

n. 2 dicembre 2024

# Dada

Rivista di Antropologia post-globale

Fondata e diretta da Antonio L. Palmisano

**Direttore responsabile**

Antonio L. Palmisano

**Comitato scientifico**

Alberto Antoniotto, Vito Antonio Aresta, Ariane Catherine Baghaï, Marco Bassi, Paolo Bellini, Brigitta Benzing, Emiliano Bevilacqua, Gianluca Bocchi, Davide Borrelli, Elena Bougleux, Patrick Boumard, Andreas Brockmann, Jan Mauritius Broekman, Mauro Ceruti, Margherita Chang Ting Fa, Domenico Coccopalmerio, Antonino Colajanni, Fabio de Nardis, Vincenzo Esposito, Adriano Fabris, Luisa Faldini, Michele Filippo Fontefrancesco, Guglielmo Forges Davanzati, Jorge Freitas Branco, Lia Giancristofaro, Vitantonio Gioia, Roberta Iannone, Michel Kail, †Luigi Lombardi Satriani, Mariano Longo, Ulrich van Loyen, Sergio Estuardo Mendizábal García, Jean-Pierre Olivier de Sardan, Paolo Pagani, Maria Paola Pagnini, Cristina Papa, Leonardo Piasere, Dan Podjed, Ron Reminick, Gianluigi Rossi, Norbert Rouland, Antonio Russo, Ryuju Satomi, Maurizio Scaini, Fabrizio Sciacca, Siseraw Dinku, Gaetano Stea, Bernhard Streck, †Franco Trevisani, Giuseppe Vercelli, Han Vermeulen, Natascia Villani, Yoko Kumada, Martin Zillinger

**Comitato di redazione**

Stefan Festini Cucco, Anna Lazzarini, Raffaella Sabra Palmisano

**Graphic designer**

Italo Belamonte – copertina: © Ariane Baghaï

**Web master**

Gianluca Voglino

**Direzione e redazione**

Via della Geppa 4  
34132 Trieste  
prof.palmisano@gmail.com

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a una procedura di valutazione anonima. Gli articoli da sottoporre alla rivista vanno spediti alla sede della redazione e saranno consegnati in lettura ai referees dei relativi settori scientifico disciplinari.

Anno XIV, n. 2 – Dicembre 2024

5 Dicembre 2024 – Trieste

**ISSN: 2240-0192**

Autorizzazione del Tribunale civile di Trieste N. 1235 del 10 marzo 2011

Editor



Antropologi in Azione

Aia, Associazione Antropologi in Azione – Trieste-Lecce

*DADA* permette a terzi di scaricare le sue opere fino a che riconoscono il giusto credito citando la fonte ma non possono cambiarle in alcun modo o utilizzarle commercialmente (CC BY-NC-ND).

La rivista è fruibile dal sito [www.dadarivista.com](http://www.dadarivista.com) gratuitamente.

## The Review

*Dada. Rivista di Antropologia post-globale* is a digital periodical review. The access is free on [www.dadarivista.com](http://www.dadarivista.com)

The review intends to focus on the issues of anthropology and contemporary philosophy in order to face the classical and modern questions in the social, political and cultural context of our post-global era in which the *grands récits* are hidden but all the more present and operating.

Since we are convinced that the meaning of life coincides with intensive research intended as a joyful experimentation, even in those fields in which any kind of change and actually any kind of experimentation seem to be out of the question, and, being more than ever aware that the heritage connected to the *grands récits* should be removed from our discourses, the review selected the term *Dada* to indicate a position of structural opening toward the choice of research methods and the use of language in order to avoid the dogmatic of protocols. This long way has already been undertaken by many scholars such as Paul Feyerabend for instance, and we warmly invite you to join us and proceed with resolution and irony.

In this context, the contributions can be published in one of the languages of the European Union, according to the wish of the authors, after reviewing by native-speaking colleagues. Multilingual reading seems to be spreading in the academic circles of the Continent and this partially allows avoiding translations in *lingua franca* and their inescapable limitations. The authors are free to adopt their own style concerning footnotes and bibliographical references as far as they remain coherent with their own criteria.

The review also has the scope to publish the contributions of young scholars in order to introduce them to the national and international debate on the themes in question.

The Editor  
Antonio L. Palmisano

## Editoriale

Questo che state leggendo è il numero di Dicembre 2024 di *Dada. Rivista di Antropologia post-globale*. Si tratta dell'edizione semestrale, contenente articoli su differenti temi.

Michele F. Fontefrancesco e Elena Fusar Poli si concentrano su un'analisi socio-antropologica del paesaggio acquatico tossico della zona del Delta dell'Ebro, Spagna, rinomato per la bellezza naturale e la biodiversità, ma paradossalmente segnato da inquinanti industriali e agricoli, in particolare pesticidi. Leonardo Andriola sostiene che nell'attuale crisi sanitaria le teorie marxiane trovano conferma, e evidenzia l'interrelazione tra gli sviluppi economici globali predatori del secolo scorso e la dialettica critica di Marx nel confronto con il processo di produzione capitalistico. Teodoro Brescia, studiando l'oroscopo che Varrone commissionò all'astrologo Taruzio per calcolare la data di fondazione di Roma, scopre un errore di coincidenza nel calcolo del calendario civile egizio di Varo, uno scarto calendariale tra il calendario giuliano e il calendario giuliano prolettico e, infine, una corrispondenza dell'oroscopo di Taruzio con il 15 ottobre del 753 a.C., giorno festeggiato a livello popolare il 21 aprile. Thea Rossi indaga la dimensione politica dell'esilio che ha caratterizzato le dittature militari in America Latina nella seconda metà del XX secolo, con particolare attenzione all'Argentina. Giorgia Decarli analizza il processo di economia circolare rappresentato dalla raccolta e dal commercio itinerante di rifiuti metallici realizzato da molte famiglie di Sinti del Nord Italia. Amelio Pezzetta analizza l'importanza simbolica e economica delle rose per l'economia e per le interrelazioni fra persone.

In questa occasione comunico ai Colleghi interessati che per il prossimo anno è prevista la pubblicazione di alcuni numeri Speciali. Il primo numero Speciale ad essere pubblicato nel 2025 sarà *Musei ed ecomuseo/ Museums and ecomuseum*. Seguiranno *Etnografie sindemiche/ Syndemic ethnographies*, *Mondi di socialità/ Worlds of sociality*, e *Antropologia e razza/ Anthropology and Race*.

Il termine per la consegna dei contributi è prorogato al 31 marzo 2025, previa consultazione con la Redazione della Rivista. Gli Autori sono comunque sempre invitati a segnalare alla Redazione il loro interesse nel partecipare alla realizzazione di queste nuove avventure di studio e di ricerca.

Il Direttore  
Antonio L. Palmisano

*Dada Rivista di Antropologia post-globale*, semestrale n. 2, Dicembre 2024

# DADA

## Rivista di Antropologia post-globale

Fondata e diretta da Antonio L. Palmisano

Numero 2 – Dicembre 2024

a cura di

Antonio L. Palmisano

### Indice

#### ***ESSAYS***

**Dipanare un paesaggio tossico**

**Il caso studio del paesaggio d'acqua del Delta dell'Ebro**

Michele F. Fontefrancesco e Elena Fusar Poli

p. 7

**From Marx to CoViD-19: the fallout of the capitalist mode of production on societies**

Leonardo Andriola

p. 35

**The Ritual Foundation of Rome  
and miscalculation of the Egyptian calendar**

Teodoro Brescia

p. 57

## ***ARTICLES***

**“La vita narrata”. L’esilio tra condizione di irreversibilità, tempi di memoria, dovere morale della testimonianza**

Thea Rossi p. 81

**“If the thing is possible, it is my job to make sure that it is realized”. The experience of good bureaucracy. An ethnographic study in Alto Adige/Südtirol**

Giorgia Decarli p. 105

**Antropologia delle rose**

Amelio Pezzetta p. 127

## ***RECENSIONI***

Gentile, Fabio, *Echi del fascismo nel Brasile di Getúlio Vargas (1930-1954)*. Nocera Superiore: D’Amico Editore, 2023

di João Fábio Bertonha p. 153

## ***AUTORI***

p. 159

## **Dipanare un paesaggio tossico Il caso studio del paesaggio d'acqua del Delta dell'Ebro**

Michele F. Fontefrancesco e Elena Fusar Poli<sup>1</sup>

### **Cleaning up a Toxic Landscape: A Case Study of the Ebro Delta Waterscape**

#### **Abstract**

The study, “Cleaning up a Toxic Landscape: A Case Study of the Ebro Delta Waterscape”, examines the complex socio-environmental transformations in the Ebro Delta in Spain, focusing on the area’s toxic waterscape. Renowned for its natural beauty and biodiversity, the Ebro Delta is paradoxically marred by industrial and agricultural pollutants, particularly pesticides, which have gradually altered the region’s ecology and economy. Using historical anthropology, the research traces the area’s environmental policies and the socio-political dynamics underlying the contamination issues that have shaped the landscape over the past fifty years. The authors highlight the conflicting roles of the delta as both an intensive rice production area and a protected natural site, emphasizing the delicate balance between conservation and economic interests. Through extensive fieldwork, archival research, and policy analysis, the article explores how the concept of toxicity can serve as a lens for understanding human-nature interactions and the unintended consequences of agricultural practices. This study contributes to the broader discourse on toxic landscapes by revealing the hidden, long-term impacts of pollutants on ecosystems and proposing a more nuanced understanding of “protected areas” as sites continuously redefined by socio-environmental processes.

**Keywords:** toxic waterscape, environmental anthropology, historical anthropology, socio-environmental transformation, conservation vs. agriculture

### **Introduzione**

Davanti, l’orizzonte si estende ampio e piatto, interrotto solo dalle lunghe file di canneti che ondeggiavano al vento. Le terre della foce dell’Ebro si svelano così: il blu intenso e scintillante delle acque che contrasta il verde delle risaie. È il paesaggio d’acqua, il *waterscape*, reso celebre per i fenicotteri che qui sono di passaggio, le saline che bianche e lunari punteggiano le coste, i tramonti arancioni i cui riflessi dorati sono immortalati in innumerevoli foto turistiche e memorialistiche. Sono le caratteristiche di un’area protetta tra le più conosciute di Spagna e delle più celebrate nei suoi itinerari naturalistici (Bartual Figueras et al., 2020).

---

<sup>1</sup> L’articolo è esito del lavoro congiunto degli autori. EFS ha svolto la ricerca di campo supervisionata da MFF, quindi steso una prima bozza dell’articolo. La bozza è stata rielaborata e integrata da MFF arrivando ad una stesura finale, rivista congiuntamente e condivisa dagli autori.

Difficile accostare forme e colori come questi all'immaginario dell'inquinamento e della tossicità; categorie che ancora evocano paesaggi urbani ed industrializzati, profondamente feriti dall'opera umana (Hendlin, 2021). Come cinquant'anni fa (Williams, 1973), infatti, l'immaginario europeo vede una polarizzazione tra l'idillio bucolico dell'idea di campagna, e la precarietà e ostilità dell'idea di campagna. Ancor di più, questo dato si riscontra quando si guarda alle zone protette che, come evidenziano Sheng e Cheng (Sheng & Cheng, 2024) possono essere lette come la materializzazione (e costruzione) dei paesaggi immaginari e valoriali che sottendono la vita di una nazione. Per tanto, il paesaggio del Delta dell'Ebro così come oggi appare non è elemento a-storico di originale integrità, ma l'esito di un processo storico che si è articolato attraverso politiche di protezione ambientale che hanno avuto e hanno come fulcro la riduzione dell'inquinamento, della tossicità delle acque del fiume: politiche che hanno avuto impatti sociali ed economiche; politiche che sono l'esito dello sviluppo del progresso tecnico-scientifico; politiche che sono il risultato di mediazioni tra attori politici locali, nazionali ed internazionali. La storia recente del Delta dell'Ebro mette in luce il dipanarsi di queste relazioni mostrando come si possa superare una lettura del mondo che contrappone aree naturali incontaminate a un mondo fuori da queste ormai irrimediabilmente inquinate, cogliendo le correlazioni tra le dimensioni materiali della tossicità e i paradigmi simbolici ad esse legate.

A tal fine, questo contributo guarderà specificamente alle dinamiche storiche politiche ed economiche che sottendono il territorio della foce dell'Ebro, esempio di uno di quei paesaggi d'acqua oggi al centro del dibattito europeo ed internazionali circa la loro conservazione a fronte dell'impatto del riscaldamento climatico e del difficile equilibrio tra preservazione della biodiversità e sopravvivenza delle attività economiche locali (FAO 2023). In particolare, queste pagine vogliono mettere in luce la complessità delle dinamiche che legano assieme sviluppo legislativo, progresso tecnico-scientifico, cambiamento della conoscenza scientifica e della coscienza ambientale e politica, pratiche economiche.

A tal pro, l'articolo approfondisce lo sviluppo del Delta dell'Ebro nell'arco dell'ultimo cinquantennio, ponendo al centro dell'analisi l'evolversi del dibattito sulla tossicità delle acque del fiume a causa dei residui chimici provenienti dall'agricoltura e dall'industria. Ciò facendo, si vuole dare risposta ad alcune domande ancora aperte nel dibattito scientifico sul tema della tossicità ed inquinamento:

- Come disegnare una mappa della tossicità di un paesaggio d'acqua, tenendo conto degli interessi e delle tendenze in campo?
- Come superare la dicotomia conservazione-sviluppo in questo quadro?
- Cosa significa ripensare la categoria della tossicità attraverso un paesaggio d'acqua?
- Cosa significa proporre un'analisi antropologica di un paesaggio d'acqua attraverso la categoria della tossicità?



L'articolo apre mettendo a fuoco le categorie analitiche su cui si è sviluppato lo studio. È, quindi, presentata la ricerca, il caso studio, ed i dati raccolti, per quindi discuterli per offrire addivenire alla risposta alle domande di ricerca.

### **Paesaggi d'acqua e tossicità**

Nel suo studio circa l'impatto storico-politico della modernizzazione delle pratiche di utilizzo delle risorse idriche in Spagna, Erik Swyngedouw (1999) ha introdotto il concetto di *waterscape*. Un *waterscape* è una configurazione territoriale costruita dalle interazioni ecosistemiche e sociali che si organizzano intorno ad un bacino idrico; è un panorama ibrido tra natura e cultura, che si plasma e si trasforma a partire dalle diverse modalità di relazione tra esseri umani e non umani a partire dalla centralità dell'elemento liquido (Orlove et al. 2010, Ballestero 2019, Hasturp, Hasturp 2015; Strang 2015; Parregaard et al. 2021).

A partire dal contributo di Swyngedouw, numerosi studi nell'ambito delle scienze sociali hanno proposto cornici interpretative del concetto di paesaggio d'acqua, concentrandosi di volta in volta sulle cosmologie, sulle conoscenze, sulle identità, sulla connessione tra umani e non umani, sui rapporti di potere (Prestes-Carneiro, Sá Leitão Barboza, Sá Leitão Barboza et al. 2021).

Il legame tra acqua e attività umana si esprime, in primo luogo, attraverso l'uso delle risorse naturali che includono sì l'acqua ma anche le terre in cui le attività si insediano (si parla, infatti, degli *waterscape* come paesaggi anfibi. Si veda: Gagné e Rasmussen, 2016; Vanore 2015; Groenfeldt 2006; Tortajada, Biswas 2017). Correlata a ciò, un'ulteriore dimensione di espressione è quella della tossicità (Nading 2020).

Per tossicità si intendono i modi in cui sostanze o fattori ambientali nocivi influenzano i corpi umani, le comunità e gli ecosistemi, includendo gli effetti fisici e le più ampie implicazioni sociali e culturali che l'esposizione alla tossicità comporta così come i fattori storici, economici e politici che influenzano l'esposizione al rischio e agli effetti (Geissler & Prince, 2020). Nello studio della tossicità, la ricerca si è incentrata tanto nello studio dei disastri ambientali e delle loro conseguenze, è il caso degli studi su Bhopal (Fortun 2021) o Chernobyl (Petryna 2002), così come ad altri contesti in cui la tossicità si esprime in modi più pervasivi seppure meno espliciti assumendo forma di processo quasi invisibile rendendo meno lineare l'attribuzione specifica delle responsabilità (Nading 2020). Le indagini hanno volto a esplorare i processi di "*toxic worlding*" (Nading 2020), ovvero modi e le modalità di essere-nel-mondo e di fare-mondo che si legano alla tossicità, capaci di creare forme di "*chemiosociality*" (Shapiro et al. 2017; Ford 2019), chemiosocialità, che legano assieme attori umani e non umani. In questo ragionamento, il concetto di "*toxic flow*"

(Navarria 2015), flusso tossico, è stato usato per esplorare le interconnessioni tra decisione politica, regole del mercato, concezioni ambientali e culturali e rapporti di potere locali e transnazionali (Dewan et al. 2024) e cogliere la processualità temporale che sottende tali interconnessioni, spesso estendendosi in una dimensione trans-generazionale (Lamoreaux 2016). Complessivamente, quindi, gli studi dimostrano come la tossicità possa essere intesa come categoria che include tanto il dato ambientale quanto le relazioni e le epistemologie che si legano allo sviluppo tecnologico e scientifico, l'evoluzione normativa, i cambiamenti socio-economici e culturali. Infatti, come spiegavano Bruno Latour e Steve Woolgar (1986) già quasi quarant'anni fa, il dato scientifico è datità del mondo, ma oggetto che si crea e si manifesta attraverso l'azione di una pluralità di soggetti ed oggetti che parte dalla conoscenza degli esperti ed i loro equipaggiamenti e abbraccia le azioni dei governi che finanziano educazione e ricerca, l'elettricità che alimenta i computer, il camion che trasporta macchinari, alla comunità scientifica che elabora i dati, etc.

Questa lezione, fondativa degli studi su scienza e tecnologia (Jasanoff et al., 1995), apre le domande e gli orizzonti interpretativi dei *waterscape* che questo contributo affronta. Obbliga, infatti, ad esplorare tanto la composizione idrologica del paesaggio quanto la sua trasformazione nel tempo attraverso la lente della tossicità al fine di districare le traiettorie sociali, culturali, politiche ed economiche che compongono l'ecosistema in cui l'acqua è inserita. A tal pro, Robert Nixon (2013) ha suggerito di intendere la tossicità come una forma di "slow violence", violenza lenta, che si sviluppa al di fuori dello sguardo della società. Per comprendere, quindi, la tossicità al di fuori del contesto dell'occorrenza di un disastro, è necessario guardare a temporalità lunghe. Dall'altra parte, come indicato da Thom Davies (2022) è da domandarsi anche quale sia il punto di vista dell'osservatore, perché venga o non venga percepito il flusso tossico, in quanto esso può essere reso invisibile, naturalizzato, all'interno di precise strutture di potere (Dewan et al. 2024) e in un campo dominato da attori che hanno interesse nel disconoscere i rischi, dimostrandone la trascurabilità o invalidarne l'attendibilità delle prove (Murphy 2006; Wylie 2018). Da qui si apre il campo di ricerca che interroga pluralità di attori, rapporti di potere e conoscenza, uso delle risorse ambientali nel loro svolgersi all'interno di un campo che si dipana nel corso dei decenni.

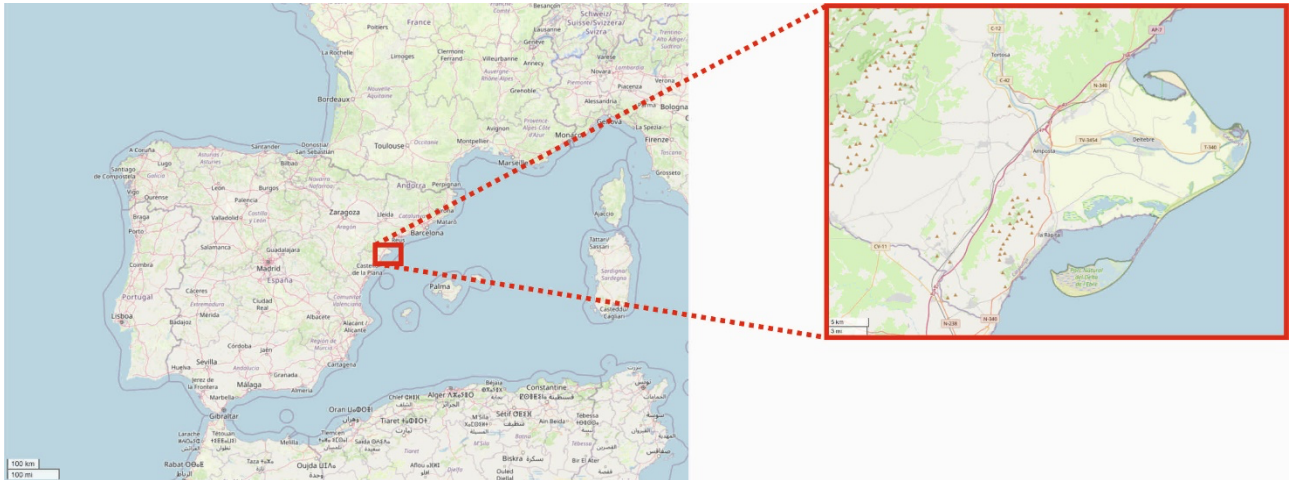
## **La ricerca**

Quest'articolo è l'esito di una ricerca di antropologia storica (Viazzo, 2012) svolta nell'ambito del progetto europeo "SAFWA—Alternative Biopesticides for Safe Integrated Pest and Water Management around the Mediterranean" (CUP G77G23000070008) nel corso del 2024. La ricerca affronta la storia recente del Delta dell'Ebro attraverso la lente della tossicità delle sue acque.

La ricerca si è sviluppata approfondendo il caso studio del territorio del Delta dell’Ebro (Mappa 1). Questo si trova nell’estremo meridionale della Catalogna e, con una superficie di 320 km<sup>2</sup>, rappresenta la più grande zona umida della regione. Con l’obiettivo di ricercare una coesistenza armoniosa tra i beni naturali e il loro utilizzo da parte della popolazione locale, il governo regionale ha creato nel 1983 il Parco Naturale El Delta de l’Ebre, che si estende su una superficie di 7.802 ettari. Nel maggio 2013, la regione di Les Terres de l’Ebre, dove si trova il Delta dell’Ebro, è stata dichiarata Riserva della Biosfera dall’UNESCO. Il Delta è inoltre attualmente incluso nella rete europea di conservazione Natura 2000.

Nella pianura deltizia, suddivisa in sei comuni, vivono circa 50.000 persone. Da un punto di vista economico le principali attività economiche sono quelle del settore primario (agricoltura, pesca, acquacoltura, ecc.) e l’ecoturismo. In particolare, il Delta dell’Ebro è la principale area di produzione di riso in Catalogna e la terza più importante del mercato europeo (Fatorić et al. 2012).

Sul territorio incide l’azione di una pluralità di attori pubblici e privati che ne determina tanto la *governance* quanto lo sviluppo. Si vede, infatti, l’azione di attori istituzionali (statale, regionale, locale) coesistere ed orchestrarsi con attori privati (coltivatori di riso, pescatori, cacciatori, aziende turistiche, fondazioni, ONG), che esprimono punti di vista differenti e contrastanti rispetto alle modalità di gestione, utilizzo e conservazione delle risorse ambientali (Generalitat de Catalunya 2020). Alla luce di questa complessità, la ricerca è andata ad indagare come la tossicità è stata concepita, negoziata e governata nell’arco di quarant’anni definendo le caratteristiche del paesaggio presente.



Mappa 1. Localizzazione del territorio di incidenza della ricerca. Cartografia sviluppata sulla base delle mappe fornite da Openstreetmap (elaborazione MFF)

L'indagine segue l'approccio proposto da Susan Charnley e William H. Durham (2010) che evidenziarono l'opportunità di esplorare il campo generato dall'interazione tra politiche di protezione e la regolamentazione e il monitoraggio delle sostanze tossiche promosse ed implementate dai governi locali, nazionali e internazionali, e il ruolo della ricerca scientifico-tecnologica nelle pratiche di regolamentazione (si veda anche: Geissler et al. 2020).

A tal fine, ricostruendo lo sviluppo storico di questo campo attraverso l'analisi dei monitoraggi della contaminazione da pesticidi chimici nelle acque dell'Ebro, con particolare attenzione al periodo che inizia con la costituzione del Parco, la ricerca si è incentrata sulla tensione tra pratiche agricole e pratiche di preservazione ambientale per far emergere la natura processuale e trasformativa della tossicità nelle acque del fiume spagnolo e le svolgimento delle connessioni tra questa e l'agricoltura nella regione (Tab. 1).

<b>Anno</b>	<b>Azione normativa</b>	<b>Livello decisionale</b>
1983	Creazione del Parco Naturale del Delta dell'Ebro	Generalità della Catalogna
1986	Ampliamento parco	Generalità della Catalogna
1988	Ley de Costas	Governo spagnolo
1992	Plan de Espacios de Interés Natural	Generalità della Catalogna
1993	Lista Ramsar – zone umide di importanza internazionale	International Wetlands and Waterfowl Research Bureau; International Union for the Conservation of Nature; International Council for bird Preservation.
1998	Zona Speciale di Protezione	Generalità della Catalogna, Unione Europea
2004	Inclusione nel progetto Aquaterra UE	Unione Europea
2006	Plan Integrado para la Proteccion del Delta del Ebro	Governo spagnolo
2006	Rete Natura 2000	Generalità della Catalogna; Unione Europea
2007	Carta Europea per il Turismo Sostenibile	Parco Naturale del Delta dell'Ebro; Europarc
2009	Destinos Europeos de Excelencia	Parco Naturale del Delta dell'Ebro; Commissione Europea
2010	Catalogo del Paesaggio delle Terre dell'Ebro	Generalità della Catalogna
2010	Piano Territoriale delle Terre dell'Ebro	Generalità della Catalogna
2013	Les Terres de l'Ebre Riserva della Biosfera Unesco	Generalità della Catalogna; UNESCO

Tab. 1: Principali azioni normative per la conservazione del Delta dell'Ebro (1980-2020).

Il racconto storico, inoltre, permette l'articolazione di quella che comunemente è definita “*slow observation*” (Davies 2018; Vorbrugg 2015, 2019, 2022), osservazione lenta, volta a documentare i cambiamenti che avvengono in un “mondo permanentemente inquinato” (Liboiron et al. 2018). Nell'accelerazione dei processi globali socio-economici e ambientali (Rosa et al. 2015), l'osservazione lenta permette di porre l'attenzione sui processi e non sui singoli eventi; di cogliere le micro dinamiche trasformative di un luogo (Grandia 2015) studiandolo “in alto, in basso e di lato” per coglierne la complessità delle interconnessioni in azione (Stryker et al. 2014) e rappresentare lo stratificarsi della storia locale, dei processi di uso e accumulo delle sostanze tossiche, degli eventi catastrofici, delle diverse fasi di governo territoriale (Arnold 2016; Cumming 2018).

La ricerca sviluppa la narrazione sulla base delle fonti primarie e secondarie, in lingua inglese, castigliana e catalana, individuate a partire da una ricerca mirata svolta tramite i servizi Google Scholar, Scopus ed EBSCO (Whittemore et al. 2005). I criteri di selezione hanno riguardato l'argomento (la tossicità ambientale e le sue implicazioni sociali), l'approccio interdisciplinare (antropologia, scienze ambientali, scienze politiche ed economiche, medicina), il periodo di pubblicazione (1982 e il 2017) e il focus sul Delta dell'Ebro. Questa fase della ricerca si è svolta tra marzo e aprile 2024. Nel luglio del 2024, si è proceduto ad un periodo di lavoro sul campo condotto sul territorio, che ha permesso l'integrazione con fonti di archivio e documenti tecnici reperiti sul posto, anche grazie al supporto dei ricercatori dell'Institute of Agrifood Research and Technology a cui va la gratitudine dei ricercatori.

## **Dinamiche di tossicità**

### **La creazione del Parco ed il lascito delle politiche franchiste**

Il 1983 è l'anno di costituzione del “*Parc Natural del delta de l'Ebre*” da parte della Generalità della Catalogna (Decreto 357/1983), istituita dopo la transizione democratica avvenuta nel 1978 al termine della dittatura franchista. A questo atto era preceduta la prima approfondita analisi della condizione delle acque del fiume e del territorio.

Infatti, non è stato possibile riscontrare testimonianze documentarie di monitoraggi ambientali nelle acque del Delta dell'Ebro prima del 1979. Questo può essere conseguenza del più ampio quadro di politiche agenti in Spagna nei decenni precedenti. L'inizio della dittatura franchista nel 1936, infatti, segnò l'avvio della Politica dell'Autarchia Agraria mirata a raggiungere l'autosufficienza nella produzione agricola. Come parte di questa politica, l'ampio utilizzo di pesticidi

arsenicali<sup>2</sup> guadagnò importanza, con un picco di utilizzo nel 1940, a seguito dell'irruzione del coleottero del Colorado (*Leptinotarsa decemlineata*). L'utilizzo di questi ed altri pesticidi (quali i composti organoclorurati<sup>3</sup>, tra cui il DDT (Dicloro-Difenil-Tricloroetano), che si affermarono nell'arco degli anni successivi per diventare il gruppo egemonico sul mercato), fu utilizzato come strumento agricolo e al contempo come strumento di controllo pubblico. Infatti, i contadini, organizzati nelle sezioni falangiste, erano soggetti ad uno stringente controllo e puniti in caso di inadempienza quindi mancato od erroneo uso dei trattamenti pesticidi, di fronte al coleottero (Pérez-Criado et al. 2021, Corral-Broto et al. 2021). In tal senso, il mancato monitoraggio della condizione delle acque può essere letto come risultato di queste politiche incentrate sull'uso intensivo dei pesticidi.

A partire dagli anni Cinquanta, il governo franchista iniziò un importante piano di sviluppo industriale legato alla costruzione di nuovi impianti idroelettrici. Il corso dell'Ebro fu interessato da questi investimenti con la costruzione di dighe e drenaggi, quali la diga di Ribarroja conclusa nel 1964. L'irreggimentazione delle acque portò a valle una riduzione della portata del fiume e, quindi, la capacità di diluizione delle sostanze chimiche presenti in esse. Inoltre, le fonti menzionano specificamente l'introduzione di pesticidi nel Delta a partire dagli anni '60, in coincidenza con una grave crisi agricola nella produzione di riso. Questo ulteriormente aumentò la presenza di DDT e degli organoclorurati nelle acque, con un aumento della loro tossicità (Grantham et al. 2013).

Già sul finire degli anni Sessanta, il territorio del Delta appariva, almeno a livello locale, particolarmente colpito dai cambiamenti causati dallo sviluppo industriale e agricolo, così da animare i primi movimenti ambientalisti nella regione volti alla salvaguardia delle acque e del territorio del Delta: nell'arco dei decenni successivi, questi divennero un fondamentale attore nello sviluppo delle politiche di protezione e monitoraggio del territorio (Boquera Margalef, 2006; 2009).

---

<sup>2</sup> I pesticidi arsenicali sono composti chimici contenenti arsenico usati per controllare parassiti agricoli. Vengono prodotti combinando arsenico con altri elementi chimici, come ossigeno o zolfo, ma sono altamente tossici e quindi il loro uso è stato in gran parte vietato o limitato. Questi agiscono interferendo con i processi vitali dei parassiti, come la respirazione cellulare o la sintesi delle proteine, portandoli alla morte. Tuttavia, sono non selettivi e possono anche danneggiare le piante, alterando la loro crescita e sviluppo, poiché l'arsenico può interferire con la fotosintesi e il metabolismo delle piante, causando tossicità.

<sup>3</sup> I pesticidi organoclorurati sono composti chimici che contengono carbonio, cloro e talvolta altri elementi. Questi composti sono caratterizzati dalla presenza di legami carbonio-cloro stabili, che conferiscono loro una lunga persistenza nell'ambiente. Alcuni esempi noti di pesticidi organoclorurati includono il DDT (dicloro-difenil-tricloroetano), l'aldrin, il dieldrin, e l'endosulfan. Essi agiscono principalmente come neurotossine sui parassiti, interferendo con la trasmissione degli impulsi nervosi e causando paralisi e morte. Sono lipofili, il che significa che tendono ad accumularsi nei tessuti grassi degli organismi, compresi gli esseri umani. Questo accumulo può avere effetti tossici a lungo termine e, per questo motivo, molti di questi composti, come il DDT, sono stati vietati o fortemente regolamentati.

Dopo i primi rilevamenti del 1979, tra il 1982 ed il 1983 (Cid Montañes et al. 1990) furono completate una serie di approfondite analisi delle acque dell'Ebro che restituirono un'immagine allarmante. Le acque del delta trasportano a mare ogni anno rilevanti quantità annua stimata di organoclorurati, seppure vietati. Simili risultati si riscontrarono attraverso lo studio delle uova degli uccelli e delle cozze dell'ecosistema del Delta, confermando il territorio come una delle zone umide più inquinate della Spagna (Alberto, 1979,198q; Risebrough 1983). È a fronte di questi dati e con la consapevolezza della criticità della situazione che venne istituito il Parco e costituito il nucleo delle politiche di conservazione dell'area che nell'arco dei decenni successivi furono intensificate ed estese: ad esempio, nel 1986, il Decreto 332/1986 ampliò l'estensione dell'area di protezione del parco, includendovi la frangia costiera del semi-delta meridionale e, l'anno seguente, venne istituita la Zona Speciale di protezione, in accordo con la direttiva europea di conservazione degli uccelli (79/408/EEC).

### **Oltre gli arsenicali**

A dispetto della costituzione dell'area protetta, negli anni successivi alla sua creazione, il quadro tossicologico delle acque rimase pressoché inalterato, laddove nuove analisi nelle uova e tessuti di uccelli marini rilevarono nuovamente quantità di organoclorurati così come le analisi dei tessuti muscolari dei pesci, come le carpe e le anguille (Ruiz et al. 1984). Queste ultime ricerche, in particolare, dimostrarono una correlazione tra la presenza delle sostanze pesticida nelle acque e lo sviluppo delle attività agricole in quanto le concentrazioni di organoclorurati rilevate in diversi momenti dell'anno (1985), seguivano i cambiamenti stagionali in relazione al ciclo agricolo e idrologico delle risaie (Ruiz et al. 1991). Il Delta, quindi, si confermò come una delle zone umide più contaminate da organoclorurati della Spagna anche secondo gli studi che rilevavano alte concentrazioni di DDT nei sedimenti costali del Delta portati avanti tra il 1987 e i primi anni '90 (Albaiges 1987, Porte et al. 1994, Solé et al. 1994). Tali residui venivano nuovamente messi in correlazioni con le attività agricole nel Delta almeno fino all'inizio degli anni Novanta (Tolosa et al., 1992, 1995).

Il perdurare dell'inquinamento delle acque, quindi, si può da un lato attribuire all'azione degli agricoltori locali, oltre ai tempi lunghi di degradazione delle sostanze chimiche presenti nell'ambiente. D'altro canto, però, è da rilevare una complessiva debolezza del quadro normativo in cui gli attori locali si muovevano.

La prima legge spagnola sull'acqua fu promulgata nel 1985 ed era caratterizzata da un orientamento duale che ratificava una precedente spartizione dei diritti idrici per cui l'acqua di superficie era pubblica, mentre quella di falda era a gestione privata. Come evidenziato da Antonoi Fanlo Loras (2001), si trattava di un modello istituzionale che poneva il controllo dell'acqua nelle mani dello Stato, ma

parzialmente aperto alla partecipazione e alla negoziazione con i privati, che concorrevano a stabilire le priorità sociali, ambientali e le regole di funzionamento. Da un lato, la legge introduceva tre importanti disposizioni relative alla tutela dell'ambiente: l'obbligo di valutare gli effetti delle infrastrutture idriche e delle decisioni di allocazione sull'ambiente e sulle risorse idriche pubbliche; la necessità di considerare i volumi minimi di flusso necessari per mantenere le funzioni ecologiche o le condizioni di qualità sanitaria dell'acqua; e l'istituzione di un sistema per autorizzare e controllare lo scarico di sostanze inquinanti nelle acque pubbliche. Dall'altro, sanciva una politica di assegnazione dei diritti idrici eccessivamente generosa nei confronti delle grandi industrie e dalla mancanza di controllo sugli usi dell'acqua: una politica che portò alla sovrallocazione dei diritti idrici e al sovrasfruttamento delle acque sotterranee in alcuni bacini, generando deficit strutturali, impatti ambientali drammatici e notevoli tensioni sociali e territoriali.

Gli anni Novanta coincidono con il declino della presenza degli organoclorurati (Solé et al. 2000) in rapporto all'aumento della presenza di altre sostanze tossiche quali pesticidi organofosforici<sup>4</sup> e carbammati<sup>5</sup> (Lacorte et al.1994) e metalli pesanti, diffusi sia sulle risaie che sulle lagune del Delta. In particolare, oltre a cadmio e zinco (Schuhmacher 1990,95), a destare preoccupazioni tra il 1997 e il 1998 furono i sedimenti di piombo nel fiume (Mateo et al., 1997,99; Guitart et al 1998).

A fronte di questa situazione difficile, sul piano normativo furono intraprese delle nuove misure di tutela delle acque e del paesaggio. Il Parco conobbe, infatti, un ulteriore ampliamento della superficie protetta, grazie all'approvazione del Plan de Espacios de Interés Natural (PEIN) e l'inclusione del parco nella lista Ramsar delle zone umide di importanza internazionale. Inoltre, le legislazioni regionali trovavano riscontro nelle normative europee che, a partire dal 1998, iniziarono a preoccuparsi per la qualità delle acque dei bacini idrici, in correlazione con le pressioni ambientali esercitate dalla attività agricole, municipali e industriali (Barth et al., 2009, Hildebrandt et al., 2008, Gunningham e Sinclair, 2005, Novotny, 1999, Palma et al.,

---

<sup>4</sup> Gli organofosforici o organofosfati sono una classe di composti chimici organici contenenti fosforo, comunemente usati come pesticidi. A differenza degli organoclorurati, gli organofosforici agiscono inibendo l'enzima acetilcolinesterasi, che è fondamentale per la trasmissione degli impulsi nervosi negli insetti (e anche negli esseri umani). Questo blocco provoca l'accumulo di acetilcolina nelle sinapsi, portando a spasmi muscolari, paralisi e morte del parassita. Sono generalmente meno persistenti nell'ambiente rispetto agli organoclorurati, ma possono essere altamente tossici per gli esseri umani e altri animali se esposti in modo acuto o cronico.

<sup>5</sup> I carbammati sono una classe di pesticidi derivati dall'acido carbammico, che agiscono in modo simile agli organofosforici, inibendo l'enzima acetilcolinesterasi. Questo enzima è responsabile della degradazione dell'acetilcolina nelle sinapsi, e la sua inibizione porta all'accumulo di acetilcolina, causando un'interruzione nella trasmissione degli impulsi nervosi, con conseguente paralisi e morte del parassita. Rispetto agli organofosforici, i carbammati tendono ad essere meno persistenti nell'ambiente e generalmente meno tossici per i mammiferi, ma possono comunque rappresentare un rischio significativo per la salute umana e animale in caso di esposizione acuta. Esempi noti di carbammati includono il carbaryl e il propoxur.



2008, Spalding e Exner, 1993, Vryzas et al., 2009). Tali normative europee includevano una prima direttiva volta alla protezione dei bacini fluviali da una serie di sostanze catalogate negli elenchi appositamente stilati (Commissione Europea, 1998, Navarro et al. 2010). Tra queste si ritrovano organoclorurati, organofosforici, carbammati e metalli pesanti particolarmente rilevanti per lo stato di salute del Delta.

## **Il progetto Aquaterra**

Nel corso degli anni 2000, l'Unione Europea proseguì la sua azione legislativa (e.g. Direttiva 2006/11/CE). Questa rafforzata attività regolamentativa diede nuovo slancio all'attività di monitoraggio delle acque superficiali negli stati membri per valutare l'efficacia delle azioni di preservazione ambientale, il livello di inquinamento raggiunto, e la storicità dell'occorrenza (Navarro et al. 2010).

L'azione di monitoraggio dell'acqua nel Delta dell'Ebro è iniziata con il progetto europeo Aquaterra dell'Unione Europea (Barceló & Petrovic, 2011) volto ad approfondire l'idrologia e il trasporto dei sedimenti presenti nel fiume e le loro alterazioni dovute ai cambiamenti climatici, la biodiversità acquatica e ripariale nel bacino dell'Ebro, la presenza e distribuzione di contaminanti, gli effetti dell'inquinamento chimico sul biota, l'integrazione degli scenari di cambiamento climatico con diversi aspetti dell'idrologia dell'Ebro e potenziali impatti dei cambiamenti climatici sull'inquinamento, con l'obiettivo di sviluppare una efficace gestione del bacino fluviale (Gerzabek, 2007).

Le ricerche di Aquaterra rappresentano un cambio di paradigma nello studio della tossicità delle acque. Fino a quel periodo, la maggior parte degli studi condotti all'interno del fiume Ebro si concentravano su una singola famiglia di sostanze chimiche. Poco si sapeva e si poteva sapere sulla concentrazione e sui modelli di un ampio spettro di contaminanti nell'intero ecosistema acquatico dell'Ebro con continuità temporale. Questo fu possibile solo a seguito di un primo studio chemometrico dei dati storici della Confederacion Hidrografica del Ebro, quindi grazie al progetto europeo (Navarro et al., 2006). I dati raccolti nel triennio 2004-2006 si concentrarono sui principali inquinanti agricoli e industriali individuati dalla Direttiva 2006/11/CE, tra i quali: PAHs<sup>6</sup>, pesticidi polari<sup>7</sup>, e clorurati<sup>8</sup> utilizzati nelle pratiche agricole.

---

<sup>6</sup> I PAHs (Policyclic Aromatic Hydrocarbons, o Idrocarburi Policiclici Aromatici) sono una classe di composti organici costituiti da più anelli aromatici fusi insieme. Sono prodotti principalmente durante la combustione incompleta di materiali organici come carbone, petrolio, legno e tabacco. I PAHs sono presenti in vari ambienti, compresi aria, acqua e suolo, e possono essere trovati in alimenti cotti ad alte temperature, come carne grigliata o affumicata. Molti PAHs sono noti per essere cancerogeni e mutageni, con la capacità di causare danni al DNA. La loro tossicità e persistenza nell'ambiente li rendono un problema significativo per la salute pubblica e l'ecologia. Esempi comuni di PAHs includono benzo[a]pirene, antracene e naftalene.

Le indagini evidenziarono la complessità dello spettro di tossicità delle acque i cui inquinanti avevano una duplice provenienza: industriale (in particolare il nonilfenolo<sup>9</sup> appariva fuori soglia di sicurezza), da fonti di contaminazione nelle aree alte e medie del corso del fiume, e agricola (in particolare l'atrazina<sup>10</sup> era fuori soglia), da fonti di contaminazioni nelle aree medie e basse del corso del fiume. Tra le aree basse era incluso lo stesso Delta dell'Ebro.

I valori legati alle concentrazioni medie di pesticidi agricoli suggerivano la presenza di contaminazioni diffuse nelle aree specifiche di utilizzo. Tali contaminazioni, inoltre, sembravano conseguenza dell'uso regolare di questi pesticidi, che produceva una distribuzione diffusa di concentrazioni di basso livello di tali composti con una concentrazione variabile nell'anno che seguiva i periodi di applicazione in campo.

### **L'ampliamento dello spettro della tossicità**

Negli anni successivi, anche a seguito dell'incremento dell'attrattiva turistica del sito, attestata da riconoscimenti internazionali quali l'inclusione del Parco nella "Carta Europea per il Turismo Sostenibile" (2007) promossa dalla Federazione Europarc, ovvero il conferimento dell'attestazione "Destino Europeo de Excelencia EDEN" da parte della Commissione Europea (2009), l'attività di monitoraggio è andata a rafforzarsi. Le rilevazioni dal 2007 al 2009 rilevarono la persistenza di

---

<sup>7</sup> I pesticidi polarisono composti chimici utilizzati per il controllo di parassiti che presentano una struttura molecolare con una distribuzione asimmetrica delle cariche elettriche, rendendoli solubili in acqua. Questa caratteristica li distingue dai pesticidi non polari, che sono più solubili in solventi organici. I pesticidi polari tendono a muoversi più facilmente nell'ambiente acquatico e possono essere più soggetti a degradazione chimica o biologica rispetto ai pesticidi non polari. Tuttavia, la loro polarità può anche aumentare la loro capacità di percolare attraverso il suolo, portando alla contaminazione delle acque sotterranee. Esempi di pesticidi polari includono glifosato e atrazina.

<sup>8</sup> I pesticidi clorurati sono una classe di composti chimici contenenti atomi di cloro che vengono utilizzati per controllare parassiti agricoli e domestici. Questi pesticidi, come il DDT, aldrin, e lindano, sono noti per la loro elevata stabilità chimica e persistenza nell'ambiente, il che significa che possono rimanere attivi per lunghi periodi dopo l'applicazione. Questa persistenza porta alla bioaccumulazione negli organismi viventi e alla biomagnificazione lungo la catena alimentare, aumentando i rischi di tossicità per la fauna selvatica e gli esseri umani.

<sup>9</sup> Il nonilfenolo è un composto chimico appartenente alla classe dei fenoli alchilati, ottenuto dall'addizione di un gruppo nonilico (una catena di nove atomi di carbonio) a un anello fenolico. È un sottoprodotto comune della degradazione dei nonilfenoli etossilati, che sono usati come tensioattivi in una vasta gamma di prodotti industriali e domestici, come detersivi, emulsionanti e agenti disperdenti.

<sup>10</sup> L'atrazina è un erbicida appartenente alla classe delle triazine, ampiamente utilizzato per il controllo delle erbe infestanti in colture come mais, canna da zucchero e sorgo. È particolarmente efficace contro le erbe a foglia larga e alcune graminacee. L'atrazina agisce inibendo la fotosintesi nelle piante bersaglio, bloccando specificamente il fotosistema II, una parte fondamentale del processo fotosintetico.

contaminazioni chimiche di origine agricola legate all'uso di diserbanti (Terrado et al. 2007; Kuster et al., 2008; Köck et al., 2010; Kuster et al., 2008). Dalla comparazione degli studi del periodo 2004 - 2006 con quelli degli anni successivi, emerge come la famiglia delle triazine<sup>11</sup> e quella dei carbammati si ritrovino con continuità e come gli organofosforici siano presenti perlomeno nel 2004 e nel 2008.

Nonostante un miglioramento della situazione in termini di tossicità complessiva (Kuster et al., 2008), una serie di monitoraggi avvenuti tra il 2010 e il 2011 confermavano come l'area del Delta dell'Ebro si rimanesse fortemente contaminata da pesticidi a causa delle attività agricole svolte nel Delta e sull'intero corso dell'Ebro (con azoli<sup>12</sup>, organofosforici e triazine tra le sostanze più presenti in ambiente: si veda Ccancapa et al. 2016). A fronte di ciò si intensificarono gli sforzi volti al ripristino e conservazione ambientale e al riconoscimento della ricchezza ecosistemica del territorio: un percorso che vide un coronamento nel maggio del 2013 con il riconoscimento del Delta quale Riserva della Biosfera. A questo riconoscimento, però, non corrispose il superamento completo dell'inquinamento delle acque. Questo emerge da due studi condotti sulla base di campionamenti svolti nel corso del giugno 2017.

Gli studi mettono in evidenza l'eterogeneità di sostanze tossiche presenti nelle acque ritrovate, molto superiore a quella degli studi precedenti: laddove uno studio sulle acque testimonia la presenza di residui derivanti dall'uso di 35 pesticidi (Barbieri et al. 2021), alcuni già riscontrati in passato ed altri nuovi (Barbieri et al. 2020), uno studio sui segmenti del Delta, diede riscontro di 24 prodotti sopra soglia (Peris 2022).

La causa dell'allargamento del ventaglio di sostanze rilevate è oggetto di dibattito, plausibilmente potendo essere imputato all'immissione di nuovi prodotti sul mercato, una maggiore attenzione a diversi tipi di sostanze, a seguito della formulazione della lista di pesticidi e biocidi pericolosi dell'Unione Europea (Direttiva 2013/39/UE, Decisioni di esecuzione (UE) 2015/495, 2018/840 e 2020/1161 della Commissione), o la trasformazione epistemologica e scientifica dei

---

<sup>11</sup> Le triazine sono una classe di composti chimici eterociclici che contengono un anello a sei membri composto da tre atomi di carbonio e tre atomi di azoto. Le triazine sono ampiamente utilizzate in agricoltura come erbicidi grazie alla loro capacità di inibire la fotosintesi nelle piante, in particolare interferendo con il fotosistema II. L'esempio più noto di triazina è l'atrazina, ma altri erbicidi comuni della stessa classe includono la simazina e la terbutilazina. Questi composti sono efficaci nel controllo di un'ampia varietà di erbe infestanti in colture come mais e canna da zucchero. Le triazine sono persistenti nell'ambiente e possono contaminare le acque superficiali e sotterranee. A causa della loro stabilità chimica e della loro potenziale tossicità per la fauna acquatica e gli esseri umani, l'uso di alcune triazine è stato regolamentato o limitato in diverse giurisdizioni.

<sup>12</sup> Gli azoli sono una classe di composti chimici eterociclici contenenti uno o più atomi di azoto nell'anello a cinque membri. Sono particolarmente importanti in campo medico e agricolo per le loro proprietà antifungine. Gli azoli agiscono inibendo la biosintesi dell'ergosterolo, un componente chiave della membrana cellulare dei funghi, portando alla distruzione della cellula fungina.

parametri di indagine. Inoltre, la presenza di tracce di 16 pesticidi vietati, può suggerire non solo la persistenza di malepratiche agricole, ma anche fenomeni di desorbimento del terreno (ovvero di rilascio nelle acque di inquinanti depositatisi nel terreno nel corso dei decenni precedenti. Si veda: Barbieri et al. 2020). Complessivamente, però, i due studi suggeriscono sulla problematicità del quadro tossicologico emergente e sulla necessità di un ulteriore lavoro per valutare il rischio derivante dalla presenza simultanea di pesticidi sia nell'acqua che nei sedimenti del fondale (Peris 2022), parzialmente svolto attraverso nuovi campionamenti svolti a partire dal 2020.

### **Temporalità e traiettorie di un territorio tossico**

La ricerca, in questa sede ha voluto ricostruire le dinamiche e tendenze che si annidano nella storia del Delta dell'Ebro. Questo è un esempio di *waterscape*, di paesaggio d'acqua e di terra continuamente costruito e ricostruito a partire dalle interazioni tra il fiume e le persone che vi vivono vicini (Swyngedouw 1999). L'analisi del caso studio ci informa della sua mutevolezza e delle dinamiche percorrono il Delta dell'Ebro.

In questo processo di plurale costruzione del paesaggio appaiono determinanti tanto l'avanzamento delle conoscenze scientifiche quanto l'evoluzione del quadro normativo che le recepisce, che sottendono il succedersi di nuove generazioni di prodotti fitosanitari. In primo luogo, la storia recente del Delta dell'Ebro conferma come i pesticidi siano a tutti gli effetti *pharmakon*, nella sua doppia accezione di cura e veleno di questa parola (Stengers 2011): sono prodotti immaginati per creare possibilità di vita, ma implicano la malattia dei corpi e minano la possibilità della convivenza tra specie differenti (Roberts 2010). Inoltre, la ricerca mette in evidenza come nell'arco di cinquant'anni si sono via via succedute diverse tipologie di prodotti descrivendo l'evoluzione del modello di sviluppo locale (Malighetti 2005). Questa esprime un processo ciclico che vede l'introduzione di nuovi prodotti sul mercato, la loro implementazione nella coltivazione locale, la scoperta degli effetti nocivi dal punto di vista sanitario ed ambientale, la loro messa al bando e sostituzione con nuovi prodotti che appaiono sul mercato: è una dinamica di dipendenza (Widger 2014) che descrive una spirale in cui il sistema legislativo rincorre le forze di mercato inevitabilmente lasciate libere di agire più per la necessità di mantenere viva una produzione fragile di fronte agli obiettivi di produzione crescenti ed incalzanti che obbligano la continua applicazione di pesticidi (Smyth, Castle, Phillips 2013), spesso in quantità crescenti (PAN 2024), per il loro raggiungimento. Questo processo è scandito da tempi e temporalità diverse che si esprimono in campo: quelle rapide della campagna agricola e del mercato; quelle più lunghe degli studi di impatto e della ricerca scientifica; quelle ancora più dilatate della decisione pubblica e delle politiche. Questa fuga sincopata, esito dell'incontro e scontro di attori e agency super-

locali, sviluppa una forza trasformativa con cui gli agricoltori del Delta si trovano obbligati a relazionarsi, sulla base d'essa dovendo modellare le loro azioni, in un processo di nuova rincorsa tra le pratiche coltivate e forze di cambiamento, tra il locale ed il non-locale.

L'analisi di queste dinamiche mostra anche le contraddizioni di fondo che lo sviluppo del Delta presenta. La principale di queste si esprime nella duplice vocazione riconosciuta a questo territorio. Da un lato, è luogo di produzione, tanto da un punto di vista locale (il Delta è un'area di produzione risicola intensiva), sia sovra-locale (il Delta è il terminale della valle dell'Ebro che è una delle aree più fortemente industrializzate di Spagna). Dall'altro, è luogo di preservazione ambientale, quindi potenzialmente e idealmente antitetico alle forze e alle attività produttive umane. Il Delta è un terreno sospeso tra questi due modelli di elaborazione del paesaggio (Turri 2008, O'Hanlon et al.1995), in cui l'acqua è centrale e caratterizzante risorsa. In questo quadro, la sua tossicità appare cifra attraverso cui comprendere i processi di costruzione del paesaggio del Delta e della sua complessità (Law & Mol, 2002). La tossicità, infatti, può essere letta dalla divergente prospettiva della vocazione produttiva e di quella della conservazione ambientale.

Nel primo caso, la tossicità è esito della vocazione del territorio. Infatti, essa è effetto delle azioni umane che generano i flussi di tossicità che investono il Delta con forza ed intensità differenti: bassa, se si pensa alle produzioni che incidono a monte della foce dell'Ebro, specialmente quelle industriali e manifatturiere, che si esprime nell'accumulo di metalli pesanti o di nonilfenoli; alta, se si volge alle attività agricole locali e che si manifesta nella concentrazione delle diverse tipologie di pesticidi (arsenicali, organofosforici, triazine, ecc.). Ognuno di questi flussi colloca il Delta all'interno di geografie distinte ma concorrenti, il cui sovrapporsi genera il finale profilo di tossicità delle acque del fiume. In tal senso, la tossicità è l'esito del sovrapporsi di attori e agency differenti: delle industrie manifatturiere di Navarra e Aragona, così come delle coltivazioni del Delta; delle forze del mercato così come dal mutare del quadro legislativo; dei coltivatori così come dei processi chimico-fisico di rilascio degli inquinanti da parte delle falde e dei terreni del territorio. La tossicità è, quindi, l'esito terminale di un sistema più ampio che mette in relazione non solo produttori, mercato ed istituzioni legislative, come proposto da Filippo Barbera e Stefano Audifredi (Barbera & Audifredi, 2012), ma anche del comportamento dell'ambiente e delle sue componenti (acqua, terreno, aria, ecc.).

Dal punto di visto della conservazione ambientale, la tossicità è il punto di innesco e irradiazione delle relazioni sociali ed ecologiche che mettono a sistema attori umani e non-umani nel processo di immaginazione e costruzione del paesaggio. La conservazione è, infatti, proattiva reazione alla tossicità che partendo dalla sua costatazione mette in atto una serie di azioni e dispositivi volti a costruire un paesaggio altro rispetto a quello plasmato dalle forze produttive, rigenerato e al contempo nuovamente generativo in quanto re-inselvatichito (Favole, 2024). Anche

in questo caso, la tossicità crea una rete di relazioni che coinvolgono tanto le comunità quanto le istituzioni e gli elementi del paesaggio.

Laddove in prima battuta, i processi di *toxic-worlding* (Nading 2020) e quello che, per calco si potrebbe definire “*conservation-worlding*” appaiono essere oppositivi e mutualmente escludenti, nella cogenza della realtà del paesaggio essi si legano assieme definendo il campo etico ed immaginario entro cui i diversi attori attivi nel Delta si muovono generando “relazioni nuove, [...] che emergono da ecologie chimiche condivise e mutevoli” (Shapiro et al. 2017), seguendo traiettorie non riassumibili in una dinamica oppositiva e conflittuale di “parchi vs persone” (Minteer et al. 2011). Infatti, il paesaggio d’acqua del Delta è l’esito di queste concomitanti traiettorie, reti di relazioni, azioni e immaginari che animano questa realtà dove il quotidiano vede l’esprimersi di pulsioni stridenti dove la volontà di intensificazione ed incremento della produzione agricola si scontra e sembra cercare un difficile bilanciamento con la volontà di conservazione dell’habitat locale, in un processo continua di negoziazione sociale delle dissonanze (Widger 2014) che può volgere verso l’immaginazione di un mondo condiviso (Fennell 2016; Ahmed 2014).

## **Conclusioni**

Questo articolo esprimeva una domanda esplicita; quella di cercare di comprendere cosa la categoria della tossicità poteva dire, antropologicamente, nella lettura di un paesaggio e, specificamente, di un *waterscape*. L’etnografia storica dello svilupparsi del profilo di tossicità delle acque di questo territorio ha mostrato come il significato di questa categoria vada bene oltre alla mera capacità di causare danni alla vita e ad un territorio. La tossicità è materializzazione di relazioni spaziali, sociali, economiche e politiche che lo sguardo antropologico può seguire e studiare, identificando attori, azioni, tempi e modalità di interazione e co-costruzione dello spazio umano espandendo i confini del dibattito corrente.

Tali domande di ricerca risultano particolarmente interessanti in relazione ad un dibattito scientifico in cui, rispetto a quello che ho potuto constatare.

Il caso studio qui sviluppato è una proposta di questa forma di lettura del paesaggio. Infatti, il paesaggio del Delta dell’Ebro ha vissuto grandi trasformazioni nel corso della storia e, perlomeno negli ultimi settant’anni, tali trasformazioni sono avvenute anche in relazione alla composizione chimica delle acque e dell’ecosistema a seguito dell’utilizzo di pesticidi e prodotti chimici di derivazione industriale e agricola. Laddove il dibattito aveva limitatamente scandagliato gli aspetti sociali agenti sul territorio, articolando un discorso circa la tutela ambientale principalmente riferito a fatti empirico-scientifici, la lettura qui portata avanti ha rimarcato la centralità dell’aspetto socio-economico e politico, rivelando uno scenario di mutamento marcato da continuità e rotture, da innovazioni e resistenza che mostrano

le difficoltà di gestire diversi interessi e diverse modalità di relazione con l'acqua e il territorio e aiutano ad andare oltre alla concezione di area protetta come luogo "originario", "a-tossico", "a-storico" e rileggerlo come progetto e progettualità in divenire contestualizzata in un mondo tossico (Nading 2020).

Questo contributo, quindi, offre un esempio delle potenzialità emergenti dall'uso della tossicità per l'analisi dei luoghi al fine dell'ascolto e comprensione dei processi di loro co-immaginazione e co-costruzione che scaturiscono dall'azione dei differenti attori in campo. In tal senso, stimola allo sviluppo di nuovi e più raffinati apparati metodologici ed analitici capaci di interpretare con maggiore efficacia le dinamiche relativi a specifici inquinanti. Allo stesso tempo, offre uno stimolo di riflessione per l'implementazione di nuove pratiche e prodotti agricoli. Laddove, come si è visto, l'uso di un pesticida non è meramente fatto tecnico ma risponde sempre a esigenze materiali, istanze sociali e politiche, immaginari del mondo, lo sviluppo di nuove innovazioni di prodotto o processo agricolo debbano considerare nella loro progettazione non solo gli spetti fisico-chimici e biologici, ma anche quelli socio-culturali relativi alle comunità ed i territori che saranno coinvolti da essi.

Da qui, dunque, si aprono nuove ricerche e studi, tanto focalizzati alla realtà qui studiata e potenzialmente meglio approfondibile, così come altri terrori accomunati dalla sfida della tossicità.

## **Bibliografia**

Ahmed, Nabil

- "The Toxic House", *Forensis: The Architecture of Public Truth*, Berlin: Sternberg Press, 2014, pp. 614-633

Albaigés, J.; Farrán, A.; Soler, M.; Gallifa, A.; Martin, P.

- "Accumulation and Distribution of Biogenic and Pollutant Hydrocarbons, Pcb's and Ddt in Tissues of Western Mediterranean Fishes", *Marine Environmental Research*, 1987, 22, pp.1-18

Alberto, Luis Javier

- *Estudios oológicos sobre aves ibéricas: Parámetros y contaminantes organoclorados*, Ph.D. Thesis. Leon: Universidad de León, 1979

Alberto, Luis Javier; Nadal, Jacint

- *Residuos organoclorados en huevos de diez especies de aves del Delta del Ebro*. Barcelona: Publ. Dept. Zool., 1981, pp. 73-83

Arnold, Davis

- *Toxic Histories: Poison and Pollution in Modern India*, 1st ed., Cambridge: Cambridge University Press, 2016

Ballestero, Andrea

- *A Future History of Water*. Durham: Duke UP, 2019

Barbera, Filippo; Audifredi, Stefano

- "In Pursuit of Quality. The Institutional Change of Wine Production Market in Piedmont", *Sociologia Ruralis*, 2012, 52(3), pp. 311-331

Barbieri, M.V.; Monllor-Alcaraz, L.S.; Postigo, C.; López De Alda, M.

- "Improved Fully Automated Method for the Determination of Medium to Highly Polar Pesticides in Surface and Groundwater and Application in Two Distinct Agriculture-Impacted Areas", *Science of The Total Environment*, 2020, pp. 730-745

Barbieri, M.V.; Peris, A.; Postigo, C.; Moya-Garcés, A.; Monllor-Alcaraz, L.S.; Rambla-Alegre, M.; Eljarrat, E.; López De Alda, M.

- "Evaluation of the Occurrence and Fate of Pesticides in a Typical Mediterranean Delta Ecosystem (Ebro River Delta) and Risk Assessment for Aquatic Organisms", *Environmental Pollution*, 2021, pp. 260-274

Barceló, Damia, Petrovic, Mira (Eds.)

- *The Ebro River Basin*, Springer, 2011

Barth, J.A.C.; Grathwohl, P.; Fowler, H.J.; Bellin, A.; Gerzabek, M.H.; Lair, G.J.; Barceló, D.; Petrovic, M.; Navarro, A.; Négrel, Ph.; et al.

- "Mobility, Turnover and Storage of Pollutants in Soils, Sediments and Waters: Achievements and Results of the EU Project AquaTerra. A Review", *Agron. Sustain. Development*, 2009, 29, pp.161–173

Bartual Figueras, T.; Turmo Garuz, J. M.; Eastaway Montserrat, P.

- "Tourism Management in Protected Areas: Exploring the Case of Collaborative Governance in the Protected Area of Delta of Ebro (Spain)", *The International Journal of Business & Management*, 2020, 8 (6), pp. 1-13

Boquera Margalef, Montserrat

- "*Lo riu és vida*": *percepcions antropològiques de l'Ebre català, Tarragona*, Tesis doctoral presentada en la Universitat Rovira i Virgili, 2006

- *Primer La Sang Que l'aigua: Els Pilars d'una Nova Identitat Ebreca*. Benicarló: Conèixer/Onada Edicions, 2009



- Ccancepa, A.; Masiá, A.; Navarro-Ortega, A.; Picó, Y.; Barceló, D.  
- “Pesticides in the Ebro River Basin: Occurrence and Risk Assessment”, *Environmental Pollution*, 2016, 211, pp. 414–424
- Charnley, Susan.; Durham, William H.  
- “Anthropology and Environmental Policy: What Counts?”, *American Anthropologist*, 2010, 112, pp. 397-415
- Cid Montañes, José F.; Risebrough, R.W.; De Lappe, B.W.; Marino, M.G.; Albaigés, J.  
- “Estimated Inputs of Organochlorines from the River Ebro into the Northwestern Mediterranean”, *Marine Pollution Bulletin*, 1990, 21, pp. 518–523
- Corral-Broto, Pablo; Ortega Santos, Antonio  
- A simple overflow? Environmental Coloniality in Francoist Spain (1950-1979)”, *Perspectivas: Journal of Political Science*, 2021, 25, pp. 29-42, ff10.21814/perspectivas.3564ff. fahal-03538597f
- Cumming, Daniel G.  
- “Black Gold, White Power: Mapping Oil, Real Estate, and Racial Segregation in the Los Angeles Basin, 1900-1939”, *Engaging STS*, 2018, 4, pp. 85-110
- Davies, Thom  
- “Toxic Space and Time: Slow Violence, Necropolitics, and Petrochemical Pollution”, *Annals of the American Association of Geographers*, 2018, 108, pp. 1537–1553  
- “Slow Violence and Toxic Geographies: ‘Out of Sight’ to Whom?”, *Environment and Planning C: Politics and Space*, 2022, 40, pp. 409–427
- Dewan, Camelia.; Sibilía, Elizabeth A.  
- “Global Containments and Local Leakages: Structural Violence and the Toxic Flows of Shipbreaking”, *Environment and Planning C: Politics and Space*, 2024, 42, pp. 80-101
- Fanlo Loras, Antonio  
- *La gestión del agua en España: experiencias pasadas, retos futuros: lección inaugural de apertura del curso académico 2001-2002*, Universidad de La Rioja, Logroño: Universidad de La Rioja, 2001

FAO World food and agriculture

- *Statistical pocketbook 2023*

Fatorić, Sandra; Chelleri, Lorenzo

- “Vulnerability to the Effects of Climate Change and Adaptation: The Case of the Spanish Ebro Delta”, *Ocean & Coastal Management*, 2012, 60, pp. 1-10

Favole, Adriano

- *Oceania. Isole di creatività culturale*, Roma-Bari, Laterza, 2010

Fennell, Catherine

- “Are We All Flint?”, *Limn*, 2016, 7, <https://limn.it/are-we-all-flint>

Ford, Andrea

“Embodied Ecologies. Theorizing the Contemporary”, *Fieldsights*, 2019, April 25, <https://culanth.org/fieldsights/series/embodied-ecologies>

Fortun, Kim

- *Advocacy after Bhopal: Environmentalism, Disaster, New Global Orders*, Chicago: University of Chicago Press, 2001

Gagné, Karine; Rasmussen, Matias Borg

- “Introduction – An Amphibious Anthropology: The Production of Place at the Confluence of Land and Water”, *Anthropologica*, 2017, 58, pp. 135-149

Geissler, P. Wenzel; Prince, Ruth J.

- “‘Toxic Worldings’: Introduction to Toxic Flows”, *Anthropology Today*, 2020, 36, pp. 3-4

Generalitat de Catalunya

- *The Ebro Delta Natural heritage as the economic engine of a region*, 2020, [https://projects2014.2020.interregeurope.eu/fileadmin/user\\_upload/tx\\_tevprojects/library/file\\_1533806585.pdf](https://projects2014.2020.interregeurope.eu/fileadmin/user_upload/tx_tevprojects/library/file_1533806585.pdf)

Gerzabek, M.H., D. Barceló, A. Bellin, H.H.M. Rijnaarts, A. Slob, D. Darmendrail, H.J. Fowler, et al.

- “The Integrated Project AquaTerra of the EU Sixth Framework Lays Foundations for Better Understanding of River–Sediment–Soil–Groundwater Systems”, *Journal of Environmental Management*, 84, 2007, pp.237-243

Grandia, Liza

- "Slow Ethnography: A Hut with a View", *Critique of Anthropology*, 2015, 35, pp. 301-317

Grantham, T.E.; Figueroa, R.; Prat, N.

- "Water Management in Mediterranean River Basins: A Comparison of Management Frameworks, Physical Impacts, and Ecological Responses", *Hydrobiologia*, 2013, 719, pp. 451-482

Groenfeldt, David

- "Multifunctionality of Agricultural Water: Looking beyond Food Production and Ecosystem Services", *Irrigation and Drainage*, 2006, 55(1), pp. 73-83

Guitart, R.; Mañosa, S.; Mateo, R.

- "El plumbisme en ocells aquàtics als països catalans: diagnosi d'una situació censurable", *Butll. Inst. Cat. Hist. Nat.*, 1998, 66, pp. 5-16

Gunningham, Neil; Sinclaur, Darren

- "Policy Instrument Choice and Diffuse Source Pollution", *Journal of Environmental Law*, 2005, 17, 51-81

Hastrup, Kirsten; Hastrup, Frida; (Eds.)

- *Waterworlds: Anthropology in Fluid Environments*. Ethnography, theory, experiment. New York: Berghahn Books, 2015

Hendlin, Yogi Hale

"Surveying the Chemical Anthropocene: Chemical Imaginaries and the Politics of Defining Toxicity", *Environment and Society*, 2021, 12(1), pp. 181-202

Hildebrandt, A.; Guillamón, M.; Lacorte, S.; Tauler, R.; Barceló, D.I.

- "Impact of Pesticides Used in Agriculture and Vineyards to Surface and Groundwater Quality (North Spain)", *Water Research*, 2008, 42, pp. 3315-3326

Jasanoff, Sheila

- "Society for Social Studies of Science", *Handbook of science and technology studies*, 1995

Köck, M.; Farré, M.; Martínez, E.; Gajda-Schranz, K.; Ginebreda, A.; Navarro, A.; Alda, M.L.D.; Barceló, D.

- “Integrated Ecotoxicological and Chemical Approach for the Assessment of Pesticide Pollution in the Ebro River Delta (Spain)”, *Journal of Hydrology*, 2010, 383, pp. 73-82

Kuster, M.; López De Alda, M.J.; Barata, C.; Raldúa, D.; Barceló, D.

- “Analysis of 17 Polar to Semi-Polar Pesticides in the Ebro River Delta during the Main Growing Season of Rice by Automated on-Line Solid-Phase Extraction-Liquid Chromatography–Tandem Mass Spectrometry”, *Talanta*, 2008, 75, pp. 390-401

Lacorte, Silvia.; Barcelo, Damia

- “Rapid Degradation of Fenitrothion in Estuarine Waters”, *Environ. Sci. Technol.*, 1994, 28, pp. 1159-1163

Lamoreaux, Janelle

- “What If the Environment Is a Person? Lineages of Epigenetic Science in a Toxic China”, *Cult. Anthropol.*, 2016, 31, pp. 188-214

Latour, Bruno; Woolgar, Steve

- *Laboratory Life: The Construction of Scientific Facts*. Princeton (N.J.): Princeton university press, 1986

Law, John; Mol, Annemarie; (Eds)

- “Complexities: an introduction”, *Complexities: social studies of knowledge practices*, Duke UP, 2002, pp. 1-22

Liboiron, M.; Tironi, M.; Calvillo, N.

- “Toxic Politics: Acting in a Permanently Polluted World”. *Soc Stud Sci*, 2018, 48, pp. 331-349

Malighetti, Roberto (a cura di)

- *Oltre lo sviluppo: le prospettive dell'antropologia*. Roma: Meltemi, 2005

Mateo, Rafael; Guitart, Raimon

- “Secondary poisoning in waterbirds after spraying with fenitrothion for the control of a crayfish plague”, *Vet Hum Toxicol*, 1999 Jan 1, 41(2), pp. 111-121

Mateo, R.; Martínez-Vilalta, A.; Guitart, R.

- "Lead Shot Pellets in the Ebro Delta, Spain: Densities in Sediments and Prevalence of Exposure in Waterfowl", *Environmental Pollution*, 1997, 96, pp. 335-341

Minteer, Ben A.; Miller, Thaddeus R.

- "The New Conservation Debate: Ethical Foundations, Strategic Trade-Offs, and Policy Opportunities", *Biological Conservation*, 2011, 144, pp. 945-947

Murphy, Michelle

- *Sick Building Syndrome and the Problem of Uncertainty: Environmental Politics, Technoscience, and Women Workers*. Duke UP, 2006

Nading, Alex M.

- "Living in a Toxic World", *Annu. Rev. Anthropol.*, 2020, 49, pp. 209-224

Navarria, Davide

- *Introduzione all'antropologia simbolica: Eliade, Durand, Ries*. Milano: Strumenti. Filosofia; Vita e pensiero, 2015

Navarro, A.; Tauler, R.; Lacorte, S.; Barceló, D.

- "Chemometrical Investigation of the Presence and Distribution of Organochlorine and Polyaromatic Compounds in Sediments of the Ebro River Basin", *Anal Bioanal Chem*, 2006, 385, pp. 1020-1030

- "Occurrence and Transport of Pesticides and Alkylphenols in Water Samples along the Ebro River Basin", *Journal of Hydrology*, 2010, 383, pp. 18-29

Nixon, Rob

- *Slow Violence and the Environmentalism of the Poor*. First Harvard University Press paperback edition.; Harvard University Press, Cambridge, 2013

Novotny, Vladimir

- "Diffuse Pollution from Agriculture? A Worldwide Outlook", *Water Science and Technology*, 1999, 39

O'Hanlon, Michael.; Hirsch, Eric

- *The Anthropology of Landscape: Perspectives on Place and Space*. Oxford studies in social and cultural anthropology, Oxford: Clarendon Press Oxford UP, 1995

Orlove, Ben, Caton, Steven C.

- "Water Sustainability: Anthropological Approaches and Prospects", *Annu. Rev. Anthropol.*, 2010, 39, pp. 401-415

Paerregaard, Karsten; Uimonen, Paula

- "Water: An Anthropological Contribution", *Kritisk etnografi: Swedish Journal of Anthropology*, 2021, 4, pp. 9-13

Palma, P.; Kuster, M.; Alvarenga, P.; Palma, V.L.; Fernandes, R.M.; Soares, A.M.V.M.; López De Alda, M.J.; Barceló, D.; Barbosa, I.R.

- "Risk Assessment of Representative and Priority Pesticides, in Surface Water of the Alqueva Reservoir (South of Portugal) Using on-Line Solid Phase Extraction-Liquid Chromatography-Tandem Mass Spectrometry", *Environment International*, 2009, 35, pp. 545-551

PAN,

*The pesticide Threadmill*, <https://www.panna.org/resources/the-pesticide-treadmill/>

Pérez-Criado, Silvia; Bertomeu Sánchez, Jose Ramon

- "From Arsenic to DDT: Pesticides, Fascism and the Invisibility of Toxic Risks in the Early Years of Francoist Spain (1939-1953)", *Cult. Hist. Digit. J.*, 2021, 10

Peris, A.; Barbieri, M.V.; Postigo, C.; Rambla-Alegre, M.; López De Alda, M.; Eljarrat, E.

- "Pesticides in Sediments of the Ebro River Delta Cultivated Area (NE Spain): Occurrence and Risk Assessment for Aquatic Organisms", *Environmental Pollution*, 2022, 305

Petryna, Adriana

- *Life Exposed: Biological Citizens after Chernobyl*. Princeton, NJ: Princeton University Press, 2013

Porte, Cinta; Albaigés, J.

- "Bioaccumulation Patterns of Hydrocarbons and Polychlorinated Biphenyls in Bivalves, Crustaceans, and Fishes", *Arch. Environ. Contam. Toxicol.*, 1994, 26

Prestes-Carneiro, G.; Sá Leitão Barboza, R.; Sá Leitão Barboza, M.; de Paula Moraes, C.; Béarez P. – "Waterscapes domestication: an alternative approach for interactions among humans, animals, and aquatic environments in Amazonia across time", *Animal Frontiers*, 11 3, May 2021, pp. 92-103

Risebrough, R.W.; De Lappe, B.W.; Walker, W.; Simoneit, B.R.T.; Grimalt, J.; Albaiges, J.; Regueiro, J.A.G.; Inolla, A.B.; Fernandez, M.M.

- "Application of the Mussel Watch Concept in Studies of the Distribution of Hydrocarbons in the Coastal Zone of the Ebro Delta", *Marine Pollution Bulletin*, 1983, 14, pp. 181-187

Roberts, Jodi A.

- "Reflections of an Unrepentant Plastiphobe: Plasticity and the STS Life", *Science as Culture*, 2010, 19, pp. 101-120

Rosa, Helmut

- *Social Acceleration: A New Theory of Modernity*. New directions for critical theory, Paperback ed., New York: Columbia UP, 2015

Ruiz, X; Llorente, G. A.

- "Seasonal variation of DDT and PCB accumulation in muscle of carp (*Cyprinus carpio*) and eels (*Anguilla anguilla*) from the Ebro Delta, Spain", *Vie et Milieu*, 1991, 41, pp. 133-140

Ruiz, X.; Llorente, G.A.; Nadal, J.

- "Distribution pattern of organochlorine compounds in 5 tissues of *bubulcus ibis* nestlings aves ardeidae from the ebro delta northeast Spain", *Vie et Milieu*, 1984, 34(1), pp. 21-26

Schuhmacher, M.; Bosque, M.A.; Domingo, J.L.; Corbella, J.

- "Lead and Cadmium Concentrations in Marine Organisms from the Tarragona Coastal Waters, Spain", *Bull. Environ. Contam. Toxicol.*, 1990, 44, pp. 784-789

Schuhmacher, M.; Domingo, J.L.; Llobet, J.M.; Corbella, J.

- "Variations of Heavy Metals in Water, Sediments, and Biota from the Delta of Ebro River, Spain", *Journal of Environmental Science and Health. Part A: Environmental Science and Engineering and Toxicology*, 1995, 30, pp. 1361-1372

Shapiro, Nicholas; Kirksey, Eben

- "Chemo-Ethnography: An Introduction", *Cult. Anthropol.*, 2017, 32, pp. 481-493

Sheng, Jichuan; Cheng, Qian

- "National Parks as the materialized imaginary of ecological civilization in China", *Environmental Science & Policy*, 2024, 152

Smyth, S.J.; Phillips, P.W.B.; Castle, D.; (Eds.)

- *Handbook on Agriculture, Biotechnology and Development*. Edward Elgar Publishing, 2014

Solé, M.; Porte, C.; Barcelo, D.; Albaiges, J.

- “Bivalves Residue Analysis for the Assessment of Coastal Pollution in the Ebro Delta (NW Mediterranean)”, *Marine Pollution Bulletin*, 2000, 40, pp. 746-753

Solé, M.; Porte, C.; Pastor, D.; Albaigés, J.

- “Long-Term Trends of Polychlorinated Biphenyls and Organochlorinated Pesticides in Mussels from the Western Mediterranean Coast”, *Chemosphere*, 1994, 28, pp. 897-903

Spalding, R.F.; Exner, M.E.

- “Occurrence of Nitrate in Groundwater—A Review”, *J. of Env. Quality*, 1993, 22, pp. 392-402

Stengers, Isabelle

- *Cosmopolitics. 2. Posthumanities*, Minneapolis: Univ. of Minnesota Press, 2011

Strang, Veronica

- *Water*. Earth series; London: Reaktion Books, 2015

Stryker, Rachel; González, Roberto J.; (Eds.)

- *Up, down, and Sideways: Anthropologists Trace the Pathways of Power*. Studies in public and applied anthropology. New York: Berghahn Books, 2014

Swyngedouw, Erik

- “Modernity and Hybridity: Nature, *Regeneracionismo*, and the Production of the Spanish Waterscape 1890–1930”, *Annals of the Association of American Geographers*, 1999, 89, pp. 443-465

Terrado, M.; Kuster, M.; Raldúa, D.; Lopez De Alda, M.; Barceló, D.; Tauler, R.

- “Use of Chemometric and Geostatistical Methods to Evaluate Pesticide Pollution in the Irrigation and Drainage Channels of the Ebro River Delta during the Rice-Growing Season”, *Anal Bioanal Chem*, 2007, 387, pp. 1479-1488

Tolosa, I.; Bayona, J.M.; Albaigés, J.; Merlini, L.; De Bertrand, N.

- “Occurrence and Fate of Tributyl- and Triphenyltin Compounds in Western Mediterranean Coastal Enclosures”, *Enviro Toxic and Chemistry*, 1992, 11, pp. 145-155



Tolosa, I.; Bayona, J.M.; Albaiges, J.

- "Spatial and Temporal Distribution, Fluxes, and Budgets of Organochlorinated Compounds in Northwest Mediterranean Sediments", *Environ. Sci. Technol.*, 1995, 29, pp. 2519-2527

Tortajada, Cecilia; Biswas, Asit K

- "The Rapidly Changing Global Water Management Landscape", *International Journal of Water Resources Development*, 2017, 33 (6), pp. 849-851

Turri, Eugenio

- *Antropologia del paesaggio*. Venezia: Marsilio, 2008

Vanore, Margherita

- "Paesaggi della Produzione. Progetto e Patrimonio nelle forme dell'acqua", In M. Reho, E. Lancerini, F. Magni (a cura di), *Paesaggi delle acque: un percorso formativo*, Padova: Il Poligrafo, 2015, pp.159-165

Viazzo, Pier Paolo

- *Introduzione all'antropologia storica*. Roma-Bari: Laterza, 2012

Vorbrugg, Alexander

- "Ethnographies of Slow Violence: Epistemological Alliances in Fieldwork and Narrating Ruins", *Environment and Planning C: Politics and Space*, 2022, 40, pp. 447-462

- "Governing through Civil Society? The Making of a Post-Soviet Political Subject in Ukraine", *Environ Plan D*, 2015, 33, pp. 136-153

- "Not About Land, Not Quite a Grab: Dispersed Dispossession in Rural Russia", *Antipode*, 2019, 51, pp. 1011-1031

Vryzas, Z.; Vassiliou, G.; Alexoudis, C.; Papadopoulou-Mourkidou, E.

- "Spatial and Temporal Distribution of Pesticide Residues in Surface Waters in Northeastern Greece", *Water Research*, 2009, 43, pp. 1-10

Whittemore, Robin; Knafl, Kathleen

- "The Integrative Review: Updated Methodology", *Journal of Advanced Nursing*, 2005, 52, pp. 546-553

Widger, Tom

- "Pesticides and global health: 'Ambivalent objects' in anthropological perspective", *Somatosphere*, 2014, <http://somatosphere.net/?p=8770>

Williams, Raymond

- *The country and the city*. Spokesman, 1973

Wylie, Sara Ann

- *Fractivism: Corporate Bodies and Chemical Bonds*. Experimental futures, Durham: Duke University Press, 2018

## **From Marx to CoViD-19: the fallout of the capitalist mode of production on societies**

Leonardo Andriola

### **Abstract**

The author argues that Marxian theories have been confirmed in the current health crisis, highlighting the interrelation between the predatory global economic developments of the last century and the critical dialectic of Marx in the confrontation with the capitalist production process.

The initial part concerns the treatment of the first contradiction of capitalism, that is the relationship between capital and work; the next part focuses on the discussion of the second contradiction of capitalism, or the relationship between capital and nature; the third part considers the implications of the CoViD-19 pandemic in all its kaleidoscopic facets.

**Keywords:** CoViD-19, Ecological Crisis, Metabolic Rift, Lockdown, Value-Labor

### **Introduction**

In the scientific field there is currently no extensive economic literature about the attention that Karl Marx showed towards Nature, above all towards the relationship between Nature and man, even if He consecrated Nature as an essential element for human survival and development.

Probably because about two centuries ago the environmental and eco-systemic problems were considered remote, or scarcely considered. With the brief references provided in his masterpieces on the relationship between man and nature, he left an indelible imprint for scholars of these disciplines in the modern era. Also, an indelible imprint of the economic anthropology of ancient societies has been left by the substantivists (Boas 1979; Herskovits 1965; Malinowski 1910), but in this research we will deal with the distortion, in the economic field, in the man-nature relationship in modern industrialized societies using an anthropological study.

A great contribution to fully understand the cyclical problems of modern societies, development, socialism and globalized capitalism, is provided by Hann and Hart (2011), however this research only examines the man-Nature question above all referring to Marx.

We can consider the scientific contributions published in 2016 by Foster and Burkett where they endorse the environmental perspective of Marxian thought; but, also the great contribution of Saito, of the ‘Metabolic rift’ school who states that it is not possible to understand the full extent of the Marxian critique of political economy if one ignores its ecological dimension (Saito 2017: 13-14). Saito brings a new source for a broad debate with the next Marxian notebooks concerning ecology, given that the ecological and economic crises of capitalism follow one another cyclically.

After that, for the present investigation we will move precisely on the field of the relationship of interconnection and interdependence between man and Nature and we must investigate how the capitalist process has had its boost in the mode of production, consequently on the ‘ecological crack’, endemic and immanent to capitalism.

This ‘ecological crack’ or, as Marx defines it “metabolic rift” (see also Córdova 2021), is generated from the moment when capitalism subsumes the whole system based on the natural environment and on the becoming of its perfection, ‘*Natura Naturans*’, through a perpetual dynamic generating, productive and reproductive activity. Thus, the critique of this type of relationship between Nature and capitalist societies let us to orient towards a unified reading of the world, go ourselves from the division between the natural sciences and the social sciences, and therefore from the division of ecology from the economy. This interpretation of the world has provided the means to highlight the contradictions inherent in capitalist accumulation that have produced the recent ecological crises. Marx’s intuition was prophetic if we place over time the unfolding of these destructive processes to the current global viral pandemic, bursting into humanity. But according to Córdova, paving the way for a bottom-up science of conservation could eventually bridge the metabolic rift.

Marx states:

«When you ask yourself the question about the creation of man and Nature, you abstract from man and Nature. You place them as non-existent, even if you want to place them as existing. And now I tell you: if you renounce your abstraction, you must also renounce your question; if you want to remain faithful to your abstraction, you must be consequent, and if you think of man and Nature as non-existent, then think of yourself as non-existent too, because you yourself are also Nature and man» (Marx 1978: 124).

If one tries to ignore one’s existence from the generosity of nature, it means that one does not consider holistic gratuitousness. On the other hand, Nature is not free from human activities but rather it represents the matrix in which human activities materialize, just we think that it is, and cannot be anything else, one of the ‘cheapest natures’ (Merchant 1988; Pickles 2004; Moore 2017), together with the

labour-power, energy and food, so the end of Nature would inevitably lead to the end of man.

However, this '*débâcle*' leads us to reflect on a reshaping of lifestyles, *ergo* of a reorganization of life, of a more responsible and more rational relationship with nature for a future projected towards sustainability and sharing, even if man put up resistance to any change.

Inertia to change one's lifestyle habits is matched by inertia to change one's ideas about the world. The worldview or conception of the world is mostly that acquired through education (Tamagnone 2007: 7-8).

### **Towards the enhancement of work**

In the capitalist system, work is impoverished of its essence to the extent that it assumes the connotation of exploitation, consequently the work-value loses its nature and takes on the configuration of 'distorted work'. It is not a coincidence that since work is represented by the produced commodities, work must take the form of utility in order to generate use values, and then we can well understand the Marxian statement that nothing can be value without being an object of use and therefore if the object is useless the work contained in it is also useless, it isn't considered as work and therefore it does not constitute value (Marx 1980a: 73). In fact, the work process is a finalistic activity for the production of use values and appropriation of natural elements to satisfy human needs (Marx 1980a: 218). Therefore, to reproduce their labour-power, workers must rely on the exchange of goods as use values (Mulcahy 2017).

Marx states:

«The production process, as a unit of the labour process and the process of creating value, is the process of producing goods; as a unit of labour process and valorisation process, it is a capitalist production process, a capitalist form of the production of commodities» (Marx 1980a: 231).

According to Marx the value of a commodity is indicated by the labour inside itself and he states that only human labour creates value and the relative labour-power has a value like all other commodities which is determined by the labour time necessary for production (Marx, 1980a: 203). In addition, from the manuscripts of 1844 we understand how the worker becomes poorer and poorer by producing more and more wealth, this justifies the worker when he becomes more and more a cheaper commodity, consequently the object produced by the work is considered as something foreign, such as a power independent from the direct producer as the work is embodied in the object, so we have the objectification of work and the lack of

realization of the workers, *ergo* estrangement (*Entfremdung*) and alienation (*Entäusserung*). About this, with pungent sarcasm and Socratic cynicism, Lafargue wrote: «Work, work proletarians, to increase social wealth and your individual misery; work, work so that, becoming poorer, you have more reasons to work and to be miserable. This is the inexorable law of capitalist production» (Lafargue 2013: 26).

And that's not enough, when Marx in the Manuscripts develops the concept of alienated labour subsumed by capital, it is difficult to understand that his critique had its foundation in the removal of man from the earth, from Nature as a source of subsistence: this began with enclosure of common land and with expropriation of the agricultural population from the land.

But since the wealth produced by a form of social reproduction organized in a capitalist way presents itself as a great accumulation of commodities, according to Marx value is considered as a real abstraction from the concrete wealth of hard and laborious social work (Marx 1987: 32). Social work is produced by the social actor: the reification and commodification of the social actor, initially reduced to the monorole of the consumer and, finally, to commodity itself (Palmisano 2017: 74).

So we can deduce that capital is detached from a human and social aspect where the use value is totally subordinate to the exchange value, to the reproductive purposes of the capital itself. Indeed, to consolidate this system, an effective subordination of labour to capital has been achieved with the consequent hierarchical social division, based on waged and fetishized labour. The vital functions of individual and social reproduction have been deeply altered, erecting a complex of reproductive functions that Mészáros (2010) defines as 'second-order mediations' where all relationships, from those between the sexes to material and even symbolic productive manifestations, like works of art, have been subordinated to the imperatives of valorisation and reproduction of the capital system (Antunes 2016: 200).

Concerning this, it is necessary to mention Baudrillard:

«In its 'wild' ethics, capital, moreover, did not care about the use value, nor the good use of the social - it was the insane enterprise, without limits, aimed at abolishing the symbolic universe in an indifference more and more marked and in a continuously accelerated circulation of exchange value. Since this is capital: the limitless realm of exchange value» (Baudrillard 1986: 13).

We can say that worker is related to the product of his work as a foreign object, he chains his life to an object, so that life no longer belongs to him, but to the object.

Against the barbarism of capitalism, Paul Lafargue wrote in 1883:

«Capitalist morality, a pitiful parody of Christian morality, it hits with anathemas the flesh of the worker; it assumes as its own ideal to reduce the producer's needs to an absolute minimum, to suppress his joys and passions, and to condemn him to the role of a machine that provides work without respite or mercy» (Lafargue 2013: 11).

Indeed, when Marx in Volume III of *Capital* considers the notion of socially necessary labour by contrasting it with the actual labour time for production, he does nothing but highlighting the distinction between the social value of the commodity and its individual value (Burns 2017: 1). In fact, Marx himself affirmed that capital decrees the separation between workers and the means of production where the needs of capital's self-reproduction override the human and social ones.

Concerning the wealth produced, Adam Smith highlights the value that workers add to that one of raw materials with their work, and states that it is divided into two parts: the first part pays the wages to the workers and the second part realizes the profit of the entrepreneur (Smith 1776); Marx refutes Smith's thesis according to which the wealth produced by labour is naturally distributed among social classes, therefore, according to Smith, there is no problem about the distribution of wealth, either that one of the imbalance between rich and poor and adds that it is the work that determines exchange value: with these statements he develops his 'theory of value-work'.

According to Marx:

«Work is the source of all wealth and all civilization, and since useful work is possible only in society and through society, the income from work belongs wholly, by equal right, to all members of society. The emancipation of work requires to rise the means of work to the common property of society and the collective organization of all work with a right distribution of labour income» (Marx 1976: 23-27).

But what is meant by 'right distribution' if not the common ownership of the means of production, or the organization on a collective basis of all the overall work, or the integral income from work with equal rights to all members of society? And it is just from the assumption of the historical process of separation of the producer from the means of production that 'original accumulation' is generated: it is not the result of the capitalist process, but the origin of the capitalist mode of production, the prehistory of capital and the corresponding mode of production.

In addition to labour, the global value of a commodity is composed of three other types of value:

- 1) The value produced by the necessary labour (variable capital);
- 2) The value produced by the means of production in use (constant capital);
- 3) The value produced by surplus labour (surplus value),

these elements are strongly related to each other if we consider the socio ecological implications that arise from an examination of the capital accumulation process following Marx's claim that the natural fertility of the soil can satisfy the increase in constant capital (Marx 2012: 517).

By convention, human labour is paid with a wage value that corresponds to the necessary labour time to produce it, but always lower than the total value generated, and it is just this surplus value that increases capitalist production: however, this overall value generated, must be higher than that one which the worker can consume.

Marx highlights two conditions for this to happen:

«Direct producers must work beyond the time necessary for the reproduction of their labour-power, for the reproduction of themselves: they must in general provide surplus labour. This is the subjective condition. But the objective condition is that they can also provide surplus labour: that the natural conditions are such that a part of their available labour time is sufficient for their reproduction and conservation as producers, and that the production of their necessary means of subsistence does not exhaust their entire labour-power» (Marx 1980b: 735).

However, if we spend the right amount of time on this argument, we notice a 'boomerang effect', that is to say that if the capitalist reduces wages in order to increase his capital, he reduces the consumption capacity of workers, but if more capital leads to a greater productive capacity, by reducing wages it is no longer possible to satisfy a greater sale of the goods produced: this represents one of the paradoxes of capitalism.

But, along with the value of the productive labour of commodities and capital, there is another type of value generated by a form of 'abstract social labour', extra-human, unpaid, free and producing 'genuine' wealth, whose exploitation generates an increasing in the rate of surplus value and therefore in capitalist production through appropriation. It is called abstract labour when productive labour in Marxian terms as producing value and rate of exploitation, is representative of a social nature value and not of an individualistic nature value:

«If the characteristics of abstract social labour are control and exploitation, those ones that define abstract social nature, are control and appropriation» (Moore 2017: 102).



## **The metabolic rift**

Economic growth and industrial development, today more than ever, need an environmental readjustment. As written in the introduction of this article, economics and ecology must be equally the references on which to base a synergistic and sustainable development, so that environmental productivity *caeteris paribus* must be a source of growth like that one of productivity from human labour. In fact, when Marx stated that man is unable to produce anything without the generosity of Nature, without the sensible external world and through which it produces (Marx 1978: 72) and he highlighted the affirmation that production, understood as social and material process, is bound and shaped by natural conditions, he did not point out the main road to exploit Nature in order to achieve capitalist development, he did not point out the way of appropriation and consumption of natural resources in faster times than those of regeneration of the same, but he pointed out, on the one hand, the limited mode of producing and on the other hand, the ethical way of satisfying needs to avoid the breakdown of Eco-systemic equilibrium. Instead, with the dominant idea of the free trade, the resulting metabolic fracture is considered the variant that establishes the difficult relationship between nature and the contemporary capitalist world, but this generates the “social metabolic rift” in societies. Polanyi defined the free trade as “the civilization of the 19th century”, the destruction of peoples, and defined, as a “double movement” the dynamic of affirmation of the free trade and the subsequent defensive reaction it generates in populations through social movements and transnational activist network (Polanyi 1944).

The break of the Eco-systemic equilibrium inevitably leads to the onset of two global problems that are difficult to solve:

- 1) The overshoot day;
- 2) The metabolic rift.

If in the year natural resources are consumed more than the earth can produce, the overshoot day is encountered, that is the day of the year when the ecological footprint (consumption of natural resources) exceeds the global earth bio capacity (production of natural resources), and it is represented by the following relationship:  
 $365 \times (\text{global bio capacity} / \text{ecological footprint})$ .

The concept of “ecological footprint” was introduced by Wachernagel and Rees (1996).

It has been elaborated a table on the relationships between the ecological footprint, ecological debit/credit, the bio-productive capacity and the per capita reserve of some states (Andriola, 2019), deducing that the global sum highlights a strong ecological debt.

In 1970 the disproportionate consumption of natural resources began and the overshoot day took place in December 29th, then gradually more and more anticipated, on 23rd September 2000, on 29th July 2019, on 22nd August 2020 due to

the CoViD-19 pandemic, but in 2021 the overshoot day came back to July 29<sup>th</sup>, on 28th July 2022 (Global Footprint Network data).

The break of the Eco-systemic equilibrium implies, in the Marxian thinking, the metabolic rift.

Any progress in capitalist agriculture means a progress not only in the art to impoverish the worker, but also in the art to impoverish the soil; any progress in the increase of its fertility for a certain period of time, is at the same time a progress in the ruin of the lasting sources of this fertility. The more a country leave from big industry as the background of its own development, the more rapid is this process of destruction (Marx 1980a: 552).

Marx hopes for a way of producing without nature becoming an object of exploitation and alienation and without destroying the metabolic balances of the soil, instead capitalism generates imbalance by taking more material from the soil than it can give back.

Liebig, concerning capitalist industrial agriculture, affirmed that large landed ownership decreased the agricultural population and contrasted it with the constantly growing industrial population, creating a great rift in the social organic turnover established by the natural laws of life, so that the products of the earth are exported beyond their own borders (Liebig 2013). In fact, according to Liebig, the growth of cities coincides with a systematic impoverishment of agricultural production conditions.

On the other hand, capital is like an organism that cannot live without going beyond its borders to feed on its environment. The outside is necessary for him (Negri 2002: 214). This immanent expansionism in capital inexorably takes the form of imperialism.

The tendency to create the world market is inside the strict sense of concept of capital. Each limit presents itself here as an obstacle to be overcome (Marx, 1970: 9). It should be emphasized that both Rosa Luxemburg (1972) and Karl Marx agree in affirming that the historical motivation that pushes capital to expand and leave its own borders is to incorporate new markets to expand its range of action.

And on an ethical and organizational level:

«If we do not succeed in making the farmer better aware of the conditions under which he produces and in giving him the means necessary for the increase of its output, wars, emigrations, famines and epidemics will of necessity create the conditions of a new equilibrium which will undermine the welfare of everyone and finally lead to the ruin of agriculture» (Kapp 1975: 35).

In reference to capitalist accumulation, Marx affirmed that the precondition for the existence of absolute surplus value is the natural fertility of the soil (1971), so that on the one hand he was concerned about the ecological crises due to the

exhaustion of the soil and the on the other hand, Liebig was concerned about how to increase production by sustainable means to face the Malthusian problem of population growth.

Marx, defining the concept of metabolism (*Stoffwechsel*) as the central point of the relationship between man, nature and production, made it explicit that the work process in a capitalist system is the metabolic relationship between humanity and Nature. In fact, even the Hungarian philosopher Mészáros (1970: 99-119), in support of Marx's theory of alienation, affirmed that the 'conceptual structure' of this theory implied the triadic relationship among humanity, production and Nature, underlining that production represented a form of *trait d'union* between humanity and Nature, so that humans are considered as being 'self-mediators' of Nature. It should be emphasized that Mészáros was the pioneer in providing us with the essence of the Marxian critique of the current ecological crisis.

According to Marx, in a society other than this one they, all conflicts between human beings themselves and human beings with Nature can be resolved, so that human beings will be able to solve the problems of satisfying needs in harmony with Nature. And then there will be a more unified ecological vision of the world, which will be detached from a cultural separation between the social sciences and the natural sciences, and studies in these fields will be complemented by a study focused on the rational exploitation of natural resources.

But, since the metabolism between society and nature is also a social process, it is always possible for concepts obtained from it to react on the class struggle in history (Lukács 2000: 103-113).

We know just one science, that one of history. History can be considered having two aspects and be divided into the history of Nature and the history of mankind. However, these aspects are inseparable: as long as men exist, the history of Nature and the history of men influence each other (Marx and Engels 1972: 14).

As Moore argued, what has caused climate change, cannot be considered a series of disconnected events but must be considered as elements of a single system to be observed as a whole. Precisely the interdisciplinary study as a whole can help us to detect how the roots of capitalism have resulted in ecological crises: economic growth, social domination and inequalities are the structures responsible for the global crisis and are interconnected, these structures are immanent in the capitalist system. and without them such a system would be non-existent, *a fortiori* these crises are crises of the State and the market, Mauss and Polanyi propose alternative models to both neoliberalism and post-Keynesian neo-statism. And I add that in historical materialism the man-nature interaction, that is the dualism of naturalism and sociologism, materialism and idealism, must be recognized as categories dialectically connected in their one-sidedness, and must be transcended together, since they represent the alienation of capitalist society (Foster 2000: 11). According to Foster, materialism must be conceived as a theory of nature that originates in the Greek

philosophy of Epicurus: In its most general sense materialism claims that the origins and development of whatever exists is dependent on nature and ‘matter’, that is, a level of physical reality that is independent of and prior to thought (Foster 2000: 2). That is, at the basis of materialism there is the premise of the preexistence of the natural world and which is independent of the existence of human thought.

However, these dynamics mark the transition to modernity, built on industrialism and the elements of Nature, nevertheless they mark the dark period of humanity and contemporary economic history, bringing out the relations of power and production and reproduction in the modern world-system. In fact, it should be emphasized that industrialism, urbanization and the transport system have the power to overwhelm the great forces of Nature (Steffen et al. 2011: 615). Consequently, there is a great prospect of change in consideration from ‘capitalism and Nature’ to ‘capitalism in Nature’, that is to say that capitalism is the product of man and Nature as a whole. This combination generates a modernity characterized by the exhaustion of soil fertility, atmospheric pollution and climate change.

Indeed, the depletion of soil fertility and pollution are problems that date back to the nineteenth century (Foster 2000: 149), when in the mid-1800s the new industrial methods generated by the second agricultural revolution has been useful only to rationalize a process of ecological destruction, effectively creating a great crisis. But what characterizes this crisis is the failure to maintain soil reproduction (Foster 2000: 155; Marx 1980a: 550-553), Marx defines this as the destructive side of modern agriculture. Originally, he accuses industry to dissipate and to destroy the labour-power, hence the natural power of man, and he accuses large-scale agriculture to dissipate and destroy the natural power of the soil too, but then in the later course of development the two great systems come together and provide agriculture with the means to impoverish the earth (Marx 1980b: 926).

### **About the second contradiction of capitalism**

After analysing the classical contradiction inherent in the capital-labour relationship regarding the productive forces and the relations of production, defined as the crisis of realization of the surplus value created in production and exposed by Marx (1971a: 5), O’Connor presents us with a more innovative concept of crisis compared to the classic one just mentioned. In his essay he shows a second contradiction, that is the relationship between capital and Nature, as the relationship between the economic crisis and the ecological crisis (O’Connor 1998; O’Connor 2021: 24-28). Here, the essence of the Marxian critique of the current ecological crisis, to which reference has been made previously, has been organically enriched thanks to the climatic events that have taken place exponentially in the last thirty years and that refer to the crisis of capitalist production. Together with the productive forces and the relations of

production, the conditions of production were also examined, e.g. (1) the natural elements that increase capital, (2) the labour-power separated from the means of production (3) and the conditions community of production, that is, the means of communication and urban space (O'Connor 2021, preface: 25).

In the first contradiction capitalism is increased by continues crises to find more efficient modes of production, while in the second contradiction capitalism destroys its own conditions of production because they are not produced as commodities and in this case the renewal of the conditions of production is politicized through the state intervention. This succession of events generates social struggles against the capitalization of nature.

According to O'Connor, from this second contradiction three new movements arise in relation to the three types of production conditions: (1) feminism in relation to the body (2) environmental movements in relation to physical-natural elements (3) territorial movements in relation to community conditions (O'Connor 1998: 64-74).

The resolution of these two contradictions of capital would pave the way for socialism. The conditions are recognized, *inter alia*, (1) in the non-subsumption of labour to capital, (2) in the non-separation the workers from means of production (3) in the knowledge of the production cycle by the workers (4) in the need for a greater use renewable energy in the production cycle.

### **The supporters and precursors of the second contradiction: from the 16<sup>th</sup> to 20<sup>th</sup> century**

We start from the assumption that man lives in nature, nature incorporates man in a universal way.

O'Connor affirmed that the ecological crisis, as a transformation of nature, implies social transformation (O'Connor 1988: 3-4). This statement leads us to argue without delay that society is con substantial with nature. But an aberration arises when the use and abuse of nature by capital is perpetuated, so that anti-capitalist social relations give life to civil society (O'Connor 2009: 11-38).

Marx in the 'Manuscripts' states that the worker cannot produce anything without nature (Marx 1978: 72). Nature is indispensable for man, she is aware of it because it is written in its specific laws, and when nature embraces man and encloses him within it, it reunites with itself and with man they give shape to a universal whole, so for this reason, if man with his activities transforms nature, he violates it, he transforms himself incontrovertibly.

By acting through this movement on external nature and transforming it, he transforms his own nature at the same time (Marx 2013: 249).

Friedrich Engels (1968) observed that both science and nature have so far neglected the influence of human activity on his thought; they only know nature on

the one hand and thought on the other. But the peculiarity of human thought is the transformation of nature by the hand of man, so that his intelligence grows to the extent that he modifies nature, in fact man dominates nature, unlike the animal which is limited only to use them.

But already Francis Bacon in the 16th century. gives an image of nature as a woman on whom one can perpetrate violence, while Telesio tried to legitimize the independence of nature from the human world: nature cannot be subjected to either divine or human laws, Marx would define them as 'the laws of capital', in reality it will be man's task to discover the internal laws that regulate the life of nature in immanence: rules that still remain unknown. According to Telesio, the specific laws that regulate the life of nature are based on three principles: heat, cold and matter. Hot and cold have the property of perceiving and being perceived, but to carry out their action there is a need for the third principle, matter, on which they can generate their effect without maintaining an intimate relationship.

### **The Covid-19 pandemic**

The force of creative destruction has inexorably hit the globalized world and the whole world is experiencing deep upheavals generated by the new normal life. Considering that the CoViD-19 pandemic would have been originated by a very close relationship between humans and wild Nature, (Lytras et al. 2021) Spill-Over, we can notice how man is inside capitalist social relations in ontological and teleological terms and making use, *inter alia*, of the new technologies that facilitate the capitalist system of production he points out a contradiction with Nature and ecosystem.

The original outbreak of a pandemic in one place is itself related to humanity's destructive march into the wilderness led by capitalism (Wallace et al. 2020).

«The global spread of CoViD-19 is also related to the limitations deriving from the neoliberal model of the modalities of regulation and accumulation of development. Its proactively capitalist competitive mode of regulation has been ideologically promoted, institutionally built and managed by the major regulatory agencies of the United Nations, and it is now embedded in the institutions and expectations of national agents. However, it is radically unsuitable for the forms of international cooperation needed to control a global pandemic» (Neilson 2021: 199).

And again:

«Sars-CoV-2, like other dangerous pathogens that have emerged or re-emerged in recent years, is closely related to a complex set of factors including: (1) the

development of global agribusiness with its expanding genetic mono cultures that increase susceptibility to the contraction of zoonotic diseases from wild to domestic animals to humans; (2) destruction of wild habitats and disruption of the activities of wild species; (3) human beings living in closer proximity» (Foster and Suwandi 2020: 10).

### **The socio-political implications of pandemic management**

Therefore, it cannot be considered that the CoViD-19 cleaver is an exogenous shock, as capitalist development draws strength from the consumption of the land and from the capitalization of the value of human and extra-human resources, as already mentioned, endangering the reproducibility of life itself. International institutions are aware of this: they re-establish hegemonic roles to reconfigure the balance of power. In fact, the crisis of capitalism of 2008, accentuated with the onset of CoViD-19, was papered over the cracks with the massive intervention of money printed by the European Central Bank (Quantitative Easing), now Next Generation EU, justifying the issue to support the recovery of Europe, but really to save the capitalist economy in agony. After the crisis of September 2019, 9 trillion dollars were disbursed in six months, not considering the hypothesis suggested by many US and EU economists, of nationalizing the banks and setting them up as a public service after any bankruptcies.

Ultimately, the pandemic has highlighted a comatose capitalist-financial state which on the one hand, under the screen of CoViD-19, needs to be rescued, and on the other hand, already in crisis, is not able, in a structural way, to face the interconnected environmental and socio-health challenges, but being itself responsible, it can only respond by feeding the social fracture and trying in every way to avoid responsibility. In fact, the pandemic, reason for commercial globalization crisis, has given us the opportunity to move away from that vicious circle of an artificial vision of the world to get closer to a basic vision, to a holistic vision where no one can save himself alone.

Pandemics must be seen not as an episodic problem but rather as the reflection of a general structural crisis of capital, as explained by Mészáros (2010).

And not only that, the pandemic has also highlighted what Neo-liberism had hidden: the presence of the state not only in economic facts but above all in emergency conditions that generate fears in individuals and self-limitations, as well as uncertainties. These conditions reinsert the state at the centre of power, through coercive interventions and social subsidies. Really the policies of the authoritarian state are settling down in the form of ‘authoritarian democracy’ capable of repressing freedoms and alternative forms of expression.

The current pandemic has highlighted the formation of two schools of thought: the first one accepts the directives of the scientific world, namely those ones

according to which the vaccine to fight Sars-Cov-2 would be the only weapon; the second school of thought is made up of deniers, those who in addition to denying the danger of the virus by comparing it to a normal flu state, affirm that the vaccine is a weapon by which multinationals determine power over communities, so the pandemic has highlighted a world split in two with a pro-vaccine prevalence. It is interesting to note, however, that the pro-vaccine majority is predominantly left-wing and has a revolutionary or reformist ideology or democratic while the minority no-vax is neo-liberal and has a right-wing or populist ideology or republican that affirms individual freedom. It should be noted, in this regard, however, since the introduction of COVID-19 vaccines, the excess death rate among Republicans was 10.4 percentage points higher than among Democrats, or 1.5 times that of the Democrats (Morabia, 2023, p. 349).

### **Shock of international trade**

During the pandemic crisis, to face the recession some advanced economies implemented large monetary policies to stimulate recovery but they achieved an unwanted effect. Trillions of liquidity have been injected into the system: speculators have invested in energy and agricultural raw materials by raising their prices, and also the prices of processed products, consequently causing the highest inflation in recent decades, close to that of 1973 and 1980. This inflationary process has generated inconvenience to energy-intensive companies, companies that, for their production cycle, need large quantities of electricity, they risk being put out of the competitive market.

To inhibit or slow down the spread of Sars-CoV-2, an immediate measure was the blocking of freight transport, and the limitation of supplies generated the shock of international trade: according to the WTO, in 2020 international trade decreased by 10% while in 2021 there was an economic growth thanks to the progressive removal of restrictions and progressive vaccinations against CoViD-19. In fact, between the third wave and the fourth wave (February-September 2021) the strong demand, due to the expectations of economic recovery, and the supply interruptions, still linked to the pandemic, got worse the situation of the supply chain: they led to an increase in prices and a delay in deliveries. The massive liquidity in the system and the interruption of international trade generated high inflation with negative repercussions on fixed income, poor families and employment levels. According to the December 2021 report of the CEBR (Center for Economics and Business Research), this inflation went hand in hand with a growth in world GDP.

The supply chain crisis generates an imbalance between supply and demand, this means that the consumer wants to buy goods but the supply system does not have the capacity to supply in adequate times.



The stringent measures adopted at the beginning of 2020 in countries all over the world to local and global transport, in addition to affecting the level of inflation, negatively affected health. In fact, in the case of shocks in the food supply, there are negative repercussions on the balance of diet and nutritional intake, this can increase the vulnerability of people to contract the virus (Short et al. 2018). Furthermore, a prolongation of the shock in food supply causes a direct impact on food transport, it affects the availability of packaged goods by food processing industries and ultimately it reduces future agricultural production and consequently also reduces current incomes (Mahajan and Tomar 2020).

Now let's consider the effect of food prices on the population. We observe that the price of food is the most suitable index for measuring the degree of individual well-being and provides a more careful assessment of food scarcity than any other indicator (Weinberg and Bakker 2014).

However, we note that the catastrophic dynamics of food transport due to CoViD-19, which increase prices to the final consumer, implode and give rise to undesirable phenomena:

- 1) They generate social unrest (Bellemare 2015);
- 2) Extreme poverty, nutritional deficiency;
- 3) Psychosocial stress and decline in social capital (Headey and Fan 2008).

Finally, another aspect that should not be underestimated is the increase in the perception of risks and the volatility of the markets: to overcome these problems, some companies have already begun to downsize their structures based abroad, i. e. companies that previously had relocated, for various reasons, some sectors are moving back within their own national territory. This economic phenomenon called re-shoring, the opposite of offshoring, has the advantage of making up for the shortcomings of the material that comes from abroad, it has the advantage to reduce significantly costs and to produce with the brand of its own country. In Italy, the sectors that have mostly applied re-shoring are fashion and electronics.

### **The lockdown: political measure VS health measure**

Since the birth of the pandemic crisis, the state institutions of the various sectors have implemented measures aimed at containing the contagions for the fight against CoViD-19, such as the ban on gatherings, quarantine, closure of borders, the fight against fake news, the rules for vaccinations, social confinement and lockdown. If on the one hand these measures represent suitable health tools to save millions of people in the world from death, on the other hand they are suitable political instruments that enable the State to understand its degree and its ability to control a society in continuous change.

The anti-pandemic organization highlighted the inadequacy of governments and the lack of health care facilities in western countries with an advanced economy, as they are not ready to face the emergency; for previously they have implemented policies aimed at reducing health care costs.

«Private extra profit has prevailed over the common good of health; the interests of pharmaceutical companies, the power of commercial business, the business of producers have had priority over the citizens lives» (Di Cesare 2023: 72).

The reduction of health costs and therefore the weakening of the health system derives from liberalization programs *tout court* over the last thirty years to advantage of the private health sector, but in this emergency, even if by decree for temporal problems, policies have prevailed in defense of human life at the expense of the continuity of consolidated capitalist economic normality. This process was immediately stigmatized by social containment, by the lockdown. Let's analyze this provision in its various aspects.

While this measure represents a suitable tool to limit infections, on the other hand it denotes that the individual placed in isolation, alienated from the social body, becomes the object of media sensationalism and sometimes suffers mental damage. The sensational trend caused by the media, in this phase of CoVid-19, accentuates doubts, arouses mistrust, fear and panic. Instead, social media intelligence must communicate information that rapidly reduces the spread of fears and uncertainty and strengthen public confidence in public health measures (Depoux et al. 2020). We refer to social intelligence, that is, the ability to relate to others effectively and in a constructive and emphatic way, in order to make their life enjoyable. Therefore, only by collaborating can the measures adopted be effective: since reliable and unreliable information circulated on the net during the pandemic period, the WHO (The Lancet 2020) has created a web page to correct the disinformation on the CoVid-19 epidemic (infodemic): The mass panic can only be fought with information. The term "infodemic" was coined by Rothkopf (2003) and indicates an excess of reliable or false information that creates disorientation towards a topic.

Another aspect of the lockdown to consider is the anomaly that arises between the supply and demand of food production. In the short prelockdown period, due to restrictions on the transport of food, due to social panic and uncertainty about the future, the consumer increases their food supplies leading to a vicious circle of rising product prices (Vercammen 2020).

On the supply side, interruptions in the supply chain cause the reduction of production in turn caused by the reduction of work activity: increases in transport interruptions cause, in a less than proportional way, increases in layoffs in various sectors (satellite industries). The most affected commodity offered is the perishable

one. A more in-depth analysis on the heterogeneous effects of the lockdown on food products was carried out by Fang, Wang and Yang (2020).

An important aspect of the anthropological implications is represented by the set of effects that the restrictions and the lockdown have had on children between the ages of 12 and 18. Surely adolescents are the subjects who have suffered the greatest repercussions on their lives, they have seen their social relationships limited, which in that age *range* are at the basis of the development of neurobiological mechanisms and of the metamorphosis of the Self. Their socialization has undergone a slowdown in the inter-generational transfer of cultural values and social norms that guarantee the adolescent the continuity of social systems in a manner consistent with civil norms and ethical values. Communication via the PC screen has in fact blocked that emotional process typical of adolescents; they have not been able to experience what there is to experience in that age group, loves, music, passions, sports; their evolving body has allowed itself to be abandoned in the isolation of their own bedroom, only illusions and fantasies remain, but at the same time fears and anxieties, the psychosis of the contagion of the other, whoever it is.

The lock downs had only one merit, but great, that of revitalizing Nature: only a few weeks were enough to undergo substantial changes. Satellite images from NASA's Earth Data CoVid-19 Project report that air pollution has decreased by a third in a few weeks of lockdown and the quality of air and water has improved by more than 40%. The cities have repopulated the fauna that by now had moved to more welcoming places, and in the silence of the built-up area the ancestral sounds and noises of Nature have re-emerged. Nature, albeit for a short time, has recovered its spaces, because it has not suffered capitalist harassment.

## **Discussion**

The paper show that we are witnessing an overcoming of the capitalist mode of production (creative destruction, value-labour, accumulation) within the same framework of the capitalist mode of production. In the Marxian argumentation, it does not seem to be an overcoming of capitalism for new forms of production, but it is an overcoming of the classic form of capitalism which, if on the one hand frees itself from its traditional structure, on the other hand it preserves its bases and methods by reinforcing the structure.

Not considering the Sars-CoV-2 pandemic at the centre of Marxian insights on man-Nature relations in a dialectical context and scientific pragmatism, means ignoring the historiographical knowledge of global economic geography and the practice of capitalist accumulation.

What about if we addressed the question to anthropologists?

“We think it is time for anthropologists to go further and to deal the world economy as a whole” (Hann and Hart 2011: 5). In the capitalist production process, among the productive forces, the earth and Nature have a preponderant role and human economic behaviour significantly involves other social spaces, in addition to economics and also biology, therefore it is necessary to direct the study towards similar disciplines. “The contaminations between economics and biology are very successful in this period, for example in the field called ‘evolutionary economics’, which analysed the interaction between the socio-cultural and natural spheres, on the model of Darwinian cultural ‘co-evolution’. ...The greatest gain for economic anthropology was a deeper understanding of the complex motivations in production, distribution, exchange and consumption, and the awareness of how this human economy is linked to behaviours in all other sectors”. (Hann and Hart 2011: 10-17). But even Marx, with his training as a German philosopher and with his knowledge of French sociological thought, defined the new order as an objective system of commodified social relations (Hann and Hart 2011: 34).

When Nature is commodified, social commodified relations including Welfare and social work, when everything is done for profit, without considering the role of belonging of each element with its own meaning, we are faced with a degeneration of production, for example. Covid-19. This is the emblem of market society, Polanyi opposed the ‘naturalness’ of market society, defining it rather as a historically ancient product of human society where everything becomes an object of exchange (Polanyi 1944).

As a consequence of what has been said, the analysis and discussion must be supported by integrating similar sectors:

«Anthropology is the only one interested in the entire extension of the human sciences and therefore we must question the barriers that divide them, not strengthen them. Last of all, we are less interested in labels and borders than in developing new strategies to direct the category towards the planet we all share» (Hann and Hart 2011: 202).

## **Conclusion**

If we intend to analyse the new era of human relations with the rest of nature, we must start from its origins in the 15th century, after the crisis of the Black Plague, considering it was geographically organized by the expansive relationships based on commodities in the modern Atlantic. With the expansion of capitalism, the environmental transformation by geographical expansion after 1450 occurred five to ten times faster than the events of medieval Europe (Moore 2017: 61-62). The speed

of deforestation in various parts of the world was the emblem, the consequences are present today.

We need a radical reconstruction of society in general to promote a sustainable “planetary metabolism” (Foster and Suwandi 2020: 7).

Ultimately, the epilogue of the capitalisation of Nature should be the de-capitalisation of the same, to give back to Nature the role of regulator of all forms of life that coexist on Planet Earth.

## References

- Andriola L (2019) Il valore sociale delle risorse naturali: un’analisi sulla interdipendenza produzione – consumi. *Economia & Ambiente*, no. 1-2, 13-22, 17.
- Antunes R (2016) *Il lavoro e I suoi sensi. Affermazione e negazione del mondo del lavoro*. Milan: Edizioni Punto Rosso.
- Baudrillard J (1986) *La sinistra divina*. Milan: Feltrinelli.
- Bellemare M F (2015) Rising food prices, food price volatility, and social unrest. *American Journal of Agricultural Economics*, 97, 1-21.
- Boas F (1979) *L'uomo primitivo*. Bari: Laterza.
- Burns T (2014) The labour theory of value and the transformation problem. *Capital & Class*, 41, 3. DOI: 10.1177/0309816816678581.
- Córdova J P P (2021) A novel human-4based nature-conservation paradigm in4 Guatemala paves the way for overcoming the metabolic rift. *Capital & Class*, 45, 11-20. DOI: 10.0309816820929119.
- Depoux A Sam M Karafillakis E Preet R Wilder-Smith A and Larson H (2020) The pandemic of social media panic travels faster than the CoViD-19outbreak. *Journal of Travel Medicine*, 1-2, DOI: 10.1093/jtm/taaa031.
- Di Cesare D (2023) *Virus sovrano?* Turin: Bollati Boringhieri.
- Engels F (1968) *Dialettica della natura*. Rome: Editori Riuniti.
- Fang H Wang L and Yang Z (2020) *Human mobility restrictions and the spread of the novel Coronavirus in China*: NBER working papers 26906. National Bureau of Economic Research.
- Foster J B and Burkett P (2016) *Marx and the Earth. An anti-critique*. Leida: Brill.
- Foster J B (2000) *Marx’s ecology, materialism and nature*. New York: Monthly Review Press.
- Foster J B and Suwandi I (2020) Covid-19 and catastrophe capitalism: Commodity chains and ecological-epidemiological-crises. *Monthly Review*, 72, 1-19.
- Hann C and Hart K (2011) *Antropologia Economica. Storia, etnografia, critica*. Turin: Einaudi.

- Headey D and Fan S (2008) Anatomy of a crisis: The causes and consequences of surging food prices. *Agricultural Economics*, 39: 375-391. DOI: org/10.1111/j.1574-0862.2008.00345x.
- Herskovits M J (1965) *Economic Anthropology: The economic life of primitive peoples*. NY: Norton.
- Kapp K W (1975) *The social costs of private enterprise*. NY: Schocken Books.
- Lafargue P (2013) *Il diritto alla pigrizia*. Trieste: Asterios.
- Liebig J (2013) *Die organische Chemie in ihrer Anwendung auf Physiologie und Pathologie*. Philipps-Universität, Marburg.
- Lukács G (2000) *A defence of History and class consciousness. Tailism and the dialectic*. London-New York: Verso.
- Lytras S Hughes J Robertson L D Wei X and Xiaowei J (2021) The animal origin of Sars-Cov-2. *Science* 373, no. 6558. DOI: 10.1126/science.abh0117.
- Luxemburg R (1972) *L'accumulazione del capitale e anticritica*. Turin: Einaudi Ed.
- Mahajan K and Tomar S (2020) CoVid-19 and supply chain disruption: Evidence from food markets in India. *American Journal of Agricultural Economics*, 103, 35-52. DOI: org/10.1111/ajae.12158.
- Malinowski B (1910) *Argonauti del Pacifico Occidentale. Riti magici e vita quotidiana nella società primitiva*. Turin: Bollati Boringhieri.
- Marx K (1970) *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica, Vol. 2*. Florence: La Nuova Italia.
- Marx K (1971) *Teorie sul plusvalore*. Rome: Editori Riuniti.
- Marx K (1971a) *Per la critica dell'economia politica*. Rome: Editori Riuniti.
- Marx K (1976) *Critica al programma di Gotha*. Rome: Editori Riuniti.
- Marx K (1978) *Manoscritti economico-filosofici del 1844*. Turin: Giulio Einaudi Ed..
- Marx K (1980a) *Il Capitale, libro primo*. Rome: Editori Riuniti.
- Marx K (1980b) *Il Capitale, libro terzo*. Rome: Editori Riuniti.
- Marx K (1987) *Ergänzungen und Veränderungen zum ersten Band des Kapital, Mega II (6)*. Berlin: Dietz.
- Marx K (2012) *Grundrisse. Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica*. Rome: Manifesto Libri.
- Marx K (2013) *Il capitale. Critica dell'economia politica. Edizione integrale*. Rome: Newton Compton Ed.
- Marx K and Engels F (1972) *L'ideologia tedesca. Opere complete. vol. V*. Rome: Editori Riuniti.
- Merchant C (1988) *La morte della natura. Donne, ecologia e rivoluzione scientifica. Dalla natura come organismo alla natura come macchina*. Milan: Garzanti.
- Mészáros I (1970) *Marx's theory of alienation*. London: Merlin Press.
- Mészáros I (2010) *Beyond capital. Toward a theory of Transition*. New York: Monthly Review Press.
- Moore J W (2017) *Antropocene o Capitalocene*. Verona: Ombre Corte.

- Morabia A (2023) Republicans die more from CoViD-19: Why we care. *American Journal of Public Health*, 113, 349-349.
- Mulcahy N (2017) Workers-as-consumers: Rethinking the political economy of use-value and the reproduction of capital. *Capital & Class*, 41, 2. DOI: 10.1177/0309816816678570.
- Negri A (2002) *Impero: Il nuovo ordine della globalizzazione*. Bergamo: Nuovo Istituto Italiano d'Arti Grafiche.
- Neilson D (2021) Reversing the catastrophe of neoliberal-led global capitalism in the time of coronavirus: Towards a democratic socialist alternative. *Capital & Class*, 45(2), 191-213. DOI: 10.1177/0309816821997114.
- O'Connor J (1988) Ecological Marxism. *Capitalism Nature Socialism*, 1, 1-6.
- O'Connor J (1998) *Natural causes. Essays in ecological marxism*. London-New York: The Guilford Press.
- O'Connor J (2009) Capitalism nature socialism, a theoretical introduction. *Capitalism Nature Socialism*, 1: 11-38. DOI: 10.1080/10455758809358356.
- O'Connor J (2021) *La seconda contraddizione del capitalismo: Introduzione a una teoria e storia dell'ecologia*. Verona: Ombre Corte.
- Palmisano AL (2017) *Antropologia post-globale*. San Cesario di Lecce: Pensa Editore.
- Pickles J (2004) *A history of spaces: Cartographic reason, mapping and the geo-coded world*. New York: Routledge.
- Rothkopf D J (2003) *When the buzz bites back*. Washington Post, May 11, USA: One Franklin Square.
- Saito K (2017) *Karl Marx's: Capital, Nature and the unfinished critique of Political economy*. New York: Monthly Review Press.
- Short R K Kedzierska K and Van de Sandt C (2018) Back to future: lessons learned from the 1918 influenza pandemic. *Frontiers in cellular and infection microbiology*. DOI: 10.3389/fcimb.2018.00343.
- Smith A (1776) *Wealth of Nations*. Book I, cap. VI. London.
- Steffen W J Grinevald P Crutzen and McNeill J (2011) The anthropocene conceptual and historical perspectives. *Philosophical Transaction of the Royal Society A*, 369, 842-867. DOI: 10.1098/rsta.2010.0327.
- Tamagnone C (2007) Filosofia ontologica dell'Indeterminismo, Cap. 1°. *Academia.edu*, 7-8.
- Telesio B (1570) *De rerum natura iuxta propria principia*. Naples, Apud Losephum Cacchium
- Vercammen J (2006) Information-rich wheat markets in the early days of CoViD-19. *Canadian Journal of Agricultural Economics*, DOI: org/10.1111/cjag.12229.
- Wackernagel M and Rees W (1996) *Our ecological footprint reducing human impact on the earth*. Philadelphia PA: New Society Publisher.

Wallace R Liebman A Chave L F and Wallace R (2020) COVID-19 and circuits of capital: New York to China and back. *Monthly Review*, 72, 1-15. [https://doi.org/10.14452/MR-072-01-2020-05\\_1](https://doi.org/10.14452/MR-072-01-2020-05_1)

Weinberg J and Bakker R (2014) Let them eat cake: Food prices, domestic policy and social unrest. *Conflict Management and Peace Science*, 32, 309-326, DOI: 10.1177/0738894214532411.

Wilk R R (1997) *Economie e Culture. Introduzione all'antropologia economica*. Milan: Bruno Mondadori.



## The Ritual Foundation of Rome and miscalculation of the Egyptian calendar

Teodoro Brescia

### Abstract

This research investigates the horoscope that Varro commissioned from the astrologer Tarutius in order to calculate the foundation date of Rome. The date obtained by Tarutius, through Varro's work, later became the accepted and official date: 21st April 753 B.C. The research concludes that there could be: (a) a *coincidence error* in the calculation of the Vagus civil Egyptian calendar; (b) a *calendrical gap* between the Julian calendar and the proleptic Julian calendar; (c) a correspondence of Tarutius' horoscope with 15th October (also in 753 B.C.), the day of the most sacred celebration of the god Mars ("father" of Romulus and patron of Rome) celebrated at a popular level on 21st April.

**Keywords:** Rome, foundation, horoscope, Varro, Egyptian calendar

«Rome was founded by Romulus in the month of Pharmouti  
on the ninth day, between the second and the third hour»  
(*Plutarch*, I:12,6)

### 1. Foreword

The foundation date of Rome or "Rome's birth" has always been a much debated issue. The difficulty in verifying ancient chronicles also (but not only) stems from the uncertainty of the calendars preceding the Julian calendar, promulgated in 46 B.C. by Julius Caesar as *pontifex maximus*, and elaborated by Sosigenes a Greek astronomer from Alexandria. Before the Julian calendar, as Suetonius recalls in the *Lives of the Caesars* (121 A.D.), «the calendar had long since been distorted by the carelessness of the *pontifices maximi* who arrogated to themselves the privilege of adding months or days at pleasure, so that harvest festivals no longer fell in Summer, nor the grape harvests in Autumn» (I:40).

Censorinus, in his work *De natali dei* (3rd cent.), asserts that, according to some authors, the oldest Roman calendar – and as such usually attributed to Romulus – already had 12 months, while according to other authors it had 10 months, divided into six *hollow* months (of 30 days) and four *full* months (of 31 days), as was also the case with the Albans from whom the Romans descended (cf. 20:2-3).

Solinus, in the *Collectanea rerum memorabilium* (3rd cent.), argues – as do most of the sources that have come down to us today – that the “Romulan” calendar consisted of 304 days divided into 10 months and began in March (cf. I:35-36). This would be confirmed by their “numerical names” (...Quintile, Sextile, September, October, November and December) and the natural start of the year in Spring.

The “Romulan” calendar is unusual not only for the number of months, but also in their duration (30 and 31 days). The most ancient calendars, in fact, were usually calculated through direct observation of the phases of the moon. The calendar of Romulus also has three fixed days each month: the *calends* (new moon) and the *ides* (full moon), i.e. the beginning and middle of the lunar month, as well as the *none* (the day on which the *pontifex maximus* announced religious festivals). But normal lunar calendars had months of 29 and 30 days, similar in duration to the phases of the moon, which in fact last about 29.5 days.

Approximately 61 days of the year (from 304 to 365) were often calculated “at pleasure”. This suggests strong inaccuracies in the calculation of days: this in fact led to the necessary reform of the calendar by Julius Caesar. Therefore, if we use the proleptic Julian calendar (i.e. backdated) to try to calculate dates from earlier eras, we can easily run into calendar deviations and errors.

Censorinus, again in *De natali dei*, states that «the year was increased to 12 months and 350 days by Numa, as Fulvius claims, or by Tarquinius, as Junius claims» (20.4); Solinus, on the other hand, again in his work *Collectanea*, believes that, of the two added months, «one was of 29 days and the other of 28, so that the year had 355 days» (I,38-39). Livy, in *Ab Urbe condita* (29-7 B.C.), following traditional beliefs, attributes to king Numa Pompilius the reordering of religious rites and therefore also of the calendar, i.e. the transition to the lunisolar calendar, the 12-month year and the use of the intercalary month every 20 years to try to compensate for the gap between lunar and solar cycles (cf. I-19,6).

Archaeology (as well as archaeoastronomy) is also an important tool for historical investigation. The archaeological research carried out on the Palatine Hill and in the Capitol area seems to confirm the presence of small settlements (some even prior to the 8th century B.C.) and traces of a wall that could correspond, in terms of location and dating, to the mythical initial *pomerius* traced out by Romulus. The archaeologist Andrea Carandini writes: «Excavating for the last twenty years between the Forum and the Palatine, I have collected data that seem to confirm the beliefs of the ancients: the first material evidence relating to the city of Rome – the walls, the king’s house, the place of public assemblies – are in fact dated to the second quarter of the 8th century B.C., let us say around 775-750 B.C. They therefore agree with the date, 21st April 753 B.C., which the ancients held with such conviction to be the day of the beginning of Rome’s history» (Carandini 2013, 11-12).

With this in mind, let us try to investigate which references and methods Varro (116-27 B.C.) used – according to the knowledge and beliefs of the time – to

date the foundation of Rome ... but not only. The date calculated by Varro then became, and still is today, the traditional one and precisely 21st April 753 B.C.

## 2. Tarutius and Varro: dating by horoscope

Cicero, in his work *Academica* (45 B.C.), calls Varro one of the greatest scholars of ancient Rome: «You have shed light on every epoch of the homeland, on the stages of its chronology, on the rules of its rituals, on its priestly offices, on its civil and military institutions, on the dislocation of its quarters and various points, on names, genders, duties and causes of our affairs, both divine and human» (I:9). Petrarch, in his *Trionfi* (1351), described Varro as the «third great Roman light» (IV:3) after Cicero and Virgil who, in the *Aeneid* (19 B.C.), narrates the myth of Rome and the lineage of the emperor Octavian Augustus (the *gens julia*).

Virgil, in the astrological and mythological language of the ancient traditional wisdom, had already narrated an advent in the 4th canto of the *Eclogues* (39 B.C.): «The last age of the Cuman oracle has arrived: the great order of the ages is born again. And already the virgin returns, the kingdoms of Saturn return, already the new progeny descend from the heights of heaven. Thou, O chaste Lucina, protect now the rising child, with whom the generation of iron shall end and throughout the world that of gold shall arise: already thy Apollo reigns. Under your consulship the glory of this age will begin, O Pollion, and the great months will begin to pass» (vv. 4-12). The Catholic Church, until the Middle Ages, sustained that these verses spoke of the advent of Jesus and made Virgil a kind of “Christian prophet” (so much so that Dante chose him as his guide for his journey in the Afterlife). But Virgil is more likely to be talking about Augustus, the first emperor of Rome (cf. Brescia 2012, pp. 235-241), or about the son of the consul and historian Gaius Asinius Pollonius.

It was Marcus Terentius Varro (116-27 B.C.) who, at the time of Julius Caesar, in his work *Antiquitates rerum humanarum et divinarum* (c. 59-46 B.C.), now lost but much quoted by the ancients, calculated the date of the foundation of Rome, which became the traditional one: 21st April 753 B.C. (this is how we will read it after Dionysius the Little, in 525 A.D., introduced the words B.C. and A.D.). To calculate it, Varro turned to the famous mathematician and astrologer Lucius Tarutius (?-86 B.C.), who was both his friend and Cicero’s. Although Cicero and later Plutarch (47-127 A.D.) considered the feat bizarre, it was part of the typical traditions of the time. Varro, based on Tarutius’s horoscope, dates the foundation of Rome and from there the installation of the first consuls to 509 B.C. And since Varro enjoyed great fame from the outset, his dating was soon accepted.

Plutarch, a Greek philosopher priest and historian who lived under the Roman Empire and held Roman citizenship, recounts the feat in his famous work *Parallel Lives*:

«In the time of the philosopher Varro, a Roman scholar of history, lived Tarutius, his friend (...) who was considered to be an excellent astrologer. Varro proposed to him to find the day and hour of the birth of Romulus (...) and he very resolutely and courageously affirmed that Romulus was conceived in his mother's womb in the 1st year of the 2nd Olympiad [772-71 B.C.], in the Egyptian month of *Koiak* on the 23rd day [about 19th December in the Julian calendar], in the third hour [08:00-09:00], when there was a total eclipse of the Sun, and the birth followed in the month of *Thout* on the 21st day [circa 18th September in the Julian calendar], at sunrise; and that Rome was founded by him in the month of *Pharmouti* on the 9th day, between the second and third hour [07:00-09:00]» (I:12,3-6).

According to Plutarch, therefore, Tarutius first identifies the horoscope of Romulus's conception – whose birth date was traditionally celebrated on 20th September – and from there that of Rome's foundation. Plutarch seems to argue that, according to Tarutius, Rome was founded on 9th *Pharmouti* of the Egyptian calendar, which in the Julian calendar corresponds to 4th April, and that Varro moved the date to 21st April in order to make it coincide with the festival of the Palilias.

### **3. The *Palilie* and the popular rite for the foundation of Rome**

Is it possible that Varro – despite the indications of Tarutius whom he himself engaged – shifted the “sacred” foundation date to coincide with the pre-existing festival of the Palilias? “Today we think this way about some Christian festivals in comparison to earlier Roman festivals (e.g. Christian *Christmas* in comparison to the Roman *Sun invictus*). But this is not necessarily the correct way of thinking” (cf. Brescia 2012).

Plutarch (47-127 A.D.), in *Parallel Lives*, states that «it is now agreed that the city was founded on 21st April (...) but even earlier (...) on that day there was a pastoral festival called Palilia» (I:12.1). In contrast, Cicero (106-43 B.C.), a contemporary and friend of both Varro and Tarutius, wrote in *De Divinatione* (44 B.C.): «Lucius Tarutius of Fermo, our close friend, the main scholar in Chaldean doctrine, also traced the date of the birth of our city to those Palilian festivals, on which it is said that it was founded by Romulus, and affirmed that Rome was born while the Moon was in Libra» (II:47). Dionysius of Halicarnassus (60-7 B.C.) too, in his work *Roman Antiquitates*, also goes on to claim that «Rome celebrates (...) the day of its anniversary of origin called Palilia» (I:79). Valleius Paternus (19 B.C.-30 A.D.) states the same in his *Historiae Romanae* (published posthumously): «Romulus (...) founded the city of Rome on the Palatine, during the Palilie» (I:8). And Solinus (210-258? A.D.), in the work *Collectanea rerum memorabilium* (3rd century A.D.),

after Plutarch, continues to say: «Romulus laid the foundations of the walls (...) 11 days before the Kalends of May [21st April] (...) as Tarucius has revealed» (I:18).

These authors seem to affirm, unlike Plutarch, that the day of Rome's foundation indicated by Tarutius is 21st April and is called Palilie. That is, that Romulus chose the day of the Palilie to perform the foundation rite of Rome. The Palilie or Parilie was the day on which the rite was executed on the Palatine Hill to purify and protect shepherds and flocks and to propitiate harvests.

The name of the Palatine Hill, *Palatium* for the Latins, derives according to the ancients from *Pallanteus* (Livius I:5): Evander, Roman myths say, was king of the Greek region of Arcadia and settled in Latium. Here he founded, on that hill, the city of *Pallanteo* in honour of his son Pallanteus (or *Pallas*). It was they, again according to the myths, who first welcomed the Trojan prince Aeneas to Italy. From Aeneas's lineage (starting with his son Ascanius known as *Iulus*) would be born Romulus and Remus and the *gens iulia* (to which Caesar and Augustus belonged). Pallas (javelin thrower) is also the epithet for *Athena*, the Greek goddess and warrior of wisdom. According to legend, Zeus gave Dardanus, mythical founder of Troy, a statuette of Athena to protect the city; then Odysseus and Diomedes stole it and at last Aeneas took it with him to Italy. Palatine, finally, may derive from *Pales*, the goddess (or god) of hay and sheep farming, from which the name Palilie may also derive.

In any case, the indication of 9th *Pharmouti* in Plutarch may have another explanation which opens up a double question: the calendar of ancient Egypt and Octavian's reform of that calendar.

#### **4. Miscalculation of the Egyptian calendar**

The oldest Egyptian calendar – besides probably the lunar calendar (common to most ancient people) – was called *Nilotic* because it was divided into the three seasons of the Nile (*Akhet*, *Peret* and *Shemu*: flood, retreat and harvest). «It was made up of three seasons of four months, each of thirty days, for a total of 360 days, followed, at the end, by five additional days (...) called “epagomena”, according to the Greek denomination» (Petruccioli 2001, 66). Its first day, called 1st *Thoth*, began with the first flood of the Nile at Memphis around the summer solstice (21st June), but could fluctuate according to the arrival of the flood.

«Starting from the New Kingdom (1540-1076 B.C.) (...) each month received its own name» (Ibid.) and the nilotic calendar was supplemented with a solar calendar in which the summer solstice initially corresponded with the rising of Sirius, the alpha star of the constellation of the Greater Dog (a star called *Sothis* by the Greeks and *Canicola* by the Romans, hence the Sothic or Canicular calendar). This calendar was also called the *Vagus civil calendar* because it was only used for civil matters

(peasants used the Nilotic and Lunar calendars) and because New Year's Day "shifted", i.e. «advanced by one day every four years» (Mariani 2018, 661).

In fact, following the motions of Sirius instead of the Sun, «the Egyptian Solar calendar consisted of 365 days, divided into twelve 30-day months, with an additional five days at the end of the year. The Egyptians had known for centuries (...) that the year lasted more than 365 days, but the priests had always opposed the correction of the traditional calendar: in 238 B.C., they prevented Ptolemy III Evèrgete's reform, intended to insert an intercalary day every four years, from taking effect» (Polverini 2016, 99). Therefore, since the solar year lasts about 6 hours longer than 365 days, the Egyptian New Year (1st Thoth) advanced  $\frac{1}{4}$  day per year, thus 1 day every 4 years, 1 month every 120 years, and reentered the axis every 1460 years.

Only in 22 B.C. Augustus officially introduced the Alexandrian calendar in Egypt, so called because it had already been developed in Alexandrian times (323-32 B.C.), but first used in Rome since the reform of the Julian calendar (developed by Sosigene of Alexandria). Augustus in that year – as commonly believed until today – fixed the Egyptian New Year on 29th August because «in 30 B.C. (...) 1st Thoth was fixed on 30th August (...). In the following three years, in fact, the New Year fell on the Julian 29th August» (Cristoforetti 2003, 53).

Censorinus, in *De natali dei*, referring to 238-39 A.D. and the vague civil calendar, writes: «It always starts on the first day of its month, whose name among the Egyptians is Thoth, and this year was 7 days before the calends of July [23-24 June], while a hundred years earlier, when in Rome Antoninus Pius was emperor and Bruttius Presentius II was consul [138-39 A.D.], that same day is 13 days before the calends of August [19-20th July], at which time in Egypt the Canicola usually rises» (21.10), i.e. Sirius.

Censorinus seems to state that among the Egyptians in 238-39 A.D., in the previous vague civil calendar, the summer solstice (21st June) was roughly back in line with nature because it fell on 23rd-24th June in the Julian calendar. He adds, however, that 100 years earlier, i.e. in 138-39 A.D., it is on 19-20th July. In one hundred years, the Egyptian Vague calendar shifts 25 days ( $100:4=25$ ). If we add 25 days to 24th June we actually arrive at 19-20th July. If we go back another 160 years, from 138 A.D. to 22 B.C. ( $138+22=160$ ), we are about 40 days off ( $160:4=40$ ). Adding 40 days to July 19-20th effectively brings us to August 29-30th.

With respect to the correspondence between 1st Thoth and July 19-20th in 138-39 A.D., Censorinus gives precise references: «When Antoninus Pius was emperor in Rome and Bruttius Present II was consul». This could mean that Censorinus starts from this acquired data to calculate that 1st Thoth in his time (238-239 A.D.). If so, he starts from 19-20th July, subtracts 25 days and gets precisely the date of 23-24th June (... in respect to which and unlike the previous one, he does not

give any official reference of emperors, consuls, Olympics, etc., which would seem to show the date in fact derives from calculations).

But Censorinus's calculation – and those before and after him who adhered to it – could be inaccurate. This is because the Vagus civil calendar goes forward one day every four years, and therefore, going back in time, one would have to detract rather than add the days of offset. Consequently, the correspondence between this calculation and the date of the New Year “fixed” by Augustus in Egypt in 22 B.C. could be an *error of coincidence*. In fact, in 22 B.C. the 1st Thoth would fall on 9th June (and in 30 B.C. it would fall on 7th June).

If so, Augustus would have set 29 August as the beginning of the Egyptian calendar not because in 30 B.C. or 22 B.C. the 1st Thoth (summer solstice) is on 29th August but for a simpler reason: it is the day on which, according to the Julian calendar, he in fact conquered Egypt. We know that Augustus conquered it in August 30 B.C. and on 29th August had Pharaoh Ptolemy XV (Caesarion) killed, «after having him arrested while trying to escape» (Suetonius II:17), and had Cleopatra's other sons deported to Rome.

Exactly on 29th August, therefore, Egypt officially became a Roman province. Octavian conferred the new office of first governor or, more precisely, of first «Prefect of Alexandria and Egypt» (Lembke 2010, 265), on Gaius Cornelius Gallus (69-26 B.C.), who was a knight, politician and poet, member of the circle of Maecenas and friend of Virgil. He was also the first man of humble origins to become governor (cf. Suetonius II:66); he then fell out of favour, committed suicide and perhaps suffered a *damnatio memoriae*, which is shown on a stele in Egyptian, Greek and Latin from 12 B.C. found in the temple of File dedicated to Augustus (cf. Lembke 2010).

It is therefore much more likely that Octavian – like other conquerors, emperors and dictators before and after him – chose the date 29th August as first day (1st Thoth) of a new era for Egypt: The Roman Era.

## **5. The 9 Pharmouti and Caesar's Egyptian calendar**

It was 46 B.C. when Caesar introduced the Julian calendar: the new “permanent” calendar of the Empire. Varro finished his work *Antiquitates* at that time and certainly “blocked” the dates reported by Tarutius before 86 B.C. (the year in which Tarutius probably died) in the Julian calendar.

Varro (116-27 BC), in turn, died before Augustus “fixed” the Egyptian calendar (22 B.C.). Why then did Varro indicate dates according to the names of the Egyptian calendar? It made no sense to indicate them in relation to the Vagus calendar, since it changed every year. Perhaps Augustus introduced his calendar immediately after conquering Egypt in 30 B.C., but only managed to make it official

from 22 B.C. onwards. If so, Varro may have published an updated edition before his death (27 B.C.). Another hypothesis: Augustus had an updated edition of Varro's work produced after 22 B.C. However, this would not explain the inconsistency between the date of 21st April and the indication of 9 *Pharmuti*, which instead corresponds to 4th April in Augustus' Egyptian calendar.

Augustus in 22 B.C. blocked the Egyptian *vagus* calendar according to the date on which he conquered Egypt. It is possible to assume that Caesar, in 46 B.C., when he introduced the new calendar of the Roman Empire, already wanted to align the Egyptian calendar correspondingly (i.e. to block it at 46 a.C.). In 48 B.C., in fact, Caesar besieged Alexandria, ousted King Ptolemy XIV and put Cleopatra, the king's sister, on the throne. He then married Cleopatra and had a son by her, Caesarion (Ptolemy XV). At the very beginning of 46 B.C., Caesar brought Caesarion, Cleopatra and her brother to Rome and accommodated them in his villa on the Janiculum Hill. They were still there when, on 15th March 44 B.C., Caesar was assassinated by a conspiracy of Republicans. Thus Ptolemaic Egypt, previously an important ally, was *de facto* united with the Roman Empire from 48 B.C. to 44 B.C.

Starting yet again from 138-39 A.D. (when in the Egyptian *vagus* calendar the Summer solstice, 21st June, fell on 19-20th July) and then go back to 46 B.C., 184 years pass ( $138+46=184$ ) with a shift of 46 days ( $184:4=46$ ). If we do not add but detract 46 days, starting on 19th July, we find that in that year the summer solstice (1st Thoth-21st June) falls on 3rd June. If we go from 21st June to 21st April, we go back two months (about 60 days). Starting from 3rd June, we arrive exactly on 4th April which in the Egyptian calendar is 9th *Pharmouti*.

Thus in the Egyptian calendar of Caesar (46 B.C.), 9th *Pharmouti* corresponds to the Roman 21st April, while in the Egyptian calendar of Augustus (22 B.C.), 9 *Pharmouti* corresponds to the Roman 4th April.

## **6. Romulus' date of birth: 24th June 771 B.C.**

If, as Solinus writes, «Romulus laid the foundations of the walls at the age of eighteen» and, according to Plutarch, «was conceived in his mother's womb in the 1st year of the 2nd Olymics », i.e. in 772-71 B.C., then the year of the foundation given by Tarutius and reported by Varro is indeed 753 B.C. ( $771-18=753$ ).

The account of the myth of the birth of Romulus and Remus and the foundation of Rome has come down to us through both historical (Pictor, Livy, Plutarch, etc.) and poetic (Virgil, Ovid, etc.) works. Furthermore, in *Parallel Lives*, Plutarch writes:

«The most likely story, based on a great deal of evidence, is the one first published by Diocles of Peparetus [3rd cent. B.C.] among the Greeks and also reported largely by



Fabius Pictor [c. 260-190 B.C.]. There are certainly many variants of the story, but the general plot is as follows: the descendants of Aeneas ruled in Alba as kings until the succession passed to Numitore and Amulius, two brothers. Dividing the inheritance into two parts, the treasure brought from Troy and the kingdom; Numitore, the elder, took the kingdom and Amulius the treasure. The latter, however, having become more powerful than his brother thanks to the treasure, soon ousted him [and had his male offspring eliminated]. Then, fearing that Numitore's daughter might have children [who would claim the throne], he forced her to become a priestess of Vesta, i.e. to live unmarried and a virgin all her life. Her name is said to have been Ilia or Rhea or Silvia. Sometime later, it was discovered that, contrary to Vestal law, she was pregnant. She was not killed, as was the norm, because Antioch the king's daughter intervened on her behalf; she was, however, kept in isolation so that Amulius would know the outcome of the birth. When she gave birth, she had two children, more than human in size and beauty. Amulius then out of fear ordered a servant to fetch them and take them away. The name of this servant was Faustulus, according to some (...). The servant obeyed, put the children in a basket and went to the river to throw them in. But when he saw that the river was very swollen and agitated, he was afraid to approach it and, placing the basket near the bank, he went away. The flood of the river took the basket and, floating it was carried to a small plain known today as *Kermalus*, but formerly *Germanus*, perhaps because the brothers are also called "Germans". Nearby was a wild fig tree called *Ruminale* from the name Romulus or, as is usually thought, from ruminant, because ruminant animals spend the midday there to enjoy the shade or, even better, to suckle their young; the ancient Romans in fact called ruma the teat; and a goddess, who might have overlooked the wellbeing of the young children, and still today is called Rumilia (...). There lay the babies while the she-wolf of the story suckled them and a woodpecker helped her to feed them and watch over them. These creatures are held sacred to Mars (...). According to some, the name of the children's nurse, due to its ambiguity, turned the story into a fable. In fact, the Latins called "lupae" not only she-wolves but also women of lynx-like conduct» (I:3-4).

This narrative, in its general parts, is believed by many ancient historians:

«For modern historians, however, this tale would be nothing but a fable. Rome would not have been founded by a king, such as Romulus, nor would it have been founded on a precise day, 21st April 753 B.C., but would have been gradually formed over a much longer period of time» (Carandini 2013, 9). The third hypothesis is that in fairy tales, legends and myths in traditional wisdom, symbolic and real elements are intertwined: «We must therefore reflect on the testimonies of the ancients, on legends, on myths, and perhaps give them more credit in thinking that they report real data, even if enriched with fantastic components» (Carandini 2013, 12).

It is necessary to understand how myths were structured. By better understanding the structure and purpose of myths, rituals and symbols, one realises that, above all, the choice of dates of conception and foundation, in such eras and cultures (but not only) were made by the priestly class with the use of horoscopes. Therefore, when verifying or trying to recalculate such dates, it is necessary to bear in mind traditional wisdom, its astrology and its symbols, and to identify those considered most important in the specific culture and era in question. And it is necessary to do research in an extended interdisciplinary manner that combines the resources of history, archaeology, astronomy, anthropology (cultural, religious and symbolic), etc.

In any case, contrary to Plutarch's claims, popular tradition celebrates Romulus' birthday on 24th March (spring equinox) in 771 B.C., thus concluding his conception occurred in the summer solstice of 772 B.C.

To be precise, Plutarch in the *Parallel Lives* claims that, according to Varro, Romulus was «conceived in the womb in the 1st year of the 2nd Olympics [772-71 B.C.], in the Egyptian month of Koiak on the 23rd day, in the third hour [08:00-09:00], when there was a total eclipse of the Sun, and the birth followed in the month of Thout on the 21st day, at sunrise» (I:12.3-6).

The point is that, yet again, 23rd Koiak and 21st Thout correspond to 19th December and 18th September, respectively, from the calendar of Augustus (22 B.C.). We could therefore be faced with a similar case of *miscalculation* and (*double coincidence error*) with respect to the Egyptian calendar. In fact, in the Egyptian calendar from 22 B.C. onwards, 23rd Koiak and 21st Thout correspond to a winter solstice (precisely 19th December) and an autumn equinox (precisely 18th September), which commemorate the conception and birth of Augustus who, as the first emperor, is considered the new Romulus (first king).

But, if as always we start from the year 138-39 A.D. (when the 1st Thoth-21st June falls on 19-20th July) and go back again to 46 B.C. (when Caesar introduces the Julian calendar and Varro finishes *Antiquitates*), the 1st Thoth (summer solstice) – as we have calculated – falls on 3rd June. Plutarch states that, according to Varro, Romulus was born on 21st Thoth: this means that Varro indicates 24th June (3+21=24), the summer solstice. In this case, Romulus would have been conceived nine months earlier, in the Autumn equinox of the previous year. Plutarch argues that, again according to Varro, Romulus was born on 21st Thout: if in 46 B.C. the summer solstice (21st June) is on 3rd June, the autumnal equinox is roughly on 5th September (92 days later), since the autumnal equinox is around 23rd September. Therefore, in the Egyptian calendar of 46 B.C., it should correspond precisely to the 23rd Koiak (as could already be surmised from the solstitial-equinoctial relationship that these two days also appear in the Egyptian calendar reformed by Augustus in 22 B.C.).

Varro's dates, taken from Tarutius' horoscope, thus appear to be correct if read according to Caesar's Egyptian calendar (46 B.C.) and incorrect and distorted if

read according to Augustus' Egyptian calendar (46 B.C.). Ultimately, according to Varro's indications reported by Plutarch – and calculated with respect for the Egyptian calendar of 46 B.C. – Romulus would have been conceived on 23rd September 772 B.C. and born on 24th June 771 B.C.

The miscalculation of these two dates – unlike the miscalculation of the 9 *Pharmuti* – was not detected (or was detected but the incorrect dates were not changed) for at least two reasons: the coincidence with dates that were in any case equinoctial and solstitial (typical of the most important hierogamic rites in initiatic traditions); the coincidence of these dates with roughly those of Augustus' conception and birth.

## **7. The *great trigon* at the conception of Romulus**

Plutarch's description of Tarutius' horoscope suggests that Romulus and his twin Remus had a "*hierogamic* conception, that is a sacred and ritual conception (often between priests and virgins), with a preferably solstitial or equinoctial date chosen by horoscope, as is typical of the initiatory tradition and, as such, common to all the major religions of history" (cf. Brescia 2024). Solstices and equinoxes were considered major alchemical gateways: passages of spiritual energies from heaven to earth, used for rituals. The similarities stemming from the common hierogamic tradition are evident: Romulus is the son of the god Mars and the vestal virgin Rea Silvia, Augustus (new Romulus) is the son of the god Apollo and the virgin Aitia ... Jesus (new David) is the son of God and the virgin Mary.

In fact, Suetonius, Plutarch's contemporary, in the *Lives of the Caesars* (121 A.D.) – again using the mythological and astrological language of traditional wisdom – describes Augustus as a kind of "reincarnation" of Romulus ... with elements that are also somewhat reminiscent of the lives of Moses or Christ:

«Some even wanted, as he was also the founder of the city, to be called Romulus, but in the end the nickname Augustus prevailed (...). During his first consulship, while he was taking the auspices, twelve vultures showed themselves to him, as they had done to Romulus, and while he was offering sacrifices, the livers of the victims appeared folded inwardly, down to the last fibre; all the interpreters unanimously saw in them omens of greatness and prosperity (...). A few months before his birth, a prodigy occurred in Rome, in a public place, by which it was announced that nature was about to produce a king for the Roman people; the Senate, frightened, decreed that no child born in that year should be brought up; the senators, however, who had pregnant wives and who hoped that the prediction referred to them, took steps to ensure that the Senate decree was not deposited with the Treasury. In the *Divine Adventures of Asclepias of Mende*, I read this tale: Atia, having gone at midnight to a solemn

ceremony in honour of Apollo, had her litter placed in the temple and, while the other women were returning home, she was asleep; all of a sudden a snake slithered up to her and immediately left; when she woke up Atia purified herself as if from the arms of her husband. And from that moment on she bore a stain in the form of a snake on her body that she could no longer remove, so that she had to give up public bathing forever. Augustus was born nine months later and was therefore regarded as the son of Apollo (...). They say that it was this prodigy that induced Caesar to want no other successor than this (his sister's) nephew. During his retreat to Apollonia Augustus had gone up, together with Agrippa, to the observatory of the astrologer Theogenes. Agrippa consulted him first, but when Augustus saw that Theogenes was making splendid, almost unbelievable predictions, he stubbornly refused to provide him with the data concerning his birth, out of fear and shame that he would find less shining origins there. When at last, after much prayer, though hesitatingly he consented, Theogenes rose from his seat and worshipped him. Afterwards Augustus was so confident in his destiny that he had his horoscope published and a silver coin minted with the sign of Capricorn, under which he was born» (II:8,95-94) or rather he was conceived.

Indeed, “Augustus was born on 23rd September 63 B.C., in the autumnal equinox under the sign of Libra, and was conceived on 20th December 64 B.C., in the winter solstice, under the sign of Capricorn, which became his symbol” (Brescia 2012, 235-241).

Asclepiades of Mende – to whom Suetonius, his contemporary, attributes the narrative about Augustus – is a scholar of the «Egyptian books» and the «harmony of all theologies», as recounted in the *Suda* (a 10th century Byzantine encyclopedia). The hierogamic rite predetermines dates of conception under astrological signs (planetary *syzygies*) that are considered sacred. Ritual conceptions and births, on equinoctial and solstitial dates, are typical of the initiatory tradition. Part of this tradition is the wisdom and astronomy of the Magi, which, in Greek philosophy, gives rise to the Pythagorean-Platonic strand.

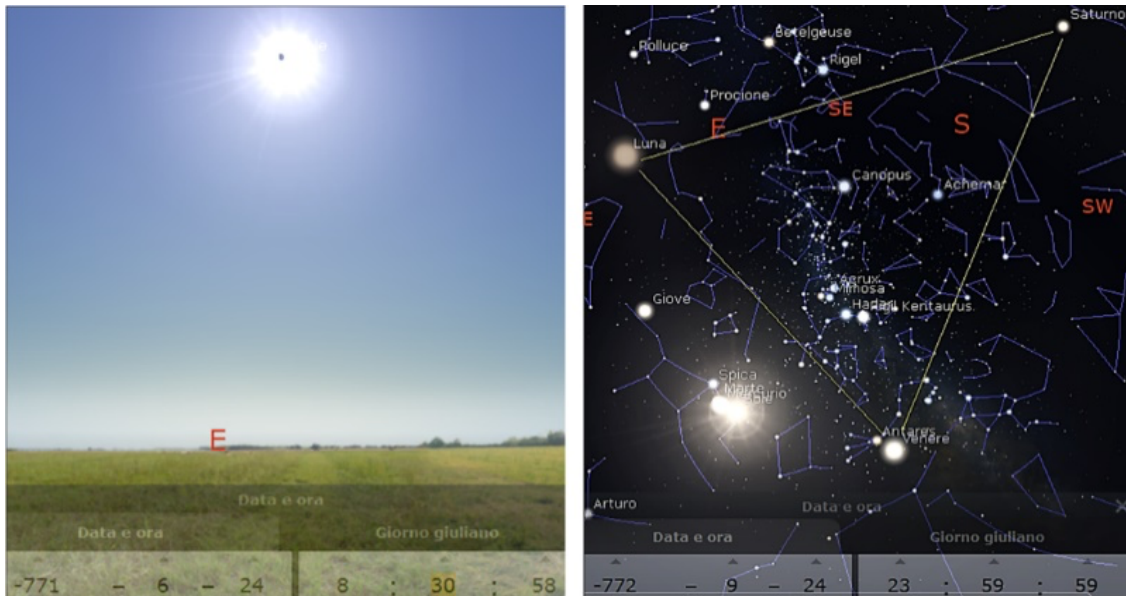
A landmark text in the Pythagorean-Platonic strand – much earlier than Ptolemy's *Almagest* (150 A.D.) – is the work *Phenomena and Prognosis* (273 B.C.) by the Greek poet Aratus of Soli, which in turn is the result of the versification of *Phenomena* (370 B.C.) by the mathematician and astronomer Eudoxus of Knidos, a disciple of the Pythagorean Archita of Tarentum and of Plato. «From the 1st century B.C. to the 4th century A.D. – from Varro Atacinus to Cicero, from Germanicus [born Tiberius, nephew of Nero] to Manilius and Festus Avienus – Roman culture also engaged in translations of the work, with varying degrees of success, while illustrious poets such as Virgil (*Buc.* III:60, *Georg.* I) and Ovid (*Fas.* III:105-110) drew on the arathean text, as is shown by clear echoes of it. Even the apostle Paul, in

the *Areopagitic* discourse (Act. 17, 28-29) quoted v. 5 of the introduction, without specifying the name of the poet» (Biondi 2004, 41-42).

According to Varro's indications reported by Plutarch – but calculated according to Caesar's Egyptian calendar (46 B.C.) – Romulus was conceived on about 23rd September 772 B.C. and born on 24th June 771 B.C. If, according to Solinus, «Romulus laid the foundations of the walls at the age of eighteen», then he did so in 753 B.C. (771-18=753). That is, he turned 18 on 24th June and founded Rome on 15th October.

Plutarch states that, according to Tarutius, Romulus was conceived «in the third hour [08:00-09:00], when there was a total eclipse of the Sun». Astronomical verifications seem to tell us that in 772 B.C. and the years close to it (from 775 to 769), in the days around 23rd September or 19th December – the dates calculated by Plutarch according to the Egyptian calendar of Augustus (22 B.C.) – there were no eclipses visible from Rome, not even partial ones. Even if we take into account the 14-15 day gap between the Pre-Julian and Julian calendars, there do not seem to have been any eclipses.

Instead, astronomical verifications (by means of software *Stellarium* and <https://eclipse.gsfc.nasa.gov/5MCSEmap/-0799--0700/-771-06-24.gif>) detect a partial eclipse of the Sun visible from Rome in the third hour [08:00-09:00] exactly of the 24th June 771 B.C. (fig. 1a), i.e. on the day of his birth.



According to popular tradition, Romulus' birthday is celebrated on 24th March (perhaps also because it is the month dedicated to Mars). Consequently, his

conception is traced back to the summer solstice. So that same eclipse on 24th June may have been mistakenly linked to his conception.

“Astrology, finally, like every discipline in the sapiential and magical strand, has always had both exoteric and esoteric knowledge and signs (such as trigons, great trigons, stars and crosses) connected to ritual foundations and conceptions” (cf. Brescia 2024). “At the conception of Augustus (at midnight in the winter solstice in 64 B.C.) we find a *great trigon* of remarkable precision, that is, three planets placed about 120° apart in the circle of the zodiac” (cf. Brescia 2012, 235-40). At midnight on 24th September 772 B.C. (and we have seen that Romulus may have been conceived around 23th September 772 B.C.) we find a quadruple conjunction in Virgo (fig. 1b) and a *great trigon* of remarkable precision between Saturn in Pisces, Moon in Cancer and Venus in Scorpio (fig. 1b).

## **8. A possible discrepancy between the Pre-Julian and Julian calendars**

Before Varro – according to Dionysius of Halicarnassus – it was almost universally agreed that the republican consuls took office in 508-07 B.C. and that Rome was therefore founded between 752-51 B.C. The double year depends on the Greek dating via the Olympics, which ran from one summer solstice to the next. It must also be taken into account that the chronology of the Olympics proposed by the Greek geographer and historian Diodorus Siculus (90-27 B.C.) in his work *Historical Library* had some relevance at the time. The work, also praised by Pliny the Elder (23-79 A.D.), postpones the start of the Olympics by four years (772 B.C. instead of 776 B.C.)” (cf. Brescia 2017, 58-72).

Moreover, the gap year between the astronomical calendar (which includes the year zero) and the civil calendar must be taken into account for verification purposes: for example, the astronomical 753 B.C. corresponds to the civil 754 B.C. It therefore becomes necessary, with regard to the foundation of Rome, to investigate the years from 754 to 751 B.C. in relation to the events, including astronomical ones, indicated by the various authors. It is also necessary to investigate the foundation horoscope compiled by Tarutius, on which Varro’s dating is based, because – even in the possibly uncertain version handed down to us some four centuries later by Solinus (again in his work *Collectanea*) – it provides us with an entire astral picture (the position of all 7 heavenly bodies in ancient astrology).

Cicero, in *De Divinatione* (44 B.C.), argues that almost all philosophers approved of divination, somewhat less so of astrology, that Romulus and Remus themselves were astrologers, but that he is a sceptic and considers them enemies of reason and religion (a position to which he owes his fortune since the advent of Catholicism, which opposes the magical tradition). As regards astrology, Cicero

writes: «Even the birth of a city depends on the influence of the stars and the Moon? Let us admit that, as far as an infant is concerned, the condition of the heavens when it inhaled its first breath is of some importance. But how can the same be affirmed of the bricks or stones with which Rome was built? Then what is the use of going on about it?» (II:47).

In *De Repubblica* (54-51 B.C.), Cicero had written: «C. Sulpicius Gallus, as you well know, was one of the most learned men (...). While he was at the house of M. Marcellus, who had been consul with him, he ordered the orb that Marcellus' grandfather had brought home after the taking of Syracuse (...) to be taken away. Gallus said that the other sphere, solid and full, was an earlier invention of Archimedes and that Thales of Miletus had given to Eudoxus of Knidos, a disciple, it is said, of Plato, a model decorated with representations of the constellations. And all the illustrative decoration, described by Eudoxus, had many years later been turned into verse by Aratus, who had more poetic flair than astronomical culture. In addition, the synthetic rotation of the motion of the Sun, Moon and the five wandering or errant stars (...) was the praiseworthy element of Archimedes' invention: he had found how to reproduce, in a single rotation, the unparalleled motions of the stars and their path» (I:14).

In that same work, regarding the study of eclipses, Cicero adds: «Thales of Miletus is said to have seen it first. This did not escape even our Ennius, who also writes that in the year 350 of the foundation of Rome, on the *none* of June [5th June], the Sun was opposed by the Moon and the night. And in this survey so much is the reason and diligence that, ever since, not only in Ennius but in all the greatest annals, we see them recorded and have been able to calculate even the previous solar eclipses, until the one that took place on July 9th during the reign of Romulus: during such a darkness it is said that Romulus himself was elevated to heaven by virtue, although he was taken from the living by natural causes» (I:16).

If Cicero already considers the Varronian year 753 B.C., then 350 years after the foundation of Rome he means 403 B.C. If instead he still considers 751 B.C., then he means 401 B.C. Astronomical verifications (by means of software *Stellarium* and <https://eclipse.gsfc.nasa.gov/5MCSEmap/-0499--0400/-401-01-18.gif>) indicate that there was a total solar eclipse on 18th January 401 B.C., visible from Rome at 08:21 am (fig. 2a).

The name January comes from “month of Ianus” (the god *Janus*) and *Iunius* is the month of June: could there have been a transcription error here (5th of the month of *Iunius* instead of 5th of the month of *Ianus*)? This could lead us to speculate that at the time (and we will find further possible correspondences) there was a deviation of the sky forward from the calendar, of about 14-15 days (5th to 18th January).

The reign of Romulus ran from 753 to 715 B.C. Cicero reports two eclipses: one occurred on «ninth July in the reign of Romulus», the other in 715 B.C. on the death of Romulus. At the beginning of Romulus' reign, we detect a small eclipse

visible from Rome on 16th July 754 B.C. (fig. 2b) at 06:15 am (perhaps, being at the beginning of the reign and its calendar, the calendar offset was minor). In 715 B.C., the year of Romulus' death, we have a small eclipse on 6th June at 07:15 am (fig. 2c).



Suetonius in the *Lives of the Caesars* (121 A.D.) tells us that when, in 46 B.C., Julius Caesar «reformed the calendar (...), he adapted the year to the course of the Sun, structuring it in 365 days, removing the intercalary month and adding one



day every four years. Moreover (...) the year in which he made this reform lasted fifteen months, including the intercalary month, which according to ancient tradition is in that year» (I:40). And also the change from the Julian to the Gregorian calendar (1582) was introduced by Pope Gregory XIII to correct the errors later accumulated by Julius Caesar's calendar (already much more precise than those of Romulus and Numa). Gregorian calendar made it necessary to eliminate 10 days in the month of October (in 1582, 4th October was followed by 15th October), confirming to some extent a forward shift in the Julian calendar.

Livy, in his work *Ab Urbe condita* (29-7 B.C.), re-proposes Varro's version and claims, following traditional beliefs, that Romulus (together with his twin brother Remus) was the son of Rea Silvia (vestal virgin and daughter of Numitore, the rightful king of Alba Longa) "who was forced to conceive and attributes the paternity of the twins to Mars" (cf. I:4).

Censorinus (3rd cent.), in *De natali dei*, writes that there are three ages: the mythological age of the beginning of the world, the age of the great catastrophes of the Earth, and the age «from the 1st Olympics down to us, called history, because the things narrated are true stories (...). Concerning this third age there was indeed some disagreement among the authors, which lasted only six or seven years. But Varro discussed all this with his uncommon wisdom, now recounting the times of the different city-states, now recounting backwards their end and duration, and he gathered the truth and showed the light, so that now it is possible to discern not only the certain number of years but also of days. According to his narrative, this year, titled under the consulship of V.C. Pius and Pontian, is the 1014th year since the first Olympics (...) and the 991st year since the foundation of Rome, that is, since the Palilias, from which the years of the city are counted» (XXI:1-6).

By the time of Censorino, therefore, Varro's dates had become 'classic': 776 B.C. for the 1st Olympic and 753 B.C. for the foundation of Rome and 509 B.C. for the first consuls. In fact, Censorino confirms the canonical dating of the consuls mentioned above, which is 238 A.D. (1014-776=238 and 991-753=238). 238-239 A.D. is the same year for which he miscalculates the 1st *Thot* of the Egyptian calendar.

## **9. The year 751 B.C. and Plutarch's alternative hypothesis**

Regarding the year of Rome's foundation, «Some ancient authors indicate 753, others 751, still others 728» (Carandini 2013, 11). Valleius Paternulus (19 B.C.-30 A.D.), in the work *Historiae Romanae* (published posthumously), had written that «at the time of the 6th Olympics, which took place 22 years after the first, Romulus, son of Mars, in order to avenge the shame of his grandfather, founded the city of Rome on the

Palatine, during the Palilie. From that time to you consuls 981 [error: means 781] years have passed; this was 437 years after the fall of Troy» (I:8).

If Paterculus calculates the Olympics from 776 B.C. (a date that has become traditional), by 22 years later he means 754-753 B.C.; if, on the other hand, he calculates them according to Diodorus Siculus' dating (i.e. from 772 B.C.) he means 751-750 B.C. The consuls he refers to are those to whom he dedicated the work (i.e. Vinicius and Longinus, consuls in 30 A.D.), so he is actually indicating the year 751 B.C. (781-30=751).

If Paterculus used the date that has become traditional, that is 1184 B.C., for the fall of Troy, he would even be indicating 747 (1184-437=747). Historically today, the fall of Troy is dated around 1250 B.C. or, more likely, between 1194 and precisely 1184 B.C. In the 20th book of the *Odyssey*, in the episode in which Odysseus kills the Proci, Homer writes: «the Sun has disappeared from the sky, evil darkness has fallen!» (vv. 356-7). «Some researchers have traced the episode to the eclipse of 16th April 1178 B.C. Consequently, they date the fall of Troy to 1188 B.C. because, as Homer writes, after the fall of Troy Ulysses takes ten years to return to Ithaca and upon arriving there kills the Proci» (cf. Baikouzis-Magnasco 2008, 8823). If Paterculus were referring to the date of 1188 B.C., he would again be indicating 751 B.C. for the foundation of Rome (1188-437=751).

Before Varro, Marcus Porcius Cato (234-149 B.C.), known as *The Censor*, placed the foundation of Rome 432 years after the destruction of Troy. If we subtract 432 years from the traditional date of 1184 B.C., we get 752 B.C. (1184-432=752). This reference is taken up or quoted by many later authors, including Dionysius of Halicarnassus (60-7 B.C.) who, in his posthumous work *Roman Antiquities*, indicates the foundation of Rome when «Romulus took command in the 1st year of the 7th Olympics (...) and 244 years will pass until the end of the kings» (I:66) or «in the 432nd year after the taking of Troy, in the 7th Olympics» (II:3). Indeed, 752 B.C. corresponds to the 1st year of the 7th Olympics. Although, as mentioned, each Olympic year is between two Summers and thus between two years: so the 1st year of the 7th Olympics would be from the summer of 752 B.C. to the Summer of 751 B.C.

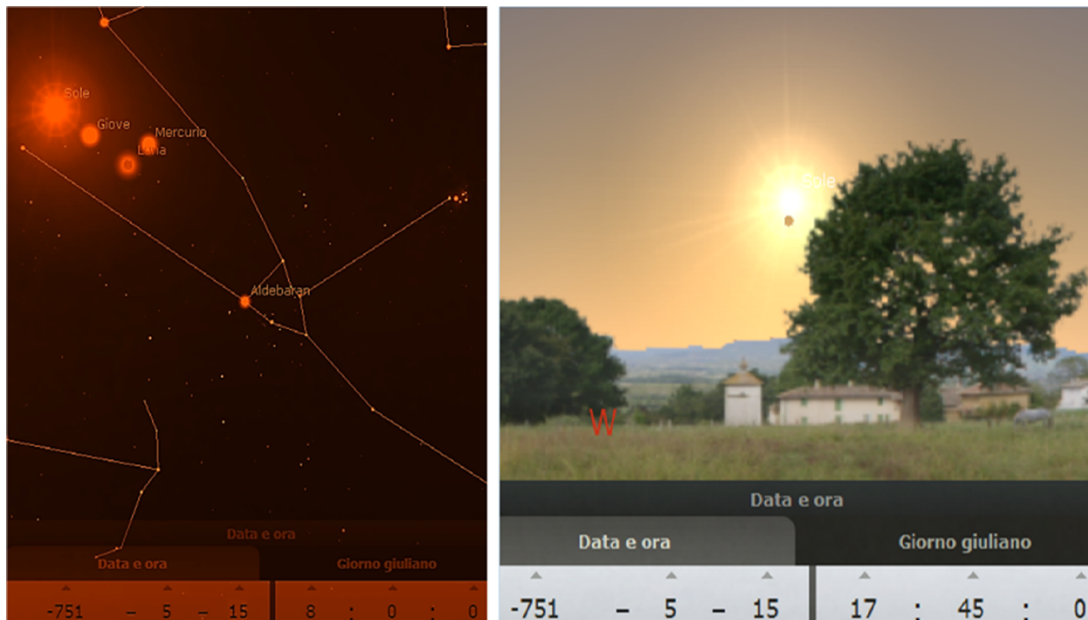
Tacitus (c. 55-120 A.D.), a contemporary of Plutarch, writes in his *Annals* (117-120 A.D.): «In that same year [58 A.D.], the fig tree Ruminale in the Comitium, which 830 years before [772 B.C.] had sheltered the newborn Romulus and Remus with its shade, is ill: some branches dried up and the trunk lost its sap. This was considered a bad omen, but then the tree recovered and new shoots sprouted» (13:58).

Flavius Eutropius, in the *Breviarium ab Urbe condita* (369 A.D.), takes up Livy's work and, also collecting data from Plutarch, adds that Romulus «at the age of 18 founded a small city on the Palatine Hill on the 11th day before the calends in May. It was on 21st April, in the third year of the sixth Olympics, for those who make approximate calculations, the year 394 after the destruction of Troy» (I:1). But 1184 -

394 = 790 B.C. (so Eutropius must have considered another date for the fall of Troy or made a mistake).

Also in *Parallel Lives*, Plutarch (47-127 A.D.) – who did not believe in astrology and therefore in Tarutius' horoscope and considered Varro's date to be an overlay on the Palilie – reports the hypothesis of a different date and a different sky configuration: «At present, indeed, there is no agreement between Roman and Greek months, it is said, however, that the day on which Romulus founded his city was precisely the 30th and that on that day there was a conjunction of the Sun and Moon with an eclipse, which is thought to be the one also seen by Antimachus, the epic poet of Theos, in the 3rd year of the 6th Olympics» (I:12,1-2).

The 3rd year of the 6th Olympics is 755-54 B.C., but in Diodorus Siculus' dating it is 752-51 B.C., which is also the foundation year proposed by Dionysius of Halicarnassus and almost universally agreed upon before Varro. On 30th April, the goddess Flora was celebrated in Rome, with games at the Circus Maximus. Astronomical verifications (by means of software *Stellarium* and <https://eclipse.gsfc.nasa.gov/5MCSEmap/-0799--0700/-751-05-15.gif>) tell us that if, once again, we move forward 15 days, i.e. from 30th April to 15th May, we find a quadruple conjunction of the Sun and Moon together with Jupiter and Mercury in Taurus and an occultation of Jupiter by the Moon (fig. 3a). Furthermore, the Moon causes a total eclipse of the Sun over Central America and South Africa, which in the Middle East and the Mediterranean appears partial (as Plutarch writes). It is visible from Rome in the afternoon until 6.30 p.m. before sunset (fig. 3b).



If this were the case, we would again be faced with a deviation of the sky, relative to the calendar, of about 14-15 days.

### **10. *October Equus* and Palilie: the ritual foundation of Rome**

The Palilie are the popular Roman festivity of «Pales, goddess of shepherding, also called *diva Palatua* (...). In the city the festival coincided with Rome's birth, certainly in memory of the ancient organization of shepherds on the Palatine. But here too it had a purifying and propitiatory character for vegetation and livestock, as is shown by the ritual of throwing into the fire on the Palatine the ashes of the vituline foetus burnt in the Fordicidie [fertility festival celebrated on 15th April], the blood of the horse immolated to Mars on the Ides of October (*October Equus*) and broad beans. The surviving ashes were then scattered over the fields for fertility purposes. Of the things thrown on the fire, the ashes of the vituline foetus and the blood of the October horse had magical fertility value; and broad beans, as a legume sacred to the underground deities, had propitiatory significance for new germination sprouting from the earth. Vestal virgins participated in this rite, carrying the ashes of the vituline foetus mixed with the blood of the October horse they had collected and kept in store for this festival» (Turchi 1935).

As “father” of the founder of Rome and as God of war, Mars was celebrated with the *Equirria*, multiple festivals involving horse races (Mars was also the patron god of horses and horsemen: the warrior class). There were at least four main *Equirria* festivals and they coincided with the two most important phases of the year, those related to the military but also agricultural season: two in March (at the beginning of spring and thus the beginning of military campaigns) and two in October (at the beginning of winter and thus the end of military campaigns). These four festivals were as follows: *Mamuralia* (15th March), *Tubilustrium* (23th March) and then *October Equus* (15th October) and *Armilustrium* (19th October).

In the *Mamuralia* they celebrated Mamurius, the mythical craftsman who would forge the *ancilia*: the 12 sacred shields, hung inside the Temple of Mars and carried in procession during the parade. In the *Tubilustrium* a purification rite of the trumpets used in war was performed and the beginning of the military campaign season was inaugurated. In the *October Equus*, an animal sacrifice in honour of Mars was celebrated as closing rite of the military activities. In the *Armilustrium*, a rite of purification and laying down of weapons was performed.

We know that the Palilias were celebrated on the Palatine Hill and that, according to myth: the Palatine is the hill on which Romulus founded the first nucleus of the city; Mars is the god father of Romulus (and Remus); the most important sacrifice to honour Mars took place during the October Ides (15th October) that is the *October Equus*.

Even today, many religious festivities have a priestly celebration date and a popular one, which is usually set on spring or Summer dates, because they are more suitable for celebrating outdoors and thus involving the entire populace. We could therefore assume that the ceremony for Rome's ritual foundation took place on 15th October in *October Equus*, whose popular festival was 21st April, the Palilie, the day on which the blood of the horse immolated to Mars in *October Equus* was burnt on the Palatine Hill.

### **11. The foundation date and Tarutius' horoscope: 15th October 753 B.C.**

From what Plutarch (47-127 A.D.) writes, we deduce that: in his time the date of April 21st for Rome's foundation had long been accepted; conjunctions and eclipses had always been the most visible and therefore exoteric (popular) astronomical phenomena, as the alternative hypothesis he reported himself regarding Rome's foundation (April 30th during an eclipse); there seem to be no comments or specific details regarding Tarutius' horoscope (Cicero, a contemporary and friend of Varro and Tarutius, only reports that the «Moon was in Libra»).

Tarutius' original horoscope and Varro's work *Antiquitates* have been lost to this day. Authors such as Cicero, Plutarch, Solinus, Eutropius and others who quoted them, are not mathematicians and astrologers and, in their narratives, often report discordant or inaccurate data. And it is strange that only Solinus – who lived well over three centuries after Tarutius – reports a possible complete version of Tarutius' horoscope ... despite the fact that Varro starts from that very one to calculate the date of Rome's foundation that has become accepted and traditional. This may lead us to hypothesise different reasons (such as the *damnatio memoriae* of astrology in official Catholic culture) and the loss of knowledge and the inaccuracies in information sharing (in the attempt of reconstruction made by Solino too).

The Roman writer and geographer Gaius Julius Solinus, in his work *Collectanea rerum memorabilium* (3rd century A.D.), reports a complete version of Rome's horoscope performed by Tarutius (?-86 B.C.). That is, he indicates the position of all 7 celestial bodies of ancient astronomy and astrology (the *Sacred Septuagint*):

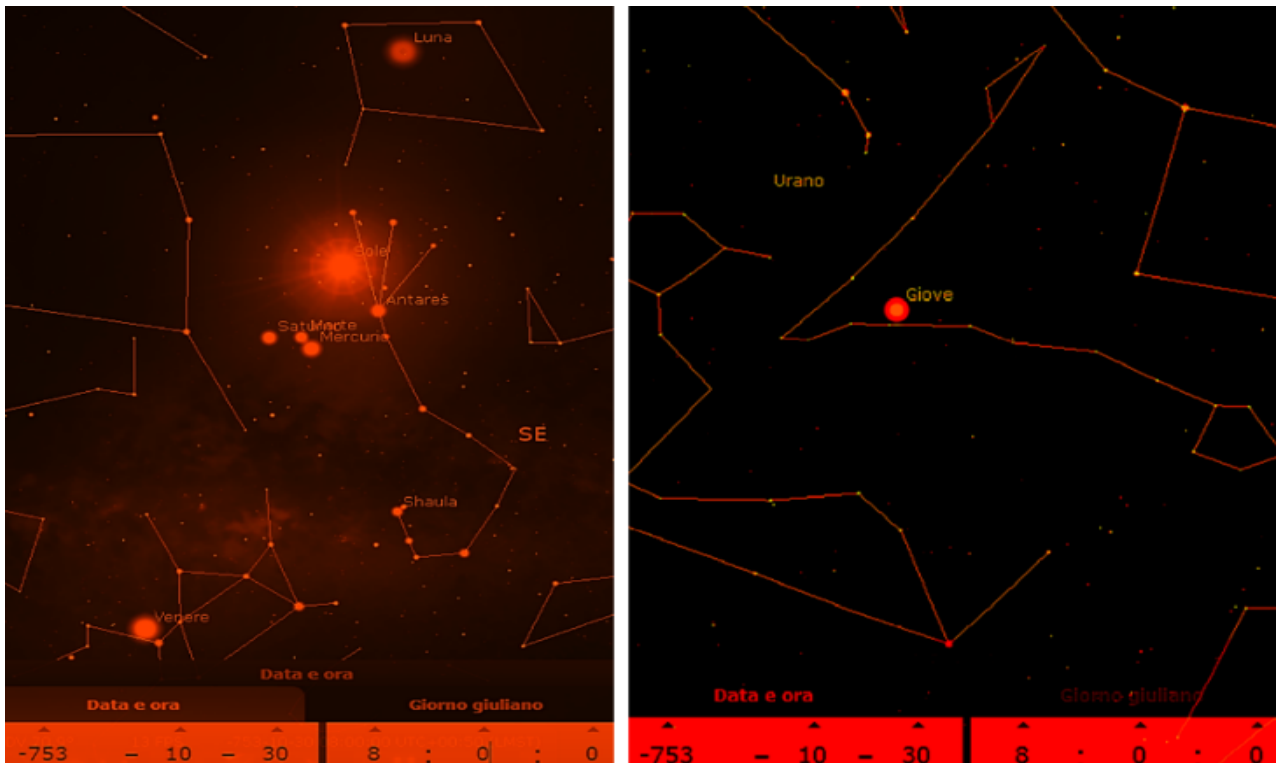
«As Varro, a very scrupulous author, states, Rome was founded by Romulus, born of Mars and Rhea Silvia or, as some say, Mars and Ilia. Previously, Rome was said to be square, because it would be balanced (...). Romulus laid the foundations of the walls at the age of eighteen, eleven days from the calends of May [21st April], one hour after the second, before the third full hour [08:45], as expounded by Lucius Tarutius, the noblest of mathematicians, with Jupiter in Pisces, Saturn, Venus, Mars and Mercury in Scorpio, Sun in Taurus and Moon in Libra» (I:17-18).

Tarutius, therefore – according to Solinus – gives us the time, the position of all seven celestial bodies and indicates, as the main sign considered propitious for the foundation rite of Rome, a quadruple conjunction in Scorpio and the Moon in Libra (already mentioned by Cicero).

The horoscope that comes closest to this reported by Solinus seems to be that of the 30th October in 753 B.C. (astronomical year). At the hour indicated by Solino, we find in fact: Jupiter in Pisces, Saturn, Mars, Mercury and Sun in Scorpio, Moon in Libra and Venus in Sagittarius (fig. 4).

The time seems to be right and also Jupiter was in Pisces, the quadruple conjunction in Scorpio (including three planets out of the four indicated by Solino) and the Moon in Libra. This could be yet another clue to show that there was a gap of about 14-15 days forward between the Pre-Julian and Julian calendars at the time.

If so, it would have taken place on the Palatine Hill on 15th October 753 B.C. (corresponding to 30th October in the Julian calendar) during the *October Equus* and would be celebrated popularly during the Palilie, on 21st April.



### **Essential bibliography and sitography**

Arcaria F. (2007), *Crimini, processo e morte di Cornelio Gallo*, in «Annali del Seminario Giuridico» Giuffrè, Milano, pp. 369-399.

Baikouzis C.-Magnasco M.O. (2008), *Is an eclipse described in Odyssey?*, in «PNAS», vol. 105, n. 26, pp. 8823-28.

Biondi I. (2004), *Storia e antologia della letteratura greca*, vol. I, D'Anna, Messina.

Brescia T. (2012), *Il segno del Messia*, Nexus, Padova.

Brescia T. (2017), *2 a.C. Anno Domini. Datare la nascita di Gesù e la morte di Erode*, in «Puntozero», anno II, n. 5, pp. 58-72.

Brescia T. (2024-in stampa), *Federico II stupor mundi: l'ipotesi del concepimento rituale ed astrologico*, in «SIA Open Journal», Atti del XXII Convegno Nazionale SIA, Torino 13-16 settembre 2023.

Carandini A. (2007), *Roma. Il primo giorno*, Laterza, Roma-Bari.

- Id. (2013), *La fondazione di Roma raccontata da Andrea Carandini*, Laterza, Roma-Bari.

Censorino (1497), *De natali dei*, Faelli, Bologna.

Cicerone (1823), *De Republica*, Everett, Boston (in <https://archive.org/details/derepublica00ciceuoft/page/n5/mode/2up>).

Cicerone (2017), *Della divinazione*, tr. it., Garzanti, Milano.

Cicerone (2022) *Accademica. L'arte del dubbio*, tr. it., Bur Rizzoli, Milano.

Cristoforetti S. (2003), *Izdilaq: miti e problemi calendariali del fisco islamico*, Cafoscarina, Venezia.

Diodoro Siculo (1820), *Biblioteca storica*, Sonzogno, Milano.

Dionigi di Alicarnasso (1823-24), *Le antichità romane*, tr. it., voll. 3, Sonzogno, Milano (in <http://www.romaeterna.org/fabulae/libri/dionigi.html>).

Eutropio (369 d.C.), *Breviarium ab Urbe condita* in [https://digilibt.uniupo.it/opera.php?id=DLT000171& gruppo=opere&iniziale=all](https://digilibt.uniupo.it/opera.php?id=DLT000171&gruppo=opere&iniziale=all).

Livio T. (27-9 a.C.) *Ab Urbe condita* in <http://www.thelatinlibrary.com/liv.html>.

Lugli G. (1935), *Palatino*, in «Enciclopedia Italiana Treccani» [https://www.treccani.it/enciclopedia/palatino\\_ \(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/palatino_(Enciclopedia-Italiana)/)

Mariani E. (2018), *Necropoli tebana*, Youvanpint, Tricase (Le).

Patercolo V. (2004), *Historiae Romanae*, voll. 2, in [http://penelope.uchicago.edu/Thayer/E/Roman/Texts/Velleius\\_Paterculus/home.html](http://penelope.uchicago.edu/Thayer/E/Roman/Texts/Velleius_Paterculus/home.html).

Petrucchioli S. (2001), *Storia della scienza*, vol. I, Enciclopedia Italiana, Roma.

Plutarco (1859), *Le vite parallele*, tr. it., vol. I, Le Monnier, Firenze.

Polverini L. (2016), *Augusto e il controllo del tempo*, in Negri G.-Valvo A., “*Studi su Augusto. In occasione del XX centenario della morte*”, Giappichelli, Torino, pp. 95-114.

Solino C.I. (1895), *Collectanea rerum memorabilium* in <https://archive.org/details/collectaneareerum00 soliuoft>.  
<https://eclipse.gsfc.nasa.gov>

Svetonio (1882), *Vite di dodici cesari*, Sansoni, Firenze.

Turchi N. (1935), *Parilie* in «Enciclopedia Italiana Treccani» [https://www.treccani.it/enciclopedia/parilie\\_ \(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/parilie_(Enciclopedia-Italiana)/).



## **“La vita narrata”. L’esilio tra condizione di irreversibilità, tempi di memoria, dovere morale della testimonianza**

Thea Rossi

### **“The Narrated Life”. Irreversibility, Memory and Testimony of the Exile**

#### **Abstract**

This paper aims to investigate the political dimension of exile that characterised the military dictatorships in Latin America in the second half of the 20th century with a focus on Argentina. The life stories of the exiles will lead to an understanding of the role and significance that state violence assumed for those social actors who suffered it. The selected perspective contemplates the reciprocity between subjective experience and context, broadening the reader’s vision of the history and the culture of the time. Exploring the theme of identity reconstruction by the exile will show how the trauma of violence is elaborated, also considering the role played by political militancy observed from a transcultural and transnational point of view. Understanding how the traumatic experience gives rise to the demand for social recognition of the status of the exile and the moral duty of witnessing will serve as an antidote to the amnesia and mystification of a revisionist counter-history.

**Keywords:** Latin America, Argentina, military dictatorship, militancy, exile

### **1. Introduzione**

Nella seconda metà del XX secolo, l’America Latina, in particolare il *Cono Sur*, fu coinvolta da diffusi processi di esilio politico, i quali la connotarono come regione di produzione, transito e ricezione di *desterrados*.

Quella dell’esilio è una categoria problematica per il fatto che il concetto stesso comporta una difficoltà teorica di definizione. È stato ed è tuttora un tema affrontato secondo diverse prospettive: quella della testimonianza biografica e autobiografica, della letteratura, dell’arte, oppure della filosofia e della psicologia. In ambito latino-americano, gli studi storico-sociali lo accostano principalmente allo *status* giuridico di rifugiato, oppure ai dispositivi contemplati dalla legislazione interamericana sull’asilo diplomatico o territoriale: strumenti che offrono indubbiamente una importante chiave di interpretazione e collocazione del fenomeno, ma non del tutto adeguata a cogliere l’ampia gamma di significati che assume nelle esperienze soggettive.

In generale, il termine viene usato come identificativo dell’esperienza di soggetti espulsi dalla società di origine.

Da un punto di vista storico-politico, alcuni studiosi, tra i quali Sznajder e Roniger (2009), lo individuano come il principale meccanismo di esclusione politica in America Latina, a differenza di quanto sarebbe avvenuto o avverrebbe nelle democrazie occidentali. Analizzando il fenomeno secondo una prospettiva storica di lunga durata, gli autori ne individuano le origini sin dall'epoca coloniale. In seguito, dalla indipendenza in poi, si costituirà come un importante meccanismo di «regolazione dei sistemi politici autoritari», con inevitabili conseguenze sulla sfera pubblica dei paesi interessati. La persistenza della sua pratica dimostrerebbe l'accentuato autoritarismo della natura escludente degli Stati nazionali, così come i limiti delle loro democrazie. In quanto tale, l'esilio politico avrebbe giocato un ruolo fondamentale nella definizione degli aspetti chiave degli Stati latinoamericani, con conseguenze sulle forme nelle quali la politica si è sviluppata, su come si è strutturata la cultura politica nei vari paesi dopo l'indipendenza e sulla posizione e il ruolo dei «soggetti attivi e concreti che nel politico si incontrano e scontrano» (Dei, Vesco 2017, p. 10).

Questa prospettiva implica il fatto che solo attraverso le categorie di *esilio politico* e di *esiliato politico* possiamo comprendere e valutare quello che accadde in America Latina nei decenni '60 e '70 del secolo scorso. La prima fa riferimento in generale ad un fenomeno storicamente collocato, la seconda invece considera la specificità della esperienza soggettiva, entrambe reciprocamente correlate. Tale prospettiva guiderà il presente lavoro per far emergere l'intrinseca relazione tra contesto socio-politico-culturale e "allontanamento" da esso, considerando le modalità e le forme attraverso le quali si è attuato, muovendo dalla rappresentazione degli esiliati stessi.

L'esilio – insieme alla sparizione forzata, al sequestro, all'incarcerazione, alla tortura – è da considerare nel contesto delle pratiche repressive implementate in quegli anni dall'apparato statale e parastatale delle dittature militari, che imposero un discorso ufficiale ideologicamente ben definito fondato sulla *Doctrina de la Seguridad Nacional*, elaborata nell'ambito delle dinamiche ascrivibili al periodo della guerra fredda nel continente. La sua verità era prospettata come assoluta e indiscutibile, in quanto identificava il volere delle Forze Armate con le necessità della Patria, tra le quali figurava *in primis* il controllo della «sovversione» per garantire la stabilità politica interna.

Queste circostanze specifiche, secondo una consolidata convergenza pluridisciplinare, distinguerebbero la storia dell'esilio di quel periodo da qualsiasi altro processo demografico di emigrazione precedente e successivo e sarebbero le stesse che avrebbero determinato la trasformazione di comuni cittadini in nemici dello stato e della società, decretandone di fatto l'allontanamento in nome di un'etichetta politica imposta dall'alto con la violenza.

Proprio dagli effetti di questo agire sulle vite delle persone scaturisce la necessità della narrazione autobiografica da parte degli esiliati, per farne

consapevolmente, come loro stessi enunciano, uno strumento in grado di impedire che lo Stato e/o determinati gruppi sociali e politici divengano gli unici «*emprededor de memoria*» (Jelin 2002), e con l'intento di sottrarre alla violenza di una contro-storia l'invisibilizzazione dei crimini di stato. Il fine ultimo è quello di ottenere il riconoscimento giuridico, simbolico ed economico dello *status* di esiliato per ragioni politiche, in quanto solo uno scenario pubblico appare alla vittima il luogo in cui possa avvenire il riconoscimento della violenza subita dal cosiddetto "terrorismo di stato", quale è stata la dittatura militare in America Latina (Rossi 2021). Il riconoscimento istituzionale delle responsabilità assume per le vittime le caratteristiche di una riparazione al contempo "dovuta" per la compensazione delle violenze da loro subite e "indispensabile" per la ricomposizione della comunità nazionale disgregata dal passato violento. Questa giustizia riparativa appare alla società traumatizzata la sola in grado di confrontarsi con il lascito di una esperienza di violenza collettiva e di dare risposte, al fine di uscire definitivamente da un passato di violenza e di violazione dei diritti umani ad opera dello stato (Teitel 2014).

L'Argentina è uno dei paesi latinoamericani che ha sperimentato la dittatura militare negli anni 1976-1983. Il nuovo regime si costituisce in nome del *Proceso de Reorganización Nacional* (PRN), rappresentato nei discorsi istituzionali come una risposta alla percezione generalizzata della situazione di crisi e di disordine che aveva caratterizzato l'ultimo periodo del terzo governo peronista. Per tale motivo viene rappresentato – secondo un copione rintracciabile in tutti i regimi dittatoriali al momento dell'insediamento – come incarnazione di un «nuovo ordine», che ha alla base un progetto politico fondato, come si è detto, sullo sradicamento della sovversione, missione che viene perseguita attraverso la logica della guerra. Una guerra «sucia» e «totale» – come viene denominata nei discorsi e dichiarazioni dei militari stessi tra cui anche il generale Videla – attuata attraverso metodi e contro un nemico (interno) non convenzionali col fine di ristabilire l'ordine e proteggere i «valori occidentali e cristiani degli argentini». Una duplice finalità fondata su una stretta correlazione tra ordine, in quanto disciplina e controllo, e tutto ciò che si riteneva attribuibile al *ser nacional*, ad uno *estilo de vida* occidentale e cristiano forgiato dalla storia del paese. Ingredienti che delineano una *argentinidad* strutturata secondo le modalità di quello che Foucault definisce «regime di verità», un modo di legare l'individuo e le sue forme di soggettività alla verità e alle sue manifestazioni, verità concepita come una serie di regole attraverso le quali si separa il vero dal falso e si assegnano al vero degli effetti specifici di potere, inteso come un rapporto di forze. La relazione tra potere e verità produce soggettività specifiche essendo il potere presente in ogni relazione umana: un effetto di "assoggettamento" riferito all'essere «giudicati, condannati, classificati, costretti a compiti, destinati a un certo modo di vivere o a un certo modo di morire» (Foucault 2001 [1976], p. 190).

La relazione tra verità e potere appare ben evidente nel discorso del Generale Jorge Rafael Videla, Presidente dell'Argentina dal 1976 al 1981:

«La Argentina es un país occidental y cristiano [...]. Es por defender esa condición como estilo de vida que se planteó esta lucha contra quienes no aceptaron ese sistema de vida y quisieron imponer otro distinto [...]. Por el solo hecho de pensar distinto dentro de nuestro estilo de vida nadie es privado de su libertad, pero consideramos que es un delito grave atentar contra el estilo de vida occidental y cristiano queriéndolo cambiar por otro que nos es ajeno, y en este tipo de lucha no solamente es considerado como agresor el que agrede a través de la bomba, del disparo o del secuestro, sino también aquél que en el plano de la ideas quiera cambiar nuestro sistema de vida a través de ideas que son justamente subversivas; es decir subvierten valores, cambian, trastocan valores [...]. El terrorista no sólo es considerado tal por matar con un arma o colocar una bomba, sino también por activar a través de ideas contrarias a nuestra civilización [...]»<sup>1</sup>.

Questo discorso delineava inequivocabilmente i significati e l'ambito valoriale all'interno dei quali i diversi attori sociali, protagonisti ed antagonisti del regime, venivano ascritti, mettendo a fuoco la «costituzione situata e contingente del politico» (Dei, Vesco 2017, p. 11). Un discorso che individuava come bersaglio qualunque soggetto sociale che mettesse in discussione l'ordine esistente, in quanto percepito come una pericolosa alterità, e per questo animato dall'intento di sopprimere non solo i combattenti delle organizzazioni armate, ma anche tutti gli esponenti di quelle forze sociali pacifiche a diverso titolo implicate nella realizzazione di un ampio progetto di trasformazione sociale, politica, economica e culturale che univa studenti, comitati cittadini, sindacati, organizzazioni politico-militari, cattolicesimo terzomondista.

In pratica sono tutti attori della militanza, che il regime associava indifferentemente alla lotta armata e, quindi, al terrorismo. Questo giudizio costituirà una eredità difficile da superare e non permetterà di cogliere tutti gli aspetti e le sfumature attraverso i quali la militanza si era esperita negli anni Settanta e di comprendere come l'esilio politico argentino di quegli anni fosse un esilio militante, in quanto popolato principalmente da soggetti che animavano i movimenti sociali.

Le testimonianze autobiografiche degli insiliati e degli espatriati a Parigi, molto copiose anche a distanza di anni dall'accadimento dei fatti, divulgate in diverse forme e tipologie testuali – memorie, interviste, resoconti/diari, bollettini – e attraverso diversi canali (anche siti *web*), costituiscono il *corpus* documentale fondamentale sul quale si basa il presente lavoro. Sono testimonianze di alto valore

---

<sup>1</sup> Dichiarazioni rese dal tenente generale Jorge R. Videla ad un giornalista britannico pubblicate nel Diario *La Prensa*, l'8 dicembre 1977 (Avellaneda 1988). Nel presente lavoro si è scelto di citare nella lingua originale le testimonianze dei narratori delle storie di vita e le dichiarazioni dei rappresentanti delle istituzioni argentine per non disperdere, con la trasposizione linguistica, le sfumature soggettive che connotano il linguaggio originale degli uni e degli altri, in quanto componenti essenziali della dialettica tra i soggetti coinvolti nelle dinamiche della dittatura.

umano, storico e politico, che delineano l'esperienza soggettiva e il punto di vista di chi le ha rese, ma che inevitabilmente sono permeate dal punto di vista degli altri, il quale viene trasmesso nel «dialogismo intrinseco» della narrazione che va oltre l'incontro tra narratore e studioso (Montes 2019).

Narrazioni drammatiche, emotivamente molto coinvolgenti come sono i racconti della vita, dalle quali scaturisce la richiesta più o meno esplicita di dare voce ai loro protagonisti nonché attori della militanza e resistenza alla violenza statale: una richiesta non di semplice solidarietà umana, ma di denuncia e di condivisione di un impegno sociale e politico.

Verso questa direzione si muove il presente lavoro di restituzione di quanto appreso e compreso penetrando nella soggettività dell'altro, contemperando l'interesse e l'impegno etico-politico dello studioso con il diritto del singolo alla parola: una traduzione dal punto di vista linguistico, testuale e culturale nel cui intreccio discorsivo resta il segno della pluralità di voci che hanno reso possibile la condivisione di senso, aprendo alla comprensione della storia e della cultura di quel particolare periodo storico (Clemente P. 2012). Una scrittura tesa a cogliere la "verità" della violenza istituzionale, alla quale pertanto risulta indispensabile che le narrazioni si intersechino da una parte con i documenti della produzione discorsiva istituzionale e dall'altra con gli stimoli teorici ed interpretativi della letteratura: una scrittura volta a capire il senso delle azioni degli uomini, capire perché, per agire e impegnarsi, che accoglie pertanto appieno la lezione di Tullio Seppilli (Papa 2020).

Le storie di vita conducono immancabilmente verso l'Altro, smussando lo statico posizionamento del sé per fare spazio al diritto di tutti di esprimersi in prima persona, sfumando in tal modo le gerarchie e le asimmetrie, le frontiere alto/basso (Montes 2019). Ciò induce a ritenere come la sensazione di empatia, che la narrazione della violenza da parte delle sue vittime produce nel ricercatore, sollecitando nel profondo la sua sensibilità, non necessariamente debba tradursi in «seduzione etnografica» nel senso in cui l'ha definita Robben (1996), ovvero di perdita di autonomia e di collasso della distanza critica da parte del ricercatore senza i quali non sarebbe possibile guardare gli avvenimenti da più punti di vista, come ritiene l'autore secondo una prospettiva che contrappone pensiero-emozione:

«Il senso delle violenze e delle loro memorie non si annida, infatti, soltanto nella trasmissione di informazioni oggettive ma anche in quei saperi incorporati a fronte dei quali, la valorizzazione di una dimensione affettiva è pre-condizione di quella conoscitiva [...]. Il concetto di seduzione etnografica sembra, invece, riprodurre lo iato radicale ragione-emozione che per lungo tempo ha escluso le emozioni dalla sfera di studio delle scienze sociali non considerandole manufatti culturali dal valore cognitivo. Le emozioni non dovrebbero dunque più essere considerate come qualcosa che si contrappone al pensiero, ma come un tono del pensiero, [...] e, circolarmente, i pensieri non più come dis-incarnati» (D'Orsi 2013, pp. 19-20).

A tale proposito è da considerare come, nell'ambito del dibattito allora in corso, qualche anno prima Rosaldo (1984, p. 162) aveva già coniato l'espressione «pensieri incorporati», configurando le emozioni come «cognizioni che interessano l'Io corporeo». Procedendo, pertanto, oltre la dicotomia pensiero-emozione, l'immersione empatica, se considerata nell'ambito della dialettica tra alterità e immedesimazione che si instaura nell'incontro tra studioso e narratore di storie di vita, diviene una condizione in grado di agevolare il primo ad entrare nell'alterità del mondo di riferimenti di quest'ultimo. In tal modo si configurerebbe anche come un elemento chiave nel processo di «spaesamento-ri-appaesamento», che si innesca quando ci si trova, attraverso l'ascolto o la lettura, all'interno di una storia di altri (Clemente 2013, p. 157).

## **2. Le forme di esilio**

### *2.1 L'insilio. Il trauma, il silenzio*

L'allontanamento dal proprio luogo di dimora abituale durante la dittatura militare si è esperito attraverso due modalità: il cosiddetto insilio, ovvero l'esilio all'interno del proprio paese, e l'espatrio.

Indipendentemente dalla denominazione giuridica che gli viene attribuita (rifugio, asilo, migrazione economica o politica), l'esilio è un'esperienza a sé, al contempo frutto della necessità e della volontarietà, la cui natura rimanda a una componente sia fisica che identitaria: l'allontanamento/sradicamento fisico implica, infatti, anche la de-costruzione dell'identità, che entra in crisi nel momento stesso in cui la realtà circostante cambia per effetto della repressione politica prodotta dal nuovo ordine. Tali contingenze generano un diffuso stato di estraneità, di marginalità, di alienazione. È la condizione che ritroviamo nell'insilio, il quale allo stesso modo dell'espatrio operò come meccanismo di sopravvivenza, implicando pertanto una profonda trasformazione nei comportamenti, nei processi di memoria, nelle soggettività. In alcune testimonianze, è ben evidente la corrispondenza tra queste due declinazioni dell'esilio, come in quella della militante politica argentina Celina Bonini, costretta dalle circostanze politiche a trasferirsi nel 1978 da Córdoba a Buenos Aires:

«¿Por que es posible hablar de un exilio interno? Para mí, el exilio fue de dos imposibilidades fundamentales: por un lado, el desarraigo; la imposibilidad de quedarme en mi lugar, con mi gente. Por otro, la pérdida de sentido de la militancia política, la imposibilidad de volver a conectarme con una práctica hasta ese momento fundamental en mi vida y, especialmente, de mis relaciones sociales y afectivas. [...]

Para muchos, este fue el resultado de irse del país. Para otros, esto ocurrió dentro de los límites geográficos que supuestamente constituyen y preservan uno de nuestros sentimientos de pertenencia básicos: el nacional. [...] Cuando llegué a Buenos Aires las cosas comenzaron a ser muy diferentes. En algún sentido, lo mismo hubiera dado que el avión me dejara en Suecia o en algún otro destino igualmente remoto. Ahora me cuesta mucho esfuerzo entender lo que entonces sentía. Pero creo no falsear el recuerdo si digo que la sensación dominante era la ajenidad» (Bonini 1999, p. 128-139).

Essere perseguitati politici ha comportato, oltre che sperimentare la sensazione di non appartenenza al proprio paese, anche la costrizione di dover peregrinare tra le sue regioni senza poter mettere radici in un luogo, con la conseguenza di dover pagare un prezzo molto alto anche dal punto di vista della salute psichica e delle relazioni familiari e sociali. L'esperienza soggettiva mostra come la decisione presa, insieme all'accettazione del conseguente e persistente stato di *desarraigo*, potesse essere consapevolmente assunta come un obbligo morale, ascrivibile all'ambito della cultura della militanza, come emerge dalla testimonianza di un militante nei Montoneros:

«No es solo el estar fuera del entorno familiar o social sino el de estar encerrado y con la tension, con el corazón en la boca; una tension permanente y con una identidad distinta. Tenía documento con otros nombres y otra historia. No podía decir que era de San Juan, decía que era de más aquí, de más allá. Eso, en cualquier condición genera problemas de identidad, pero era tan grande la convicción en ese momento que era asumida como una tarea militante. [...] Otras de las cosas del desarraigo es cuando te van arrinconando a una situación donde no puedes tener nada ni familia, ni contacto ni casa, nada. Arraigarse a un lugar era el suicidio. Más allá de que estaba dentro de la Argentina, yo siempre me considere un exiliado interno porque nunca pude decir vengo de tal lado, soy de San Juan, me llamo Carlos Tello, tengo esta historia, y con el agravante de ser perseguido» (Fernández 2023, p. 7).

Il richiamo dei testimoni alla *tarea militante* e ad un *sentido* porta a considerare come la militanza avesse a suo fondamento un sentimento ampio, in grado di accomunare e aggregare al di là della specificità dei diversi spazi politico-ideologici e della pluralità di pratiche, in quanto incentrato sull'idea del *compromiso* con la realtà, nel senso attribuitogli di dover fare, agire, prendere posizione riguardo alla ingiustizia sociale, oppure alla causa rivoluzionaria, o per onorare il legame/impegno con i propri compagni, nella convinzione che non vi fosse altra strada praticabile al di fuori del *compromiso* stesso.

Le organizzazioni che si formarono nel suo ambito costruirono pratiche identitarie che intrecciavano la vita quotidiana dei suoi militanti con assunti politico-

ideologici specifici, cosicché la militanza coinvolgeva tutte le dimensioni della vita. Da ciò derivava la necessità di conformare le condotte quotidiane con l'osservanza di precise norme, le quali divenivano ancora più indispensabili nel caso di quelle organizzazioni costrette ad operare in clandestinità a causa della repressione e della persecuzione. Questo incise sulla formazione di culture partitiche che si organizzarono intorno a orientamenti e codici di comportamento ben definiti, i quali registrarono un altro grado di adesione da parte dei rispettivi militanti per la certezza condivisa che dalla loro osservanza dipendeva la continuità dell'organizzazione stessa, se non la sua sopravvivenza.

La militanza rappresentava, dunque, una nuova forma di essere e di relazionarsi con il mondo e con i pari, e per tutti fu molto più che un'adesione razionale ad una ideologia o ad una organizzazione, in quanto si configurava specificatamente come uno spazio di lotta politica ma anche come un ambito affettivo, entrambi i quali connotavano l'appartenenza come campo razionale ed emozionale in cui si costruivano al contempo legami politici e vincoli di parentela e di amicizia. Le testimonianze mostrano come il fare si concretizzasse in un congiunto molto ampio e vario di attività (dalla propaganda alla lotta armata), evidenziando una intensità distintiva nella prassi che rimanda alla dimensione olistica della militanza. Tali attività si dispiegavano in spazi sociali molteplici attinenti le relazioni familiari o amicali, la socialità, la sofferenza nei quali la condizione militante si espandeva superando i limiti classici degli spazi politici (Ruíz 2015).

Tornando alla disamina della condizione dell'insilio, possiamo rilevare come i sentimenti che contraddistinguono, accomunandole, le esperienze degli insiliati derivano dal considerare inevitabile – dal punto di vista di chi si è trovato nella condizione di sovversivo, ovvero di corpo estraneo – il distanziamento geografico, sociale e politico, che risulta per tutti coloro che ne hanno fatto esperienza non dissimile da un espatrio, per l'intensità del “trauma” prodotto dalla molteplicità di volti che la violenza e la sofferenza hanno assunto nelle loro vite così come in quelle di tutti gli esiliati. Ciò induce a considerare come la testimonianza dell'esilio – interno o esterno – è sempre e comunque la narrazione di una esperienza traumatica particolare, sebbene il grado del trauma da esso prodotto venga di solito nella percezione collettiva sottostimato e supposto inferiore rispetto ad altre situazioni, come quella della violenza fisica diretta o della morte (Franco 2006, p. 4).

A tale proposito le testimonianze insistono su come la particolarità della esperienza vissuta renda fuorviante qualsiasi approccio valutativo «esterno» della sofferenza subita e dei suoi effetti, in quanto non considera come la dimensione soggettiva renda l'esperienza stessa incommensurabile. Per tale ragione convergono sul fatto che al di fuori di questa prospettiva non si possa comprendere come lo sconvolgimento provocato dall'abbandono del proprio luogo di residenza e dei propri cari, oppure del proprio progetto di militanza politica e sociale possa essere causa di fratture interiori anche molto forti nella percezione di chi ne è stato vittima,



indipendentemente dalle modalità in cui tale abbandono si è esperito. Questo punto di vista sembra convergere su quanto sostenuto da Daniel Lemler (2008), quando, richiamando la concezione freudiana di trauma, afferma che non si tratta di giudicare la sua natura, né di istituire alcun paragone oppure una scala di valori, in quanto tutti i traumi sono sullo stesso livello, indipendentemente dalla intensità dell'esperienza traumatica, dalla violenza dell'atto, dalla sua durata.

Beneduce osserva come gli eventi ai quali di solito si fa riferimento in questi casi (il terrore, la persecuzione, le atrocità di massa) sono più che semplici traumi, come la banalizzazione del termine dovuta al suo abuso indurrebbe a pensare, per il fatto che la violenza rimane per chi l'ha subita del tutto incomprensibile, come tale è anche l'assenza di un sentimento di colpa nei carnefici. L'abuso, derivante dalla propensione ad attribuire al termine un significato universale e dalla destorificazione dell'esperienza definita traumatica, rende altresì di fatto il concetto insignificante quando prova a definire l'esperienza di chi ha conosciuto il terrore, in quanto non è in grado di cogliere la dimensione morale delle vicende (Beneduce 2019, p. 22).

Nelle testimonianze la condizione di insiliati viene associata anche a comportamenti ispirati alla riservatezza, alla sfiducia, alla diffidenza per la persistenza del timore di essere scoperti, ma soprattutto al silenzio con tutte le sfumature e le forme che ha assunto nelle vite dei diretti interessati che vanno oltre la tacitazione della parola: di isolamento, di anonimato, di clandestinità, di impossibilità di praticare la militanza politica e di esprimere/condividere il dolore, di violazione/repressione della identità e della memoria. Un insieme di elementi che configurano il silenzio come una forma di occultamento/annientamento, di *desaparición* sociale finalizzata a salvare la vita:

«El insilio se caracteriza por el silencio. A veces ese silencio es casi total. A veces es un discurso traducido, malversado, revisado al extremo para que no revele huellas de la impronta original y su fundamento. A veces ese silencio es alterado por una cierta expresión que se extiende de un modo sutil y corre siempre el riesgo de ser descubierta. El insilio es una identidad vulnerada porque es una memoria reprimida» (Chango 2006).

«Caían muchos compañeros, tenía a la familia muerta e perseguida, la sensación de la muerte en la nuca y todo ese dolor infinito debió ser silenciado» (Bullentini 2022).

«Esta es una sociedad que tiene en su seno miles y miles, no sabemos cuántos, de sobrevivientes que sufrimos en ensilio en el más absoluto silencio y aislamiento. Queremos encontrarnos, abrazarnos, compartir lo que vivimos» (ivi 2022).

Tutti questi aspetti sono ugualmente ricondotti dai testimoni alla guerra contro la sovversione e alle pratiche e tecniche attraverso le quali il potere investiva

direttamente la vita delle persone, divenendo decisore sul valore e non valore della vita stessa. L'operazione che si compie, secondo il punto di vista di Agamben (1995), sarebbe l'esclusione della vita naturale dalla sfera politica, la quale si costituirebbe proprio attraverso tale esclusione, trasformando essa in vita politica. L'operazione fondante della sfera politica sarebbe pertanto la costituzione di una "nuda vita", vale a dire di una vita che non è solo naturale ma considerata in rapporto col potere e mantenuta sotto la sua protezione: per questo sarebbe il punto di ancoraggio del potere stesso rendendo possibile il suo esercizio. La nuda vita incarnerebbe la violenza insita nella legge, una violenza che decreta la "necessarietà" della esclusione in quanto funzionale alla costituzione del potere stesso. Si verrebbe, di conseguenza, a determinare, come nel caso della dittatura argentina, uno «stato d'eccezione», ovvero uno stato che si avvicina ad un vuoto di diritto, ad una sospensione dell'ordine giuridico vigente da parte dell'autorità statale, come teorizzato da Schmitt (1975) che iscrive lo stato d'eccezione nella figura della dittatura, intendendo tale vuoto non come anarchia o caos, per il fatto che continuerebbe ad esistere ancora un ordine, anche se non giuridico. Agamben designa tale condizione ossimorica con il sintagma «essere fuori» e tuttavia «appartenere», in cui la norma continua a vigere ma la sua attuazione è sospesa e quindi essa non ha più un legame con la realtà concreta essendo disapplicata (non ha la «forza»). Al suo posto, la dittatura dell'esecutivo emana atti aventi «forza di legge», i quali benché non abbiano valore di leggi ne acquisiscono la «forza» (Agamben 2003, p. 52).

Riguardo allo stato di necessità, sul quale lo stato d'eccezione si fonda, Agamben insiste nell'affermare come non vi si possa riscontrare alcuna forma di oggettività, in quanto il suo riconoscimento implica sempre un giudizio di valore soggettivo, di carattere morale o politico, comunque extra-giuridico.

Il riferimento ad un ordine-guida delle azioni politiche, che costruisce mentre demolisce, fa pensare a come la guerra contro la sovversione non possa avere una spiegazione naturalistica – riconducibile ad una «esplosione di furore preculturale e presociale» dell'uomo belva (Dei 2013, p. 8) – ma fosse guidata da una precisa logica culturale basata su un'ampia strategia, che faceva della violenza uno strumento per agire sui corpi, sulle menti e sul sé.

A tale proposito risulta efficace l'espressione *disembodiment* utilizzata da Carolyn Nordstrom (1992) per definire tali processi, espressione mutuata da Bourdieu il quale fa riferimento a dinamiche di *embodiment* per designare il connubio tra ideologie socio-politiche e costrutti egemonici con la fenomenologia del corpo e le esperienze identitarie. Per l'autrice i processi connessi con il *disembodiment* rappresentano il *focus* della guerra *sucia*, alludendo all'aggressione da essa sistematicamente praticata contro la popolazione in modo tale da renderla *senseless*, ovvero priva di quegli strumenti sensoriali attraverso i quali si percepisce il mondo, che pertanto diventa caotico, privo di significato e sotto attacco costante della violenza sia diretta che simbolica.

Questa opera di demolizione è il prodotto della «cultura del terrore» (Taussig 1984), ovvero della capacità della violenza di fondare un nuovo sistema culturalmente ordinato quale è appunto il *Proceso*, attraverso il quale l'identità politica del corpo viene manipolata e il potere viene autorizzato non solo ad escludere gli individui dai diritti, ma anche a ridurli allo *status* di non persone, disabilitando la capacità individuale di agire e di esserci attraverso la decostruzione delle realtà accettate nella vita quotidiana e dei sistemi basilari di significato e di conoscenza che rendono possibile l'azione (Nordstrom 1992, p. 261-266). Nell'ambito di tale cultura, il silenzio imposto dalla giunta militare argentina diviene lo strumento più efficace per amplificare un clima di sospetto e di paura generalizzato nell'ambito di una discorsività atta a produrre l'identificazione della popolazione con una serie di nuove soggettività chiamate ad essere alleate del governo nella guerra contro la sovversione. Il cittadino disponibile alla «collaborazione spontanea» diviene il soggetto prediletto nell'universo discorsivo del governo militare che fa ricorso ad espedienti retorici persuasivi e immaginativi per avvertire dei pericoli della sovversione ed esortare a «vigilare» sulla vita in famiglia, nei luoghi di lavoro, di studio e pubblici. Esortazione che riproduce l'equazione tra sovversione, terrorismo e militanza.

La giunta militare si esprime chiaramente circa la necessità di «*un tiempo para el silencio*», prefigurato come temporaneo ed eccezionale in quanto funzionale all'affermazione del nuovo ordine, un tempo necessario per individuare soggettività specifiche idonee a tale scopo, nel quale «*[...] algunos deben hablar y otros deben permanecer callados, así podremos escuchar a las voces de los justos y al silencio de los pecadores*»<sup>2</sup>. Appare evidente come il discrimine si attui tra i giusti e i peccatori, categorie indefinite fondate su un giudizio morale, coerentemente con i valori occidentali e cristiani richiamati dal Presidente Videla (*supra*), le quali proprio per queste caratteristiche diedero adito ad una proliferazione di presunti nemici e ad una definizione di sovversione sempre più ambigua, per cui la denominazione di *pecador-subversivo* poteva essere attribuita a qualunque persona, in qualunque luogo vivesse e si traduceva in atti politicamente performativi, i quali tramite l'assenza/invisibilità imposta a soggetti permanentemente *callados*, consentivano l'ascolto esclusivo delle voci abilitate a parlare. Il mandato del silenzio venne strategicamente osservato anche dalle forze militari. Nel rapporto con le famiglie dei sospettati tale osservanza si traduceva in comportamenti che andavano dalla negazione totale di informazioni, alle omissioni, alla mancanza di risposte adeguate, all'utilizzo di messaggi che alludevano alla necessità di una riabilitazione per la condotta deviante dei loro congiunti.

Da quanto ricostruito, si rileva come il *Proceso* procedesse con ambiguità tra i diversi campi di azione, la quale anziché costituire un ostacolo, produsse di fatto un aumento della sua pervasività: la continua interazione tra la logica della guerra, i dettami della legge e la morale che lo caratterizzò rese infatti possibile la produzione

---

<sup>2</sup> Discorso pronunciato dall'Ammiraglio Emilio Scalera (Feitlowitz 1998).

di un mondo illegale e clandestino di torture, sequestri e sparizioni che si sovrappose e interferì con un mondo ufficiale di soggetti giuridici, di norme, di leggi. I confini labili tra i due mondi funzionarono come principale meccanismo per l'intimidazione e la disseminazione della paura. D'altra parte, l'ampia produzione discorsiva e comunicativa del terrorismo generò una vasta adesione al regime e al contempo il silenzio generalizzato imposto penetrò rapidamente nel tessuto sociale, sostituendo la solidarietà e la complicità con condotte ispirate alla negazione della violenza, all'auto-protezione (anche con la rinuncia ai propri interessi culturali e all'esercizio della professione), alla indifferenza verso le vittime e alla loro colpevolizzazione. Il senso di colpa invase anche i familiari per non essere stati in grado di proteggere i loro congiunti dalla sovversione.

Con il passare del tempo il silenzio provocò nelle vittime della repressione quella che viene descritta efficacemente come «*suspensión temporal de sentido dentro la realidad discursiva del régimen*» (Barros 2009, p. 97). Paradossalmente proprio da questi effetti del silenzio e principalmente dalla conseguente incapacità dei discorsi disponibili in quel momento di offrire strumenti in grado di dare un senso alle vite stravolte scaturì nelle vittime la spinta per uscire dalla condizione di solitudine e di prostrazione, per cercare nuove forme e modalità di lettura della assenza e del vuoto che avevano scardinato le loro esistenze. Un primo passo, ma decisivo, per aprire un varco alla lotta e alla resistenza nell'universo simbolico del *Proceso*, convertendo in tal modo il silenzio stesso in un'istanza di mobilitazione contro la guerra *sucia*: un ribaltamento nella prospettiva della cultura del terrore con i suoi aspetti discorsivi, comunicativi, narrativi e immaginativi che ne avevano plasmato il significato incrementandone l'efficacia (Dei 2019).

## 2.2 *Gli espatriati e la militanza politica*

Molti delle situazioni descritte – tra cui il distacco, l'abbandono, lo sradicamento, l'alienazione, la condizione nella quale, come afferma un testimone «*lo conocido se vuelve extraño y lo extraño con el tiempo pasa a ser familiar*» (Fernández 2023, p. 5) – sono presenti anche nella esperienza degli esuli espatriati. La decisione di lasciare il proprio paese viene prospettata come il risultato di una protratta conflittualità sociale e politica (non di uno strappo improvviso), nell'ambito della quale le pratiche repressive delle Forze Armate e il clima generalizzato di ostilità, di sospetto, di precarietà da esse generato inducevano a percepirsi come vittime potenziali «assiedate dalla morte»

«Yo estuve (encarcelado ndr) con gente torturada por tener barba y por una denuncia que no tenía absolutamente nada que ver [...] Y de casos de gente que no tenía absolutamente sin ningún tipo de vínculo con la política había un 25 %, o un 30 %.

Otros que eran hermanos de alguien, primos de alguien o que estaban en la agenda de alguien. Había muchos casos de gente denunciada por diversos casos, celos, envidia, etc.» (Esteban, Schmidt 2012).

In questa situazione limite e dopo aver tentato altre strade, l'espatrio veniva a configurarsi come unica e ultima possibilità per salvare e ricomporre la vita:

«Después de vivir un poco en una situación de clandestinidad en Argentina, o semiclandestinidad, al final opté por el exilio a finales del 76 tomé la decisión de marcharme [...] la decisión se reveló como acertada si tenemos en cuenta que el 16 de enero del 77, dos semanas después de que yo me marché, la casa en la cual vivíamos en Buenos Aires fue asaltada por el ejército, fue allanada y Patricio desapareció. Es uno de los desaparecidos. Si hubiera demorado uno días más mi decisión de marcharme no estaríamos hablando hoy aquí» (*Ibid.*).

Come parte del meccanismo repressivo che le forze militari e paramilitari avevano esteso a tutto il tessuto sociale, l'esilio in paesi altri è stato usato come un'altra forma di sradicamento del nemico sovversivo, attraverso l'espulsione diretta, oppure l'applicazione del diritto di opzione ai detenuti nelle carceri, o, soprattutto, attraverso minacce, persecuzioni e la morte di persone vicine. Queste strategie portarono molti a optare per la partenza forzata, cosicché l'esilio divenne un meccanismo di eliminazione anche dal punto di vista geografico della "patologia" che aveva corroso il corpo sociale argentino, andando così ad integrare il quadro repressivo di quegli anni.

A differenza degli insiliati, costretti per lo più al silenzio come si è detto, molte delle storie degli espatriati, invece, sono caratterizzate dalla pratica della militanza politica anti-dittatura, anche se non sempre nei paesi di accoglienza trovarono partiti omologhi a quelli del paese di origine in grado di offrire un sostegno immediato e adeguato. È questo il caso degli argentini esiliati a Parigi, che costituirono un gruppo molto eterogeneo non solo per l'appartenenza politica, ma anche per il grado di motivazione e di partecipazione all'attivismo d'oltreoceano, nonché per le esperienze pregresse vissute, oppure per le differenti rappresentazioni dell'esilio stesso. Situazione che fu causa di frequenti contrasti e divisioni, come si rileva nella copiosa produzione di scritti, nei quali l'esperienza soggettiva viene progressivamente incorporata in una narrazione corale dell'impegno d'oltreoceano, che sposta man mano il *focus* del discorso dall'ambito strettamente privato della sofferenza prodotta dallo stato di *desarraigo* al vissuto nell'ambito del rinnovato progetto di militanza.

Inevitabilmente la differenza di esperienze si rifletteva sul significato che l'esilio assumeva nella vita di ciascuno: da alcuni veniva percepito come un'opzione per salvare la propria vita o quella dei propri familiari dalla persecuzione diretta, da

altri come una conseguenza della politica di espulsione della dittatura, da altri ancora come il risultato di una paura diffusa oppure della impossibilità di affermazione professionale o personale in un contesto dominato dalla censura.

Attraverso la militanza, gli esiliati operarono un trasferimento di pratiche politiche al di fuori delle frontiere nazionali e questo costituì un incentivo per lo sviluppo politico locale, in quanto esse diedero adito ad una appropriazione di idee e contenuti nuovi da parte del discorso politico francese. Tali elementi innovativi agirono a livello individuale come antitesi allo stato di incertezza identitaria che si sommava alla percezione del fallimento del proprio progetto politico, generando una re-interpretazione del passato: in questo senso l'esilio divenne un terreno fertile per la riflessione e il cambiamento sia personale che collettivo (Sznajder, Roniger 2009). In pratica possiamo rilevare come le vite degli esiliati fossero coinvolte contemporaneamente da due processi, egualmente rilevanti a livello identitario: da una parte quello di trasformazione ideologica generato dalla riflessione intorno alla condizione di esiliato e al fallimento del progetto politico, determinante nella decisione di allontanamento dal paese, dall'altra la lotta politica intrapresa all'estero e indirizzata alla condanna del regime, cui generalmente si imputava la responsabilità dell'espulsione. Lo spazio entro il quale si compiono tali processi è uno spazio che si può definire attraversato da una condizione di liminarietà, di «stare tra» due sistemi di significato distinti (Turner 1969), uno spazio che assume tutte le caratteristiche di una «zona di contatto» dove si incontrano e confrontano culture diverse divenendo, pertanto, luoghi di transculturazione, che sono testimoni di trasformazioni culturali dovute al contatto stesso (Pratt 1992). Nella condizione liminare, di frontiera è insita una continua opera di traduzione culturale, di ri-scrittura dell'immaginario sociale, che si sviluppa nella produzione di qualcosa che è allo stesso tempo simile e differente rispetto alla cultura del paese di origine per effetto dell'incontro con il nuovo:

«Il lavoro di frontiera della cultura ha bisogno di incrociarsi con una “novità” che non sia parte del *continuum* tra passato e presente, per creare un senso del nuovo come atto nascente di traduzione culturale [...]. Il passato-presente diviene così parte della necessità di vivere, non della nostalgia» (Bhabha 2001, p. 19).

In questo scenario, tutti i migranti, nel nostro caso gli esuli, vengono a trovarsi nello *status* di potenziali agenti di trasformazione sociale e culturale, sia nel paese ospitante che in quello di origine, fungendo da ponte tra società, idee e paradigmi istituzionali. È quello che accadde con la ri-significazione della pratica politica da parte degli esuli argentini a Parigi, attraverso la quale la politica si trasformò in sinonimo di denuncia con il ruolo chiave di testimonianza della repressione e della resistenza, al fine di dare risonanza presso l'opinione pubblica locale e internazionale al dramma di molti connazionali impossibilitati a parlare a causa della repressione e

della censura. Come si evince dalle copiose pubblicazioni di quel periodo, questa ri-significazione comportò a livello individuale l'attribuzione all'esilio di un contenuto positivo, trasformandolo in una situazione favorevole dal punto di vista della realizzazione personale e della lotta politica contro la dittatura, la quale si concretizzò nella duplice modalità di dimostrazione concreta di solidarietà nei confronti delle vittime e dei loro familiari e di smascheramento della vera natura del regime. Questo implicò anche una ri-significazione del ruolo politico del militante, in quanto gli esiliati divennero al contempo testimoni e voce dei *silenciados*, convertendosi in «*memoria y archivo para la Justicia o la Historia*» (Graham-Yoll 1999, p. 25).

All'impegno di documentare, informare o fare propaganda anti-dittatura non veniva assegnata come finalità la semplice conoscenza dei fatti, ma un chiaro contenuto politico, nel quale la memoria traumatica degli eventi vissuti veniva a configurarsi come doverosa e necessaria in quanto assunta come risposta alla domanda sociale ed individuale di verità e come esperienza collettiva su cui ricostruire il nuovo ordine sociale (Rossi 2021, pp. 28-31). In questo contesto di trasformazioni, la militanza si concretizzò nella formazione di organizzazioni e raggruppamenti piuttosto omogenei al loro interno, che si strutturavano intorno ad obiettivi sempre più ampi vincolati soprattutto alla lotta contro la dittatura attraverso la denuncia della violazione dei diritti umani, al di fuori di una logica partitica. Tali attività, che si prolungarono ben oltre il ritorno alla democrazia, sono pertinenti a spazi politici transnazionali con radici sia in Argentina che nel paese ospitante e apportarono un contributo fondamentale al rafforzamento dell'esercizio della cittadinanza. La strategia risultò vincente in quanto conferì agli esiliati una visibilità oltre i confini della Francia, attivando una rete di solidarietà internazionale contro la dittatura militare argentina.

L'aver focalizzato la strategia politica e comunicativa sulla difesa dei diritti umani, dimostrandone la sistematica violazione da parte del terrorismo di stato, implicava, secondo una prospettiva sostenuta anche da Fabio Dei (2013, p. 27), riconoscere il fatto che la vita umana è molto di più di quanto possa essere definito dai diritti di cittadinanza, in palese contrasto con il punto di vista di Agamben (1995), che li taccia, invece, di complicità nella creazione della «nuda vita», per il fatto che accetterebbero implicitamente l'esclusione dalla cittadinanza. Nella realtà argentina di quegli anni, secondo un'opinione condivisa tra gli studiosi, lo spostamento della militanza verso l'obiettivo della denuncia della violazione dei diritti umani avrebbe comportato una *reducción de lo político a lo humanitario*, ovvero una limitazione della dimensione dialettico-conflittuale della politica in nome di rivendicazioni etiche e morali. Ridimensionamento che potrebbe essere spiegato con la necessità di eliminare qualunque motivo che potesse generare sospetti sugli esiliati nell'ambito di un contesto internazionale piuttosto diffidente nei confronti dei movimenti politici più radicali, in considerazione del fatto che proprio tale contesto era ritenuto il destinatario privilegiato della strategia di denuncia posta in atto dagli esiliati parigini

per convogliare il consenso e richiamare alla solidarietà (Franco 2005). Osservando l'evoluzione degli obiettivi della militanza da questo punto di vista, la critica politica, all'interno delle scienze sociali, ne deduce come tutto il fermento di quegli anni, teso a informare e testimoniare, riveli una duplice logica politica: se da una parte, infatti, si fa promotore di una lotta piuttosto compatta e visibile contro il silenzio e le menzogne del potere militare, dall'altra tende a tacere sulla crisi interna argentina, ovvero sulle difficoltà di continuare a progettare un pensiero politico nuovo per reimpostare le basi della propria pratica politica. Un silenzio che avrebbe estraniato la politica dal processo di ricostruzione sociale che si stava componendo a partire proprio dalla solidarietà.

A conclusione del discorso, si può asserire come la militanza abbia costituito per gli espatriati una impensabile via d'uscita dall'orrore – che «*fue dantesco*», come dice un esiliato cileno (Montecinos 2010) – dalla nostalgia e dalla orfanità, un salvavita in grado di attivare una reazione allo sradicamento, ma anche uno strumento di autoaffermazione che ha consentito di trovare riparo alla propria solitudine in altri individui che condividevano lo stesso vissuto di violenza e gli stessi interessi sociali e politici (Nanni 2011, p. 251). Ha costituito anche una risorsa fondamentale nel processo di ricostruzione dell'identità.

Per gli insiliati ha rappresentato in qualche modo un appiglio/sostegno ancorato alla consapevolezza delle responsabilità etiche, sociali e politiche assunte con l'adesione ad essa.

## **Conclusioni**

Il passato traumatico, descritto dalle testimonianze degli esiliati, è ancora abitato dalla colpa, dalla vergogna e dal terrore per tutto quello che non può essere detto. Tuttavia, dopo la fine della dittatura, nella sfera pubblica dei paesi latinoamericani colpiti dal terrorismo di Stato si è innescato un processo tuttora in evoluzione, che ha creato le condizioni favorevoli per essere ascoltati. Si tratta di un processo molto complesso che presenta forti differenze tra i vari paesi e per questo richiede un approccio prudente.

In questo contesto, la testimonianza su quello che è accaduto è assunta come un diritto/dovere (De Bates 2009; Jelin 2003), che coinvolge anche i figli e le figlie degli esiliati/e, anche se la memoria stessa ha difficoltà a creare le parole per dire l'indicibile e “andare oltre”, attraverso narrazioni che hanno dell'incredibile e che si ripromettono di narrare quanto *jamás visto ni oído* (Grillo 2022, p. 15). Si può ben comprendere, pertanto, come risalti il ruolo del testimone, figura insieme politica e morale, la cui narrazione su ciò che è accaduto appare un veicolo privilegiato per mostrare e rendere noto ciò che il regime ha occultato. In queste operazioni di attribuzione di significati, la dialettica vittima/carnefice vede da un lato le vittime



trasformate in elementi cardine delle nuove politiche di memoria ed elevate alla categoria di emblema morale, dall'altra il carnefice, mano armata dello Stato, rappresentato come un mistificatore interessato ad essere narratore unico del passato, che aspira all'impunità per i suoi crimini (Jelin 2003; Rossi 2021):

«Nella testimonianza, la parola pronunciata è sempre alla ricerca di una credibilità e di un'affidabilità che le conferiscano un valore giuridico e allo stesso tempo morale: così, emessa mentre perdura la situazione di violenza traumatica, la testimonianza si presenta come una «prova di verità» delle vittime contro la «menzogna» dei carnefici e diventa strumento di lotta politica» (Franco 2005, p. 12).

Più che mai in questo caso la narrazione della “verità” assume un valore oltre che politico anche terapeutico, la cui dimensione è sempre allo stesso tempo privata e pubblica, politica e giuridica. L'atto del narrare implica ricordare le esperienze traumatiche vissute che procurano un dolore indicibile anche nel momento della loro rievocazione, un dolore amplificato dal conflitto tra il dovere di ricordare ed il bisogno di dimenticare e da una condizione tipica dei sopravvissuti, forzati dal ricordo stesso a confrontarsi costantemente con l'incomprensibilità della loro condizione (Beneduce 2019).

Nel caso degli esuli argentini la narrazione dell'esilio si scontra con il silenzio sulla loro condizione che ha dominato fino al più recente passato lo spazio pubblico e che ha inevitabilmente investito anche la memoria riguardo agli esiliati, un silenzio edificato attraverso il non detto, l'occultamento, la demonizzazione, la banalizzazione del vissuto dell'allontanamento. L'origine di questa tacitazione della memoria la si può rintracciare già nella propaganda militare che aveva negato l'esilio politico rappresentandolo come una «sovversione apolide» e al contempo aveva attribuito all'espatriato l'identità di terrorista codardo e traditore, che tramava contro l'Argentina: in pratica il ritratto morale e politico di un anti-argentino, che esprimeva una estraneità già percepita prima dell'espatrio, che lo aveva allontanato dal proprio paese per vincolarsi alla sovversione marxista internazionale. D'altra parte, non si può trascurare il peso dell'immaginario collettivo che per molti anni ha condannato i “fuggitivi” non riconoscendoli come vittime del terrorismo di stato per il fatto di essere scampati alla dura repressione e aver salvato la vita, complice anche il clima giudiziario dei primi governi democratici in cui si concretizzò la condanna sociale indiscriminata della repressione ad opera dello stato e della militanza in progetti politici rivoluzionari.

Una narrazione che può essere scardinata solo ribaltandone la prospettiva: infatti, contro la demonizzazione per essere additati come gli sconfitti della sovversione e contro la negazione di una loro identità politica e il disconoscimento della loro militanza, la contro-narrazione dei testimoni punta a rivendicare una immagine di sé come vittime militanti e attori della lotta contro la dittatura, per

affermare i propri diritti e rivendicare un ruolo di attori anche nel presente, consapevoli che l'essere al contempo testimoni e superstiti li responsabilizza a non tacere sulla violenza inflitta loro da altri connazionali, tenendo presente che danno voce anche a coloro che non sono sopravvissuti. Una condizione di cui avvertono tutta la responsabilità, alla quale, pur con le inevitabili incertezze, non intendono sottrarsi, confidando in un rinnovato *sentido* della militanza.

Allo stato attuale, tuttavia, anche se si assiste ad una progressiva proliferazione delle testimonianze e ad un ampliamento dei confini del dicibile, persistono negli esiliati alcune remore riguardo alla narrazione/denuncia per una concomitanza di resistenze che investono sia lo spazio privato che pubblico. Le esperienze soggettive rivelano come si possa preferire l'anonimato ed il silenzio per il timore di compromettere la propria immagine e quella delle persone vicine, oppure l'auto-censura del passato perché non si riscontrano nel processo post-dittatura trasformazioni in grado di predisporre la società alla comprensione, oppure che è ancora troppo ingombrante il peso derivante dalla proiezione sulle vittime della colpa della loro sopravvivenza e della militanza. Incidono anche lo svilimento morale derivante dalla convinzione di non poter recuperare la posizione occupata in ambito culturale prima della dittatura e principalmente la soggezione suscitata in ciascuno dalla costruzione di un immaginario di "gerarchizzazione" della sofferenza, che induce a fare i conti con l'orrore incommensurabile della figura del *desaparecido* di fronte alla quale si è portati inevitabilmente a ridimensionare la propria sofferenza, anche nel mezzo della lotta per il suo riconoscimento sociale e politico (Franco 2005; Jensen, Lastra 2014; Lastra 2019).

Non si può ignorare come per molte vittime l'evocazione dell'esilio rimanga inseparabile dalla evocazione della "irrecuperabilità" degli scomparsi e dalla percezione della irreversibilità dell'esperienza vissuta: una relazione che la società argentina sta scoprendo solo di recente e che, invece, è stata sempre presente nelle esperienze soggettive come parte costitutiva delle loro storie

«[...] Yo no hubiera querido el exilio. Cuando yo hablo de exilio, aparte del sentimiento individual que yo pude haber tenido, el haber dejado mi país... cuando yo digo 'exilio', se me viene a la cabeza el cuco de los treinta mil desaparecidos. Por eso digo que yo hubiera querido, desde lo más profundo de mi corazón o de mi mente, de mi ser, que el exilio no hubiera existido para mí. Hubiera significado que no hubieran existido los treinta mil desaparecidos. Eso no lo podemos recuperar más» (Franco 2005, p. 14).

Al momento la situazione è ancora del tutto in fieri. Guardando al futuro si può ragionevolmente auspicare, tenendo conto dell'accresciuta domanda individuale e sociale di "verità", che proprio dalla condizione di doversi confrontare con una duplice incomprendibilità – quella della violenza subita e quella della condizione di

sopravvissuti – possa scaturire un incentivo per superare le resistenze che ancora permangono e impediscono l’esercizio del diritto di parlare, considerando altresì come sia ancora prematuro per la società argentina invocare la “necessità dell’oblio” o ravvisare un “abuso di memoria” (Fassin, Rechtman 2020, p. 32).

## **Bibliografia**

Agamben, G.

- *Homo Sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*. Torino: Einaudi, 1995.

- *Stato d’eccezione*. Torino: Bollati Boringhieri, 2003.

Avellaneda, A.

- *Censura, autoritarismo y cultura: Argentina 1960-1983*, Centro Editor de América Latina, 1988.

Barros, M.M.

- “El silencio bajo la última Dictadura Militar en la Argentina”, *Pensamiento Plural*, Universidade Federal de Pelotas: Brazil, 3, (5), 2009, pp. 79-101

<https://doaj.org/article/458764a7b7a144eea2ba5ff929075f9a>

Beneduce, R.

- *Archeologia del trauma. Un’antropologia del sottosuolo*. Bari-Roma: Laterza, 2019.

Bhabha, H.K.

- *I luoghi della cultura*, Roma: Meltemi, 2001.

Bonini, C.

- “El exilio interior. ¿Qué es el otoño?”, *Revista Taller*, 4 (4), 1999, pp. 128-139.

Bullentini, A.

- “Insilio: la nueva voz que emerge entre las y los sobrevivientes de la última dictadura”, *Página12*, 14 noviembre, 2022, <https://www.pagina12.com.ar/497350-el-ensilio-la-nueva-voz-que-emerge-entre-las-y-los-sobrevivi>

Chango, I.

- “Exilio e insilio. Una mirada sobre San Juan, su Universidad y las herencias de el proceso”, *U, Revista de Universidad*, Universidad Nacional de San Juan: Argentina, año III, n. 19, 2006, [www.revista.unsj.edu/numero19/exilio.htm](http://www.revista.unsj.edu/numero19/exilio.htm).

Clemente, P.

- “L’autore moltiplicato. Testi biografici e antropologia interpretativa”, *Annuario di Antropologia*, 14, XI, 2012, <https://doi.org/10.14672/ada2012181%p>
- *Le parole degli altri. Gli antropologi e le storie della vita*, Pisa: Pacini Editore, 2013.

De Bates, A.

- *Responsible History*, Berghahan Books, 2009.

Dei, F., Vesco, A.

- “Tutto è politica. Ma anche la politica è cultura, Introduzione al numero monografico di Meridiana 90”, *Fare politica*, ed. Viella, 2017, pp. 9-27.

Dei, F.

- “La grana sottile del male. La “nuda vita” e le etnografie della violenza”, in F. Dei, C. Di Pasquale (a cura di), *Grammatiche della violenza. Esplorazioni etnografiche tra guerra e pace*, Pisa: Pacini Editore, 2013
- “Culture del terrore: l’occulto, l’immaginario e l’amplificazione discorsiva della violenza”, *Studi Culturali*, XVI (1), 2019, pp. 17-37

D’Orsi, L.

- ““In Uruguay non poteva piovere”. Tempi e racconti della dittatura uruguaiana tra il 1973 e il 1985”, in F. Dei, C. Di Pasquale C (a cura di), *Grammatiche della violenza. Esplorazioni etnografiche tra guerra e pace*, Pisa: Pacini Editore, 2013.

Comisión y Archivo Provincial de la Memoria

- *Diario de la memoria, Entrevista a Carlos Tello*, V, n. 6, Córdoba, 2012, pp. 16-18.

Esteban, F.O., Schmidt, S.

- “La ciudadanía limitada. Dictadura, democracia y migración en Argentina”, *Amérique Latine Histoire et Memoire-Les Cahiers*, ALHIM, 2012 [En linea] <http://Journals.openedition.org/alhim/4034>.

Fassin, D., Rechtman, R.

- *L’impero del trauma. Nascita della condizione della vittima*, Milano: Meltemi, 2020.

Feitlowitz, M.

- *A Lexicon of Terror: Argentina and the Legacies of Torture*. New York: Oxford University Press, 1998.

Fernández, G.

- “Sentirme exiliado dentro de mi propio país. Experiencias de militantes políticos que migraron al sur argentino a finales de la dictadura”, *Páginas*, año 15, n. 38, 2023. <http://revistapaginas.unr.edu.ar/index.php/Rev/Paginas>

Foucault, M.

- Entrevista a Fontana D., Pasquino P., in M. Bertani (a cura di), *Il discorso, la storia, la verità, Interventi 1969-1984*, Torino: Einaudi, 2001 [1976], pp. 171-192.

Franco, M.

- “Testimoniar e informar: exiliados argentinos en París (1976-1983), *Amérique Latine Histoire et Mémoire*”. *Les Cahiers ALHIM* [En línea] 2005, URL: <http://journals.openedition.org/alhim/414>; DOI: <https://doi.org/10.4000/alhim.414>.

Franco, M.

- “Narrarse en pasado. Reflexiones sobre las tensiones de algunos relatos actuales del exilio”, *Revista Sociedad*, Universidad de Buenos Aires, 2006 [https://www.conicet.gov.ar/new\\_scp/detalle.php?keyword=%26id=articulos=yes](https://www.conicet.gov.ar/new_scp/detalle.php?keyword=%26id=articulos=yes).

Graham-Yoll, A.

- *Memoria del miedo. (Retrato de un exilio)*. Buenos Aires: Editorial de Belgrano, 1999.

Grillo, R.M.

- *Vivere per testimoniare, testimoniare per vivere*. Salerno: Officine Ed., 2022.

Jensen, S., Lastra, S. (edits).

- *Exilios: militancia y represión. Nuevas fuentes y nuevos abordajes de los destierros de la Argentina de los años setenta*. La Plata: EDULP, 2014.

Jelin, E.

- “Los derechos humanos y la memoria de la violencia política y la represión: la construcción de un campo nuevo en las ciencias sociales”, *Cuadernos del IDES*, n. 2, Buenos Aires, 2003.

Lastra, S.

- “¿Víctimas de primera o de segunda categoría? La compleja construcción social de una “jerarquía de las víctimas” en la Argentina posdictadura (1983-1987)”, *Páginas*,

año 11, n. 27, Revista digital de la Escuela de Historia, Universidad Nacional de Rosario, Argentina, 2019. <https://revistapaginas.unr.ar/index.xphp/RevPaginas>

Lemler, D.

- “N’être victime, un après-coup”, *Le Coq-Héron*, 195 (4), 2008, pp. 20-24.

Montecinos, H.

- *Para no olvidar. Revelador testimonio-crónica de un exiliado chileno*, 2010  
<http://hernanmontecinos.com>

Montes, S.

- “Perché le storie di vita. Una riflessione antropologica”. *Dialoghi Mediterranei*, n. 39, 2019.

[www.istitutoarabo.it/DM/perche-le-storie-di-vita-una-riflessione-antropologica](http://www.istitutoarabo.it/DM/perche-le-storie-di-vita-una-riflessione-antropologica).

Nanni, S.

- “Quebrantos. Historias del exilio argentino en Italia”. *Confluenze*, 3 (1), 2011, pp. 248-252.

Papa, C.

- “Tullio Seppilli. Un’antropologia per capire, agire e impegnarsi”, *AM. Rivista della Società Italiana di Antropologia Medica*, 21 (49), 2020, pp. 17-32.

<https://www.amantropologiamedica.unip.it/index.hp/am/article/wiew/444>

Pratt, M. L.

- *Imperial Eyes. Travel Writing and Transculturation*. London: Routledge, 1992.

Nordstrom, C.

- “The Backyard Front”, in C. Nordstrom, J. Martin (eds) *The Paths to Domination, Resistance, and Terror*, University California Express, 1992.

Robben, A.C.G.M.

- “Ethnographic Seduction. Transference and Resistance in Dialogue about Terror and violence in Argentina”, *Ethos*, v. 24, n., 1996, pp. 171-106.

Rossi, T.

- “Percorsi di integrazione regionale in America Latina. Prospettive di cittadinanza”. *Dada Rivista di Antropologia post-globale*, n. 2, dicembre 2021, pp. 7-42.

Rojas, C.F.

- “Exilio(s)-exiliad@(s): categorías problemáticas de análisis”, *Revista Divergencia*, n. 8 Año 6, Enero-Julio, 2017, pp. 33-47.  
[Revistadivergencia.cl/articulos/exilios/exiliados-categorias-problematicas-de-analisis/](http://Revistadivergencia.cl/articulos/exilios/exiliados-categorias-problematicas-de-analisis/)

Rosaldo, M.

- “Toward an Anthropology of Self and Feeling”, in R. Shweder, R. LeVine (eds.), *Culture Theory. Essays on Mind, Self, and Emotion*, New York: Cambridge University Press, 1984, pp. 137-157.

Ruíz, M.O.

- “El entramado cultural de la militancia revolucionaria en el Partido Revolucionario de los Trabajadores-Ejército Revolucionario del Pueblo y Montoneros de la Argentina en lo setenta”, *Izquierdas*, n. 25, 2015, Santiago.  
[https://dx.doi.org/10.4067\(S0718-50492015000400002\)](https://dx.doi.org/10.4067/S0718-50492015000400002)

Schmitt, C.

- *La dittatura. Dalle origini dell'idea moderna di sovranità alla lotta di classe operaia*, Bari: Laterza, 1975.

Sznajden, M, Roniger, L.

- *The Politics of Exile in Latin America*, New York: Cambridge University Press, 2009.

Taussig, M.

- “Culture of Terror. Space of Death, Roger Casement’s Putumango Report and the Explanation of Torture”, *Comparative Studies in Society and History*, 26 (3), 1984, pp. 467-497.

Teitel, R.G.

- *Globalizing Transitional Justice*, Oxford: Oxford University Press, 2014.

Turner, V.

- *Ritual Process: Structura and Anti-Structura*, Chicago: Albine Pub. Co, 1969.





## **“Nel momento in cui la cosa è possibile, è mio compito fare in modo che venga realizzata”. L’esperienza di una burocrazia del bene: uno studio etnografico in Alto Adige/Südtirol**

Giorgia Decarli

**“If the thing is possible, it is my job to make sure that it is realized”**

**The experience of good bureaucracy. An ethnographic study in Alto Adige/Südtirol**

### **Abstract**

For several decades, many Sinti families in northern Italy have participated in the collection and itinerant trade of metal waste as part of local ecological structures and economic circuits, in an important circular economy process. Over time, this activity has fallen into a convoluted disciplinary entanglement, whose interpretative ambiguities have been discretionarily exploited by Italian administrative authorities to assimilate gatherer families (often linked to predominantly mobile lifestyles, perceived as backward and antithetical to those of the majority) into the dominant ecological/economic forms. However, for about five years, in the South Tyrolean administration, a reverse trend, in line with current interpretations of ‘sustainability,’ was observed, which proved successful in safeguarding the collection and itinerant trade of metal waste carried out by Sinti. The author revisits that experience by exploring the legal/administrative interstices in which officials strategically exercised forms of policy to protect this highly stigmatized group.

**Keywords:** Sinti communities, itinerant trade, metal waste, good bureaucracy, ethnography

### **Cenni metodologici**

Il contributo si colloca in seno ad una ricerca sull’antiziganismo implicito nelle disposizioni amministrative locali ove sovente annidano, invisibili perché decentrati, meccanismi discriminatori e assimilatori dei mestieri itineranti praticati da sinti e rom<sup>1</sup>. La metodologia combina molteplici metodi d’indagine e produzione dei dati, tra cui una revisione della documentazione giuridica, una ricerca d’archivio sulle esperienze di un’amministrazione locale e un’immersione etnografica nelle province di Bolzano e Trento dove vive una rete familiare di sinti *estraixaria* dedita alla raccolta e commercio degli scarti metallici, attività che per lungo tempo essi hanno amministrato secondo il diritto consuetudinario e che oggi è invece inderogabilmente

---

<sup>1</sup> La ricerca s’intitola *(Mal)usus legis. Regolamentazioni amministrative del lavoro e mestieri tradizionali itineranti di rom e sinti* ed è finanziata con assegno dall’Università di Verona – CREAa. La metodologia della ricerca è stata di tipo etnografico e ha combinato molteplici tecniche di produzione di dati, *in primis* l’immersione in un’ampia rete familiare di sinti *estraixaria* del nord Italia da anni dedita alla raccolta di metalli.

disciplinata dall'ordinamento ufficiale dove il commercio del *ferro-vecchio* ricade in un punto di intersezione tra diritto ambientale e commerciale.

Mentre la restituzione sulle prospettive emiche delle famiglie legate a questa attività è prematura, l'interazione con le istituzioni locali e l'indagine d'archivio hanno riproposto alla mia attenzione un'interessante sperimentazione che ha segnato un orientamento dell'amministrazione provinciale altoatesina *sui generis* rispetto alle generali condotte amministrative nei confronti delle comunità sinte osservate sul territorio italiano. Su di essa già esiste un significativo contributo scientifico<sup>2</sup> che penetra le biografie di due funzionari<sup>3</sup> interpretando il loro operato alla stregua di una risposta al neoliberalismo che negli anni ha influenzato negativamente le politiche sociali. Io vorrei provare a spostare lo sguardo sugli interstizi giuridico-amministrativi legati a quell'esperienza, nei quali i funzionari hanno potuto esercitare strategicamente forme di "politicità" a tutela di un gruppo che, nell'immaginario dominante, non corrisponde esattamente all'idea del "buon utente".

## **Introduzione**

Le leggi italiane e locali (nel caso di specie altoatesine/sudtirolesi), in linea con le direttive europee, non identificano il rifiuto rifacendosi ad un particolare materiale ma imperniandone invece il significato sul termine "disfarsi" per cui "rifiuto" è qualsiasi sostanza od oggetto di cui il detentore si disfi o abbia l'intenzione oppure l'obbligo di disfarsi<sup>4</sup>. Il rame e i metalli ferrosi e non ferrosi, dunque, rientrano nella generale categoria "rifiuti" ogni qualvolta un produttore voglia disfarsene anche attraverso la trasformazione in materie prime secondarie, cioè, riutilizzabili o recuperabili in conformità con la normativa sull'*end of waste*.

Proprio questi processi di recupero e riutilizzo, però, sottraggono i metalli al destino dei rifiuti diretti a scomparire una volta per tutte in discarica e li trasformano magicamente in scarti pregiatissimi ricollocati in un vasto mercato che vede interagire produttori, detentori, commercianti e intermediari. La progressiva diminuzione di minerali e la scarsità di metalli primari, infatti, rende il riciclaggio dei residui metallici un processo essenziale per continuare ad alimentare molte tipologie di industrie (siderurgiche, edili, manifatturiere, chimiche) le quali risparmiano così i costi energetici di estrazione dei pochi metalli primari rimasti e riducono le emissioni di gas serra. Il riciclo di tali materiali ha quindi la duplice funzione di agevolare lo sviluppo economico e favorire la transizione ecologica.

---

<sup>2</sup> Tauber 2017, pp. 155-173.

<sup>3</sup> I ruoli citati sono al maschile indipendentemente dall'identità sessuale e di genere dei soggetti reali onde rafforzarne l'anonimizzazione.

<sup>4</sup> Art. 183 D.Lgs. 152/2006; art. 3 Legge Prov. 4/2006; TAR Piemonte, Sez. II, 1303/2017.

Nel riciclo dei metalli, l'Italia, seppur povera di giacimenti, occupa una posizione di leadership in Europa: solo nel 2014 l'industria siderurgica italiana, alimentata quasi completamente da scarti metallici, si è conquistata il secondo posto nella produzione di acciaio, alle spalle della Germania che, diversamente, dispone di importanti fonti naturali di approvvigionamento<sup>5</sup>. E dei circa 23.000.000 di tonnellate di rottami annualmente ingoiati dai forni e convertitori delle acciaierie italiane, quasi 6.000.000 (il 30-35%) sono raccolti in forma ambulante<sup>6</sup>. Una parte di questi divengono altresì oggetto di commercio itinerante: infatti, diversamente dal passato quando il produttore lasciava i rifiuti metallici in strada o li consegnava gratuitamente ai *ferraioli*, oggi egli li vende a questi ultimi che acquistano a nome e per conto proprio e a loro volta rivendono al consumatore finale che, per legge, è l'impianto di trattamento, recupero o smaltimento. La raccolta e il commercio itinerante dei rifiuti metallici, quindi, ricadono nell'intreccio di due distinte discipline, il diritto ambientale e quello commerciale, ove a lungo si è creata una zona grigia di latenza dell'esperienza giuridica che ha lasciato spazio a poteri e funzioni della pubblica amministrazione, i quali hanno prodotto effetti talvolta distorsivi e talaltra integrativi del dettato costituzionale.

### **Logiche ambulanti**

Gli esiti di questo accoppiamento tra diritto e politica-in-senso-lato sembrano essere influenzati proprio dalla tipologia di commercio in questione. È già stato dimostrato quanto, anche a livello istituzionale, al linguaggio si connettano spesso i retroterra invisibili dei rapporti tra persone veicolati dalle parole<sup>7</sup> e, infatti, l'aggettivo *ambulante/itinerante* pare nascondere percezioni e atteggiamenti ambivalenti da parte delle pubbliche amministrazioni (lavoro o emergenza di ordine pubblico?) nei confronti delle diverse tipologie di mobilità, le quali sovente coincidono con gruppi differenti per identità socioculturali.

L'aggettivo è ancora ampiamente usato nel gergo comune e istituzionale ma, a partire dagli anni Novanta, il lessico giuridico lo ha parzialmente dissimulato con l'introduzione della categoria *commercio al dettaglio su aree pubbliche* che al suo interno distingue due tipologie. La prima è quella del commercio svolto da persone che vendono i loro prodotti stanziando su posteggi dati in concessione pluriennale dal Comune<sup>8</sup>, spostandosi quotidianamente dal luogo fisso di stoccaggio della merce al posto preassegnato e facendo poi ritorno al punto di partenza: dunque da persone

---

<sup>5</sup> Vd. Federacciai file:///Users/giorgiadecarli/Downloads/Relazione-annuale\_2015.pdf.

<sup>6</sup> Vd. Associazione Italiana Recuperatori Metalli, [https://www.riciclanews.it/normative/collegato-ambientale-rottami-ferrosi\\_4250.html](https://www.riciclanews.it/normative/collegato-ambientale-rottami-ferrosi_4250.html).

<sup>7</sup> Duranti 2002.

<sup>8</sup> Art. 28 co.1a. D.lgs. 114/1998.

che si muovono sul territorio secondo una logica che pare adeguarsi ad un ideale repertorio semiotico *westfaliano*, il quale interpreta la libertà di movimento non alla stregua di un potenziale diritto di muoversi-in-perpetuo quanto, invece, di un diritto di spostarsi liberamente ma per fermarsi in un luogo preciso<sup>9</sup>: una libertà vigilata, insomma, che non minaccia il principio del governo territoriale alla base della sovranità dello Stato-nazione. Questo tipo di commercio, di cui ampia parte della popolazione ancora si serve per i propri acquisti e che agevola molte microimprese familiari alimentando, al contempo, la coesione del tessuto sociale<sup>10</sup>, in Italia in tempi relativamente recenti è andato subendo una crescita (basti pensare al grande successo dei mercati natalizi) e mentre si moltiplicano le iniziative locali di promozione e orientamento, lo stesso Parlamento italiano ha riconosciuto l'importanza del settore collocandolo accanto alla grande distribuzione e al dettaglio in sede fissa<sup>11</sup>.

La seconda tipologia è quella dell'esercizio commerciale svolto su qualsiasi area pubblica «purché in forma itinerante»<sup>12</sup> e, cioè, secondo una modalità flessibile dove idealmente la sosta non sarebbe necessaria... ma è addirittura preclusa per legge e, se concessa, è consentita per un limite massimo di tempo (poche ore) con successivo obbligo di spostamento. Un commercio, questo, la cui natura fluida pare reificare in chi lo pratica una certa disobbedienza (immaginaria ma percepita come reale) e dove il controllo – reso impellente per la sua potenziale capacità di destabilizzare il rigido sistema di governo territoriale – è esercitato principalmente in due modi. Innanzitutto, attraverso la trasformazione di strade e piazze in un dedalo di concessioni e divieti che inducono l'allontanamento di chi commercia secondo il “pensiero disobbediente” da determinati spazi. In secondo luogo, attraverso misure giuridiche ed amministrative che, seppur valide indistintamente per tutti i commercianti, di fatto ostacolano maggiormente o disincentivano l'esercizio commerciale degli itineranti ripercuotendosi, più in generale, sulle economie delle comunità girovaghe a cui sovente essi appartengono: linguaggi burocratici complessi, giochi ermeneutici, licenze, autorizzazioni e requisiti molto difficili da arrivare (e talvolta in balia della discrezionalità dei singoli funzionari) che trasformano diritto e pratica amministrativa in dispositivi di egemonia e assimilazione di un modo di sussistenza percepito come antitetico a quelli della classe dominante<sup>13</sup>.

Come emergerà oltre, all'occorrenza, l'attività di raccolta e commercio itinerante dei rifiuti metallici svolta dai sinti altoatesini/sudtirolesi è stata ricondotta a questa seconda fattispecie malgrado essa esuli, in verità, da ogni categorizzazione esistente a dimostrazione di come la logica burocratica prevalente cerchi costantemente (talvolta altresì *necessiti* a fin di bene) di racchiudere in *strict*

---

<sup>9</sup> Gilbert 2014.

<sup>10</sup> Aime 2002.

<sup>11</sup> Baccarani 2005.

<sup>12</sup> Art. 28 co.1b D.lgs. 114/1998.

<sup>13</sup> Nader 2003; Gupta 2012.

*definitions*<sup>14</sup> ciò che è invece ontologicamente indefinito poiché legato al flusso della vita<sup>15</sup>. In questo mestiere, infatti, i sinti da me osservati paiono seguire logiche altre che, percorrendo le rotte delle relazioni pacifiche instaurate con i *gağé*<sup>16</sup> – le quali tracciano le mappe mentali dei loro territori lavorativi<sup>17</sup> – li conducono di norma fuori dai mercati rionali e dai centri cittadini; non prevedono una pianificazione dei luoghi né dei tempi di sosta che possono essere estremamente brevi ma anche molto lunghi; non calendarizzano ma privilegiano il principio della “chiamata” o del “quando conviene”<sup>18</sup>: sono logiche *fuzzy* dell’autonomia e della flessibilità che rispondono a molteplici esigenze. I commerci itineranti dei sinti, infatti, devono conciliarsi con altre attività lavorative (la musica, la compravendita di automobili, lo svuotamento delle cantine, il *mangel*<sup>19</sup> delle donne), con la gestione domestica di famiglie estese e più, in genere, con una necessità/abilità di adattamento ad un contesto generalmente ostile e precario, un’esigenza «di mutare le relazioni con il proprio habitat in modo tale da rendere sé stessi più capaci di vivere in quel particolare ambiente»<sup>20</sup> senza mai stravolgere la propria «nicchia socioeconomica»<sup>21</sup> e dando prova, invece, della sua sostenibilità. Un adattamento che attinge a strategie di sussistenza interne eclettiche e adattive, scarsamente proficue ma preziose perché ricche di saperi simbolici e pratici ma soprattutto funzionali tanto al principio dell’organizzazione «a polvere»<sup>22</sup> che predilige la dispersione nella società maggioritaria, quanto all’imperativo del “crearsi sempre differenti”<sup>23</sup> rispetto ad essa, risignificando le sue pratiche e dando prova di una grande capacità di compromesso tra l’essere, il poter essere e il dover essere a seconda che l’incontro con gli altri sia più o meno pacifico.

### **Cenni al quadro normativo**

Il D.Lgs.114/1998 prevede che ai fini della concessione della licenza a commerciare, a prescindere dalle modalità del commercio, siano necessarie l’apertura di partita IVA, le iscrizioni al Registro Imprese (presso la Camera di Commercio) e all’Istituto Nazionale della Previdenza Sociale in relazione a cui è richiesta altresì la

---

<sup>14</sup> Herzfeld 1987.

<sup>15</sup> Pontrandolfo e Solimene 2020, pp. 228-240; 2021, pp. 641-651.

<sup>16</sup> Espressione *romanes* utilizzata da sinti e rom per indicare chi non è considerato parte delle società medesime.

<sup>17</sup> Tauber 2008, pp.155-176; Solimene 2016, pp.107-126.

<sup>18</sup> Diario di campo, 23 maggio 2023; 18 giugno 2023.

<sup>19</sup> In *romanes* è la vendita a domicilio.

<sup>20</sup> Cohen 1968, p. 3.

<sup>21</sup> Salo 1995, p. 197; Salo e Salo 1982, pp. 273-314.

<sup>22</sup> «[...] Le famiglie si sparpagliano, si incontrano, si ridisperdono... Spesso si uniscono a formare piccole unità di nomadizzazione abbastanza fluide» (Piasere 2004, p. 70).

<sup>23</sup> Il concetto ricorre in Williams 2022.

presentazione da parte del richiedente del Documento Unico di Regolarità Contributiva<sup>24</sup>. Nel caso del commercio al dettaglio su aree pubbliche in forma itinerante è necessario inoltre fornire la documentazione inerente alla disponibilità (atto di affitto/proprietà) e conformità tecnica del cosiddetto autonegozio nonché copia della carta di circolazione. Serve altresì l'autorizzazione a commerciare da parte della Regione o del Comune dove il richiedente intende svolgere l'attività. Ottenuta la licenza, è necessaria una Segnalazione Certificata di Inizio Attività presso il Comune di residenza o quello nel quale sarà svolto il commercio.

L'entrata in vigore del D.Lgs. 152/2006 in materia ambientale ha introdotto per i raccoglitori/commercianti ambulanti di rifiuti ulteriori obblighi: così oltre ad essere abilitati al commercio secondo quanto sopra, essi devono iscriversi all'Albo Nazionale Gestori Ambientali (art. 212), costituito presso l'attuale Ministero della Transizione Ecologica; denunciare alla Camera di Commercio (attraverso il Modello Unico di Dichiarazione Ambientale) la quantità e tipologia di rifiuti prodotti e/o gestiti nel corso dell'anno precedente (art. 189); tenere un registro di carico e scarico con le informazioni sulle caratteristiche qualitative e quantitative dei rifiuti prodotti e/o gestiti giornalmente o settimanalmente (art. 190); integrare i rifiuti trasportati con un formulario di identificazione, numerato e vidimato dall'Ufficio del Registro o dalla Camera di Commercio, contenente le informazioni relative alla tipologia del rifiuto, al produttore, al trasportatore ed al destinatario (e redatto in quattro esemplari: uno per il produttore, uno per il trasportatore, uno per il destinatario, uno che tornerà al produttore entro tre mesi firmato dal destinatario). Tali documenti provano la tracciabilità dei rifiuti e agevolano l'effettuazione dei controlli da parte delle autorità preposte che in caso di assenza di autorizzazione o inosservanza delle suddette prescrizioni possono comminare l'arresto da tre mesi ad un anno o un'ammenda da € 2.600 a 26.000, applicando la pena accessoria della confisca del mezzo<sup>25</sup>.

La progressiva complessità di questo iter giuridico-amministrativo ha reso il mestiere di raccolta e commercio itinerante dei rifiuti metallici un fardello quasi insostenibile per molte famiglie sinte altoatesine/sudtirolesi per via di irregolarità anagrafiche, risorse economiche esigue e competenze di base limitate. Per un lasso di tempo, tuttavia, una zona giuridica grigia – derivata da un dubbio raccordo tra alcune previsioni derogatorie del D.Lgs. 152/2006 e le disposizioni in tema di commercio – ha reso i testi normativi quanto mai vulnerabili alla 'politicità' connaturata alla disponibilità delle funzioni da parte dei funzionari amministrativi e al loro margine ermeneutico, ma nel caso di una parte dell'amministrazione altoatesina/sudtirolese tale potere ha operato nella direzione della salvaguardia dei raccoglitori/commercianti itineranti sinti. La sperimentazione descritta restituisce l'immagine foucaultiana di un apparato burocratico provinciale quale insieme eterogeneo di misure amministrative,

---

<sup>24</sup> Art. 28 co.2-bis D.Lgs. 114/1998.

<sup>25</sup> Art. 256 co.1 D.Lgs. 152/2006.

affermazioni scientifiche, discorsi e preposizioni filantropiche<sup>26</sup> e prova come l'aggregazione delle azioni individuali dei cosiddetti *street-level bureaucrats* possa dar vita a politiche pubbliche<sup>27</sup> e a forme di *soft recognition* nell'ambito di amministrazioni dove, oltre a tristi processi di indifferenza sociale<sup>28</sup>, possono aprirsi altresì spazi di apparizione<sup>29</sup>, di scambio tra funzionari e cittadini impegnati nel fare l'interesse della cittadinanza inteso secondo la locuzione inglese *inter-est* cioè "ciò che sta nel mezzo"<sup>30</sup>. Essa testimonia, al contempo, come quegli stessi funzionari, però, pur distanziandosi dal conformismo della burocrazia impersonale e standardizzata introdotto dal *new public management* – dietro cui, nella relazione con sinti e rom, si cela un profondo antiziganismo – per raggiungere i propri obiettivi spesso debbano saper tradurre strategicamente situazioni familiari e di gruppi ristretti nei termini e nelle categorie del diritto e della gestione amministrativa<sup>31</sup> nonché negoziare abilmente tra valori, competenze professionali e rispetto della gerarchia.

### **Un esperimento di “burocrazia del bene”**

Nel 2010, in Val Gardena, fu registrata un'intensa attività di fermo da parte dei carabinieri del posto e sequestro dei mezzi che trasportavano *il ferro* per assenza di titoli abilitativi. L'intervento delle forze dell'ordine interferiva con un'attività economica esercitata da numerose famiglie sinte della zona, le quali sopravvivevano coniugandola con altri mestieri come la musica, la vendita a domicilio di piantine e pizzi, lo svuotamento delle cantine. Grazie all'esortazione da parte di un membro della comunità sinta locale, l'Ufficio Anziani e Distretti Sociali (in particolare il Distretto Profughi, Extracomunitari, Sinti e Rom) e l'Ufficio Gestione Rifiuti dell'Agenzia Provinciale per l'Ambiente e la Tutela del Clima si attivarono per risalire alla causa del problema e in direzione di una possibile salvaguardia delle famiglie interessate. Negli ultimi decenni e sino a quel momento, infatti, i sinti – attraverso il loro lavoro – avevano contribuito in modo significativo, benché informale, al generale processo di gestione dei rifiuti, in quanto solo loro raggiungevano i masi dispersi nelle zone rurali e boschive più remote della regione, integrando un servizio che le imprese maggiori non erano in grado di offrire (poiché i loro grandi automezzi non arrivavano in località tanto impervie) e prevenendo di fatto lo smaltimento illegale del rottame di cui i residenti sovente si sbarazzavano scaricandolo nei boschi. Penetrati capillarmente sul territorio, essi erano dunque parte

---

<sup>26</sup> Foucault 1980.

<sup>27</sup> Lipsky 1980; Dubois 1999; Tarabusi 2010.

<sup>28</sup> Herzfeld 1992.

<sup>29</sup> Arendt 1958.

<sup>30</sup> Ibid.

<sup>31</sup> Dubois 1999.

della struttura ecologica e del circuito economico locali, ciò che avvalorava quanto osservato da Piasere stando al quale i rom (in senso lato)

«hanno raffinato l'arte di sfruttare le sfasature dei *gağé* [*occupando*] quella nicchia che l'imperfezione della legge della domanda e dell'offerta lascia sempre vuota [...] si sono proposti, unici in alcune zone, come “colmatori di vuoti” facendo pervenire beni e servizi in regioni che il sistema distributivo a fatica raggiunge»<sup>32</sup>.

Da subito i due uffici si dichiararono favorevoli ad un intervento (di semplificazione, lo si vedrà oltre) capace di soddisfare simultaneamente una molteplicità di interessi: quello della comunità sinta alla preservazione di un mestiere consolidato che rispondeva ad immediate esigenze economiche (a vantaggio di un ridotto intervento sociale); quello della cittadinanza ad un ambiente pulito e sano; quello delle istituzioni ad ottimizzare le risorse preservando «un sistema capillare di raccolta che funzionava, bastava “aggiustarlo”»<sup>33</sup> ma attraverso un orientamento che, lungi dal chiedere ai raccoglitori/commercianti sinti di adeguarsi al regime normativo, avrebbe invece cercato di adattare le maglie di quest'ultimo a quanto essi già facevano, preservando e «legittimando un'attività già esistente e stabilendo che essa fosse “dentro” il sistema e non “fuori”»<sup>34</sup>.

Il progetto prese il nome di Gestione delle Risorse Ecologiche e Sostenibilità Sociale – Progetto di Sviluppo per l'Integrazione Socio-Economica di Gruppi Etnicamente Definiti nella Provincia di Bolzano –<sup>35</sup> e fu avviato dall'Ufficio Anziani e Distretti Sociali in virtù di un rapporto storico con la comunità sinta locale emblematico del ruolo che le amministrazioni possono ricoprire nei processi di identificazione dei gruppi sociali<sup>36</sup> a prescindere dall'esistenza di forme di riconoscimento giuridico. Un rapporto che negli anni ha visto alcuni funzionari dell'Ufficio e i capifamiglia sinti collaborare con una consapevolezza delle differenti organizzazioni sociopolitiche di riferimento: l'una gerarchizzata ed olistica, l'altra acefala, ugualitaria e non gerarchica, priva di autorità intra-politiche e dove, nonostante la coesione sociale, ogni famiglia insiste sulla propria autonomia e rappresenta il proprio universo socioculturale. Un rapporto di lungo periodo che, attraverso circostanze istituzionali ma anche e soprattutto informali<sup>37</sup>, ha consentito a

---

<sup>32</sup> Piasere 2004, p. 94; 1995.

<sup>33</sup> Colloquio etnografico, 27/1/23.

<sup>34</sup> Ibid.

<sup>35</sup> *Ökologische Wertstoffwirtschaft und soziale Nachhaltigkeit* – OWSN - Entwicklungsprojekt zur sozialökonomischen Integration ethnisch definierter Gruppen in der Provinz Bozen, acquisito con ricerca d'archivio.

<sup>36</sup> Dubois 1999.

<sup>37</sup> Posso testimoniare molte occasioni condivise (funerali, nascite, compleanni, festival, il caffè): segnali della volontà di interagire in uno spirito di rispetto reciproco.



quei funzionari di sviluppare una capacità di dialogo etnologicamente orientato<sup>38</sup>, il quale tiene conto dei tratti socioculturali della comunità sinta locale, valorizza la personalizzazione delle relazioni (rigorosamente instaurate tra singoli sinti e precisi *gagé*) e, lungi dal favorire interessi privati, ha consentito di osservare la vita scorrere al di là della scrivania e dunque di munirsi delle conoscenze antropologiche necessarie a fare l'interesse di una collettività.

Sin da principio vi fu consapevolezza della necessità di comprendere concretamente quali margini di manovra vi fossero con le altre aree istituzionali in relazione ad un progetto di cui avrebbe beneficiato un gruppo sociale dai più osteggiato, nonché di convincere i livelli più alti dell'amministrazione e della politica locale a superare un approccio pregiudizievole: il *trans waste*, infatti, stava alimentando molte organizzazioni criminali e vi era un timore, ingiustificato ma diffuso nell'immaginario razzista di una parte dell'entourage politico-amministrativo locale, che adoperarsi, anche solo indirettamente, per la comunità sinta avrebbe alimentato la (supposta) "atavica indole zingara a delinquere"<sup>39</sup>. La sperimentazione, tuttavia, partì perché «a quel tempo, malgrado tutto e per fortuna, c'erano ancora certi politici e c'erano certi direttori... al giorno d'oggi, una cosa così, nessuno te la tocca perché sa già a cosa va incontro»<sup>40</sup>.

Per arginare almeno in parte le prospettate difficoltà, l'Ufficio Anziani e Distretti Sociali coinvolse nella progettazione l'Università di Bolzano: «in alcuni progetti c'è bisogno di alleati e uno degli alleati migliori che ha, però, anche competenza è l'università»<sup>41</sup>. Per la comprensione dei difficili testi di legge e per intercettare possibili argomentazioni giuridiche che si sarebbero potute tradurre in resistenze da parte delle autorità fu interpellato un giurista mentre per quantificare il bacino di persone potenzialmente interessate dalla sperimentazione e per capire quali comportamenti attuati dai raccoglitori/commercianti sinti costituissero dei reati perseguibili penalmente secondo il diritto dei *gagé* fu chiamato un antropologo «la cui credibilità è considerata maggiore di quella di un funzionario»<sup>42</sup>.

Data l'impossibilità di preservare la raccolta e il commercio dei rifiuti metallici in maniera informale si ritenne di tentare una semplificazione della legislazione esistente. Sulla base della normativa statale e locale, secondo cui

«la Giunta provinciale può stipulare appositi accordi di programma con enti, imprese o associazioni di categoria, al fine di attuare specifici piani settore di riduzione,

---

<sup>38</sup> Osservazione questa presente anche nel rapporto dell'antropologo, acquisito con ricerca d'archivio.

<sup>39</sup> Ad essi l'opinione comune imputava i furti sui binari di quel periodo, malgrado non si sapesse realmente a carico di chi fossero i reati.

<sup>40</sup> Colloquio etnografico, 12/1/23.

<sup>41</sup> Ibid.

<sup>42</sup> Ibid.

recupero e ottimizzazione dei flussi di rifiuti [che] possono prevedere agevolazioni in materia di adempimenti amministrativi»<sup>43</sup>,

sarebbe stato possibile un protocollo d'intesa che esentava i raccoglitori/commercianti itineranti di rifiuti metallici dall'obbligo di iscrizione all'Albo Nazionale dei Gestori Ambientali e di tenuta dei formulari e registri. A questo scopo, però, i sinti interessati avrebbero dovuto organizzarsi in una cooperativa sociale a cui delegare almeno una parte degli oneri amministrativi: ipotesi da subito esclusa poiché non conciliava con la struttura politica della comunità sinta altoatesina/sudtirolese diametralmente opposta all'idea di una convergenza delle diverse reti familiari in seno ad un'organizzazione centralizzata. Se poi in essa, data la natura sociale del progetto, avesse lavorato un sinto neppure i meno scettici vi avrebbero aderito poiché lui o lei «non deve mettere il naso nelle mie *coe*»<sup>44</sup>.

Fu escluso altresì un intervento di tutela *ad hoc* dei raccoglitori/commercianti sinti. Esso avrebbe potuto configurarsi alla stregua di una *positive action* mirata a garantire uguaglianza sostanziale<sup>45</sup> attraverso l'abbattimento di una disparità (rappresentata dalla complessità normativa) che di fatto agiva a detrimento di un determinato gruppo non consentendogli di accedere alle stesse opportunità di altri. Il rischio, però, «che la prendessero gli avvocati e la facessero fuori subito»<sup>46</sup> era molto elevato soprattutto alla luce del mancato riconoscimento giuridico della minoranza sinta malgrado la sua presenza sul territorio dal 1455 almeno<sup>47</sup>:

«Allora, cosa fai? Per non renderla discriminatoria devi allargare a tutti. Era uno sbaglio?? Lì è sempre molto difficile trovare un giusto equilibrio [...] Si fa presto a dire che è stato uno sbaglio ma intanto ci sono regioni che fin dall'inizio hanno detto “ma chi me lo fa fare, per i sinti mi vado a bruciare le mani?”»<sup>48</sup>.

La soluzione giunse da un'intuizione del Direttore dell'Ufficio locale Gestione Rifiuti – «un bravo uomo [che] ha cercato sempre di aiutarci quando fermavano tutti i sinti, su nella zona di Bressanone, che è la zona di raccolta più grande»<sup>49</sup> – il quale intravvide la possibilità di una manovra giuridica restrittiva ma di fatto estensiva: a fronte di una normativa nazionale e provinciale che già esonerava da

---

<sup>43</sup> Art. 178-ter co. 4(d) D.Lgs. 152/2006; art. 31 L.P. 4/2006.

<sup>44</sup> Colloquio etnografico, 3/2/23.

<sup>45</sup> Art. 3 co. 2 Costituzione.

<sup>46</sup> Colloquio etnografico, 16/3/23

<sup>47</sup> Vd. Tauber 2014; Iori 2015, pp. 73-120; Piasere in “Sinti: Popolo Presente ma Sconosciuto”, Convegno organizzato da Nevo Drom, 29/4/22, EURAC-Bolzano. Sul riconoscimento vd. Fraser e Honneth 2003; Banting e Kymlicka 2006; Grillo e Pratt 2006; Pontrandolfo 2014, pp. 119-131; Bortone e Pistecchia 2019, pp. 205-226; Pontrandolfo e Scrimieri 2023.

<sup>48</sup> Vd. nt. 46.

<sup>49</sup> Colloquio etnografico, 5/4/23.

iscrizioni e formulari le attività di raccolta e trasporto di rifiuti in forma ambulante effettuate dai soggetti abilitati e limitatamente ai rifiuti oggetto del loro commercio<sup>50</sup>, ma secondo una formulazione eccessivamente ampia e priva delle precisazioni utili ad arginare il margine discrezionale di azione delle forze dell'ordine, egli suggerì l'emanazione di una delibera del Presidente della Giunta volta a disciplinare espressamente la raccolta e il trasporto dei rifiuti metallici effettuati in forma ambulante, definire chiaramente quali requisiti l'abilitassero e quali esenzioni spettassero agli abilitati.

La delibera si tradusse nel Decreto del Presidente della Provincia 29/2012 il quale recitò:

«(2) Sono abilitati allo svolgimento della attività di raccolta e trasporto di rifiuti effettuati in forma ambulante limitatamente ai rifiuti (materiali metallici) che formano oggetto del loro commercio i soggetti residenti nella Provincia di Bolzano, che dispongono di un automezzo al di sotto le 3,5 ton, che hanno come oggetto del commercio esclusivamente materiali metallici prodotti da terzi la cui quantità massima annua non supera le 100 ton. [...]

(3) Per l'esercizio del commercio ambulante i soggetti di cui al comma 2 devono inviare prima dell'inizio della attività all'ufficio gestione rifiuti una copia della comunicazione allegata [*recante nome e cognome, codice fiscale, provincia, targa del mezzo, data e firma*]

(4) Ai soggetti di cui al comma 2 non si applicano le disposizioni di cui agli articoli 17, 18, 19 e 20 della legge provinciale 26 maggio 2006, n. 4»

Questi ultimi ricalcano gli articoli 189, 190, 193 e 212 del D. Lgs.152/2006.

Il testo non contemplò alcun riferimento alla minoranza sinti, eppure gli Uffici seduti al tavolo seppero agire nel suo precipuo interesse confrontandosi direttamente con i raccoglitori/commercianti sinti sulla definizione dei dettagli tecnici che successivamente indicarono nella delibera, la quale in sostanza “raccontò” ciò che essi possedevano e riuscivano autonomamente a fare, gestire e garantire in relazione a quella specifica attività: il peso massimo complessivo del veicolo, i requisiti del mezzo di trasporto, una stima delle quantità raccolte annualmente, la forma di comunicazione dei dati all'ufficio preposto alla luce delle competenze di base di lettura e scrittura. Pur non contemplando l'espressione “sinti”, la delibera risultò cionondimeno ritagliata “a misura di sinto” grazie ad uno scambio diretto e costante con i capifamiglia interessati, il quale, da un lato, fu percepito dalla comunità come un gesto tangibile di riconoscimento identitario e preservazione delle dinamiche interne, e, dall'altro, segnò un passo avanti nel lavoro con i gruppi marginalizzati volto allo sviluppo di soluzioni sostenibili scevre da pregiudizi e stereotipi.

---

<sup>50</sup> Art. 21 co. 2 L.P. 4/2006; art. 266, co.5 D.Lgs. 152/2006.

La prosecuzione dei lavori fu garantita dal parere favorevole della Procura dello Stato, il quale ebbe la duplice funzione di assicurare il capo politico, poiché «chi firma... ti chiede di portargli tutta la documentazione da dove risulta che “io non rischio, altrimenti non firmo”»<sup>51</sup>, e di avallare la sostenibilità giuridica della delibera che si legittimava sulla base dello stesso D.Lgs. 152/2006 (art. 3-quinquies co. 2) secondo cui, nonostante la tutela dell’ambiente e dell’ecosistema esuli dai poteri concessi in autonomia alle Province Autonome di Trento e Bolzano e rientrano, invece, nella competenza esclusiva dello Stato<sup>52</sup>:

«2. Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano possono adottare forme di tutela giuridica dell’ambiente più restrittive, qualora lo richiedano situazioni particolari del loro territorio, purché ciò non comporti un’arbitraria discriminazione».

Nel caso di specie, la redazione di una *strict definition* – altrove usata, sovente, come dispositivo di marginalizzazione o esclusione delle comunità sinte dai circuiti socioeconomici – garanti tacitamente l’inclusione dei sinti nel novero dei soggetti abilitati a raccolta e trasporto dei metalli ed esentati (almeno parzialmente) dai fardelli giuridico-amministrativi senza discriminare gli altri operanti nel settore, a dimostrazione di come “l’uso” del diritto, talvolta, eroda le sue stesse fissità e riesca a sovvertire il codice ufficiale impiegando i suoi elementi costitutivi per ottenere significati locali e immediati invece di nazionali ed eterni<sup>53</sup>. Il progetto e i processi preliminari a questa delibera attestano la non-sistematicità dell’operato dell’amministrazione locale e rivelano, invece, un “uso della sistematicità” che, pur rappresentando una sfida radicale alle norme ufficiali<sup>54</sup>, si è realizzato a fin di bene: la burocrazia, infatti

«è anche molto al servizio dei cittadini [...] e sarebbe empiricamente scorretto e moralmente ingeneroso focalizzare l’attenzione solo sui suoi fallimenti o sui suoi eccessi»<sup>55</sup>.

In prospettiva etnografica il periodo di sei mesi previsto per il monitoraggio degli effetti (socio)economici del progetto fu breve ma il successo della sperimentazione (almeno nella sua fase iniziale) è misurabile anche alla luce delle registrazioni di raccoglitori sinti che risultarono essere circa 60 su 180 complessive.

---

<sup>51</sup> Ibid.

<sup>52</sup> Art. 117 Costituzione.

<sup>53</sup> Herzfeld 1987.

<sup>54</sup> Ibid.

<sup>55</sup> Herzfeld 2006, p. 330.

## **Politicità amministrative**

Il Decreto semplificò significativamente gli adempimenti che sarebbero altrimenti spettati ai raccoglitori/commercianti ambulanti di rottami metallici. L'auspicio fu che la semplificazione burocratica, attraverso la rimozione dell'ostacolo maggiore che consisteva nell'assenza di un quadro normativo di riferimento più chiaro, rappresentasse un segnale forte nella direzione dell'inclusione. Gli Uffici promotori, tuttavia, erano consapevoli che la comunità sinta avrebbe faticato a regolarizzare le proprie attività dal correlato punto di vista fiscale e commerciale<sup>56</sup>, ambito nel quale il nuovo Decreto non era intervenuto poiché gli organi competenti in materia – quelli di controllo e legati al commercio – seppur invitati ai tavoli di lavoro si erano defilati. In assenza di indicazioni da parte degli Uffici preposti non era stato possibile, quindi, esonerare i raccoglitori/commercianti dal possesso di Partita IVA e da altri oneri fiscali il cui adempimento alimentava le difficoltà della comunità sinta, la quale difficilmente sapeva a chi rivolgersi ed era restia ad affidarsi ai commercialisti sia per ragioni economiche sia quale atto di resistenza volto a coltivare e confermare l'indipendenza da certe strutture e imposizioni del mondo *gagikanó*.

Alla convocazione con gli altri distretti coinvolti per «discutere i requisiti tecnico-legali per l'iscrizione al registro delle imprese nell'esercizio dell'attività di commercio ambulante del ferro vecchio»<sup>57</sup>, l'Ufficio Commercio rispose sostenendo che «l'attività di raccoglitore-venditore del ferrovicchio rientra tra quelle dei mestieri ambulanti girovaghi regolati dalle norme di Pubblica Sicurezza e non dall'ordinamento del commercio»<sup>58</sup> e dunque declinò l'invito affermando una competenza limitata sulla base del Regio Decreto 773/1931 stando al quale

«non può essere esercitato il mestiere ambulante di venditore o distributore di merci, generi alimentari o bevande, di scritti o disegni, di cenciaiolo, saltimbanco, cantante, suonatore, servitore di piazza, facchino, cocchiere, conduttore di autoveicoli di piazza, barcaiolo, lustrascarpe e mestieri analoghi, senza previa iscrizione in un registro apposito presso l'autorità locale di pubblica sicurezza».

Il richiamato articolo del Regio Decreto, tuttavia, era stato abrogato nel 2001. La questione, inoltre, concerneva l'area commerciale già allora coperta dalla riforma Bassanini<sup>59</sup> (sul decentramento amministrativo) che delegava il rilascio delle autorizzazioni per il commercio ambulante alla normativa emanata dalla Regione o dall'ente locale. Nella sfera legislativa legata al commercio, infine, la Provincia di

---

<sup>56</sup> Delibera e decreto recitano, infatti, «Restano fatte salve le disposizioni del codice della strada e del commercio».

<sup>57</sup> Convocazione del 14/4/11 (9:11), acquisita con ricerca d'archivio.

<sup>58</sup> Risposta alla convocazione 14/4/11 (11:03), acquisita con ricerca d'archivio.

<sup>59</sup> D.Lgs. 112/1998.

Bolzano ha competenza primaria. L'intervento dell'Ufficio, dunque, sarebbe stato possibile.

Nella documentazione d'archivio, le tracce delle comunicazioni con la Ripartizione Commercio e la Camera di Commercio scarseggiano ma dalle testimonianze degli Uffici interessati è emersa una generale riluttanza a partecipare,

«un'assenza di spinta a fare gli opportuni approfondimenti per andare avanti... quindi una sorta di resistenza passiva... un atteggiamento che ogni tanto la pubblica amministrazione assume, cioè quello di fare “il muro di gomma” nascondendosi dietro regole astratte e non andando in concreto»<sup>60</sup>,

un fare attraverso il non-fare tramite cui il funzionario, appellandosi al sistema e mascherandosi dietro l'onniscienza burocratica, diviene il *locus* dell'arbitrarietà<sup>61</sup>. Un'inerzia apparentemente mista a resistenza legata al fatto che la modifica era volta ad agevolare

«persone considerate “di serie B”. Ciò che non emerse tanto dagli aspetti concreti quanto dalle battute: la micro-discriminazione emerge molto più chiaramente nel contesto informale che in quello formale dell'atto. Questa forma di discriminazione sottile e difficile da esplicitare si sentiva sicuramente, basta uno sguardo»<sup>62</sup>.

La speranza, cionondimeno, fu che ai fini di preservare il diritto acquisito della semplificazione (almeno) parziale, la stessa comunità sinta – agendo autonomamente e al di fuori di un approccio paternalistico degli Uffici coinvolti – avrebbe cercato la regolarizzazione fiscale: «L'idea fu di agevolarli in un primo passo verso l'integrazione sperando sarebbe arrivato il secondo. Senza il primo, il secondo non sarebbe arrivato per certo»<sup>63</sup>.

Alla mia provocazione se si sia (e se sia) percepito come un funzionario che ha preso posizione a discapito di una terzietà connessa al suo ruolo in un contesto, la pubblica amministrazione, che per definizione dev'essere neutrale, il Direttore dell'Ufficio Gestione Rifiuti dell'Agenzia Provinciale per l'Ambiente ha risposto che

«hanno preso posizione più coloro che non hanno fatto, di coloro che invece hanno fatto [...] ogni persona che entra nel mio ufficio è una persona: non è un sinto, un rom, un imprenditore o altro... e nel momento in cui la cosa è possibile è mio compito fare in modo che venga effettivamente realizzata. [C'è] un codice che si sta

---

<sup>60</sup> Vd. nt. 46.

<sup>61</sup> Herzfeld 2006.

<sup>62</sup> Vd. nt. 46

<sup>63</sup> Ibid.

perdendo ma secondo il quale la pubblica amministrazione è al servizio dei cittadini non delle idee e dei pregiudizi dei funzionari»<sup>64</sup>.

Ai funzionari pubblici si applica, infatti, il Codice di Comportamento dei Dipendenti Pubblici<sup>65</sup> secondo il quale

«Nei rapporti con i destinatari dell'azione amministrativa, il dipendente assicura la piena parità di trattamento a parità di condizioni, astenendosi, altresì, da azioni arbitrarie che abbiano effetti negativi sui destinatari dell'azione amministrativa o che comportino discriminazioni basate su sesso, nazionalità, origine etnica, caratteristiche genetiche, lingua, religione o credo, convinzioni personali o politiche, appartenenza a una minoranza nazionale, disabilità, condizioni sociali o di salute, età e orientamento sessuale o su altri diversi fattori»<sup>66</sup>.

Pertanto l'aspetto politico del progetto – che consisteva nello spingere nella direzione della tutela di un gruppo fragile e del suo diritto all'uguaglianza sostanziale – non esulava dalla professione del funzionario la cui imparzialità non è distanza dalla cittadinanza ma terzietà rispetto ad interessi privati e ideologie personali nella scelta degli interessi pubblici concreti e attuali da tutelare nel caso di specie<sup>67</sup>, tra cui quelli delle classi meno protette<sup>68</sup>: interessi la cui definizione e attuazione deve sempre compiersi alla luce dell'atto di indirizzo politico fondamentale dell'ordinamento statale e cioè della Costituzione, la quale, pur definendo la pubblica amministrazione come un ufficio esecutivo del governo (art. 95 co.2), afferma altresì che essa assicura la piena realizzazione dei diritti civili, sociali ed economici dei cittadini e delle cittadine (art. 97 e 98). Il funzionario che agisce "politicamente" assecondando i principi costituzionali non contravviene al principio di imparzialità ma assolve a quanto previsto dal suo Codice di Comportamento. Ecco perché «uno del settore rifiuti non si limita a regolare questi ultimi: se c'è una categoria svantaggiata si adopera affinché la disuguaglianza sia annullata»<sup>69</sup>.

---

<sup>64</sup> Ibid.

<sup>65</sup> Decreto 62/2013 a norma dell'art. 54 del D.Lgs. 165/2001.

<sup>66</sup> Art. 3 co.5.

<sup>67</sup> Laddove con tutela degli interessi pubblici (al plurale) Pizzorusso (1972, p. 68) intende «la tutela nell'ambito di un determinato ordinamento giuridico [...] ritenuta opportuna per il progresso materiale e morale della società cui l'ordinamento giuridico stesso corrisponde».

<sup>68</sup> Giannini 1986.

<sup>69</sup> Vd. nt. 33.

## **Quale sostenibilità ambientale?**

Il sistema semplificato di raccolta e commercio ambulante dei rifiuti metallici poco poté contro il potere, talvolta subdolo poiché silenzioso, della giurisprudenza italiana che in un susseguirsi strisciante di sentenze giunse a delineare in modo sempre più netto i contorni delle materie ambientale e commerciale fino ad escludere la raccolta e il commercio del ferro vecchio dalle ipotesi di applicabilità della disciplina sul commercio ambulante (di cui al D.Lgs 114/98). Consistendo in una vendita su aree pubbliche e al dettaglio verso un generico pubblico di consumatori finali, quest'ultimo differiva dall'attività dei raccoglitori/commercianti itineranti di rifiuti metallici, i quali – per legge – erano (e ancora sono) obbligati a rivendere all'impianto di recupero o ai rottamatori autorizzati e dunque svolgevano un'attività diversa assimilabile a quella del commerciante all'ingrosso<sup>70</sup>.

A dissipare anche il minimo dubbio e dare il colpo fatale al progetto fu l'emanazione del provvedimento sulla *Green Economy*, giunto di lì a poco e divenuto Legge 221/2015 con il quale il legislatore esclude espressamente (art. 188 1 bis) che il regime di deroga di cui all'art. 266 co. 5 D.Lgs. 152/2006 potesse applicarsi alla raccolta e al commercio dei rifiuti di rame e di metalli ferrosi e non, i cui esercenti, dunque, oltre al possesso dei titoli abilitanti per lo svolgimento di ogni tipo di attività commerciale (di cui all'art. 5 del D.lgs.114/1998), avevano (ad hanno) l'obbligo di iscrizione all'Albo Nazionale Gestori Ambientali, di tenuta del registro di carico e scarico e di compilazione del formulario dei rifiuti<sup>71</sup>. Data la limitata competenza in materia, la Provincia di Bolzano non poté che soggiacere alla forza della normativa statale abrogando, a partire dal primo gennaio 2017, le semplificazioni precedentemente introdotte.

Qualcuno obietterà, correttamente, che i molti adempimenti elencati sono obbligatori e inderogabili a prescindere dall'identità socioculturale dell'ambulante. Il rilascio della suddetta documentazione, tuttavia, è pregiudizievole per persone con risorse economiche di partenza molto limitate e, soprattutto, con un basso o bassissimo tasso di alfabetizzazione come nel caso di sinti non più giovani che hanno uno scarso o addirittura assente livello di scolarizzazione. Esso, inoltre, è tassativamente vincolato al possesso di una residenza fissa<sup>72</sup>, cioè ad una condizione escludente per molte reti familiari sinte che praticano sul territorio italiano una certa

---

<sup>70</sup> Vd. per es. Cassazione Penale, III Sezione, n. 2864/2015. Il D.lgs.114/1998 (art. 4 co.1) definisce commercio all'ingrosso l'attività svolta da chiunque professionalmente acquisti merci in nome e per conto proprio e le rivenda ad altri commercianti, all'ingrosso o al dettaglio, o ad utilizzatori professionali, o ad altri utilizzatori.

<sup>71</sup> Le poche semplificazioni introdotte successivamente non hanno comportato alleggerimenti sostanziali.

<sup>72</sup> Fragilità, questa, riscontrata altresì nel Dcr. Prov. 29/2012 i cui effetti, tuttavia, furono limitati poiché tutti i membri della comunità sinta altoatesina/sudtirolese (ad eccezione di una famiglia) possiedono la residenza in provincia.



mobilità, spostandosi da un luogo all'altro e sostando per periodi anche prolungati, ma sempre temporanei, in aree appositamente attrezzate o in insediamenti informali. La giurisprudenza italiana ha definito la residenza non solo il luogo dove la persona dimostra di voler rimanere attraverso le consuetudini di vita e le normali relazioni sociali e familiari (elemento soggettivo) ma altresì come quello della sua durevole/stabile permanenza (elemento oggettivo) per cui il requisito della residenza si ripercuote sull'organizzazione sociale e socioeconomica di tali gruppi di fatto ancorandoli amministrativamente ad un territorio comunale e inducendone la sedentarizzazione<sup>73</sup>. Dall'altro lato, esso è ostativo altresì per le reti disposte a fermarsi. L'ordinamento italiano, infatti, qualifica i loro membri come persone senza fissa dimora le quali, ai fini dell'iscrizione anagrafica, devono dimostrare all'ufficio competente l'effettiva sussistenza di un domicilio (ovvero di "un" comune che, in base all'art. 43 del Codice Civile, consiste nella sede principale dei propri affari ed interessi) che per ovvie ragioni è difficile da comprovare. Anche laddove esistente, quest'ultimo – soprattutto nel caso di chi ha scelto un insediamento spontaneo non autorizzato, quale soluzione seguita a sgomberi forzati, preferita ai tristemente noti "campi nomadi" o a difficili rapporti di vicinato con i *gagé* o, infine, in risposta a una cultura dell'abitare che poco si concilia con quella in appartamento imposta, quale unica alternativa possibile, dalle istituzioni dei *gagé* – non garantisce l'iscrizione da quando, nel 2009, la Legge in materia di sicurezza pubblica (94/2009) ha modificato la Legge 1228/1954 sulla residenza prevedendo che la richiesta possa dar luogo alla verifica, da parte degli uffici comunali competenti, delle condizioni igienico-sanitarie dell'immobile in cui il richiedente intende fissare la dimora abituale, riconoscendo così ampia discrezionalità a singoli ufficiali che possono ben celare il loro antiziganismo dietro un provvedimento formale di inidoneità dell'alloggio. Ciò trasforma l'iscrizione anagrafica – e la conseguente residenza – da diritto del/la cittadino/a<sup>74</sup> e obbligo del/la cittadino/a (e dell'ufficiale dell'anagrafe che deve eventualmente procedere d'ufficio) a un provvedimento concessorio<sup>75</sup> ovvero un potere dell'amministrazione di attribuire al singolo una posizione giuridica soggettiva di cui non è titolare e che è requisito fondamentale (oltre che per l'esercizio effettivo di diritti politici, civili e sociali) per il rilascio di licenze, autorizzazioni, iscrizioni ed altri provvedimenti legati a capacità ed opportunità lavorative.

Pare dunque che al livello superiore, quello della legislazione statale, si sia attivato un processo simile a quello provinciale ma di segno opposto dove la legge, pur non indicando l'espressione "sinti", è stata cionondimeno ritagliata "a misura di sinto" al fine di escludere quest'ultimo (e chi ne condivide la condizione di mobilità) da politiche ecologiche/economiche definite sostenibili ma secondo una prospettiva

---

<sup>73</sup> Pontrandolfo e Solimene 2023, pp. 198-220.

<sup>74</sup> Essa, infatti, afferisce al diritto costituzionale di circolare e soggiornare liberamente sul territorio statale (art.16 Costituzione).

<sup>75</sup> Bonetti 2010.

ormai superata che ignora quanto il concetto di sostenibilità oggi sottenda processi di costruzione e preservazione della diversità a tutti i livelli, ontologico, biologico, culturale, economico e politico<sup>76</sup>.

### **Conclusioni**

Dopo la sospensione del progetto molti rinunciarono all'attività perdendo una fonte di reddito, altri invece proseguirono in un'informalità di cui le istituzioni locali sono consapevoli:

«Era chiaro che un eventuale mancato superamento della lacuna normativa [...] non avrebbe disincentivato i sinti dall'esercizio della raccolta e del trasporto ambulante ma, più semplicemente, li avrebbe mantenuti nell' illegalità»<sup>77</sup>

dei *gağé* (aggiungo io). Del resto, allo stato attuale, l'irregolarità non sembra interessare soltanto i sinti. Oggi alla Camera di Commercio di Bolzano risultano iscritti una manciata di raccoglitori di rifiuti metallici e non si sa se e come essi suppliscano all'importante ruolo svolto sul territorio dalle reti familiari sinte nell'ultimo trentennio. Il servizio nei masi e nelle aree più remote non pare ancora pienamente assolto dalle aziende autorizzate e circolano voci che – in assenza di un sistema di raccolta informale ma sostenibile come quello dei sinti – molti “contadini”<sup>78</sup>, invece di consegnare ai soggetti autorizzati o trasportare i rifiuti metallici ai centri di raccolta comunale, come previsto per legge, agiscano illecitamente vendendoli alle imprese che, in assenza di pezze d'appoggio, giustificano la ricezione alla stregua di conferimenti individuali. Il tema è attualmente oggetto di non facile indagine etnografica.

---

<sup>76</sup> La letteratura è ampia. Vd. X Convegno Nazionale SIAA del 2022, Ripensare la sostenibilità attraverso l'antropologia applicata, <http://www.antropologiaapplicata.com/x-convegno-siaa-2022/>.

<sup>77</sup> Vd. nt. 46.

<sup>78</sup> Nel gergo dei miei interlocutori sinti l'espressione appare sovente in senso lato, ad indicare i *gağé* che vivono nelle aree periferiche e rurali.

### **Riferimenti bibliografici**

Aime, Marco

- *La casa di nessuno. I mercati in Africa occidentale*, introduzione di Serge Latouche. Torino: Bollati Boringhieri, 2002

Arendt, Hannah

- *The human condition*. Chicago, IL: University of Chicago Press, 1958

Baccarani, Claudio (ed.)

- *Imprese commerciali e sistema distributivo. Una visione economico manageriale*. Torino: Giappichelli, 2005

Banting, Keith, Will Kymlicka

- *Multiculturalism and the welfare state. Recognition and redistribution in contemporary democracies*. Oxford: Oxford University Press, 2006

Bonetti, Paolo

- *I nodi giuridici della condizione di rom e sinti in Italia*. Relazione introduttiva del Convegno Internazionale “La condizione giuridica di rom e sinti in Italia”. Università degli Studi di Milano-Bicocca, 16 giugno 2010

Bortone, Roberto, Alessandro Pistecchia

- “Il dibattito sul riconoscimento di rom, sinti e caminanti come minoranza e la Strategia Nazionale di Inclusione”, *Palaver*, 8, 1, 2019, pp. 205-226

Cohen, Yehudi

- *Man in adaptation: the biosocial background & the cultural present*. Chicago: Aldine, 1968

Dubois, Vincent

- *La vie au guichet. Relations administratives et traitement de la misère*. Paris: Éd. Economica, Coll. Études Politiques, 1999

Duranti, Alessandro

- *Antropologia del linguaggio*. Milano: Booklet, 2002

Foucault, Michel

- *Power/Knowledge: selected interviews and other writings 1972 – 1977*, Gordon Colin, ed., New York: Pantheon Books, 1980

Fraser, Nancy, Axel Honneth

- *Redistribution or recognition? A political philosophical exchange*. London: Verso, 2003

Giannini, Massimo Severo

- *Il pubblico potere. Stati e amministrazioni pubbliche*. Bologna: Il Mulino, 1986

Gilbert, Jeremie

- *Nomadic people and human rights*. Abingdon and New York: Routledge, 2014

Grillo, Ralph, Jeff Pratt (ed.)

- *Le Politiche del riconoscimento della differenza. Multiculturalismo all'italiana*. Rimini: Guardaldi, 2006

Gupta, Akhil

- *Red tape: bureaucracy, structural violence, and poverty in India*. Durham: Duke University Press, 2012

Herfeld, Michael

- *Anthropology through the looking-glass: critical ethnography in the margins of Europe*. Cambridge: Cambridge University Press, 1987

- *The social production of indifference: exploring the symbolic roots of western bureaucracy*. London: Berg, 1992

- *Antropologia. Pratica della teoria nella cultura e nella società*. Firenze: Seid Editori, 2006

Iori, Tommaso

- "Zigaineri, cinghene e cingari: tracce di gruppi zingari nei territori trentini di antico regime", *Archivio Trentino*, 2, 2015, pp. 73-120

Lipsky, Michael

- *Street-level bureaucracy: dilemmas of the individual in public services*. New York: Russell Sage Foundation, 1980

Nader, Laura

- *Le forze vive del diritto. Un'introduzione all'antropologia giuridica*, Elisabetta Grande, ed. Napoli, Roma: Edizioni Scientifiche Italiane, 2003

Piasere, Leonardo

- "Introduzione", in *Comunità girovaghe, comunità zingare*. Leonardo Piasere, ed. Napoli: Liguori, 1995, pp. 3-38

- *I Rom d'Europa. Una storia moderna*. Roma-Bari: Laterza, 2004

Pizzorusso, Alessandro

- "Interesse pubblico e interessi pubblici", *Rivista Trimestrale Diritto e Procedura Civile*, XXVI, 1972, pp. 57-87

Pontrandolfo, Stefania

- "The disappearance of a Rom community and the rejection of the politics of recognition", *Journal of Modern Italian Studies*, 19, 2, 2014, pp. 119-131

Pontrandolfo, Stefania, Federica Scrimieri

- Report finale della ricerca "Antiziganismo contemporaneo nei dispositivi normativi locali italiani", nell'ambito del progetto "Contrastare l'antiziganismo: un percorso culturale tra memoria e attualità", Convenzione tra la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Pari Opportunità - UNAR e Il Formez, 2023

Pontrandolfo, Stefania, Marco Solimene

- "Flexible epistemologies: Gypsy/Roma thinking and anthropology theory", *Nomadic People*, 24, 2, 2020, pp. 228-240

- "La rencontre d'abord. Contributions d'une anthropologie romanés à l'anthropologie générale", *Ethnologie Française*, LI, 3, 2021, pp. 641-651

- "The bureaucratic trap: registered residence and sedentist bias in Italian social cohesion policies for Roma and Sinti", *Nomadic People*, Sedentist biases in law, policy and practice, 27, 2, 2023, pp. 198-220

Salo, Matt, Sheila M.G Salo

- "Romanichels economic and social organization in urban New England, 1850 – 1930", *Urban Anthropology*, 3, 4, 1982, pp. 273-314

Salo, Matt

- "L'adattamento girovago in prospettiva storica", in *Comunità girovaghe, Comunità zingare*, Leonardo Piasere, ed. Napoli: Liguori, 1995, pp. 195-229

Solimene, Marco

- "I go for iron'. Xoraxané Romá collecting scrap metal in Rome", in *Gypsy Economy. Romani Livelihoods And Notions Of Worth In The 21<sup>st</sup> Century*. Micol Brazzabeni, Manuela Ivone Cunha, Martin Fotta, eds. New York, Oxford: Berghahn Books, 2016, pp. 107-126

Tarabusi, Federica

- *Dentro le politiche. Servizi, progetti, operatori: sguardi antropologici*. Rimini: Guaraldi, 2010

Tauber, Elizabeth

- “Do you remember the time when we went begging and selling’: the ethnography of transformation in female economic activities and its narrative in the context of memory and respect among the Sinti in North Italy”, in *Romani/Gypsy cultures in new perspectives*, Jacobs Fabian, Johannes Ries, eds. Leipzig: Leipziger Universitätverlag, 2008, pp. 155-176

- *Du Wirst Keinen Ehemann Nehmen! Respekt, Bedeutung Der Toten Und Fluchtheirat Bei Den Sinti Estraixaria*, 2nd revised edition. Münster: LIT Verlag, 2014

- “When a breach arises”, good bureaucratic action and informal scrap metal collection in Northern Italy”, *Anuac*, 6, 2, 2017, pp. 155-173

Williams, Patrick

- *Tsiganes, ou ces inconnus qu’on appelle aussi Gitans, Bohémiens, Roms, Gypsies, Manouches, Rabouins, Gens Du Voyage...* Paris: Presses Universitaires de France, 2022

## **Antropologia delle rose**

Amelio Pezzetta

### **Anthropology of roses**

#### **Abstract**

The expression “anthropology of roses” in this case indicates: the different ways in which man relates to these plants; everything they arouse in his mind and in his behavior; the reasons why people give importance to these flowers and the symbolism associated with them; which ancient and modern traditions and uses concern them. Roses belong to an important plant family with a cosmopolitan distribution, of great importance for the human economy and have been used by man since ancient times. Indeed, legends, mythological references, traditions and beliefs have flourished around them. In the contemporary world, roses are the basis of various celebrations; they have taken on particular symbolic meanings and are given as gifts in order to encourage interpersonal relationships. In the light of these facts they can be the subject of anthropological studies and are treated in this essay.

**Keywords:** rose, flowers, symbolism, legends, cult of flowers

### **Introduzione**

Non è molto frequente nel linguaggio comune e scientifico, l’uso dell’espressione “antropologia delle rose”. Nel presente saggio lo scrivente l’ha utilizzata al fine di indicare: i diversi modi con cui gli uomini si relazionano con queste piante; tutto ciò che le rose suscitano nella loro mente e comportamento; quali simbolismi, credenze, leggende, tradizioni ed usi antichi e moderni le sono associati; i motivi per cui le persone danno una notevole importanza a questi fiori.

### **Brevi cenni di botanica e fitogeografia delle rose**

Il genere *Rosa* L. appartiene alla famiglia delle *Rosaceae*, comprende oltre 250 specie spontanee e, migliaia d’ibridi e varietà distribuiti nelle zone temperate e subtropicali dell’emisfero settentrionale (Gu e Robertson, 2003), con l’eccezione di un’unica specie tropicale africana. Pignatti (1982) riportava solo 24 specie spontanee per la flora italiana, mentre il portale della flora d’Italia (consultato il 20 gennaio 2024) ne elenca nel complesso 54. Oltre a queste specie tipiche, in Italia sono presenti molte entità spontanee d’origine ibridogena e un’infinità di varietà di rose artificiali coltivate e di largo uso.

La comparsa del genere *Rosa* sulla terra risalirebbe all'Eocene (circa 70 milioni di anni fa) e il centro d'origine della specie ancestrale e progenitrice di tutte le altre si troverebbe in un'area imprecisata dell'Asia orientale (Rossini 2014).

La successiva evoluzione biologica del genere *Rosa*, con molta probabilità avvenne in Asia e nel Nord America occidentale. In questo caso gli scambi genetici tra i due continenti furono assicurati da un ponte terrestre esistente nello stretto di Bering (Fougère-Danezan et al. 2015).

Le rose in natura si rinvencono nelle siepi, cespuglieti, boschi degradati e rupi soleggiate presenti dal livello del mare sino a oltre 2000 metri d'altitudine. Nel loro aspetto fisiologico si presentano in forma arbustiva o di piccoli alberi che raggiungono alcuni metri di altezza e sono composti da un fusto eretto sul quale si sviluppano rami generalmente spinosi. Il periodo di fioritura inizia in primavera inoltrata (generalmente maggio-giugno). I fiori sono solitari o riuniti in infiorescenze, mentre il colore ed il numero di petali presenti variano secondo la specie.

### **Gli usi delle rose a fini commerciali, ornamentali, in cucina, cosmetica, medicina, profumeria e per la preparazione di bevande**

I primi usi e coltivazioni delle rose che sono conosciuti risalgono a circa 5000 anni fa nella regione persiana. Nelle epoche successive, essi si sono diffusi nei territori contigui e hanno raggiunto le regioni europee ove continuano ad essere praticati.

Nel mondo contemporaneo le rose, essendo legate a tradizioni e usi molto variegati, hanno acquisito una notevole importanza economico-commerciale. Di conseguenza ora si coltivano nelle serre, i grandi roseti dei palazzi signorili, i parchi urbani, i piccoli giardini famigliari e nei singoli vasi.

Alcune entità di rose tuttora utilizzate furono importate in Europa per la prima volta tra il XII e il XIV secolo dai Crociati di ritorno dai luoghi santi. Le importazioni sono continuate nei secoli successivi da altri paesi e continuano ancora oggi, alimentando il mercato floricolo. Altre varietà coltivate sono state ottenute dai vari floricoltori, attraverso incroci ed ibridazioni e ad esse è stato assegnato il nome delle persone che le hanno create o di personaggi famosi, località, romanzi, donne, ecc.

L'uso di questi fiori cambia con le differenze di status ed in questo senso può essere indicativo delle stratificazioni sociali e della possibilità d'accesso all'utilizzo dei beni di lusso. Quelli più semplici e popolari sono: 1) l'uso di pianta ornamentale nei giardini, pergolati, recinzioni, terrazzi, tralici e vasi; 2) il dono di un fiore o bouquet per dimostrare sentimenti d'amicizia, rispetto, ammirazione, simpatia, profonda passione amorosa, ecc.

Talvolta si osservano cespugli di rose piantate artificialmente presso i vigneti poiché esse con i loro fiori dai colori appariscenti attirano più facilmente gli insetti impollinatori utili anche alle viti. Si ritiene anche che le loro piante, essendo più



sensibili ai parassiti, si ammalino prima delle viti stesse e in questo senso possono essere un mezzo efficace per prevenire eventuali problemi.

Le ricerche condotte sulle diverse specie, gli ibridi e le varietà di rose selvatiche e coltivate hanno portato all'identificazione di un notevole numero di composti volatili e profumati tra cui alcuni commestibili che rendono questi fiori idonei per un largo uso in cosmetica, profumeria, medicina, cucina, pasticceria e la preparazione di bevande.

L'uso delle rose come pianta medicinale è documentato dall'antichità, mentre nel Medio Evo la loro coltivazione a tali fini registrò una grande diffusione. Un personaggio dell'epoca che ne favorì la coltivazione negli orti imperiali e nei monasteri fu Carlo Magno. Infatti, l'imperatore consigliò la coltivazione della rosa gallica che all'epoca si utilizzava per curare i gargarismi, le ferite e le infiammazioni agli occhi. Inoltre, in quest'epoca: 1) i frutti delle rose coltivate nei monasteri si utilizzavano per combattere lo scorbuto; 2) le rose bianche senza spine si utilizzavano per la cura dell'ansia e degli incubi<sup>1</sup>.

Agli inizi dell'Età Moderna Caterina Sforza chiamò Acqua Celeste, un tonico ottenuto distillando alcune parti di diverse piante, tra cui le rose bianche e rosse<sup>2</sup>.

Gli usi delle rose a fini medicinali continuarono nelle epoche successive e continuano nei giorni nostri con la cosiddetta fitoterapia e la medicina alternativa poiché ai petali, foglie, frutti e semi di alcune specie si riconoscono le seguenti proprietà curative: antidepressive, antidolorifiche, antisettiche, astringenti, antinfiammatorie delle mucose nasali e degli occhi, antidiarroiche, vermifughe, sedative, immunostimolanti, diuretiche, toniche, ecc. Le rose aiutano anche a combattere lo stress e ad eliminare le tossine.

Nell'industria cosmetica, varie specie di rose sono utilizzate per ricavare estratti, oli essenziali e profumi a cui si riconoscono capacità d'idratazione cutanea, proprietà vasocostrittrici ed antiossidanti che contrastano l'invecchiamento della pelle e la formazione di rughe.

Le rose non sono solo da ammirare e guardare ma si possono anche mangiare. Per questo motivo in Italia si usano anche in cucina per la preparazione di primi piatti, insalate, dolci, marmellate, prodotti alimentari vari, sciroppi, tisane, bevande liquorose (tra cui il rosolio) e vini aromatizzati. Nel loro complesso questi usi portano alla creazione di alcune pietanze e bevande tipiche di ambiti molto ristretti che sono considerate delle autentiche prelibatezze e un emblema rappresentativo delle località d'origine. Alcuni di essi sono: la Rosa di Parma, un arrosto considerato uno dei piatti simbolo della città; il Pecorino ai petali di rosa che è un prodotto tipico di Calitri (AV); lo sciroppo di rose della Valle Scrivia che è una specialità ligure; la cosiddetta Rosa di Gorizia, costituito in realtà da un radicchio invernale che s'inizia a

---

<sup>1</sup> Molaro G., *La rosa: simbologia del fiore del bene e del male*, op. cit.

<sup>2</sup> Cattabiani A., *Florario*, op. cit., pag. 245.

raccogliere a fine novembre ed è tipico del Friuli Venezia Giulia; il liquore Rosa e Mirto che si produce in Provincia di Rimini; lo spumante Rosa di Rè che si produce in Provincia di Udine; il risotto alle rose che è un piatto tipico romagnolo; il vino Via delle Rose che si produce nel Lazio. Altre pietanze e bevande alle rose tipiche saranno illustrate nel prosieguo del saggio.

### **Significati e simbolismi delle rose e dei loro colori**

L'uomo nel corso della sua storia ha caricato le rose di notevoli significati simbolici spesso tra loro contrastanti che cambiano in base all'epoca, il luogo di riferimento, le tradizioni, il colore dei fiori e la religione. Alcuni simbolismi rosacei di antiche origini si sono tramandati nel corso dei secoli e continuano ad essere d'attualità.

Il principale attributo simbolico consiste nel fatto che la rosa per la sua bellezza è riconosciuta come la regina dei fiori. Questo fiore è stato abbinato alla femminilità e di conseguenza simboleggia alcuni suoi attributi: l'amore, la bellezza, l'eleganza, la passione e la purezza.

Durante l'epoca medioevale si diffusero alcune credenze superstiziose in cui si faceva presente che le rose avevano poteri malefici ed erano i fiori prediletti dalle streghe. In quest'epoca si originò il mito delle fate che contrariamente alle streghe, apportavano benessere e felicità. Le rose erano i fiori prediletti anche di queste benefiche creature fantasiose, a conferma che si associavano a questi fiori poteri magici ma anche significati e simbolismi nettamente contrastanti.

La rosa nel mondo contemporaneo è un emblema del romanticismo inconfondibile per cui il regalo di un singolo fiore o di un bouquet è un gesto sempre molto apprezzato se si vuole dimostrare amore, passione profonda amicizia e/o rispetto.

La rosa è un simbolo della teofania vegetale che rappresenta l'Assoluto e le sue energie creatrici. Essa è una pianta che nasce e muore e quindi è partecipe di una ciclicità della natura a cui è associabile il mito dell'eterno ritorno delle stagioni e del bisogno dell'uomo di favorire e propiziare il ritorno della vita.

La rosa, per la sua struttura a forma circolare è stata considerata anche un simbolo di completezza e di un divenire ciclico che ritorna sempre alla sua condizione primordiale. Ad avviso di Cattabiani la struttura concentrica della rosa ha evocato "l'idea della ruota, simbolo del tempo che scorre, dell'eterno ciclo di vita-morte-vita"<sup>3</sup>. L'associazione di questo fiore con la ruota è stata utilizzata anche nella cosiddetta "Rosa dei venti". Infatti, in questa particolare figura si utilizza la similitudine esistente tra la rosa e i suoi petali con la direzione e origine delle principali masse d'aria che interessano una determinata regione.

---

<sup>3</sup> Cattabiani A., *Florario. Miti, leggende e simboli di fiori e piante*, pag.15.

La rosa è uno dei principali simboli della primavera, la stagione della Resurrezione e del rinnovamento della natura e della vita.

Per quanto riguarda i simbolismi associati ai colori, si riportano quelli più comuni. Le rose rosse sono simbolo di amore, intimità femminile, seduzione, passione, desiderio, resurrezione, e coraggio. Inoltre, è il fiore più utilizzato per dimostrare affetto a una persona a cui si vuole bene. Le rose color rosa simboleggiano affetto, amicizia, ammirazione, felicità, gentilezza, gratitudine, sottigliezza e stima. Le rose gialle simboleggiano accoglienza amicizia, gelosia gioia, stati emotivi positivi, forza e speranza. Le rose bianche simboleggiano il candore, la purezza, la fedeltà, la luce, il silenzio, l'innocenza, la verginità, lo sviluppo spirituale e il fascino. Alle rose e al loro diverso colore sono associati anche vari simbolismi religiosi che saranno trattati in seguito.

### **Le rose tra gli antichi Egizi**

Una delle prime civiltà antiche che utilizzarono le rose furono gli Egizi.

Alcuni dipinti riguardanti queste piante risalgono al XIV secolo a.C. e sono stati trovati sulla tomba di Thutmose IV, un faraone che apparteneva alla XVIII dinastia. Quest'uso funerario presso la loro civiltà continuò nei secoli successivi, come dimostrano i reperti archeologici di tombe risalenti al II secolo dell'era cristiana.

Gli antichi Egizi utilizzarono le rose nei giardini, per ricavare distillati ed essenze, fare il bagno e profumare le stanze spargendo i suoi petali. Nella loro religione, questi fiori si offrivano a varie divinità a fini propiziatori ed erano consacrati a Iside, la dea della fertilità, della rinascita e della vita. La regina Cleopatra si narra che spendesse cifre enormi per coltivare le rose poiché le utilizzava per la cura dei propri occhi, profumare l'acqua in cui si faceva il bagno, ricevere ospiti illustri e addobbare le sale dei banchetti.

### **La rosa nella cultura dell'antica Grecia**

In continuità con gli antichi Egizi anche i greci dell'epoca classica coltivarono le rose nei giardini, le utilizzarono come corredo funebre e le legarono ad alcune loro divinità olimpiche. Inoltre, gli antichi greci assegnarono alle rose altri simbolismi, le descrissero in trattati scientifici e le citarono in numerose opere letterarie, leggende e racconti mitici.

Gli scavi condotti a Cnosso, il celebre centro della civiltà minoica, hanno portato alla luce alcuni reperti e con raffigurazioni di rose che risalgono al 2000 a.C.<sup>4</sup>

Secondo gli antichi greci il luogo d'origine della rosa si colloca nell'isola di Citera o Cerigo.

Il filosofo e botanico greco antico Teofrasto (373-288 a.C.) fu l'autore della prima opera di classificazione botanica delle piante e quindi anche delle rose.

Nell'antica Grecia, le donne utilizzavano questi fiori sia durante i matrimoni sia in segno di lutto<sup>5</sup>.

Le rose rappresentavano il dio Helios, le Muse, Afrodite e la dea Aurora che secondo alcuni antichi poeti aveva le dita di rose. Esse simboleggiavano anche il primo grado d'iniziazione ai misteri di Iside<sup>6</sup>.

La rosa era il simbolo di Afrodite la dea greca della bellezza e dell'amore. Secondo la mitologia, la dea Cibele poiché era gelosa di Afrodite creò la rosa, ossia un fiore più bello della divinità stessa. Un'altra leggenda narra che Afrodite, dopo essere uscita dalle onde del mare, fece cadere a terra una goccia di sangue da cui nacque la prima rosa. In base a un terzo racconto mitico, Afrodite generò una rosa rossa dal sangue di Adone, un giovane cacciatore bellissimo giovane di cui era follemente innamorata. *Durante una battuta di caccia, il giovane Adone fu attaccato ed ucciso da un feroce cinghiale* aizzato da Ares o Marte, dio della guerra e amante ufficiale di Afrodite che folle di gelosia volle sbarazzarsi del suo rivale. In seguito alle ferite, Adone iniziò a sanguinare, mentre Afrodite si mise a piangere di dolore. In questi frangenti una lacrima di Afrodite si mescolò al sangue di Adone e da questa miscela si originò una rosa. Secondo un'altra versione del racconto mitico, Afrodite nascose il suo amante ferito in un cespuglio di rose bianche che a contatto con il sangue cambiarono colore diventando rosse. *Un'altra leggenda narra che Afrodite inciampò in un cespuglio di rose bianche. Le sue spine le punsero il piede e il suo sangue colorò di rosso i fiori che rimasero così per sempre<sup>7</sup>.*

In base ad un racconto mitico, Afrodite e un ceppo spinoso sul quale fiorirono le rose bianche nacquero dalla schiuma del mare in cui Kronos, il dio del tempo, gettò i genitali di Urano.

In un altro racconto mitico si narra che Clori, la dea dei fiori, durante una passeggiata trovò il corpo inanimato di una ninfa, la trasportò sul Monte Olimpo e chiese aiuto ad altre figure divine per ridarle vitalità e importanza. Di conseguenza: Afrodite rese la ninfa stessa una rosa; Dioniso le aggiunse il nettare per donarle un delizioso profumo; tre divinità delle Grazie donarono alla ninfa il fascino; Zephir spazzò via le nuvole e Apollo, con i raggi del sole la riscaldò, permise di rinascere e fiorire diventando la regina dei fiori.

---

<sup>4</sup> Molaro G., *La rosa: simbologia del fiore del bene e del male*.

<sup>5</sup> Binelli C., *Conoscere le rose*, pag. 5.

<sup>6</sup> Cattabiani A., *Florario, op. cit.* pag. 25.

<sup>7</sup> Frazer G. J., *Il ramo d'oro*, pag. 384.

La rosa faceva parte anche del culto di Dioniso poiché era diffusa la credenza che impedisse agli ubriachi di rivelare i segreti<sup>8</sup>. Lui stesso, le Baccanti e coloro che partecipavano ai banchetti in suo onore erano adornati con ghirlande di questo fiore.

Saffo, una poetessa greca del IV secolo a.C., definì la rosa “regina dei fiori, grazia delle piante, orgoglio dei pergolati, osso dei prati, occhio dei fiori, la sua dolcezza schiude l’alito d’amore, fiore favorito di Citera”. A sua volta Anacreonte aggiunse “la rosa è l’onore e la bellezza dei fiori, la rosa è la cura e l’amore della primavera, la rosa è il piacere delle potenze celesti”<sup>9</sup>.

### **Le rose nell’antica Roma**

Tra le civiltà greche e romane dell’antichità esiste un certo continuum culturale che ha consentito l’arrivo da una parte all’altra della mitologia ellenica con un’ampia carrellata di eroi, dei, semidei, leggende e tradizioni che in parte furono accolte nella loro interezza e in altri casi rielaborate. In questo particolare rapporto di trasmissione e rielaborazione culturale si collocano anche i simbolismi, le tradizioni e le leggende che nell’antica Roma riguardano le rose.

All’epoca romana risale la classificazione botanica delle rose fatta da Plinio il Vecchio. Infatti, nella sua *Naturalis Historia*, descrisse otto varietà di rose classificandole con il nome del luogo in cui si coltivavano (Molaro 2017). Plinio il Vecchio diffuse anche la credenza che le radici delle rose fossero un utile rimedio contro la rabbia dei morsi canini<sup>10</sup>. Questa sua ipotesi si basava sul fatto che le cure più efficaci contro un malanno potevano essere apportati da elementi più o meno analoghi.

Durante l’epoca romano- repubblicana, le rose si utilizzavano per onorare gli eroi; mentre in quella imperiale, gli imperatori cingevano i loro capi con una corona di questi fiori. Inoltre, al fine di omaggiarli, c’era l’uso di gettare i petali di rose al loro passaggio.

Con questi fiori si decoravano le tombe dei defunti e questa consuetudine dimostra una continuità con le tradizioni egiziane ed elleniche. Questa continuità culturale è dimostrata anche dall’associazione delle rose a varie divinità del Pantheon latino tra cui Bacco, Marte e Venere che nel nome sostituirono Dioniso, Ares e Afrodite dell’Olimpo ellenico.

Secondo la mitologia romana Bacco trasformò in una rosa, un cespuglio spinoso in cui inciampò una bellissima ninfa di cui era invaghito e la bloccò a terra. In questo modo riuscì a consumare con lei la sua passione amorosa<sup>11</sup>.

---

<sup>8</sup> Biedermann H., *Enciclopedia dei simboli*, pag. 445.

<sup>9</sup> Ferrara L., *Il viaggio della rosa nella storia tra divinità e leggende*.

<sup>10</sup> Zonta D., *La rosa canina, madre di tutte le rose*.

<sup>11</sup> Zonta D., *La rosa canina, madre di tutte le rose, op.cit.*

Anche alcune divinità romane, come quelle greche nacquero dalle rose. Una di esse è Marte, il dio della guerra, che fu concepito da Giunone dopo aver toccato una pianta di rose suggerita da Flora. La mitologia romana narra anche che dalla schiuma del mare dalla quale nacque Venere, spuntò un cespuglio spinoso irrorato dal nettare degli dei da cui fiorirono le rose bianche. Probabilmente a questo racconto mitologico s'ispirò Botticelli nel suo famoso quadro in cui rappresentò la nascita di Venere che avviene nelle acque ed è accompagnata da una pioggia di rose. Nel culto della dea nell'antica Roma, le rose ed altri fiori si utilizzavano per avvolgere le sue statue e decorare il suo carro.

Anche i romani antichi, come i greci erano convinti che inizialmente le rose fossero bianche e divennero rosse in seguito all'intervento divino.

Lo scrittore latino Apuleio narra nelle *Metamorfosi* le peripezie del giovane Lucio che fu trasformato in un asino e la dea Iside che gli promise di restituirgli le fattezze umane dopo che avesse mangiato una corona di rose.

A Roma durante le feste dei Floralia si portavano in processione i sette fiori sacri che secondo la mitologia erano nati dal sangue di alcune divinità. Tra essi c'erano le rose.

Un'altra festa celebrata nell'antica Roma era i Rosalia che era legata al culto dei morti e si organizzava in un periodo compreso tra l'11 maggio e il 15 luglio. Un rito che contraddistingueva queste feste era l'offerta di rose alle anime dei defunti che proteggevano i focolari domestici.

### **Le rose nelle tradizioni del cristianesimo**

La rosa è un fiore che anche nel cristianesimo continua ad essere un protagonista indiscusso di tradizioni, leggende, apparizioni e miracoli.

La diffusione della religione cristiana non portò al totale abbandono delle tradizioni pagane che in diversi casi sopravvissero, furono rielaborate, inserite nel nuovo credo religioso e assunsero altri simbolismi e significati, come dimostrano i fatti che seguono.

Così come nell'antica Roma si omaggiavano alcune divinità con le rose, anche nel cristianesimo si omaggiano Dio e i santi con questi fiori.

La festa dei Rosalia (*Rosaria* o *dies rosarum*), dedicata alle rose che si celebrava nell'antica Roma dal I secolo d. C., fu assorbita in varie celebrazioni del cristianesimo tra cui la Pentecoste che è detta anche la Pasqua delle Rose o *Pasqua Rosata*.

Durante l'epoca medioevale, la rosa da simbolo di Venere e della Grande Madre pagana, divenne il simbolo della nuova grande madre della religione cristiana, ossia della Madonna che iniziò ad essere rappresentata con una rosa bianca senza

spine per simboleggiare la sua purezza, l'assenza del peccato originale, l'innocenza e la castità.

Anche per il cristianesimo il colore iniziale delle rose era bianco e in seguito divenne rosso per volontà divina. Infatti, si narra che Maria Maddalena con le sue lacrime cambiò il colore delle rose da rosse a bianche<sup>12</sup>.

Ad avviso di Cattabiani le rose sono il simbolo delle lingue di fuoco con cui lo Spirito Santo si manifestò agli apostoli<sup>13</sup>. A dimostrazione di questa tesi si riporta un'antica tradizione della festa delle Pentecoste ora abbandonata che consisteva nel far cadere durante la Santa Messa, petali di rose e batuffoli di stoppia accesi sui fedeli, al fine di ricordare che lo Spirito Santo scese sugli apostoli attraverso lingue di fuoco simili ai petali di tali fiori.

Nell'iconografia cristiana, la rosa simboleggia il Paradiso; quella rossa simboleggia Gesù Cristo, la coppa che raccolse il suo sangue e le sue ferite; quella rosa è l'emblema di *Gesù Bambino*, quella bianca simboleggia la *Madonna*, mentre la rosa gialla i *Re Magi*. Secondo Cattabiani durante il Medio Evo diventò simbolo di Gesù Cristo un ramoscello di rose d'oro<sup>14</sup>.

In base a una leggenda nel giardino dell'Eden le rose iniziarono a crescere con le spine dopo che fu commesso il peccato originale di cui divennero il simbolo. In un'altra leggenda si narra che durante la fuga in Egitto, la Madonna chiese a una rosa se potesse nascondere Gesù Bambino tra le sue foglie. Poiché ebbe una risposta negativa, da allora lo stelo si ricoprì di spine e i fiori appassirono dopo poco tempo.

In tre racconti leggendari molto simili tra loro si narra che Sant'Elisabetta d'Ungheria, Santa Rosa di Viterbo e Santa Zita di Lucca uscirono dalla casa nascondendo il pane per i poveri. A chi volle vedere cosa trasportassero, anziché il pane apparvero delle rose<sup>15</sup>.

Secondo un'altra leggenda quando il diavolo fu cacciato dal cielo, cercò di risalirci facendosi scala con le spine di questa pianta e per questo motivo le piegò verso il basso<sup>16</sup>.

Nell'allegorico empireo dantesco descritto da Dante nel XXXI canto del Paradiso, i beati siedono sulle tribune di un anfiteatro simile ai petali di una candida rosa.

La rosa è la componente simbolica della corona del Rosario. La sua preghiera fu creata da San Domenico di Guzman nel 1214 dopo che ebbe un'apparizione in sogno della Madonna con una corona di rose. Secondo una leggenda, mentre il Beato Angelico recitava il Rosario, gli apparve la Madonna e uno stuolo di angeli che intrecciavano una corona di rose.

---

<sup>12</sup> Cattabiani A., Florario, *op. cit.*, pag. 29.

<sup>13</sup> Cattabiani A., Florario, *op. cit.*, pag. 18.

<sup>14</sup> Cattabiani A., Florario, *op. cit.*, pag. 19.

<sup>15</sup> Cattabiani A., Florario, *op. cit.*, pagg. 29-30.

<sup>16</sup> Zonta D., *La rosa canina, madre di tutte le rose*.

Nella prima metà del XVI secolo, il papa Adriano VI fece scolpire sui confessionali delle chiese una rosa a cinque petali poiché le era associato un simbolo di discrezione e riservatezza del sacro vincolo della segretezza che ogni sacerdote deve mantenere nei riguardi dei fedeli che si confessavano. In questa sua scelta, il pontefice si rifece all'antica tradizione greco-latina che considerava la rosa un simbolo di segretezza, come tra l'altro conferma l'espressione "*sub rosa*", utilizzata per indicare un fatto segreto.

Nel 1571 il papa Pio V, dopo la vittoria di Lepanto, istituì la festa del Rosario favorendo in tutto l'universo cattolico la diffusione della confraternita, del culto della Madonna e della costruzione di chiese e statue mariane omonime. Questa particolare denominazione mariana è una delle tante in cui tra il XVI e il XVII secolo, l'immagine della Madre di Dio si frammentò e diffuse assumendo proprie funzioni protettive e corrispondenze mitologiche. Tra esse troviamo le seguenti denominazioni direttamente collegate alle rose: Madonna del Roseto, Madonna delle Rose, Madonna della Rosa mistica e Santa Maria della Rosa e/o delle Rose.

Le rose accompagnano il mito dell'Assunzione poiché furono trovate dagli apostoli nella tomba di Maria. In questo caso, esse in continuità con le tradizioni pagane, simboleggiano la rigenerazione dopo la morte.

In base a una leggenda medioevale, l'arcangelo Gabriele intrecciò 150 rose bianche per realizzare alcune corone in onore della Madonna.

Le piante e/o i fiori di rose sono inserite in altri racconti e leggende che riguardano diverse apparizioni mariane tra cui quelle di Fatima e Lourdes.

In una di esse si narra che in una frazione di Torricella Peligna (Ch) avvenne l'apparizione della Madonna su un arbusto di rosa<sup>17</sup>. In una seconda leggenda d'apparizione mariana si narra che nella prima metà del XV secolo, a due mercanti che si trovavano nelle vicinanze di Albano Sant'Alessandro (Bg) e avevano smarrito la strada, apparve la Madonna seduta su un trono circondato da rose. A Civita Castellana (VT) si narra che a un gruppo di bambini apparve la Madre di Dio con un mantello celeste e con alcune rose nelle mani. In un racconto di un'altra presunta apparizione avvenuta nel 1947 in provincia di Brescia, la Madonna apparve con tre rose.

Le rose si trovano nelle leggende e nelle iconografie anche di vari Santi tra cui San Francesco d'Assisi, San Giacomo, San Marco Evangelista, San Pio di Pietrelcina, San Valentino, santa Cecilia, Santa Dorotea, Santa Rita di Cascia, Santa Rosa da Viterbo, Santa Rosalia e Santa Zita.

Si narra che San Francesco per punirsi e resistere ad alcune tentazioni si buttò in un roseto in cui le piante persero le spine e non gli procurarono nessuna ferita. Per questo motivo in alcune immagini, il Santo è accompagnato dalle rose.

---

<sup>17</sup> Manzi, A., *Piante sacre e magiche in Abruzzo*, pag. 21.



Il legame tra San Giacomo e le rose lo fornisce una leggenda in cui si narra che quando il Santo era rinchiuso in una prigione ebbe l'apparizione di un bambino che gli offrì una corona di rose e gli annunciò che il giorno dopo avrebbe subito il martirio.

San Pio da Pietrelcina si dice che emanasse un profumo di rose, simbolo della sua santità. Sembra che prima di morire a Padre Pio fu donato un cesto di rose rosse.

Per quanto riguarda San Valentino, in due leggende di probabile origine medioevale si narra che regalava rose ai giovani fidanzati e che un giorno pose fine a una forte disputa tra due innamorati regalando questo fiore.

Anche il legame tra San Marco Evangelista e le rose è confermato da alcune tradizioni che caratterizzano la sua festa e una leggenda. In essa si narra che le sue spoglie riposavano ad Alessandria d'Egitto su una tomba sulla quale era cresciuto un roseto. Quando le reliquie furono trafugate per essere portate a Venezia, uno dei tre protagonisti della vicenda portò con sé una parte del roseto che piantò nel suo orto. La pianta però smise di fiorire quando tra i membri della famiglia del trafugatore nacquero delle discordie. Il 25 aprile, giorno della festa di San Marco, le discordie si allentarono poiché nacque l'amore tra un discendente della famiglia del trafugatore e una rivale e il roseto tornò a fiorire.

Su Santa Dorotea si narra che quando fu condotta al luogo del martirio incontrò un uomo che schernendola le chiese di portargli delle mele o delle rose raccolte nel giardino del suo sposo, ovvero nel paradiso. Prima di morire alla Santa apparve un bambino con questi fiori e frutti e lei lo pregò di donarli alla persona che l'aveva schernito.

Le rose sono associate anche a Santa Rita da Cascia che è rappresentata sempre con questo fiore in mano. Esse si benedicono e offrono il 22 maggio, giorno della festa della santa. Quando Santa Rita morì, il suo corpo fu riempito con stoppia intrisa con profumo di rose<sup>18</sup>. Secondo una leggenda, un giorno Santa Rita chiese a una donna di andare a cogliere in pieno inverno una rosa nel suo giardino familiare ed esse furono trovate.

Santa Rosa, la patrona di Viterbo è una giovane ragazza che visse nella prima metà del XIX secolo e morì prima di aver raggiunto il ventesimo anno d'età. I legami tra la Santa e le rose oltre che dal nome sono espressi dall'iconografia e una leggenda precedentemente citata in forma sintetica.

*Santa Rosalia* è la patrona di Palermo e della Sicilia. In alcune sue immagini una corona di rose le avvolge la testa. Secondo una leggenda, la Santa, prima di raggiungere un eremo ove si ritirava in solitudine, si recava anche in un bosco detto delle rose. Un'altra leggenda narra che le rose peonie fiorirono durante il suo passaggio.

---

<sup>18</sup> Cattabiani A., *Santi d'Italia*, pag. 817.

## **Tradizioni festive contemporanee**

Altre particolarità legate alle rose dell'Italia contemporanea sono il loro utilizzo a fini decorativi durante alcune feste e/o la principale fonte ispiratrice di vari eventi festivi che si celebrano da secoli e molti altri recentemente inventati.

Nelle recenti feste matrimoniali, le rose compongono i bouquet della sposa e, dopo la cerimonia nuziale i suoi petali si lanciano sulla coppia a fini propiziatori.

A Palermo il 15 luglio si organizza una processione durante la quale si traina per la città il cosiddetto “*Carro trionfale di Santa Rosalia*” che ha la forma di una barca, si rinnova di anno in anno e al di sopra contiene una statua della santa. Sul carro si pongono rose in omaggio alla Santa e le persone che accompagnano la processione portano una coroncina di rose. La festa in questione è riconosciuta patrimonio immateriale d'Italia dall'Istituto centrale per la demotnoantropologia.

Nella Costiera Amalfitana e nella Penisola Sorrentina la sera della vigilia dell'Ascensione si lascia per tutta la notte, fuori del balcone o sul davanzale di una finestra, una bacinella d'acqua con petali di rose e altri fiori. In base all'immaginario popolare, allo scoccare della mezzanotte Gesù, salendo al Cielo benedirebbe quell'acqua, purificandola. Il mattino successivo tutti i membri della famiglia si sciacquano il viso con l'acqua benedetta. In questo modo si otterrebbe la purificazione del corpo. Questa tradizione è legata al valore che si conferisce alla benedizione divina alle acque<sup>19</sup>.

A Torricella Peligna (Ch), nel mese di giugno si effettua un pellegrinaggio alla chiesa della Madonna del Roseto e, sino agli anni 30 del secolo scorso, le donne in processione portavano corone e collane con rose<sup>20</sup>. Da qualche anno nelle vicinanze del luogo di culto è stato realizzato un roseto denominato “*Il giardino delle rose dimenticate*” in cui si conservano le varietà di rose locali che un tempo erano coltivate dagli abitanti della zona e ora rischiano l'estinzione. Questa scelta ha portato anche alla rivalutazione a fini turistici dell'area della chiesa.

Ad Agnone (IS), sino a pochi decenni fa, i bambini malati di ernia, al fine di ottenere la loro guarigione, dovevano passare nudi attraverso un ramoscello di rosa spaccato recitando preghiere alla Madonna<sup>21</sup>.

A Lucca, nell'ultima decade di aprile, durante la festa di Santa Zita si organizza anche una mostra mercato di fiori a cui partecipano espositori provenienti da diversi stati.

A Viterbo, il 3 Settembre, si svolge una processione durante la quale 90 persone portano a spalle la *macchina di Santa Rosa*, una costruzione con la statua della Santa che è alta 27 metri, e pesa circa 3 tonnellate. Questa tradizione che si

---

<sup>19</sup> De Rosa L., *L'antica tradizione di lavare il viso con i petali di rosa la sera prima dell'Ascensione*.

<sup>20</sup> Manzi, A., *Piante sacre e magiche in Abruzzo*, pag. 26.

<sup>21</sup> Manzi, A., *Piante sacre e magiche in Abruzzo*, pag. 60.

ripete ininterrottamente dal 1258 e nel 2013 è stata inserita nella lista dei beni immateriali dell'umanità dell'Unesco.

A Venezia il 25 aprile, giorno della festa di San Marco c'è la tradizione del cosiddetto "*Bocolo*" in cui ogni uomo, in segno di amore, regala alla "*novizza*", ossia alla propria donna amata, un bocciolo di rosa rossa.

In altri Comuni italiani si organizzano mostre espositive, feste ed escursioni guidate accompagnate da varie attività ricreative che nel loro insieme assegnano alle rose nuovi valori e simbolismi, valorizzano le risorse locali, riscoprono territori abbandonati, incentivano e destagionalizzano il turismo. La rassegna completa delle località in cui tali fatti avvengono è abbastanza vasta per cui si prenderanno in considerazione alcuni eventi considerati più significativi poiché caratterizzati da fatti tipici e di maggiore rilevanza.

Dal 1994, a Bracciano (Roma), in un fine settimana della prima metà di maggio si organizza la manifestazione florovivaistica denominata la Festa delle Rose. Durante l'evento: 1) si allestisce una mostra di rose e di altre piante decorative; 2) si organizzano visite guidate al Parco di un palazzo signorile in cui è allestito un roseto; 3) si assiste a concerti musicali, presentazione di libri, conferenze e seminari dedicati anche a particolari oli e vini locali di cui si propone la degustazione.

A Fonte Nuova (Roma), dal 24 maggio all'undici giugno 2023 si è organizzata la 45° edizione della Sagra delle Rose. L'evento ha assunto questa denominazione poiché si organizza durante il periodo di massima fioritura di questo fiore e ha previsto: l'apertura della festa con una messa e la benedizione di gonfaloni, stand gastronomici, spettacoli di danza, concerti musicali, esibizioni sportive, fuochi d'artificio e una lotteria con conseguente premiazione.

Nel 2015 Rocca Ripeseña, una frazione di Orvieto (TR) con meno di 50 abitanti, si è autodefinita "Il Paese delle Rose" ed è stato inventato il motto "*Rocca Ripeseña: il posto delle rose, dove ogni rosa è al suo posto*". Nel 2011, nel luogo è stato realizzato un roseto didattico con oltre 400 varietà di rose spontanee e coltivate provenienti da tutto il mondo. Oltre a questo, si è voluto creare anche un piccolo museo della rosa e della sua storia nella sacrestia di una chiesetta restaurata e riaperta al pubblico. Con l'adozione di tal emblema, la realizzazione del museo e del roseto si sono valorizzate le rose dal punto di vista scientifico, turistico e commerciale e si è rivalificato il borgo, offrendo ai pochi residenti nuove motivazioni per non abbandonarlo.

Anche Serramazzoni (MO), un Comune dell'Appennino Modenese ha assunto le rose come un proprio emblema e per questo motivo è definito "La città delle rose". Nel luogo è stato realizzato il Museo Giardino della Rosa Antica e il progetto "*Serramazzoni città delle rose*" per sviluppare il turismo, offrendo ai visitatori una serie di eventi e percorsi alla scoperta del territorio comunale e delle sue risorse. La prima manifestazione è stata organizzata nel 2013. Nel loro complesso le feste serramazzoneesi sono state caratterizzate dai seguenti fatti: giro per le strade comunali

di un carretto itinerante con le rose del museo; concorso con l'elezione di Miss Rosa-Appennino e/o la vetrina più bella; attività d'animazione per bambini; esposizione, vendita e degustazione nelle strutture commerciali del paese di pietanze locali, specialità alle rose, dolci, salumi tipici e altre cibarie; carovane musicali serali al chiaro di luna per portare semi e fiori di rose alle proprietarie di cantine e aziende agricole delle borgate locali; escursioni, concerti, convegni, mercatini, presentazione di testi, proiezioni di documentari, trattamenti olistici e workshop di fotografia.

In un fine settimana della prima decade di giugno, a Trevozzo, una frazione del comune di Nibbiano in Provincia di Piacenza, si organizza un evento denominato anch'esso la Festa delle Rose per promuovere il territorio e l'enogastronomia della zona. Le giornate festive generalmente sono caratterizzate da: mercatini, bancarelle con fiori, artigianato e prodotti tipici, stand gastronomici, esibizioni sportive, balletti, una messa con distribuzione delle rose benedette, serate danzanti accompagnate dalla donazione di rose alle donne presenti. Gli stand gastronomici propongono ai visitatori pranzi e cene a base di pietanze e prodotti tipici piacentini tra cui tortelli al burro e salvia, vini DOC della Val Tidone, salumi DOP, tagliata di manzo con contorno, spiedini, salamella e una tipica torta alle rose.

Dal 2002 a Venaria Reale (To), in un fine settimana del mese di maggio, l'Amministrazione Comunale, la Fondazione Via Maestra e la Reggia di Venaria Reale organizzano la Festa delle Rose al fine di valorizzare il patrimonio architettonico e ambientale locale. Il programma generalmente comprende: concerti musicali, degustazione di prodotti enogastronomici tipici del luogo, infiorate, incontri con professionisti del settore vivaistico, laboratori per bambini a tema ambientale, esposizione e vendita di rose, fiori, altre piante, prodotti dell'artigianato artistico locale e oggettistica a tema.

Bossolasco (CN), un Comune piemontese sito in Provincia di Cuneo con circa 650 abitanti si è autodefinito "Il paese delle rose" e nella prima settimana di giugno organizza una festa dedicata a queste piante. La festa costituisce un momento d'incontro, di scoperta del luogo, di riaffermazione della sua identità e di valorizzazione delle sue risorse. Durante la stessa ad ogni donna che vi partecipa si regala una rosa, mentre il programma generalmente comprende: escursioni naturalistiche, mercatini di rose, fiori, hobbistica, oggetti artigianali e prodotti locali; banchetti con pietanze e vini tipici, mostre fotografiche, giochi per bambini e adulti, conferenze, spettacoli musicali e visite al paese con un trenino turistico. Tra le varie proposte è da segnalare un banchetto definito il Menu della Rosa che generalmente comprende: Ravioli al pin, antipasti tipici, formaggi e vini locali, frittelle aromatizzate alla rosa e un gelato anch'esso alla rosa.

A Busalla, un Comune ligure della Provincia di Genova con oltre 5100 abitanti, durante un fine settimana della prima decade di giugno si organizza la Festa delle Rose che nel 2023 ha raggiunto la 21ª edizione. Il programma delle due giornate generalmente comprende: attività per bambini, escursioni, mostre-mercato di prodotti

dell'artigianato, alimentari, florovivaismo, rose e streetfood, addobbo a tema delle vetrine e degli stand del paese, conferenze, concerti musicali, presentazione di libri, spettacoli teatrali, rievocazioni storiche, visite guidate, preparazione e consumo di aperitivi, cocktail e menù a tema. Un particolare momento della festa è la degustazione a pranzo e cena di un menù locale che gli organizzatori dell'evento dicono ispirato all'Antica Rosa della Valle Scrivia che è caratterizzato anche da un pesto alle rose tipico del luogo.

Sempre in Liguria, è stato realizzato un percorso pedonale turistico chiamato "La via delle rose" fra Trasta e Murta, due località dell'entroterra genovese. Il tracciato parte da una chiesa di Trasta e termina al Roseto del cimitero di Murta. La via pedonale mira a valorizzare il patrimonio paesaggistico e naturalistico dell'area al fine di incrementare la sua attrattività turistica.

Nel quartiere di San Bortolo del Comune di Vicenza, annualmente nei week end compresi tra maggio e la prima settimana di giugno, si organizza "La *Festa delle Rose*". La festa ha assunto questa denominazione poiché si svolge nel mese di maggio e inizialmente a ogni partecipante che consegnava un'offerta a favore del Comitato organizzatore si offriva una rosa rossa. Nei suoi primi anni di programmazione la festa durava una settimana e in seguito si è estesa. Il calendario festivo generalmente propone una vasta gamma di manifestazioni comprendenti conferenze, mostramercato di prodotti tipici della zona (a km zero), tornei sportivi dedicati al "Trofeo delle Rose", attività d'animazione per bambini (canti, giochi, recite, letture di poesie, ecc.), pesche di beneficenza, spettacoli e concerti musicali incontri, l'apertura di uno stand gastronomico definito "Ristorante delle Rose", gare di ballo, allestimento di spazi dedicati ad associazioni benefiche e fuochi pirotecnici finali.

A Cesiomaggiore, un Comune veneto della Provincia di Belluno con circa 4000 abitanti, tra maggio e gli inizi di giugno si organizza La Rassegna delle Rose, con tre settimane caratterizzate da diversi eventi che coniugano la riscoperta di alcune tradizioni antiche del luogo con le moderne tecniche di meditazione yoga, le conferenze, le visite, ecc. Tra le varie attività che la Rassegna propone, spiccano: visite guidate a un roseto, dove si conservano varietà di rose provenienti da tutto il mondo, conferenze, escursioni naturalistiche nel territorio comunale a piedi o in bicicletta, attività d'animazione per bambini, laboratori di ricamo a tema floreale, dimostrazioni sui mestieri del passato e di acquerello all'aria aperta, conferenze, momenti di meditazione, iniziative dedicate alla fotografia, la scienza e l'arte.

Anche in Friuli-Venezia-Giulia nel mese di maggio si organizza una manifestazione legata alle rose nell'abbazia di Rosazzo di Manzano (UD). L'evento nel 2023 ha raggiunto la 18<sup>a</sup> edizione, s'intitola "Rosazzo da Rosa" ed è dedicata al legame dell'Abbazia di Rosazzo con il termine "rosa" e alle rose che abbelliscono un sentiero dell'abbazia stessa che è denominato "*Il Sentiero delle rose*". La manifestazione è caratterizzata da iniziative varie tra cui convegni, visite guidate, mostre artistiche e florovivaistiche.

La maggior parte dei vari eventi festivi ripotati sono di recente invenzione. Nelle loro articolazioni programmatiche si osserva che essi si organizzano generalmente durante i fine settimana e sono costituiti da tradizioni recenti e altre più antiche “rifunzionalizzate” al fine d’incentivare il turismo e creare nuovi spazi d’evasione, identità e relazioni.

### **I detti e i proverbi popolari sulle rose**

Nel linguaggio comune le rose hanno ispirato detti, metafore e proverbi che si associano ad alcune caratteristiche degli uomini (i vizi, le virtù, la bellezza, ecc.) e/o indicano pratiche da seguire e comportamenti da tenere o evitare. Alcuni tra quelli più comuni sono i seguenti:

- *“sembra un bocciolo di rosa”*, si dice di una persona raffinata;
- *“se il cuore è una rosa, dalla bocca escono solo parole profumate”*, per dire che se una persona è educata non pronuncerà parole offensive;
- *“se son rose fioriranno”*, a voler dire che se un evento pregiusta qualcosa di lieto, lo si osserverà in futuro;
- *“non c’è rosa senza spine” oppure “ogni rosa ha le sue spine”*, a voler significare che qualsiasi evento è accompagnato sempre da problemi;
- *“è una rosa”* per indicare la freschezza e la bellezza di una giovane donna;
- *“la rosa resta rosa anche fra le ortiche”*, a voler dire che le qualità e la bellezza non si cancellano;
- *“anche fra le spine nascono le rose”*, per indicare che anche da fatti sgradevoli possono originarsi eventi lieti e positivi;
- *“le rose cascano e le spine restano”*, a voler dire che i problemi con il tempo non svaniscono;
- *“chi semina le spine non raccoglie le rose”*, per indicare che chi fa del male o crea problemi non raccoglie consensi e approvazione;
- *“le rose sono belle, ma con esse ti puoi pungere”*, un’espressione metaforica che si usa per dire che anche le cose belle possono essere fonte di problemi;
- *“cogli la rosa e lascia stare la spina”*, a voler dire di mettere a profitto un fatto positivo.
- *“nè rosa senza spine nè amore senza impacci”* a voler dire che anche l’amore è un problema;
- *“il letto è una rosa, se non si dorme, si riposa”* per dire che il letto apporta sempre effetti positivi;
- *“la vita non è un letto di rose”*, per dire che durante la vita si andrà sempre incontro a problemi;
- *“chi vuole le rose non deve scartare le spine”*, a voler indicare che ogni fatto positivo è accompagnato sempre da problemi;

- “*chi dipinge una rosa non le dà profumo*”, a voler significare che le parole anche belle non sempre sono sincere, colpiscono o hanno un vero significato;
- “*per amore della rosa si sopportano anche le spine*”, un’espressione metaforica che si usa per dire che chi vuole bene a una persona accetta anche i suoi difetti;
- “*da una spina nasce una rosa ma da una rosa nasce anche una spina*”, per dire che da una cattiva madre nasce una buona figlia ma anche che una buona madre può generare una cattiva figlia.
- “*Per Santa Rita (22 maggio) ogni rosa è fiorita*”, a voler dire che la natura, attorno al 22 maggio ha completato il suo ciclo di fioriture.

Oltre a questi proverbi in lingua che hanno una diffusione nazionale, esistono anche proverbi e metafore regionali e locali sulle rose espressi in forma dialettale. Uno di essi, espresso nel gergo locale, si utilizza nel Comune di Montenerodomo (CH) per indicare un soggetto invadente e noioso ed è il seguente: “*Sci gne nu cuciràume*” (sei come una rosa canina)<sup>22</sup>.

### **Le rose nella letteratura italiana contemporanea, nella musica leggera e nel cinema**

Le rose hanno ispirato diversi scrittori italiani che hanno pensato d’intitolare a questo fiore numerose opere tra romanzi e poesie, a dimostrazione che esso con tutti i suoi significati e simbolismi contrastanti è anche un emblema letterario.

Le opere letterarie in cui si accenna alle rose o che sono intitolate ad esse si perdono nella notte dei tempi e trovano testimonianze che con continuità si tramandano dall’antichità classica all’epoca contemporanea. I simbolismi, le metafore, le allegorie e i significati attribuiti in questi casi alle rose sono molteplici e si non si discostano da quelli sinora esposti.

Alcuni romanzi recenti di scrittori italiani che nel titolo contengono il termine rosa riferito a fiori sono le seguenti: *Come una rosa alba* di Elena D’Angelo, *La rosa bianca di Sophie* di Giuseppe Assandri, *La vite e la rosa* di Luca Falco, *I Giorni della rosa* di Niela Morletti, *La rosa in mano al professore* di Giovanni Pozzi, *Il nome della rosa* di Umberto Eco, *Quando fioriranno le rose* di Giulia Dal Mas, *Rosa Rosarum* di Enrico Sangrigoli, *Rose bianche a Fiume* di Stefano Zecchi e *Vorrei le rose* di Jennifer Cortini.

Alcune poesie della letteratura italiana contemporanea che hanno nel loro titolo le rose come fiore sono le seguenti: *Elogio di una rosa* di Marino Moretti, *La rosa* di Sibilla Aleramo, *La rosa* di Alfonso Gatto, *La rosa del commiato* di Francesco Pastonchi, *La rosa bianca* di Attilio Bertolucci, *La rosa non è rossa* di Toti Scialoja, *La rosa sepolta* di Franco Fortini, *La rosa venduta d’inverno* di Carlo

---

<sup>22</sup> Manzi, A., *Flora popolare d’Abruzzo*, pag.174.

Betocchi, *Le rose di Dolceluna*, *Le rose di maggio* di Pietro Mastri, *Profumo di rosa* di Silvia Contessa, *Rosa bianca* di Iman Zahra Favretto, *Rosa di macchia di Giovanni Pascoli*, *Rose* di Filippo De Pisis, *Rose* di Giacomo Prampolini, *Rose di maggio* di Alda Merini, *Rosette rosse* di Angiolo Silvio Novaro, *Ti ho regalato una rosa* di Baldo Bruno e *Variazioni sulla rosa* di Umberto Saba.

Anche nella musica leggera sono state scritte numerose canzoni intitolate alle rose o che nei loro testi hanno fatto riferimento a questo fiore in metafore espressive di sentimenti vari e contrastanti: amore, dolore, gioia, passione, ecc. Alcune di esse tra quelle contemporanee italiane e straniere con i loro principali interpreti che hanno nel titolo questo fiore sono le seguenti: *La vie en rose* di Edith Piaf, *Rose rosse per te* di Massimo Ranieri, *Ti regalerò una rosa* di Simone Cristicchi, *Ti regalo una rosa di Dino*, *The Rose* di Bette Midler, *Every Rose Has Its Thorn* dei Poison, *Due Rose* di Tiromancino, *Le Rose Rosse* di Claudio Villa, *Fiori di rosa fiori di pesco* di Lucio Battisti, *La rosa* di Franco Battiato, *La rosa bianca* di Fred Buscaglione, *La rosa nera* di Franco Califano, *Io tu e le rose* di Orietta Berti, *Il tango delle rose* interpretato da Cigliola Cinguetti, *Una rosa blu* di Michele Zarrillo, *Bocca di Rosa* di Fabrizio De Andrè e *Una spina e una rosa* di Tony Del Monaco.

In altre canzoni, invece le rose trovano importanti citazioni nei loro testi. Due di esse sono *La canzone di Marinella* e *La Canzone dell'amore perduto*, scritte e interpretate entrambe da Fabrizio De Andrè. In questi due casi il cantautore genovese utilizza le rose in due metafore sulla caducità della vita e la conseguente malinconia per un amore che ha termine

Alle rose sono dedicate diverse opere cinematografiche, a dimostrazione che è suscita emozioni e atteggiamenti capaci di incrementare il numero di spettatori. Alcuni film italiani e stranieri che contengono nel loro titolo le rose, sono i seguenti: *La Rosa Purpurea del Cairo* (1986) di Woody Allen, *Il Nome della Rosa* (1986) di Jean-Jacques Annaud, *I giorni del vino e delle rose* (1962) di Blake Edwards, *La Rosa Tatuata* (1955) di Daniel Mann, *La Rosa di Bagdad* (1949) di Anton Gino Domeneghini, *La Rosa rossa* (1973), di Franco Giraldi, *La Rosa Bianca* (2005) di Marc Rothemund e *Le 13 rose* (2007) di Emilio Martínez Lázaro.

## **La rosa nella politica**

Anche in politica la rosa ha il suo uso in espressioni tipiche e nei simboli di alcuni partiti. Un suo primo uso è nell'espressione "*rosa politica*" per indicare tutte le rappresentanze democraticamente elette. Un secondo uso è nell'espressione "*quote rosa*" per indicare la percentuale minima di presenze femminili nelle liste elettorali del parlamento, regioni, province e comuni. Quest'espressione si usa con lo stesso significato per la quota minima di donne dei vertici aziendali e dei consigli di amministrazione degli enti pubblici e privati. Il terzo uso della rosa è nella simbologia



dei partiti. Infatti, tale fiore è il simbolo del socialismo e della socialdemocrazia. Il fatto che le rose compaiano nei manifesti elettorali di alcuni partiti politici dimostra che sono considerate un efficace simbolo di comunicazione capace di favorire il consenso elettorale.

### **Nomi di luoghi, strade, centri religiosi, locali pubblici e persone col termine rosa**

La rosa occupa un ruolo importante nell'onomastica italiana con denominazioni riguardanti le donne, i Comuni, le borgate, le valli, le montagne, le strade, i centri religiosi, le singole abitazioni, le aziende, gli agriturismi, gli alberghi, i bar, le pasticcerie, i residences, i ristoranti e altri locali pubblici.

L'assegnazione del nome a un individuo o un luogo gli conferisce un'immagine referenziale, lo distingue da altri e lo lega a particolari riferimenti, caratteristiche, significati e simbolismi. A queste particolari funzioni onomastiche contribuiscono anche le rose.

Iniziamo questo paragrafo con l'analisi dei nomi persona con il termine Rosa o una sua variante.

A tal proposito va premesso che soprattutto nel passato, ad avviso di Dell'Aglio la scelta del nome di una persona "rispondeva spesso alla logica di voler riprodurre quelle qualità insite nel nome stesso, come se ci fosse la possibilità che determinate virtù passassero dal nome alla persona, come se quel nome potesse configurarsi come lo specchio del destino di una persona"<sup>23</sup>. Un tipico esempio in tal senso è dato dall'assegnazione di nomi di santi nella speranza di ottenere la loro protezione o che chi li porta possa acquisire qualche loro virtù. Il nome Rosa o una sua variante, talvolta in aggiunta ad altri nomi femminili (Rosalia, Rosanna, Rosalba, Rosangela, Rosaria, Rosalinda, Rosamaria, Rosetta, Rosina, Rosita, Rosy, Annarosa e Mariarosa) soddisfa tali requisiti, si assegnano a molte donne e nel XX secolo in Italia è stato il terzo nome più usato tra quelli femminili<sup>24</sup>.

Le rose e termini da esse derivati (Rosario, Rosazzo e Roseto) sono presenti nelle denominazioni di numerosi centri religiosi per lo più dedicati alla *Madonna che sono* sparsi in tutto il territorio peninsulare. Una ricerca in rete fatta in rete fatta dallo scrivente ha portato al conteggio di oltre 60 centri, un numero che tuttavia si presume inferiore alla realtà<sup>25</sup>.

---

<sup>23</sup> Dell'Aglio M., *Nomi personali femminili a Laterza. Tra vecchie e nuove identità*, pag. 775.

<sup>24</sup> Classifiche onomastiche - Nomi femminili in Italia nel XX secolo, su [onomalab.uniroma2.it](http://onomalab.uniroma2.it).

<sup>25</sup> Le diverse intitolazioni e località di centri religiosi citati sono i seguenti: 1) Chiesa *della Madonna del Roseto* a Solopaca (BN); 2) Abbazia di Rosazzo a Manzano (UD); 3) Chiesa e/o Monastero di Santa Rosa Viterbo, Lecce, Livorno, Napoli, Roma e Selargius (CA); 4) Chiesa e/o Parrocchia *Madonna delle Rose* a Albano Sant'Alessandro (BG), Cesena e Torino; 5) Chiesa della *Madonna del Rosario* a Belmonte Piceno (FM), Bernezzo (CN), Castellamare del Golfo (TP), Comacchio (RA),

Anche molti toponimi italiani indicativi di diverse entità territoriali contengono il termine rosa riferito al fiore o un suo derivato. Dal punto di vista antropologico queste scelte assumono vari significati. Innanzitutto, dimostrano che il fiore in esame contribuisce alla connotazione identitaria dell'ambiente fisico e al fatto che l'uomo gli assegna particolari valori, significati e forme d'uso. In questo caso, come afferma Bidese, un toponimo rappresenta uno spazio antropologico poiché, costruisce un territorio come spazio vitale<sup>26</sup>. A sua volta Scorrano fa presente che “i toponimi assumono un valore culturale di particolare rilievo tanto più che rappresentano una componente significativa della memoria storica del territorio”<sup>27</sup>.

Alcuni di essi sono: Val Rose in Abruzzo, Lago Delle Rose di Ornavasso in Piemonte, Monte delle Rose a Palermo e in Umbria. In questa categoria non rientra Monte Rosa il cui nome deriva dal termine prelatino “reuse” che ha il significato di ‘ghiacciaio’.

Nell'Italia contemporanea queste piante si trovano nei nomi ufficiali di vari Comuni italiani, a dimostrazione che esse assurgono al ruolo di un loro emblema. Quelli che hanno nel loro nome il termine rosa o un suo derivato sono i seguenti: Borgorose, Corno di Rosazzo (UD), Rose (CS), Rosà (VI), Rosasco (PV), Rosate (MI), Rosazza (BI), Rosello (CH), Roseto degli Abruzzi (TE), Roseto Valfortore (FG) e Roseto Capo Spulico (CS).

Il toponimo Rovigo deriverebbe dal greco *rhodon* che ha il significato di rosa e quindi apparterebbe anch'esso alla categoria sopraelencata.

Oltre ai Comuni, ci sono anche varie loro frazioni intitolate alle rose. Le ricerche dello scrivente hanno portato a conteggiarne oltre 20<sup>28</sup>.

---

Copertino (LE), Giarre (CT), Dolegna del Collio (UD), Gattinara (VC), Mirto (ME), Modeano (UD), Monopoli (BA), Montesemola (TA), Mottola (TA), Palena (CH), Pompei (NA), Potenza, Roma, Romagnano al Monte (SA), Rotonda (PZ), Sassari, Sedegliano (UD); Terria di Ferentillo (TR), Torsa (UD), Tramutola (PZ), Trieste, Viggiù (VA) e Vimercate (MZ); 6) Chiesa di *Rosa Mistica a Cormons* (GO) e Fontichiari (BS); 7) Chiesa di *Madonna di Rosa* a San Vito al Tagliamento (PN); 8) Chiesa di *Madonna delle Rose a Albano Sant'Alessandro* (BG), Carsoli (AQ), Civita Castellana (VT), Orvieto (TR), Piglio (FR), Roselli (FR), Sant'Alessandro (BG) e Torricella Peligna (CH); 8) Chiesa di *Madonna della Rosa Monticelli di Brusati* (BS), Ostra (AN), Trequanda (SI) e Scarpizzolo di San Paolo (BS); 9) Chiesa di Santa Maria della Rosa a Lucca, Ferrara, Castiglione delle Stiviere (MN), Tuscania (VT), Casalvieri (FR), Calvisano (BS) e Nardò (LE):

<sup>26</sup> Bidese E., 2014, *Dal terreno al territorio: la rappresentazione dello spazio antropologico nella toponomastica*, pag. 1.

<sup>27</sup> Scorrano S., *Le acque sacre in Abruzzo*, pag. 167.

<sup>28</sup> Le frazioni conteggiate sono le seguenti 1) *Madonna delle Rose* di Sarmato (PC) e *Torricella Peligna* (CH); 2) *Rosa di Coazze* (TO), *Lendinara* (RO) e *San Vito al Tagliamento* (PN); 3) *Rosa Marina* di Ostuni (BR), *Caccamo* (PA) e *Lecce*; 4) *Rosario di Gissi* (CH), *Ripateatina* (CH), *Mendicino* (CS), *Bondeno* (FE), *San Giacomo delle Segnate* (Mn) e *Rosà* (VI)); 5) *Rosario Valanidi* (RC); 5) *Rose* (Cittareale RI); 6) *Rosello* (Cassago Brianza (LC)); 6) *Roseto Stilo* (RC); 7) *Rosette Castione Andevenno* (SO); 8) *Colle delle Rose Riano* (Roma); 9) *Lido delle Rose Francavilla a Mare* (CH); 10) *Villa Rosa* (Martinsicuro (TE)).

Oltre che nelle denominazioni ufficiali di Comuni e loro frazioni, il fiore rosa è utilizzato anche per i nomi di strade, giardini pubblici e parchi cittadini. In questo caso le ricerche dello scrivente hanno portato a conteggiarne 187<sup>29</sup>.

Al fine di evocare particolari significati simbolici capaci di attrarre clienti e visitatori, sono stati dedicati alle rose anche numerosi residences, centri sportivi, agriturismo, alberghi, bar, ristoranti, pasticcerie, e altri locali pubblici. In questo caso la ricerca in rete dello scrivente ha portato a conteggiare circa 30 strutture<sup>30</sup>.

---

<sup>29</sup> I Comuni italiani in cui esiste una strada dedicata o un giardino pubblico dedicato alle rose sono i seguenti: Alatri (FR), Alba Adriatica (TE), Alliste (LE), Anzio Ardea (Roma), Apice (BN), Aprilia (LT), Armeno (NO), Assisi (PG), Bagnolo in Piano (RE), Bassano del Grappa (VI), Bergamo, Biancavilla (CT), Biella, Bolgare (BG), Bologna, Borgorose (RI), Bovolone (VR), Bracciano, (Roma), Brescia, Briano (CE), Buggiano (PT), Caivano (NA), Calderara di Reno (BO), Caltanissetta, Campomarino (CB), Candelo (BI), Caorso (PC), Carapelle (FG), Carugate (MI), Castel Gandolfo (Roma), Castel Verde (Roma), Castel Volturno (CE), Castelletto sopra Ticino (NO), Castelveverde (CR), Catania, Catanzaro, Cattolica (RN), Cerchio (AQ), Cerignola (FG), Cesena, Chianciano Terme (SI), Chiesina Uzzanese (PT), Chiusi (SI), Cinisello Balsamo (MI), Civitanova Marche (MC), Civitavecchia (Roma), Cogliate (MB), Conegliano (TV), Corato (BA), Coriano (RN), Cornuda (TV), Corsico (MI), Costa Rei (CA), Crispiano (TA), Cusano Milanino (MI), Dalmine (BG), Desenzano del Garda (BS), Desio (MN), Dugnano (MI), Eraclea (VE), Favria (TO), Filadelfia (TO), Firenze, Fonte Nuova (Roma), Gaeta (LT), Gaggi (ME), Galatina (LE), Gallarate, Garlasco (PV), Gatteo (FC), Genzano (Roma), Giarre (CT), Gizzeria (CZ), Grottaglie (TA), Grotte (AG), Ispica (RG), L'Aquila, Ladispoli (Roma), Lallio (BG), Lamezia Terme (CZ), Lanciano (CH), Lariano (Roma), Latina, Lavena Ponte Tresa (VA), Lavinio di Anzio (Roma), Legnano (MI), Leverano (LE), Lombriasco (TO), Lozzo Atestino (PD), Lucca, Maenza (LT), Marino (Roma), Melegnano (MI), Melito di Napoli (NA), Messina, Milano, Misano Adriatico (RN), Missaglia (LC), Misterbianco (CT), Modena, Modugno (BA), Mogliano Veneto (TV), Molfetta (BA), Montecatini Terme (PT), Montegiorgio (FM), Monteriggioni (SI), Montevecchia (LC), Negrara di Valpolicella (VR), Novara, Nuoro, Orta Nova (FG), Ospedaletti (IM), Padova, Paola (CS), Paratico (BS), Pescara, Piano di Sorrento (NA), Pieve Emanuele (MI), Pinerolo (TO), Pino Torinese (TO), Poggibonsi (SI), Pomezia (Roma), Ponderano (BI), Portogruaro (VE), Portomaggiore (FE), Potenza, Prato (PO), Pula (CA), Racale (LE), Ramacca (CT), Reggio Calabria, Ribera (AG), Rieti, Riposto (CT), Rocca di Papa (Roma), Roma, Roseto Capo Spulico (CS), Rovigo, Rozzano (MI), San Genesio ed Uniti (PV), San Giovanni in Marignano (RN), San Giuseppe Vesuviano (NA), San Pietro in Casale (BO), San Polo di Piave (TV), San Prisco (CE), San Salvo (CH), Sanremo (IM), Sant'Anastasia (NA), Sant'Oreste (Roma), Santa Caterina di Nardò (LE), Santarcangelo di Romagna (RN), Santa Maria Capua Vetere (CE), Santa Maria del Cedro (CS), Santa Maria di Sala (VE), Selargius (CA), Senigallia (AN), Seravezza (LU), Sestola (MO), Sinnai (CA), Solopaca (BN), Sordio (LO), Strà (VE), Stradella (PV), Teolo (PD), Termoli (CB), Terracina (LT), Terrasini (PA), Terzigno (NA), Tivoli (Roma), Torino, Torrenova (ME), Torretta (PA), Trapani, Trevignano Romano (Roma), Treviolo (BG), Trivolzio (PV), Valperga (TO), Valsolda (CO), Velletri (Roma), Ventimiglia (IM), Ventotene (LT), Verbania, Verona, Vigarano Mainarda (FE), Villa di Briano (CE), Villafranca Padovana (PD) e Villarbasse (TO).

<sup>30</sup> Centro Sociale Le Rose, Club Piscina delle Rose di Roma, Ostuni Rosa Marina Resort, Caffè Nonna Rosa di Bibbiano, Pasticceria delle Rose di Roma, Residenza Sanitaria Assistenziale Parco delle Rose di Roma, Villa Rosa dei Venti di Cortona, Hotel delle Rose di Jesolo, RSA Parco delle Rose la CasadiRiposo.it di Roma. Ristorante Villa delle Rose di Pescia, Residence Delle Rose di Lido Marini (LE), Hotel delle Rose Monticelli Terme, Ristorante Caffè delle Rose Bistrot di Verbania, Hotel Villa Delle Rose di Oleggio, Villaggio Camping delle Rose di Gatteo Mare, Ristorante

## **Le associazioni dedicate alle rose**

Un altro particolare aspetto delle tradizioni sulle rose è l'associazionismo che ha portato alla fondazione di organizzazioni legalmente riconosciute che raggruppano tutte le persone che nutrono interessi per questi fiori. Questo fatto dimostra che le rose con il loro fascino e gli attributi simbolici favoriscono l'aggregazione comunitaria.

Una delle prime associazioni di "rosofili" è stata la Royal National Rose Society (RNRS) che fu fondata a Londra nel 1876 ed è stata sciolta nel 2017. Essa dai 50 soci iniziali è riuscita ad averne oltre 100.000. I suoi iscritti pagavano una quota annuale, in cambio ricevevano una rivista ed acquisivano il diritto a partecipare alle manifestazioni florovivaistiche esponendo propri fiori ed a ricevere i consigli sui metodi di coltivazione. Nel 1886 la RNRS è stata seguita dalla Société Française des Roses (SFR) che è stata fondata a Lione e come la consorella britannica è finalizzata a promuovere la conoscenza delle rose e dei suoi metodi di coltivazione tra floricoltori professionisti e dilettanti. Nel 1968, di nuovo a Londra, è stata fondata la World Federation of Rose Societies (WFRS) in cui ora confluiscono le associazioni di numerosi altri Stati. Essa organizza congressi internazionali e regionali sulle rose e stimola le ricerche e le sperimentazioni che possano portare alla creazione di nuovi cultivar. Attualmente raggruppa soci appartenenti a 40 diversi Stati. Anche in Italia sono state fondate le associazioni di rosafili. Una di esse è la Associazione Italiana della Rosa (AIR) che è stata fondata nel 1963 a Monza e fa parte della doppia WFRS.

L'AIR ha contribuito a far conoscere la coltivazione di questi fiori mediante l'organizzazione di convegni, concorsi e relative premiazioni in diverse categorie di cultivar. Al fine di assicurarsi una maggior copertura pubblicitaria, in diverse occasioni furono scelte come madrine dei concorsi, importanti personalità dello spettacolo, della politica e cultura.

Nel 2011 l'AIR è stata seguita dall'Associazione "La Compagnia delle Rose" che si è costituita a Pordenone. Le finalità che persegue sono far avvicinare alle rose storiche un vasto pubblico e promuovere le ricerche, l'interesse e la coltivazione delle rose. Per questi motivi l'associazione organizza mostre espositive, concorsi, convegni, conferenze, stages formativi, attività editoriali e ludico-ricreative. Dal 2017 anche La Compagnia delle Rose aderisce alla WFRS.

---

Taverna delle Rose di Torino, Osteria delle Rose di Brescia, Pasticceria delle rose di Bologna, Hotel Millefiori di La Corte delle Rose (Rovigo), Albergo delle Rose di Alessandria, Hotel Delle Rose di San Bartolomeo al Mare (IM), Agriturismo Ronco delle Rose di Ponte dell'Oglio (PC), Caffè Pasticceria delle Rose di San Benedetto del Tronto, Azienda agricola Cascina Rosa di Caraglio (CN), Domus Madonna delle Rose di Assisi, Ristorante Pizzeria le quattro rose di San Felice sul Panaro (MO), Hotel Villa delle Rose di Oristano e Agriturismo Valle delle Rose di Massafra (Ta).

L'ultima associazione italiana dedicata alle rose è nata a Busalla (Ge) il 30 novembre 2023 ed è denominata "Produttori di Rose Antiche della Valle Scrivia". La finalità che persegue è di ottenere un marchio identitario Dop o Igp per le Rose da Scioppo dell'Entroterra Ligure.

Alle rose sono dedicate anche altre associazioni che perseguono finalità benefiche, economiche, di aggregazione sociale, ricreative, turistiche, ecc.

### **Le rose e internet**

La maggior parte delle informazioni riportate in questo saggio sono state ricavate da vari siti internet, a dimostrazione che le rose con i suoi usi, tradizioni, leggende, cultivar, simbolismi, ecc. sono messe in rete. Questa recente pratica ha innanzitutto funzioni promozionali-propagandistiche poiché assicura maggiore visibilità ai luoghi di cui parla e contribuisce a vitalizzarli.

Con l'immissione in rete, le rose con le loro caratteristiche botaniche, fitogeografiche, tradizioni e usi locali escono dai ristretti ambiti territoriali di cui fanno parte, diventano visionabili in qualsiasi angolo della terra, assumono il ruolo di emblemi locali del cosiddetto villaggio globalizzato e di elementi del folklore cibernetico fruibili gratuitamente da tutti i soggetti interessati.

In particolare, queste tradizioni entrano nel villaggio globale in cui si registra la diffusione contemporanea di modelli culturali sovranazionali senza barriere fisiche e di quelli locali che viceversa, nonostante siano accessibili a tutti, contribuiscono a formare rioni virtuali, riaccendendo gli steccati di separazione ed alimentando il senso d'appartenenza territoriale. Questi ultimi aspetti, ovvero la formazione di steccati e rioni virtuali avviene poiché tutte le tradizioni locali che sono messe in rete ivi compreso quelle sulle rose, agiscono come collanti sentimentali capaci di favorire la conservazione dei legami tra coloro che pur vivendo in luoghi diversi e lontani tra loro, sentono di appartenere a identiche comunità territoriali e/o d'interesse.

Questo processo di globalizzazione delle rose facilita la recente comunicazione cibernetica che supera i confini fisici ed accomuna facilmente individui che pur senza mai incontrarsi, condividono gli stessi interessi. Questo nuovo meccanismo comunicativo nella sua generalità è ambivalente poiché da un lato dimostra che nessun individuo è culturalmente marginalizzato e dall'altro che chi vi partecipa vive immerso in una particolare dimensione caratterizzata dalla solitudine fisica davanti alla tastiera del proprio congegno elettronico e dal trasporto mentale verso fatti ed individui spesso fisicamente sconosciuti.

## Bibliografia

- Bidese E., (2014), *Dal terreno al territorio: la rappresentazione dello spazio antropologico nella toponomastica*. [http://www.minoranzelinguistiche.provincia.tn.it/binary/pat\\_minoranze\\_2011/nazionali/Bidese\\_toponomastica\\_dal\\_terreno\\_al\\_territorio.1408043231.pdf](http://www.minoranzelinguistiche.provincia.tn.it/binary/pat_minoranze_2011/nazionali/Bidese_toponomastica_dal_terreno_al_territorio.1408043231.pdf).
- Bindi L., (2008), *Folklore virtuale. Note preliminari a un'etnografia delle tradizioni sul web*. *La Ricerca folklorica* 57, (1), pp. 87-93.
- Bizzarri L., (2016), *Le rose in 10 poesie di 10 poeti italiani del XX secolo*. <http://leonbizz66.blogspot.com/2016/05/le-rose-in-10-poesie-di-10-poeti.html>.
- Binelli C., (1967), *Conoscere le rose*. Istituto Geografico De Agostini, No.
- Carboni F., (2020), *Il fiore più amato dalla letteratura*. <https://www.intellecta.cloud/arte-e-spettacolo/251-il-fiore-piu-amato-dalla-letteratura.html>
- Cattabiani A., (1998), *Florario. Miti, leggende e simboli di fiori e piante*. Mondadori Ed. Milano.
- Colafigli C. & Saudelli M., (1999), *Spigolando tra le Rose*. Laser Edizioni, Milano.
- Dell'Aglio M., (2015), *Nomi personali femminili a Laterza. Tra vecchie e nuove identità*. *I Forum Italicum*, 49, (3), pp. 774-799.
- De Rosa L., (2023). *L'antica tradizione di lavare il viso con i petali di rosa la sera prima dell'Ascensione*, *Green.Me*. <https://www.greenme.it/lifestyle/costume-e-societa/tradizione-di-lavare-viso-con-petali-rosa-sera-prima-ascensione>.
- Ferrara L., (2020), *Il viaggio della rosa nella storia tra divinità e leggende*. *Italiamagazine*. Online.it, Settembre 2020.
- Frazer G. J., (1992), *Il ramo d'oro*. Newton Compton, Roma.
- Gualdana C., (2019), *Rosa. Storia culturale di un fiore*. Centro editoriale dehoniano, Bologna.
- Harvey S., (2023), *A Brief History of the Rose*. *World History Encyclopedia*. <https://www.worldhistory.org>.
- Fougère-Danezan M., Simon Joly, Anne Bruneau S. J. A., Gao Xin-Fen & Zhang Li-Bing, (2015), *Phylogeny and biogeography of wild roses with specific attention to polyploids*, *Annals of Botany*, 115, pp. 275–291.
- Gu C., & Robertson K.R., (2003): *Rosa L*. In: Team Fo Ce, ed. *Flora of China*. St. Louis, MO: Missouri Botanical Garden Press.
- Macioti M., (1993); *Miti e magie delle erbe*. Newton Compton Editori, Roma, 1993.
- Manzi, A., (2001), *Flora popolare d'Abruzzo*, Rocco Carabba Ed., Lanciano (Ch).
- Manzi, A., (2003), *Piante sacre e magiche in Abruzzo*. Rocco Carabba, Lanciano (Ch).
- Mantovani E., (2021), *Il simbolismo della rosa*. <http://www.Elisabethmantovani.com/index.php?page=il-simbolismo-della-rosa>.

- Molaro G., (2017), La rosa: simbologia del fiore del bene e del male. *La COOLTura*, 16 Maggio 2017.
- Nonveiller E., (2019), La festa dei Rosalia a Bisanzio: un esempio di ricezione e risemantizzazione del paganesimo antico. In *Byzance et l'Occident. Ianua Europae*, pp. 113-122.
- Pannico A., (2017), *Rosa Rossa: miti e leggende che non si conoscono*. <https://www.vitamamamma.com/163706>.
- Pignatti, S. (1982): *Flora d'Italia, Vol. I-III*. Edagricole, Bologna.
- Russini G., (2014), *Storia naturale della regina dei fiori*. *Rivista Agraria*, 191. <https://www.rivistadiagraria.org/articoli/anno-2014/la-storia-della-rosa/Rosa>, su *Plants of the World Online*, Royal Botanic Gardens, Kew. <https://powo.science.kew.org/taxon/urn:lsid:ipni.org:names:30002432-2>
- Sanremo N.,(2020); *La rosa tra storia e leggende*. <https://www.ninosanremo.com/storia-e-leggenda/>.
- Schiozzi I., (2010), *La rosa nella letteratura*. <http://www.acompagna.org/>.
- Scorrano S., (2020), *Le acque sacre in Abruzzo*. Ed. Menabò, Ortona, (Ch).
- Zonta D., *La rosa canina, madre di tutte le rose*. *La Stampa*, 25 maggio 2018.





## ***RECENSIONI***

Gentile, Fabio, *Echi del fascismo nel Brasile di Getúlio Vargas (1930-1954)*. Nocera Superiore: D'Amico Editore, 2023

João Fábio Bertonha

Professor de História, Universidade Estadual de Maringá, Brasil

Getúlio Vargas foi a figura central do século XX brasileiro, tanto que o período entre 1930 e 1954 é conhecido, no Brasil, como a “Era Vargas”. Até hoje, sua memória permanece e ele continua estando no foco do debate político e na memória histórica de muitos brasileiros.

No entanto, os “vários Vargas” parecem contraditórios e mesmo antagônicos na memória coletiva. O Vargas de 1930 a 1945 e, especialmente, o de 1937-1945 (quando ele comandou o regime do Estado Novo) é considerado um ditador de direita; para alguns, erroneamente, até um fascista. Ele teria destruído o sindicalismo independente, eliminado os partidos de esquerda e flertado com o Eixo na Segunda Guerra Mundial. Já o Vargas de 1945 a 1954, ano de sua morte, é visto como um líder popular, de esquerda, inimigo do imperialismo americano e dos interesses da grande burguesia e, por isso mesmo, teria sido forçado ao suicídio.

Como é possível que esses dois Vargas sejam a mesma pessoa? Claro que um pouco de pragmatismo político e desejo de continuar no poder estiveram presentes, mas como se compreende um Vargas ditador de direita que se transmutou em um líder popular de esquerda? E como a população brasileira aceitou essa transformação, a partir de quais pressupostos políticos e ideológicos?

O livro de Fabio Gentile traz uma importante colaboração para responder a essa questão e para entender a história política do Brasil entre as décadas de 1930 e 1950. Ele inova ao propor uma visão de conjunto da Era Vargas e, especialmente, ao sugerir que o elemento que unifica esse período é a reelaboração e a apropriação da ideologia fascista e do seu projeto de Estado corporativo pela elite política brasileira. A proposta de modernizar o Brasil, industrializando-o, de pacificar as lutas sociais a partir de uma intervenção do Estado em um viés autoritário e corporativo e de cooptar as novas massas urbanas e industriais para essa proposta seria o eixo que, com mudanças delimitadas pelo contexto (especialmente em 1945), daria o tom da política brasileira nessas décadas e mesmo posteriormente.

Tal proposta teria raízes em discussões e debates nacionais, oriundos de uma longa tradição de autoritarismo e de desconfiança do liberalismo e das classes populares, mas teria pontos de conexão, igualmente, com o corporativismo proposto pela Itália de Mussolini. O autor, no seu livro, faz uma reconstrução detalhada desses pontos: através da análise de alguns intelectuais (como Oliveira Vianna) e revistas (como a Revista do Trabalho), ele é capaz de estabelecer como o corporativismo fascista foi lido, reelaborado e apropriado pela elite intelectual e política brasileira.

Os termos que o autor utiliza – circulação, apropriação e reelaboração – são particularmente felizes para descrever o processo. Não se sugere que os intelectuais brasileiros simplesmente tenham copiado a legislação italiana, mas que a analisaram e discutiram, adaptando-a à realidade nacional. Quando considerado adequado, partes inteiras da Carta del Lavoro podiam ser simplesmente transcritas, mas quando algo não o era, o texto original era simplesmente ignorado ou retrabalhado.

O corporativismo fascista, por exemplo, estava articulado a uma proposta de poder Estado-partido típica de regimes com pretensões totalitárias. O Estado Novo, que era essencialmente um regime autoritário, não tinha essas pretensões e, portanto, matizou o corporativismo fascista, reduzindo-o a uma proposta de intervenção do Estado no mundo do trabalho e à elaboração de uma série de leis trabalhistas para beneficiar, mas também controlar, as classes trabalhadoras, incluindo-as em um processo de remodelação do Estado.

O fato de essa ideologia corporativista ter sido absorvida e retrabalhada, e não simplesmente copiada, explica, segundo Gentile, a sua capacidade de sobrevivência. Após 1943, quando estava evidente que regimes autoritários com simpatias pelo fascismo, como o varguista, tinham os dias contados, Vargas procurou reconstruir a sua base de poder, apoiando-se justamente nas classes trabalhadoras que tinham sido objeto de sua política social. Pouco a pouco, foi se abandonando o autoritarismo e se renunciando um novo modelo de Estado e sociedade: democrático, desenvolvimentista e capaz de integrar os trabalhadores na nova ordem.

Aos poucos, o corporativismo influenciado pelo fascismo foi se convertendo em um projeto popular desenvolvimentista, o que levou, inclusive, ao rompimento de Vargas com os grupos conservadores que o haviam apoiado antes, como os militares (que o derrubaram do poder em 1945 e quase o fizeram em 1954) e a alta burguesia. Foi nesse momento em que Vargas se converteu em um líder realmente popular e uma ameaça aos interesses da oligarquia brasileira, que passaram a vê-lo, erroneamente, como um quase comunista.

Fica aqui a chave para entender porque a opinião pública brasileira, ainda hoje, admira Vargas e porque a direita liberal o rejeita: ele foi o grande defensor da modernidade brasileira, de um projeto de industrialização, desenvolvimento e direitos sociais, ainda que dentro de limites claros em termos da hierarquia social. Para a direita liberal, que rejeita todo e qualquer benefício para as classes trabalhadoras e prefere a integração subordinada do Brasil ao capitalismo internacional, isso é

inaceitável. Para boa parte da população, contudo, a concessão de direitos, mesmo que limitados e vindos “do alto”, é uma alternativa muito melhor e, se Vargas flertou ou se aproximou do fascismo em alguns momentos, isso é normalmente relevado.

Essa avaliação do autor nos permite, inclusive, compreender com ainda mais precisão a diferença entre o autoritarismo varguista e os verdadeiros representantes do fascismo no Brasil naquele momento, os integralistas. Para a elite autoritária brasileira, o fascismo italiano era uma fonte de inspiração, especialmente o seu viés corporativista, mas eles tendiam a ignorar a sua pretensão totalitária, considerada desnecessária e até perigosa. Mobilizar as massas populares, afinal, podia servir para reforçar a base social de um novo regime, mas também havia o risco de ela sair do controle. Do mesmo modo, a mobilização contínua trazia riscos de perda de coesão dentro da máquina do Estado, especialmente nas fileiras do Exército, o que fazia os militares, acima de todos, os mais reticentes à uma perspectiva mobilizadora.

Já para o integralismo, que também olhava para o fascismo italiano como fonte central de inspiração, o projeto era de um verdadeiro Estado fascista, o que incluiria um corporativismo mais elaborado, um partido único e a mobilização das massas. Isso não significa dizer que o integralismo não reelaborou e repensou, igualmente, o que vinha da Itália (Miguel Reale, em especial, fez uma leitura particular do corporativismo italiano, como indiquei em meus próprios estudos. Bertonha, 2017), mas a ligação entre a Ação Integralista Brasileira e Roma era muito mais densa, tanto em termos materiais (Mussolini enviou mesmo um subsídio a ela por algum tempo) como ideológicos.

Em resumo, o Vargas de 1930 a 1945 não era fascista e foi o responsável, inclusive, por eliminar o fascismo brasileiro, o integralismo, do cenário nacional em 1937-1938. Ele (e os intelectuais que o rodeavam), contudo, olhou para o fascismo (e também para outras experiências corporativas, como o Portugal de Salazar, ou de reorganização das relações entre o Estado e a sociedade, como o New Deal de Roosevelt) com atenção para a construção de seu projeto de poder. Mas foi apropriação e reelaboração, não mera cópia, tanto que seu grupo político foi capaz de repensar o seu projeto quando o contexto mudou, após a derrota do Eixo em 1945.

Outro ponto interessante do livro é quando o autor discute, com propriedade, instrumentos e canais de diálogo. Uma dúvida que sempre surge dentro dessas análises sobre trocas culturais e influências recíprocas e sobre os canais através das quais elas se davam. Como as ideias passam de pessoas para pessoas, de grupos para grupos? O autor sugere duas fontes principais para fazer o corporativismo fascista conhecido no Brasil, a ação dos fasci all'estero, especialmente o de São Paulo, e as revistas jurídicas e de ciências sociais (assim como os livros) onde os intelectuais trocavam ideias e propostas.

No caso dos fasci all'estero e, talvez ainda mais importante, da diplomacia cultural italiana no Brasil, sua importância é difícil de avaliar, mas não pode ser subestimada: o enorme investimento do governo italiano para conquistar a opinião

pública e os intelectuais do Brasil através da difusão de jornais, livros, panfletos, obras de arte e outros produtos culturais foi fundamental para fazer a cultura italiana e a ideologia fascista mais conhecidas no país.

Já sobre o segundo ponto, não tenho dúvidas de que era a via principal de comunicação entre os intelectuais, especialmente pelas traduções. Não eram todos os intelectuais brasileiros que liam italiano (o integralista Miguel Reale, filho de italianos, era uma exceção) e traduzir minuciosamente livros e artigos do italiano para o português, publicando-os, foi realmente o grande instrumento para fazer Rocco, Gentile e tantos outros conhecidos no cenário nacional. Como já indicado em trabalhos como, por exemplo, os de Luís Rosenfield (2020; 2021), o campo do Direito foi a principal via de comunicação entre os pensadores autoritários brasileiros e do resto do mundo, especialmente da Europa.

O corporativismo ao estilo fascista não era, obviamente, o único a trazer influências para o projeto do Estado Novo. Como já mencionado, outros corporativismos, como o católico, também eram discutidos e apreciados pelos formadores do novo Estado. O autor consegue demonstrar, contudo, como foi a versão fascista do corporativismo, depurada da estrutura de poder Estado-partido de pretensões totalitárias, que deu a grande marca ao corporativismo do Estado Novo e da Era Vargas como um todo.

Em resumo, temos, no livro de Fabio Gentile, uma sólida colaboração para entendermos os rumos políticos e sociais do Brasil entre as décadas de 1930 e 1950 e as razões para a sobrevivência de mitos políticos e projetos sociais até os dias de hoje. Mais do que isso, o livro permite entender com mais precisão a importância do fascismo italiano na construção política do Brasil naquele período. Muitos anos atrás, Mario Toscano (1980) se questionava sobre a influência do fascismo italiano na construção do autoritarismo brasileiro. O livro de Fabio Gentile indica claramente a sua importância e como essa influência, em um certo sentido, continua até os dias atuais.

## **Referências Bibliográficas**

Bertonha, João Fábio. “Il pensiero corporativo in Miguel Reale: interpretazioni del fascismo italiano nell’integralismo brasiliano”. *Diacronie. Studi di Storia contemporanea*, 29: 1-15, 2017.

Rosenfield, Luís. “Fascismo tropicale, ovvero la recezione della dottrina fascista italiana nel Brasile dell’Estado Novo di Vargas”. In: Birocch, Italo; Chiodi, Giovanni; Grondona, Mauro. (Org.). *La costruzione della legalità fascista negli anni Trenta*. Roma: RomaTre-Press, 2020, p. 449-461.

Rosenfield, Luís. *Revolução conservadora: genealogia do constitucionalismo autoritário brasileiro (1930-1945)*. Porto Alegre: EDIPUCRS, 2021.

Toscano, Mario. “Il fascismo e l’Estado Novo”. In: De Felice, Renzo. *L’emigrazione italiana in Brasile, 1800-1978*. Torino: Fondazione Giovanni Agnelli, 1980, pp. 248-250.



## ***AUTORI DI QUESTO NUMERO***

LEONARDO ANDRIOLA, Ostuni, 66 years old, graduated in Economics (1986) at the university of Bari (UNIBA), school of specialization in “Business Consulting” (1989) at UNIBA.

In November 2015 he was awarded the title of “Teaching Assistant” in the History of Economic Thought (SECS P/04) at the Department of History Society and Human Studies, University of Salento. He has been a speaker at several conferences in the economic and social sphere, organized by various institutional bodies.

From 2007 to 2013 he was a member associated with the “Center of Economic Studies”, University of Salento, and also an essayist and author of numerous socio-economic articles in various magazines.

Cultural interests: Social and Environmental Economics.

Winner of the “Emily Dickinson” essay prize in 2012 with book “Uomo vulnerabile”, concerning Social Economics.

TEODORO BRESCIA, PhD, History and Philosophy teacher in high schools, is a scholar in Anthropology of symbols and religions (particular in hermetic traditions). *Culture Prize* (Presidency of the Council of Ministers); *Honorary Member UNSA* (National Union of Writers and Artists); *Cucurachi Prize*; *Member SIA* (Italian Society of Archaeoastronomy); *Corresponding Member ASAS* (Academy in the History of Sanitary Art); *National Prize “Chronicles of Mystery”*; *Honorary Citizen of Boville Ernica*. He is the author of numerous articles and books, including: *Il Tao dello spirito* (2000), *I misteri del cristianesimo* (2006<sup>2</sup>), *Olos o logos: il tempo della scelta* (2011), *La Stella dei Magi e il sarcofago decifrato* (2014<sup>2</sup>), *Il codice nel Cenacolo* (2016), *Un rebus nella Gioconda* (2025<sup>3</sup>), *Balthazar: il Vangelo dei Magi e la stele di Boville* (2025); etc.

GIORGIA DECARLI si è laureata in Giurisprudenza presso l'Università di Trento e ha conseguito il dottorato di ricerca in Antropologia, Storia e Teorie della Cultura presso l'Istituto Italiano di Scienze Umane. Dal 2023 è abilitata a ricoprire il ruolo di professoressa di seconda fascia in Scienze demo-etnoantropologiche. Dal 2010 è membro stabile del Centro di Ricerche Etnografiche e Antropologia Applicata "Francesca Cappelletto" (CREAa) dell'Università di Verona, Dipartimento di Scienze Umane dove, dal 2015, è anche coordinatrice scientifica del "Gruppo di ricerca sulle politiche di riconoscimento di Rom e Sinti (IusRom)". Ha svolto attività di ricerca in Africa e in Europa. I suoi interessi scientifici includono la relazione tra diritti umani e diversità culturale, l'antropologia della discriminazione e i diritti delle minoranze, l'antinomadismo e l'antiziganismo. Ha coordinato lo Sportello Antidiscriminazioni di Trento nell'ambito del progetto europeo Ingrid (INtersecting Grounds of Discrimination in Italy). Attualmente è assegnista di ricerca presso l'Università di Verona dove insegna (a contratto) antropologia culturale.

MICHELE FILIPPO FONTERANCESCO è professore associato di antropologia culturale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. La sua ricerca si incentra sui temi della valorizzazione dei patrimoni culturali e lo sviluppo locale, in contesti europei ed africani. Ha svolto attività di docenza e ricerca presso atenei nazionali ed internazionali. È membro dell'EASA (European Association of Social Anthropology) di cui è membro del Integrity Committee e coordina il network di Antropologia del Cibo. È altresì membro della AAA (American Anthropology Association) e della SIAC (Società Italiana di Antropologia Culturale). Ha diretto unità di ricerca in progetti europei ed italiani volti a supportare lo sviluppo professionale di settori, quale quello dell'ospitalità e dell'artigianato, e l'implementazione di nuove tecnologie nel campo primario e manifatturiero. È editor associato di riviste scientifiche internazionali, quali "Sustainable Earth Review" e "Frontiers of Sustainable Food System", e "Narrare i Gruppi" e membro del comitato scientifico di "Città in Controluce" e "Dada: Rivista di Antropologia Post-Globale".

ANTONIO LUIGI PALMISANO ha lavorato come ricercatore e docente presso numerose Università italiane e straniere (Berlino, Leuven, Addis Abeba, Göttingen, Roma, Torino, Trieste) e svolto pluriennali ricerche sul terreno in Europa, Africa dell'Est e Asia Centrale.

In Europa è stato incaricato dal 1990 al 1992 al progetto internazionale "Foundations of a New European Legal Order", presso il Centre for the Study of the Foundations of Law, Katholieke Universiteit, Leuven. In Ethiopia, presso l'Università di Addis Ababa, si è occupato di ricercare sui processi politici di manipolazione delle reti



sociali nei processi di soluzione dei conflitti, analizzando dal 1992 al 1997 il diritto consuetudinario tribale in relazione al diritto statale federale. In Afghanistan, in qualità di Senior Advisor for Judicial Reform, ha lavorato con la Judicial Reform Commission dal 2002 al 2004. Insieme a questa e altre istituzioni internazionali (Kabul University, Unicef, Who) ha diretto ricerche estensive sulle forme alternative di soluzione dei conflitti e sulla struttura e organizzazione della giustizia informale in Asia. Ha condotto infine *survey researches* sulla relazione fra diritto consuetudinario, diritto informale, e diritto statale in Ecuador, Paraguay, Guatemala, Argentina e Cuba, elaborando una analisi critica della relazione fra sistemi giuridici, ordine sociale e ordine dei mercati. Palmisano intende il *fieldwork* come stile di vita.

AMELIO PEZZETTA è insegnante di Scuola Media in quiescenza. Studioso di storia locale e tradizioni popolari dei Comuni della Valle dell’Aventino (Prov. di Chieti, Abruzzo). È particolarmente interessato alla trascrizione di vecchie tradizioni abbandonate al fine di non farle dimenticare e allo studio di quelle attuali ponendo un particolare accento agli effetti che si producono con la loro immissione in rete. Ha collaborato e collabora tuttora con importanti riviste del settore tra cui: *Aequa*, *L’Universo*, *Palaver*, *Rivista di Etnografia*, *Rivista Abruzzese* e *Valle del Sagittario*.

ELENA FUSAR POLI è antropologa e collaboratrice di ricerca presso l’Università di Scienze Gastronomiche, dove è impegnata nel progetto “SAFWA – Best Integrated Pest Management for Safe Water” e svolge attività di insegnamento e tutoraggio presso l’Università degli Studi di Milano (corsi di laurea in Antropologia Culturale e Scienze sociali per la globalizzazione) e presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore – Brescia (corso di laurea in Scienze Infermieristiche). È membro del Laboratorio di Dipartimento UNIMI “FUEL – Feminist and Queer Philosophy”. Nel 2023 ha conseguito il dottorato di ricerca in “Filosofia e Scienze dell’Uomo” presso l’Università degli Studi di Milano con la tesi “(Re)Imparare dalla pandemia: *hacer comunidad* di fronte al Covid-19”, dedicata agli effetti sociali del Covid-19 tra le comunità indigene e rurali dello Stato Messicano di Oaxaca. Per realizzare la ricerca ha svolto nove mesi di campo etnografico nel 2021. Nel 2017 si è laureata con lode presso l’Università degli Studi di Milano con una tesi in Antropologia Culturale e nel 2015 ha ottenuto una laurea triennale in Filosofia Politica.

THEA ROSSI (PhD) è ricercatrice in Discipline demoetnoantropologiche presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche e Sociali dell’Università “G. d’Annunzio” di Chieti-Pescara. I suoi interessi di ricerca sono orientati in particolare verso lo studio delle migrazioni europee e internazionali, dei processi di integrazione/inclusione ed

educazione interculturale, delle tematiche legate all'identità, al rapporto tra tradizione e memoria nel contesto europeo e nelle culture indigene del continente americano, delle tematiche di genere, della simbologia e scrittura nel contesto mesoamericano. Ha preso parte a progetti di ricerca nazionali e internazionali, e ha svolto attività di campo in Messico, Guatemala, Cile. Attualmente è membro del Progetto di ricerca internazionale e interdisciplinare "Ruta de l'Obsidiana" sulle tematiche del cambiamento culturale delle culture indigene mesoamericane in qualità di coordinatrice del sotto-progetto n. 4 e del Gruppo di ricerca "Seguridad y democracia en tiempos de cambio", all'interno dell'area di ricerca su "Implementación del capítulo étnico de los acuerdos de paz" (coordinato dall'Universidad Sergio Arboleda, Bogotá, Colombia).